

LE ORE DELLA PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO

Luisa Piccarreta
“La Piccola Figlia della Divina Volontà”

“...E' tanto il compiacimento che prova Gesù benedetto dalla meditazione di queste Ore, che vorrebbe che almeno di queste meditazioni vi fosse una copia per ogni città o paese, da praticarsi, perché allora avverrebbe come se in quelle riparazioni Gesù sentisse riprodursi la sua stessa voce e le sue preghiere, quali le levava al Padre suo nelle 24 ore della sua dolorosa Passione; e se ciò si facesse almeno in ogni paese o città da alquante anime, Gesù parmi che mi faccia intendere che la Divina Giustizia rimarrebbe in parte placata e verrebbero in parte arrestati e come smorzati i suoi flagelli in questi tristi tempi di strazi e di spargimento di sangue. Faccia Lei, reverendo Padre, appello a tutti; compia così l'operetta che il mio amabile Gesù mi ha fatto fare...”

(da una lettera di Luisa
al suo Confessore straordinario,
il Beato Annibale M. Di Francia)

INDICE

PARTE I

Prefazione del Beato Annibale M. di Francia

Sulle prime Edizioni delle Ore della Passione
e sulla Pia Autrice

Introduzione agli Scritti della Pia Autrice
delle Ore della Passione

Esortazione

In che modo si possono fare queste Ore

Schema delle 24 Ore della Passione

Valore e Effetti delle Ore della Passione
da una lettera di Luisa e dai suoi Scritti

PARTE II

Preparazione prima di ogni Ora

Ringraziamento dopo ogni Ora

Le Ore della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo

PARTE III

Selezione di Capitoli sulla Passione di Nostro Signore
dagli Scritti di Luisa Piccarreta

La Passione Divina di Gesù

I dolori e le pene di Maria Santissima

Capitoli riguardanti ciascuna delle 24 Ore della Passione

PARTE I

Prefazione

del Beato Annibale M. di Francia

J.M.J.A.

Messina, 29 Ottobre, 1926

Intelligentes quae sit voluntas Dei.

Si intraprende con questa prima stampa la pubblicazione di più di 20 volumi manoscritti di sublimi rivelazioni, che piamente si crede – salvo sempre i giudizi della S. Chiesa – essere state fatte da Nostro Signore Gesù Cristo, ad un'anima sua carissima figlia e discepola, la quale é la pia autrice delle **Ore della Passione**.

Fin d'ora si fa sapere che queste rivelazioni, le quali seguitano e seguiranno, non sappiamo quanto, hanno di mira stabilire sulla Terra il Trionfo completo del **Regno della Divina Volontà**.

Chi é questa figlia e discepola prediletta di Nostro Signore, che fu autrice delle Ore della Passione, ed ora ha tracciato 20 volumi di Rivelazioni divine?

Noi non possiamo dare i connotati, nome, cognome, domicilio ecc. Perché sarebbe un prostrarla nella più fiera delle afflizioni, nel più sensibile abbattimento di anima e di corpo.

Ella vuole rimanere solitaria, nascosta ed incognita. Per nessun patto al mondo avrebbe posto per iscritto le intime e prolungate comunicazioni con Gesù adorabile, dalla più tenera età fino ad oggi, e che seguitano ancora chi sa fino a quando, se nostro Signore stesso non l'avesse replicatamente obbligata, sia da per Sé, sia per mezzo della santa ubbidienza ai suoi Direttori, alla quale si arrende sempre con immensa sua violenza, e insieme con grande forza e generosità, perché il concetto che lei ha della santa ubbidienza le farebbe rifiutare anche un ingresso in Paradiso, come effettivamente e si riscontrerà nelle rivelazioni dell'11 e 30 Ottobre 1909.

Graziose oltremodo sono le apostrofi e i discorsi che fa con la Signora Obbedienza, come lei la chiama, quasi voglia rifarsi dalla soggezione a cui é costretta. Or Le parla come a gran Principessa e Regina, che severamente s'impone, or La raffigura ad un Guerriero potentissimo, che si arma di tutto punto, e colpisce appena lo si voglia contraddire.

La sostanza é che quest'anima é in una lotta tremenda tra un prepotente amore al nascondimento, e tra l'inesorabile impero dell'Obbedienza a cui assolutamente deve cedere – e l'Obbedienza la vince sempre. E questo costituisce uno dei più importanti caratteri di uno spirito vero, di una virtù soda e provata, poiché si tratta di una quarantina di anni, in cui con la più forte violenza contro se stessa, si sottopone alla gran Signora che la domina!

Quest'anima solitaria é una vergine purissima, tutta di Dio, che appare come oggetto di singolare predilezione del Divin Redentore Gesù.

Nostro Signore che di secolo in secolo accresce sempre più le meraviglie del suo Amore, pare che di questa vergine, che Egli chiama la più piccola che abbia trovato sulla terra, destituita di ogni

istruzione, abbia voluto formare uno *strumento adatto per una Missione così sublime, cui nessun'altra si potrà paragonare, cioè il trionfo della Divina Volontà sull'universo Orbe, in conformità a quanto è detto nel Pater Noster: Fiat Voluntas Tua sicut in Coelo et in terra.*

Questa vergine del Signore da più di 40 anni, dacché era ancora adolescente, è stata posta a letto come vittima del Divino Amore. Quello è stato il letto di una lunga serie di dolori naturali e soprannaturali, e di inebbriamenti della Carità eterna del Cuore di Gesù. Origine dei dolori eccedenti ogni ordine di natura, è stata quasi continuamente un'alternata privazione di Dio, quella che costituisce la notte oscura dello spirito, chiamata dal mistico Dottore S. Giovanni della Croce: amara e terribile, da equipararla alle pene che soffrono le anime del Purgatorio per la privazione di Dio. Egli la paragona in certo modo, ad un soffocamento dell'anima, come a chi mancasse il respiro, poiché il respiro dell'anima è Dio: *Christus spiritus oris nostri* (Gesù Cristo, fiato della nostra bocca – Profeta Geremia).

Nel prosieguo di queste pubblicazioni, si leggeranno lamenti di questa colomba ferita che cerca il suo Diletto, così intimi, acuti, sensibili, da sentirsi presi da una profonda impressione per questa Vittima del Divino Amore. Ma si squarcia alle volte il denso velo, l'anima vede Gesù, si abbracciano, si felicitano, l'anima domanda il mistico bacio della Sacra Sposa dei Cantici. Qualche volta l'inebbriamento è tale, che nel delirio dell'Amore, la resistenza umana si infiacchisce, e l'anima esclama: 'Basta, basta, non più, Signore, che non più posso sostenere!', come un giorno esclamava in simili casi S. Francesco Saverio.

Tutte queste operazioni dell'Amore Divino avvengono per lo più nel silenzio della notte, e all'indomani dopo la S. Comunione, dopo la quale se ne sta chiusa e riconcentrata per un paio d'ore.

Ai patimenti dell'anima si aggiungono anche quelli del corpo, di cui la massima parte allo stato mistico. Senza che nessun segno appaia nelle mani, nei piedi e nel costato, o sulla fronte, ella riceve da Nostro Signore stesso una frequente crocifissione. Gesù stesso la stende sopra una croce e le conficca i chiodi. Allora avviene in lei quello che dice S. Teresa quando riceveva la ferita del Serafino: un sensibilissimo dolore da farla venir meno, e nel tempo stesso un inebbriamento d'amore.

Ma se Gesù così non facesse, sarebbe per quest'anima un patire spirituale immensamente più grande, perché, come la Serafina del Carmelo, dice anch'essa: o patire, o morire.

Ecco un altro sengo del vero spirito.

Più volte apparendole Nostro Signore coronato di spine, astraendola prima dai sensi, lei, con bel garbo, Gli toglie la spinosa corona, e se la conficca nella sua testa, provandone atroci spasimi, ma contentezze mistiche.

Nel progresso di queste pubblicazioni si resterà attoniti nell'apprendere una familiarità straordinaria di Nostro Signore con quest'anima, da non invidiare nulla né a S. Geltrude, né a S. Metilde, né alle Sante Margherite, e a qualsiasi altra. Spesso, come osserva in simili casi il Dottor mistico sopra citato, la familiarità e intrinsechezza con cui Nostro Signore tratta quest'anima, la rende ardita di usare certe espressioni, e certe pretese che parrebbero soverchie, se non si considerasse che Gesù Adorabile, nel campo della Fede, ci ha dato riprove del suo amore, anche maggiori di quante se ne possano rinvenire nei colloqui familiari tra Gesù e qualsiasi anima privilegiata. Basterebbe per tutto l'essersi dato a noi fin'anco in cibo, nella SS. Eucarestia.

Dopo quanto abbiamo accennato della lunga continua dimora di anni en anni in un fondo di letto nella qualità di vittima con partecipazione di tanti dolori spirituali e fisici, potrebbe parere che

la vista di tale incognita vergine dovrebbe essere qualche cosa di affliggente, come il vedere una persona giacente con tutti i segni di patiti dolori e di attuali sofferenze e simili.

Eppure qui sta qualche cosa di ammirabile. Questa Sposa di Gesù crocifisso che la notte la passa nelle estasi dolorose e nei patimenti di ogni genere, nel vederla poi nella giornata mezzo seduta in letto, lavorando di ago e di spillo, nulla, nulla trasparisce, il menomo nulla di una che la notte abbia tanto sofferto, nulla, nulla di aria di straordinario, di sovranaturale. Invece la si vede in tutto l'aspetto di una persona sana, lieta, e gioviale. Parla, discorre, occorrendo ride, accoglie però poche amiche.

Talvolta qualche cuore tribolato le si confida, le domanda preghiere. Ascolta benignamente, conforta, ma giammai si avvanza a farle da profetessa, giammai una parola che accenni a rivelazioni. Il gran conforto che ella presenta é sempre uno, sempre lo stesso argomento: la **Divina Volontà**.

Sebbene non possenga alcuna umana scienza, pure é dotata in abbondanza da una Sapienza tutta celeste, della Scienza dei Santi. Il suo parlare illumina e consola. Di sua natura non é scarsa d'ingegno. Di studi quand'era piccola, fino alla prima classe; il suo scrivere é zeppo di errori, quantunque non le manchino termini appropriati in conformità alle Rivelazioni, che pare glieli infonda Nostro Signore.

Le Ore della Passione

Contemporaneamente alle sublimi Rivelazioni sulle Virtù in genere, e sulla Divina Volontà in ispecie, ques'anima da più anni, la notte, entrava nella contemplazione dei Patimenti di Nostro Signore Gesù Cristo, raggiungendovisi le notizie distinte di molte scene della Passione.

Il sistema era quello di percorrere le 24 ore dell'Adorabile Passione di Nostro Signore Gesù Cristo, che cominciano con la Cena Legale, e terminano con la Morte di Croce. Queste visioni erano qualche volta intramezzate da apposite Rivelazioni di Nostro Signore.

Siccome nulla si era pubblicato delle Visioni e Rivelazioni di quest'anima, così ella nella mira eccessiva di voler tutto nascondere, temendo che una pubblicazione anche anonima la potesse scoprire, pretendeva di seppellire in sé stessa questo Tesoro di conoscenze divine, di sovrumana compassione, di sovrumana sorgente dei più amorosi affetti.

Ma il suo Padre Spirituale le mise davanti la maestosa Signora Obbedienza, il fortissimo Guerriero di tutto punto armato; e Nostro Signore stesso la stimolava alla pubblicazione per bene di tante anime.

Vi si arrese, e all'autore di questa Prefazione fu affidata la stampa degli scritti che ella mise in carta su così importante argomento.

Appena comparve la prima Edizione di questo ammirabile Trattato delle 24 Ore della Passione di Nostro Signore, parve evidente la benedizione di Dio. In poco tempo se ne esaurirono le copie, che allora furono 5000, senza che si spedissero a precisi indirizzi; bastava spedirne a una qualche persona devota, perché ci cominciassero ad venire delle richieste. Fu fatto un avviso sul Periodico dei nostri Orfanotrofi Antoniani, "Dio e il Prossimo", sotto il nome di un **Libro d'oro**, e subito le richieste aumentarono, in modo che l'Edizione venne ben presto esaurita.

L'Eminentissimo Cardinal Cassetta, di felice memoria, al quale direttamente non si era mai spedito, ce ne richiese 50 copie in una volta.

Si passo alla seconda Edizione, più numerosa, e poi alla terza. L'una e l'altra rapidamente furono esaurite.

Per ragioni di propaganda, la vendita si faceva a prezzi moderati, da uscirne con la sola spesa.

In quel tempo ci avvenne un fatto gradito che ricordiamo con piacere. Giunse direttamente a me, una lettera dal Vaticano, scrittaci da quell'arcangelo Vescovo, oggi Nunzio Apostolico in Venezuela, e allora Segretario del Vescovo Mons. Tacci, (che oggi é benemerito Cardinale), il quale fu Mons. Cento, consacrato poi Vescovo di Acireale, e che forse sarà Cardinale della S. Chiesa. Nessun precedente era passato tra me e sì amabile Personaggio. In quella lettera egli si mostrava entusiasta della lettura delle Ore della Passione di persona incognita; e mi pregava di svelargliene il nome e l'indirizzo della stessa, perché voleva mettersi in relazione di cose di spirito.

In verità non mi seppi negare. Ma egli non si contentò delle relazioni epistolari, bensì volle recarsi di presenza a visitare la Eletta del Signore. Anzi, per legittimare quel suo viaggio così lontano, si offrì per la predicazione di un Triduo al Cuore Ssmo di Gesù, nella Chiesa Madre. Egli fu ogni giorno accanto al letto della pia Autrice, in discorsi di spirito, e con suo grande contento. Partito da quel paese, conservò sempre la più grande memoria di quest'anima tanto cara a Gesù.

Esaurita la terza Edizione, si venne alla quarta, accresciuta di altri scritti della Serva di Dio. Questa volta la stampa fu eseguita nella nostra Tipografia, gestita dalle Suore del mio Fidato in Messina, e se ne sono tirate 15000 copie. Replicato l'avviso, le richieste sono pervenute in tutte le nostre Case.

Non é senza ragione che questo libro abbia suscitato tanto entusiasmo, perché é dettato con tali trasporti di amore, con tale penetrazione dei patimenti del Verbo Umanato, che rapisce l'animo di chi lo legge, e molto più di chi lo medita.

Ma si ha di più un innegabile concorso della Grazia, che potrebbe dirsi che voglia due cose. Una consiste nelle estese Riparazioni di tutti i peccati del mondo di ogni specie, riprodotte da quelle stesse che presentava il Signor Nostro Gesù Cristo, interiormente, nel tempo della Sua acerbissima Passione, all'Eterno Suo Padre. Per queste riparazioni dell'Autrice delle Ore, Nostro Signore, come piamente si crede, ha promesso a chi medita queste ore, e dove si meditano, molte esenzioni di divini castighi.

Nel prosiegua di queste pubblicazioni che intraprendiamo, vi sono capitoli che preludono a divini flagelli, di terremoti, di guerre, di fuoco, di nubifragi, di devastazioni dei campi, di epidemie, di carestie, e simili. Tutto, tutto é stato predetto parecchi anni prima, e tutto si é avverato, e molto resta ancora da avverarsi. Ma lo stato di vittima di quest'anima, e le sue preghiere e le sue lacrime, le sue sofferenze, le sue arditezze di amore con Gesù, una parte di flagelli hanno risparmiato, e ne risparmiarono ancora.

Una nota del gran distacco di quest'anima da ogni cosa terrena, é l'abborrimento e la costanza di non accettare qualunque dono o in denaro o in altro. Più di una volta, persone che hanno letto le Ore della Passione, e si é svegliato in loro un senso di sacro affetto per quest'anima solitaria, sconosciuta, mi hanno scritto di volerle inviare del denaro. Ma ella si é opposta così recisamente come se le avessero fatto un'offesa.

Il suo vivere é molto modesto. Ella possiede poco, vive con un'amorevole consanguinea che l'assiste. Il poco che possiedono, non bastando per l'affitto di casa e pel mantenimento indispensabile, in questi tristi tempi di caro vivere, lei lavora tranquillamente, come innanzi abbiamo detto, e trae qualche guadagno dal suo lavoro, e del tutto deve fruirne specialmente la sua amorevole consanguinea, poiché in quanto a lei, non ha da fare spese per vestiti, o per calzature. Il suo cibarsi é di poche oncie al giorno, quale le viene presentato dall'assistente, perché lei non ordina nulla, e per di più, dopo qualche ora che ha preso lo scarso cibo, lo rimette. Però il suo aspetto non é di una morente, ma neanche di una persona perfettamente sana. Eppure non sta inerte, ma consuma le

forze, sia con le sovrumane vicende del patire e dell'affaticarsi la notte, sia con il lavoro di giorno. *Il suo vivere quindi si riduce quasi ad un miracolo perenne.*

Al suo gran distacco per ogni guadagno che non procacci con le sue mani, si deve aggiungere la sua fermezza di non aver mai voluto accettare un tanto, che di diritto le apparterebbe come proprietà letteraria, sulla Edizione e vendita delle Ore della Passione. Pressata da me a non rifiutarlo, ha risposto: *“Io non ho nessun diritto, perché il lavoro non è mio, ma è di Dio”.*

Io non passo più avanti. *La vita è più celeste che terrestre di questa Vergine Sposa di Gesù, che vuol passare nel mondo ignorata e sconosciuta, non cercando che Gesù solo e la sua SSma Madre, che lei chiama Mamma, la quale ha preso di quest'anima eletta una particolare protezione.*

Man mano che con l'aiuto del Signore verranno pubblicati i suoi voluminosi manoscritti, dettatele da Nostro Signore, dalle tenerezze con cui la tratta Gesù, dalle dolci parole con cui la chiama, dai celesti abbracciamenti, e dalle sue amorose corrispondenze, si riveleranno cose ammirevoli delle virtù singolari di quest'anima, che forse un giorno, uscendo trionfante dagli infallibili giudizi della S. Chiesa, sarà posta sugli altari a protezione di molti e molte.

Introduzione agli Scritti della Pia Autrice delle Ore della Passione

Questi scritti che ci furono affidati dalla Serva del Signore, per ordine autorevole di Mons. Arcivescovo, cui essa appartiene, si possono dividere in tre parti.

La prima parte è un breve sunto della sua Infanzia e Giovinezza, prima che fosse condannata a guardare il letto. E' un vero succinto, scritto ultimamente per obbedienza, senza la quale per nessun patto al mondo avrebbe rivelato quelle sue antiche memorie. Ma sono notizie che fanno conoscere come Nostro Signore la predestinava a cose altissime.

Quando ebbe questa obbedienza, essa si consultò con Nostro Signore, e avrebbe voluto che le avesse fatto passare questo calice senza berlo. Ma Nostro Signore appoggiò l'ubbidienza.

La seconda parte, dal volume 1 al volume 10, è formata di scritti che rimontano alla sua vita giovanile; e in essi cominciano le Rivelazioni attribuite a Nostro Signore, che la istruisce sugli avviamenti alle pratiche di pietà, alla mortificazione e all'esercizio di tutte le sante virtù della Fede, della Speranza, della Carità, dell'Umiltà, della Purità, dell'Obbedienza, della Mansuetudine, della costanza nel bene operare, sull'Amor Divino e simili.

Sono mirabili lezioni che rivelano uno spirito più che umano, con una dettatura oltremodo semplice.

La terza parte racchiude tutto lo scopo per cui il Signor Nostro Gesù Cristo volle scegliersi un'anima come strumento nella Sua mano onnipotente, volle plasmarla a Suo modo e farne un veicolo per manifestare al mondo una dottrina tutta nuova ad illustrazione di ciò che voglia dire **Divina Volontà** e preparare così il gran trionfo del terzo *Fiat* sulla terra.

Il primo *Fiat* trasse dal nulla l'Universo creato.

Al secondo *Fiat* sulle purpuree labbra della Santissima Vergine Maria salutata dall'Angelo, va unita la Incarnazione del Verbo Divino nel purissimo Seno di Lei e la susseguente Redenzione del genere umano.

Il terzo *Fiat* ce lo lasciò Nostro Signore Gesù Cristo nella gran Preghiera del Padre Nostro con quelle divine parole: “*Fiat Volunta Tua sicut in Coelo et in terra*” – sia fatta la Tua Volontà come in Coelo et in terra.

Questa supplica del terzo Fiat che da venti secoli risuona sulle labbra dei figli della S. Chiesa, nel Sacerdozio Regale del gran Sacrificio della S. Messa, questa supplica, nonostante tutte le umane opposizioni ed iniquità, deve avere il suo gran compimento. Non può restare inesaudita. Tutti i Santi, tutti i Dottori, tutti i Predicatori, tutti gli Espositori della Teologia ascetoca, hanno decantato come il sommo della perfezione, l’adempimento della Volontà di Dio. Si sono assegnati tre gradi di uniformità ai Divini Voleri, di conformità agli stessi e di trasformazione, ovvero di annientamento della nostra volontà alla Divina.

Ma le rivelazioni che riempiono volumi manoscritti dell’Autrice delle Ore della Passione, su questo argomento, hanno l’impronta di una istruzione tutta nuova e celeste e sempre nel modo più facile e persuasivo. I paragoni, le similitudini illustrano in modo mirabile questa dottrina dettata alle volte in forma autorevole che ricordare il detto di S. Giovanni nel Vangelo: “Gesù insegnava con autorità.”

Alle tre parti dell’uniformità, della conformità e della trasformazione, questa nuova dottrina aggiunge una quarta qualità in cui tutto riassume, non espressa fin’ora da nessuno scrittore, ma che arieggia in certo modo nei Libri Santi, specialmente nel Salmista e nell’Apostolo delle genti. Ed é l’operare in tutto NELLA Divina Volontà.

Questa formula in sul primo apparire nei due trattatini delle Ore della Passione é parsa a molti, anzi potremmo dire a tutti, come poco comprensibile.

Eppure qualche cosa dovrebbe comprendersene a prima vista dal considerare la preposizione **in**, la quale apre il varco a gran significati. Il Credo degli Apostoli ci fa dire: “Credo in Dio Onnipotente”, il che é ben diverso dal dire: “Credo Dio Onnipotente” o “al Dio Onnipotente.”

Parecchi dopo la lettura delle Ore della Passione hanno domandato spiegazioni sul significato di quell’operare e vivere **nella** Divina Volontà.

Questi mirabili scritti, che piamente crediamo essere dettati dall’Umanato Verbo Divino, conducono man mano chi li legge con Fede sempre di amore, alla intelligenza di questa formula. In molte maniere le rivelazioni aprono nuovi orizzonti fin’ora non contemplati sui misteri della Volontà Divina e sull’operare e vivere in Essa. E una cosa é certa, che anche prima che si arrivasse alla totale conoscenza di ciò che significa operare e vivere nel Divino Volere, chi legge questi scritti non può non restare innamorato della Volontà di Dio, non sentire nuovi gagliardi impulsi e un impegno divino di trasformare tutto se stesso nella Divina Volontà.

Queste rivelazioni dicono che questa scienza della Divina Volontà formerà dei Santi di una perfezione più sublime di tutti i Santi che mai vi siano stati. E se questa espressione a taluno possa parere esagerata, io lo chiamo a leggere il trattato della SSma Vergine Maria del Beato [oggi Santo] Luigi M. Grignon de Montfort, dove troverà una pagina nella quale é detto che dovranno sorgere nella S. Chiesa uomini di una santità al cui confronto i più grandi Santi della Chiesa non saranno che arboscelli dinanzi a grandiosi alberi.

Esortazione

O anime che amate Gesù Cristo, O anime che fate professione di vita spirituale, e voi specialmente, Spose di Gesù Cristo, a Lui consacrate o con voti o con l’appartenere a sacre

Congregazioni, considerate, da tutto l'anzidetto, quanto gradimento date al Cuore Santissimo di Gesù nel praticare queste Ore della Passione. E' per voi specialmente che sono state ispirate da Nostro Signore queste Ore della Passione a quell'anima solitaria e contemplativa, che da tanti anni le esercita con grande profitto per sé e per tutta la S. Chiesa. Grazie speciali vi stanno riservate se vi affezionerete a questo santo esercizio giornaliero e vi internerete negli stessi sentimenti e nelle stesse disposizioni dell'anima che lo dettò, e lo pratica da tanti anni.

Dai sentimenti così intimi e dalle disposizioni così amorose di quest'anima, voi passerete nei sentimenti e nelle disposizioni stesse di Gesù Cristo Signor Nostro, nelle 24 Ore in cui pativa per nostro amore. Ed é impossibile che in questo compassionevole esercizio, l'anima non s'incontri con la dolentissima Madre Maria, e non si unisca alla stessa compassione e agli stessi affetti incomprensibili dell'Addolorata Madre di Dio! Sarà un vivere con Gesù penante e con Maria compaziente, e un raccogliere gli immensi eterni beni per sé e per tutti!

Che dire del gran mezzo che sarebbe questo per ogni Comunità Religiosa per avanzarsi in santità, per conservarsi, per crescere in numero di anime elette, e per aversi ogni più verace prosperità? Quanto impegno dunque ogni Comunità dovrebbe avere di praticare costantemente questo pio esercizio! E le anime di quella Comunità che giornalmente si avvicinano alla Sacra Messa, farebbero la santa Comunione con tali disposizioni e fervore, e con amore a Gesù, che ogni Comunione sarebbe un rinnovato spozalizio dell'anima con Gesù nella più intima e crescente unione di amore!

Se Gesù per un'anima sola che facesse queste Ore risparmierebbe castighi a quella città e farebbe grazie a tante anime per quante sono le parole di queste Ore dolorose, quante grazie potrebbe sperare una Comunità [o un qualunque gruppo di fedeli]; da quanti difetti e rilasciamenti sarebbe guarita o preservata, e di quante anime procurerebbe la santificazione e la salvezza praticando questo pio esercizio!

Vi fosse in ogni Comunità un'anima che si applicasse a praticarlo con più attenzione nel giorno, anche alle volte in mezzo alle giornaliere occupazioni, e la sera e la notte con un po' di veglia! Ma sarebbe il colmo del divino e massimo profitto per la Comunità e per tutto il mondo, se tale esercizio venisse praticato da tutte a turno di giorno e di notte!

In che modo si possono fare queste Ore

- **Un metodo** é quello di meditare ogni giorno un’Ora, leggendola da soli o in famiglia o con altri. Così, nel giro di 24 giorni si completano le 24 Ore. Un buon orologio non si ferma mai – la vita non si ferma mai...
- **Un secondo metodo** sarebbe quello di formare gruppi di varie persone – 4, 8, 12, o possibilmente 24 e più – ognuna delle quali si compromette seriamente a fare una delle Ore, quella che le viene affidata, e questo per un certo periodo di tempo, prima di cambiare Ora. Un buon orologio segna tutte le ore, non salta nessuna...
- **Un terzo metodo**, poi, é quello di fare ogni giorno almeno un’Ora, all’ora del giorno che coincide con quell’Ora, e comunque arrivare a tale familiarità con le Ore della Passione e tanto assimilarle, da riuscire a seguirle mentalmente nel loro contenuto lungo tutta la giornata. A tal proposito é molto utile imparare a memoria la successione delle 24 Ore con il titolo corrispondente, che é riportata in uno schema nella pagina seguente.

“Fare” un’Ora della Passione significa leggerla con attenzione, meditandola, contemplandola, facendola vita propria... Non si tratta del solo ricordare e compatire le sofferenze di Gesù come qualcosa che accadde tanti secoli fa in un luogo lontano; ma piuttosto, si tratta innanzi tutto di entrare nella Divina Volontà in cui tutto é presente e *in atto*, e partecipare agli atti interiori di Nostro Signore, che sono presenti ed *in atto* in questo preciso istante, per ripetere la Sua Vita in noi, per crescere nella Sua somiglianza, e per versare su tutti il valore, i meriti e gli effetti infiniti della Sua Passione.

Gesù stesso ci spiega questa importante differenza: *“Il ripetere la mia Passione in atto nella creatura differisce da chi solo pensa e compatisce le mie pene. Quello è un atto della mia Vita che si mette al mio posto per ripetere le mie pene, ed Io sento ridarmi gli effetti, il valore d’una Vita Divina; invece, il pensare alle mie pene ed il compatirmi, è la sola compagnia che sento della creatura. Ma sai tu in chi posso ripetere le mie pene in atto della mia Passione? In chi sta come centro di vita la mia Volontà.”* (24 Ottobre 1925, Vol. 18)

Si può allora comprendere come queste Ore della Passione non siano semplicemente una lettura, e nemmeno una devozione, ma una *educazione di vita*: la vita interiore di Gesù. In tal modo, giorno dopo giorno, sentiremo sempre più che Gesù davvero vive in noi – non solo la nostra vita, ma la Sua stessa Vita Divina.

Schema delle 24 Ore della Passione di Nostro Signore Gesù Cristo

<p><i>Prima Ora</i> Dalle 5 alle 6 del pomeriggio <i>Gesù si congeda dalla sua Madre SS.</i></p>	<p><i>Tredicesima Ora</i> Dalle 5 alle 6 del mattino <i>Gesù nella prigione</i></p>
<p><i>Seconda Ora</i> Dalle 6 alle 7 del pomeriggio <i>Gesù si separa dalla sua Madre SS. e si avvia al cenacolo</i></p>	<p><i>Quattordicesima Ora</i> Dalle 6 alle 7 del mattino <i>Gesù di nuovo innanzi a Caifa, che conferma la condanna a morte e lo invia a Pilato</i></p>
<p><i>Terza Ora</i> Dalle 7 alle 8 della sera <i>La Cena Legale</i></p>	<p><i>Quindicesima Ora</i> Dalle 7 alle 8 del mattino <i>Gesù innanzi a Pilato; Pilato lo manda da Erode</i></p>
<p><i>Quarta Ora</i> Dalle 8 alle 9 della sera <i>La Cena Eucaristica</i></p>	<p><i>Sedicesima Ora</i> Dalle 8 alle 9 del mattino <i>Gesù e' riportato a Pilato e posposto a Barabba. Gesù e' flagellato</i></p>
<p><i>Quinta Ora</i> Dalle 9 alle 10 della notte <i>La Prima ora di Agonia nell'Orto di Getsemani</i></p>	<p><i>Diciassettesima Ora</i> Dalle 9 alle 10 del mattino <i>Gesù e' coronati di spine. Presentato al Popolo: "Ecce Homo!" Gesù e' condannato a morte</i></p>
<p><i>Sesta Ora</i> Dalle 10 alle 11 della notte <i>La Seconda Ora di Agonia nell'Orto di Getsemani</i></p>	<p><i>Diciottesima Ora</i> Dalle 10 alle 11 del mattino <i>Gesù prende la Croce e si avvia al Calvario, dove e' spogliato</i></p>
<p><i>Settima Ora</i> Dalle 11 a mezzanotte <i>La Terza Ora di Agonia nell'Orto di Getsemani</i></p>	<p>Diciannovesima Ora Dalle 11 a mezzogiorno <i>Gesù e Crocifisso</i></p>
<p><i>Ottava Ora</i> Da mezzanotte all'1 <i>La Cattura di Gesù</i></p>	<p><i>Ventesima Ora</i> Da mezzogiorno all'1 <i>Prima ora di agonia sulla Croce. La prima parola di Gesù</i></p>
<p><i>Nona Ora</i> Dall'1 alle 2 di notte <i>Gesù, sbalzato da una rupe, cade nel torrente Cedron</i></p>	<p><i>Ventunesima Ora</i> Dall'1 alle 2 del pomeriggio <i>Seconda ora di agonia sulla Croce. Seconda, terza e quarta parola di Gesù</i></p>
<p><i>Decima Ora</i> Dalle 2 alle 3 di notte <i>Gesù e' presentato ad Anna</i></p>	<p><i>Ventiduesima Ora</i> Dalle 2 alle 3 del pomeriggio <i>Terza ora di agonia sulla Croce. Quinta, sesta e settima parola di Gesù. La morte di Gesù</i></p>
<p><i>Undicesima Ora</i> Dalle 3 alle 4 del mattino <i>Gesù in casa di Caifa</i></p>	<p><i>Ventitreesima Ora</i> Dalle 3 alle 4 del pomeriggio <i>Gesù morto e' trapassato con un colpo di lancia. La deposizione dalla Croce</i></p>
<p><i>Dodicesima Ora</i> Dalle 4 alle 5 del mattino <i>Gesù in balia dei soldati</i></p>	<p>Ventiquattresima Ora Dalle 4 alle 5 del pomeriggio <i>La sepoltura di Gesù. Maria Santissima desolata</i></p>

Valore e Effetti di queste Ore della Passione **da una Lettera di Luisa al Beato Annibale M. di Francia,** **e dai suoi Scritti**

Beato Annibale: “Comincio col riportare una lettera inviata dalla persona Autrice...”

Molto Reverendo Padre,

ecco, finalmente le rimetto le ore scritte della Passione, e tutto a gloria di Nostro Signore. Le accludo pure un altro foglietto in cui si contengono gli effetti, i meriti e le promesse di Gesù per chi fa queste ore della Passione. Io credo che se colui che le mediterà è peccatore, si convertirà, se è imperfetto diverrà perfetto, se è santo si farà più santo; se è tentato, troverà la vittoria; se è sofferente troverà in queste Ore la forza, la medicina, il conforto; e se l'anima sua è debole e povera, troverà un cibo spirituale ed uno specchio dove si rimirerà di continuo per abbellirsi e farsi simile a Gesù nostro modello.

E' tanto il compiacimento che ne prova Gesù benedetto dalla meditazione di queste Ore, che vorrebbe che almeno di queste meditazioni vi fosse una copia per ogni città o paese, da praticarsi, perché allora avverrebbe come se in quelle riparazioni Gesù sentisse riprodursi la sua stessa voce e le sue preghiere, quali le levava al Padre suo nelle 24 ore della sua dolorosa Passione; e se ciò si facesse almeno in ogni paese o città da alquante anime, Gesù parmi che mi faccia intendere che la Divina Giustizia rimarrebbe in parte placata e verrebbero in parte arrestati e come smorzati i suoi flagelli in questi tristi tempi di strazi e di spargimento di sangue. Faccia Lei, reverendo Padre, appello a tutti; compia così l'operetta che il mio amabile Gesù mi ha fatto fare.

Onde Le dico pure che lo scopo di queste Ore della Passione non tanto è di raccontare la storia della Passione, perché molti libri ci sono che trattano questo pietoso argomento e non sarebbe stato necessario farne un altro; ma lo scopo è la Riparazione, unendo insieme i diversi punti della Passione di Nostro Signore con la diversità di tante offese, e insieme a Gesù farne degna riparazione, rifacendolo quasi di tutto ciò che le creature tutte Gli debbono; e da ciò i diversi modi di riparare in queste Ore cioè, in alcuni tratti si benedice, in altri si compatisce, in altri si loda, in altri si conforta il penante Gesù, in altri si compensa, in altri si supplica, si prega, si domanda. Perciò lascio a lei, Reverendo Padre, di far conoscere con una prefazione lo scopo di questi scritti.

Beato Annibale: “Il foglietto di cui l'Autrice di queste Ore della Passione parla in principio della sua trascritta lettera, contiene averle detto Nostro Signore quanto appresso:

* * *

La seguente selezione dagli Scritti di Luisa contiene i passi a cui si fa riferimento nella lettera e alcuni altri che vennero scritti successivamente.

5 Giugno 1906, Volume 6

Le croci sono fonti battesimali.

Questa mattina nel venire il benedetto Gesù mi ha detto: “Figlia mia, le croci, le mortificazioni, sono altrettante fonti battesimali, e qualunque specie di croce che va intinta nel

pensiero della mia Passione, vi perde la metà dell'asprezza, e vi diminuisce la metà del peso." E come lampo è scomparso.

Onde io sono restata facendo certe adorazioni e riparazioni nel mio interno, e di nuovo è ritornato, ed ha soggiunto: "Qual non è la mia consolazione nel vedere rifatto in te ciò che la mia Umanità fece tanti secoli innanzi, perché qualunque cosa che Io determinai che ciascuna anima facesse, fu fatta prima nella mia Umanità, e se l'anima mi corrisponde, ciò che Io feci per essa lo rifà di nuovo in sé stessa, se poi no, resta fatto solo in Me stesso, ed Io ne provo un'amarezza inesprimibile."

9 Novembre 1906, Volume 7

Effetti del meditare sempre la Passione.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando alla passione di Nostro Signore, e mentre ciò facevo è venuto e mi ha detto: "Figlia mia, è tanto gradito chi va ruminando sempre la mia passione, e ne sente dispiacere e mi compatisce, che mi sento come rinfrancato da tutto ciò che soffrii nel corso della mia passione, e l'anima, ruminandola sempre, viene ad apprestare un cibo continuo, e in questo cibo ci sono tanti diversi condimenti e sapori che formano diversi effetti, sicché se nel corso della mia passione mi diedero funi e catene per legarmi, l'anima mi scioglie e mi dà la libertà; quelli mi dispreszarono, mi sputarono e disonoravano, essa mi apprezza, mi pulisce da quei sputi e mi onora; quelli mi spogliarono e mi flagellarono, essa mi risana e mi veste; quelli mi coronarono di spine trattandomi da re di burla, mi amareggiarono la bocca di fiele e mi crocifissero, l'anima ruminando tutte le mie pene, mi corona di gloria e mi onora per suo re, mi riempie la bocca di dolcezza dandomi il cibo più squisito qual'è la memoria delle mie stesse opere, e schiodandomi dalla croce mi fa risorgere nel suo cuore, dandole Io per ricompensa, ogniqualvolta che fa ciò, una nuova vita di grazia, sicché essa è il mio cibo, ed Io mi faccio suo cibo continuo. Onde la cosa che più mi piace è il ruminare sempre la mia passione."

24 Marzo 1913, Volume 11

Il pensiero continuo della sua Passione.

... Aggiungo che pensavo tra me alla dolce Mamma, e Gesù mi ha detto: "Figlia mia, alla mia cara Mamma mai sfuggì il pensiero della mia Passione, ed a forza di ripeterla si riempì tutta tutta di Me. Così succede all'anima, a forza di ripetere ciò che Io soffrii, viene a riempirsi di Me."

10 Aprile 1913, Volume 11

La ricompensa per coloro che fanno le Ore della Passione.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù è venuto, ed abbracciandomi al cuore mi ha detto: "Figlia mia, chi pensa sempre alla mia Passione forma nel suo cuore una sorgente, e quanto più vi pensa, tanto più questa sorgente s'ingrandisce, e siccome le acque che sorgono sono acque comuni a tutti, così questa sorgente della mia Passione che si forma nel cuore, serve a bene dell'anima, a gloria mia e bene delle creature." Ed io: "Dimmi mio bene, che cosa darai in compenso a quelli che faranno le ore della Passione come tu me le hai insegnato?"

E Lui: "Figlia mia, non le riguarderò come cose vostre, ma come fatte da Me, vi darò i miei stessi meriti, come se la stessi soffrendo in atto la mia Passione, e gli stessi effetti, a seconda la disposizione delle anime, questo in terra, premio maggiore non potrei darle, e poi in Cielo me le metterò di fronte, saettandole con saette d'amore e di contenti per quante volte hanno fatto le *Ore della mia Passione*, e loro saetteranno Me. Che dolce incanto sarà questo a tutti i Beati!"...

6 Settembre 1913, Volume 11

Le Ore della Passione sono le stesse preghiere di Gesù.

Stavo pensando alle *Ore della Passione* scritte e come sono senza indulgenza, e quindi chi le fa non guadagna, mentre ci sono tante preghiere arricchite di tante indulgenze. Mentre ciò pensavo, il mio sempre amabile Gesù tutto benignità mi ha detto: “Figlia mia, con le preghiere indulgenziate si guadagna qualche cosa, invece le *Ore della mia Passione*, che sono le stesse mie preghiere, le mie riparazioni e tutto amore, sono proprie uscite proprio dal fondo del mio cuore, hai tu forse dimenticato quante volte mi sono unito con te per farle insieme? Ed ho cambiato i flagelli in grazie su tutta la terra? Quindi è tale e tanto il mio compiacimento, che invece dell’indulgenza le do una manata d’amore, che contiene prezzi incalcolabili d’infinito valore, e poi, quando le cose sono fatte per puro amore, il mio amore vi trova lo sfogo, e non è indifferente che la creatura dà sollievo e sfogo all’amore del Creatore.”

Ottobre 1914, Volume 11

L’efficacia di queste Ore dipende dalla unione dell’anima con Gesù, e dal farle nella Sua Volontà. Quanto Gesù desidera che le anime facciano le Ore della Passione.

Stavo scrivendo le *Ore della Passione*, e pensavo tra me: “Quanti sacrifici nello scrivere queste benedette *Ore della Passione*, specie nel mettere su carta certi atti interni che solo tra me e Gesù erano passati, quale ne sarà la ricompensa che Egli mi darà?” E Gesù facendomi sentire la sua voce tenera e dolce mi ha detto: “Figlia mia, per compenso che hai scritto le *Ore della mia Passione*, ad ogni parola che hai scritto ti darò un bacio, un’anima.” Ed io: “Amor mio, questo a me, ed a quelle che le faranno che le darai?” E Gesù: “Se le faranno insieme con Me e con la mia stessa Volontà, ad ogni parola che reciteranno le darò anche un’anima, perché tutta la maggiore o minore efficacia di queste *Ore della mia Passione* sta nella maggiore o minore unione che hanno con Me, e facendole con la mia Volontà, la creatura si nasconde nel mio Volere, ed agendo il mio Volere posso fare tutti i beni che voglio, anche per una sola parola, e questo ogni volta che le farete.”

Un’altra volta stavo lamentandomi con Gesù, ché dopo tanti sacrifici nello scrivere queste *Ore della Passione*, erano tante poche le anime che le facevano, ed Egli: “Figlia mia, non ti lamentare, ancorché fosse una sola, ne dovresti essere contenta, non avrei sofferto tutta la mia Passione ancorché si dovesse salvare una sola anima? Così anche tu. Mai si deve omettere il bene perché pochi se ne avvalgono, tutto il male è per chi non profitta; e come la mia Passione fece acquistare il merito alla mia Umanità come se tutti si salvassero, ad onta che non tutti si salvano, perché la mia Volontà era quella di salvarli tutti, e meritai a seconda che Io volevo, non a seconda il profitto che ne farebbero le creature; così tu, a seconda che la tua volontà si è immedesimata con la mia Volontà di voler e di fare bene a tutti, così ne resterai ricompensata, tutto il male è di quelle che potendo non le fanno.

Queste ore sono le più preziose di tutte, perché non è altro che ripetere ciò che feci nel corso della mia vita mortale e ciò che continuo nel santissimo sacramento. Quando sento queste *Ore della mia Passione*, sento la mia stessa voce, le mie stesse preghiere, veggio la mia Volontà in quell’anima, qual’è di volere il bene di tutti e di riparare per tutti, ed Io mi sento trasportato a dimorare in essa per poter fare in lei ciò che fa lei stessa. Oh! quanto amerei che anche una sola per paese facesse queste *Ore della mia Passione!* sentirei Me stesso in ogni paese, e la mia giustizia in questi tempi grandemente sdegnata, ne resterebbe in parte placata.”

Aggiungo che un giorno stavo facendo l’Ora quando la Celeste Mamma diede sepoltura a Gesù, ed io la seguì per tenerle compagnia nella sua amara desolazione per compatirla. Questa non

era solito di farla sempre, solo qualche volta, ora stavo indecisa se dovevo farla o no, e Gesù benedetto, tutto amore e come se mi pregasse mi ha detto: “Figlia mia, non voglio che la tralasci, la farai per amor mio in onore della mia Mamma. Sappi che ogni qualvolta tu la fai, la mia Mamma si sente come se stesse in persona in terra e ripetere la sua vita, e quindi riceve essa quella gloria ed amore che diede a Me sulla terra, ed Io sento come se stesse di nuovo la mia Mamma in terra, le sue tenerezze materne, il suo amore e tutta la gloria che Ella mi diede, quindi ti terrò in conto di madre.”

Onde, abbracciandomi, mi sentivo dire zitto zitto: “Mamma mia, mamma.” E mi suggeriva ciò che fece e soffrì in quest’Ora la dolce Mamma, ed io la seguii, e d’allora in poi non l’ho più tralasciato aiutata dalla sua grazia.

4 Novembre 1914, Volume 11

Modo nuovo e continuato di meditare la Passione.

Stavo facendo le *Ore della Passione*, e Gesù tutto compiacendosi mi ha detto: “Figlia mia, se tu sapessi il mio grande compiacimento che provo nel vederti ripetere quest’*Ore della mia Passione* e sempre ripeterle, e di nuovo ripeterle, tu ne resteresti felice. E’ vero che i miei santi hanno meditato la mia Passione ed hanno compreso quanto ho sofferto, e si sono sciolti in lacrime di compassione, tanto, da sentirsi consumare per amore delle mie pene, ma però non così continuato e tante volte ripetute con quest’ordine, sicché posso dire che tu sei la prima che mi dai questo gusto sì grande e speciale, e vai sminuzzando in te ora per ora la mia vita e ciò che soffrì, ed Io mi sento tanto tirato, che ora per ora te ne do il cibo e mangio teco lo stesso cibo, e faccio insieme con te ciò che fai tu. Sappi però che te ne compenserò abbondantemente di nuova luce e nuove grazie, ed anche dopo la tua morte, ogniqualevolta si faranno dalle anime su questa terra queste *Ore della mia Passione*, Io in Cielo ti ammanterò sempre di nuova luce e gloria.”

6 Novembre 1914, Volume 11

L’anima che fa le Ore della Passione fa sua la Vita di Gesù, e ripete il suo stesso ufficio.

Continuando le solite *Ore della Passione*, il mio amabile Gesù mi ha detto: “Figlia mia, il mondo sta in continuo atto di rinnovare la mia Passione, e siccome la mia immensità involge tutti, dentro e fuori delle creature, così sono costretto dal loro contatto a ricevere chiodi, spine, flagelli, disprezzi, sputi e tutto il resto che soffrì nella Passione, ed anche più. Ora, chi fa queste *Ore della mia Passione*, dal contatto di queste mi sento togliere i chiodi, frantumare le spine, raddolcire le piaghe, togliere gli sputi, mi sento contraccambiare in bene il male che mi fanno gli altri, ed Io, sentendo che il loro contatto non mi fa male, ma bene, mi poggio sempre più su loro.”

Oltre di ciò, ritornando il benedetto Gesù a parlare di queste *Ore della Passione* ha detto: “Figlia mia, sappi che col fare queste Ore, l’anima prende i miei pensieri e li fa suoi, le mie riparazioni, le preghiere, i desideri, gli affetti, anche le più intime mie fibre e le fa sue, ed elevandosi su, tra il Cielo e la terra fa il mio stesso ufficio, e come corredentrice dice insieme con Me: “*Ecce ego mitte me*, voglio ripararti per tutti, risponderti per tutti ed impetrare il bene a tutti.”

23 Aprile 1916, Volume 11

Ad ogni pensiero sulla Passione, l’anima attinge luce dalla Umanità di Gesù.

Continuando il mio solito, il mio adorabile Gesù si faceva vedere tutto circondato di luce, che gli usciva da dentro della sua Santissima Umanità, che lo abbelliva in modo da formare una vista incantevole e rapitrice. Io son rimasta sorpresa, e mi ha detto: “Figlia mia, ogni pena che soffrì, ogni goccia di sangue, ogni piaga, preghiera, parola, azione, passo, ecc., produsse una luce nella mia

Umanità, da abbellirmi in modo da tener rapiti tutti i beati. Ora, l'anima ad ogni pensiero della mia Passione, compatimento, riparazione, ecc., che fa, non fa altro che attingere luce dalla mia Umanità ed abbellirsi alla mia somiglianza, sicché un pensiero di più alla mia Passione, sarà una luce di più che le porterà un gaudio eterno.”

13 Ottobre 1916, Volume 11

Come gli Angeli stanno intorno all'anima che fa le Ore della Passione. Queste Ore sono i piccoli sorsi dolci che le anime danno a Gesù.

Stavo facendo le *Ore della Passione*, ed il benedetto Gesù mi ha detto: “Figlia mia, nel corso della mia vita mortale, migliaia e migliaia di Angeli corteggiavano la mia Umanità e raccoglievano tutto ciò che facevo, i passi, le opere, le parole, anche i sospiri, le pene, le gocce del mio sangue, in somma tutto, erano Angioli deputati alla mia custodia, a rendermi onore, ubbidienti a tutti i miei cenni, salivano e scendevano dal Cielo per portare al Padre ciò che Io facevo. Ora, questi Angioli hanno un ufficio speciale, e come l'anima fa memoria della mia vita, della Passione, del mio sangue, delle mie piaghe, delle mie preghiere, si fanno intorno a quest'anima e raccolgono le sue parole, le sue preghiere e compatimenti che mi fanno, le lacrime, le offerte, le uniscono alle mie e le portano innanzi alla mia Maestà per rinnovarmi la gloria della mia stessa vita, è tanto il compiacimento degli Angioli, che riverenti stanno a sentire ciò che dice l'anima, e pregano insieme con lei, perciò con quale attenzione e rispetto l'anima deve fare queste Ore, pensando che gli Angioli pendono dalle sue labbre per ripetere appresso a lei ciò che essa dice.”

Poi ha soggiunto: “Alle tante amarezze che le creature mi danno, queste Ore sono i piccoli sorsi dolci che le anime mi danno, ma ai tanti sorsi amari che ricevo, sono troppi pochi i dolci, perciò più diffusione, più diffusione.”

9 Dicembre 1916, Volume 11

Gesù vuole incontrare Sé stesso nell'anima, e che faccia quello che Lui fece. Con questa intenzione l'anima deve fare le Ore della Passione ed ogni sua azione.

Stavo afflitta per le privazioni del mio dolce Gesù, e se viene, mentre respiro un po' di vita, resto più afflitta nel vederlo più afflitto di me, e che non ne vuol sapere di placarsi, perché le creature lo costringono, gli strappano altri flagelli; ma mentre flagella piange la sorte dell'uomo, e si nasconde dentro, dentro del cuore, quasi per non vedere ciò che soffre l'uomo, pare che non si può più vivere in questi tristi tempi, eppure pare che si sta al principio. Onde il mio dolce Gesù, stando io impensierita della mia dura e triste sorte di dover stare spesso spesso priva di Lui, è venuto gettandomi un braccio al collo e mi ha detto: “Figlia mia, non accrescere le mie pene coll'impensierirti, sono già troppe, Io non mi aspetto questo da te, anzi voglio che faccia tue le mie pene, le mie preghiere, tutto Me stesso, in modo che Io possa trovare in te un altro Me stesso, in questi tempi voglio grandi soddisfazioni, e solo chi fa suo Me stesso me le può dare. E ciò che in Me trovò il Padre, cioè, gloria, compiacimento, amore, soddisfazioni intere, perfette, a bene di tutti, Io lo voglio trovare in queste anime, come altrettanti Gesù, che mi rendano la pariglia, e queste intenzioni le devi ripetere in ogni *Ora della Passione* che fai, in ogni azione, in tutto, e se Io non trovo le mie soddisfazioni, ah!, per il mondo è finita! i flagelli pioveranno a torrenti, ah figlia mia!, ah figlia mia!” Ed ha scomparso.

2 Febbraio 1917, Volume 11

Il mondo si è squilibrato perché ha perduto il pensiero della Passione.

Trovandomi nel solito mio stato, mi sono trovata fuori di me stessa, ed ho trovato il mio sempre amabile Gesù, tutto grondante sangue, con una orribile corona di spine, ed a stento mi guardava a traverso le spine, e mi ha detto: “Figlia mia, il mondo si è squilibrato perché ha perduto il pensiero della mia Passione. Nelle tenebre non ha trovato la luce della mia Passione che lo rischiava, che facendogli conoscere il mio amore e quante pene mi costano le anime, poteva rivolgersi ad amare chi veramente lo ha amato, e la luce della mia Passione, guidandolo, lo metteva in guardia da tutti i pericoli; nella debolezza non ha trovato la forza della mia Passione che lo sosteneva; nell’impazienza non ha trovato lo specchio della mia pazienza che gl’infondeva calma, rassegnazione, e innanzi alla mia pazienza, vergognandosi si faceva un dovere di dominare sé stesso; nelle pene non ha trovato il conforto delle pene d’un Dio, che sostenendo le sue gl’infondeva amore al patire; nel peccato non ha trovato la mia santità, che facendogli fronte gl’infondeva odio alla colpa. Ah! in tutto ha prevaricato l’uomo, perché si ha scostato in tutto da chi poteva aiutarlo, quindi il mondo ha perduto l’equilibrio, ha fatto come un bambino che non ha voluto più conoscere la madre, come un discepolo che sconoscendo il maestro non ha voluto più sentire i suoi insegnamenti né imparare le sue lezioni, che ne sarà di questo bambino e di questo discepolo? Saranno il dolore di sé stessi ed il terrore e dolore della società. Tale è divenuto l’uomo, terrore e dolore, ma dolore senza pietà, ah! l’uomo peggiora, peggiora sempre, ed Io me lo piango con lagrime di sangue!”

16 Maggio 1917, Volume 12

Effetti delle Ore della Passione. Non c’è anima che entri in Purgatorio che non porti l’impronta delle ore della Passione.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo fondendomi tutta nel mio dolce Gesù, e poi mi riversavo tutta nelle creature, per dare a tutte le creature tutto Gesù; ed il mio amabile Gesù mi ha detto: “Figlia mia, ogniqualvolta la creatura si fonde in Me, dà a tutte le creature l’influsso di Vita Divina, ed a seconda che le creature hanno bisogno, ottengono il loro effetto: Chi è debole sente la forza; chi ostinato nella colpa riceve la luce; chi soffre, il conforto; e così di tutto il resto.”

Poi mi son trovata fuori di me stessa, mi trovavo in mezzo a tante anime che mi dicevano, - pareva che fossero anime purganti e santi-, e nominavano una persona di mia conoscenza, morta da non molto, e mi dicevano: “Lui si sente come felice nel vedere che non c’è anima che entri in Purgatorio che non porti l’impronta delle *Ore della Passione*, e corteggiate, aiutate da queste Ore, prendono posto in luogo sicuro; e non c’è anima che voli in Paradiso, che non sia accompagnata da queste ore della Passione, queste ore fanno piovere dal Cielo continua rugiada sulla terra, nel Purgatorio e fin nel Cielo.” Nel sentire ciò dicevo tra me: “Forse il mio amato Gesù per mantenere la parola data, che ad ogni parola delle *Ore della Passione* darebbe un’anima, non c’è anima che salva che non si serva di queste ore.”

Dopo son ritornata in me stessa, ed essendo trovato il mio dolce Gesù, l’ho domandato se fosse vero. E Lui: “Queste Ore sono l’ordine dell’universo, e mettono in armonia il Cielo e la terra e mi mantengono di non mandare il mondo a sfascio; sento mettere in circolo il mio sangue, le mie piaghe, il mio amore, e tutto ciò che feci, e scorrono su tutti per salvare tutti. E come le anime fanno queste *Ore della Passione*, mi sento mettere in via il mio sangue, le mie piaghe, le mie ansie di salvare le anime, e sentendomi ripetere la mia Vita. Come possono ottenere le creature alcun bene se non che per mezzo di queste Ore? Perché ne dubiti? La cosa non è tua, ma mia, tu sei stata lo sforzato e debole strumento.”

12 Luglio 1918, Volume 12

Effetti della Passione di Gesù.

Stavo pregando per un'anima moribonda con un certo timore ed ansietà, e il mio amabile Gesù, venendo, mi ha detto: "Figlia mia, perché temi? Non sai tu che ogni parola sulla mia Passione, pensiero, compatimento, riparazione, ricordo delle mie pene, tante vie di elettricità di comunicazione si aprono tra Me e l'anima, e quindi di tante varietà di bellezze si va adornando l'anima. Lei ha fatto le *Ore della mia Passione* ed Io la riceverò come figlia della mia Passione, vestita del mio Sangue e ornata delle mie piaghe. Questo fiore è cresciuto nel tuo cuore, ed Io lo benedico e lo ricevo nel mio come un fiore prediletto." E mentre ciò diceva, si sprigionava un fiore dal mio cuore, e prendeva il volo verso Gesù.

21 Ottobre 1921, Volume 13

Tutto ciò che fece e soffrì Gesù, sta in continuo atto di darsi all'uomo.

Stavo pensando alla Passione del mio dolce Gesù, onde nel venire mi ha detto: "Figlia mia, ogniquale volta l'anima pensa alla mia Passione, si ricorda di ciò che ho sofferto o mi compatisce, si rinnova in lei l'applicazione delle mie pene, il mio sangue sorge per inondarla e le mie piaghe si mettono in via per sanarla se è piagata, o per abbellirla se è sana, e tutti i miei meriti per arricchirla. Il traffico che fa è sorprendente, è come se mettesse al banco tutto ciò che feci e soffrì, e ne riscuote il doppio, perché tutto ciò che feci e soffrì sta in continuo atto di darsi all'uomo, come il sole sta in continuo atto di dar luce e calore alla terra; il mio operato non è soggetto ad esaurimento, solo che l'anima lo voglia, e quante volte lo vuole riceve il frutto della mia Vita, sicché, se si ricorda venti, cento, mille volte della mia Passione, tante volte di più godrà gli effetti di essa; ma quanti sono pochi quelli che ne fanno tesoro! Con tutto il bene della mia Passione si veggono anime deboli, cieche, sorde, mute, zoppe, cadaveri viventi che fanno schifo perché la mia Passione è messa in oblio. Le mie pene, le mie piaghe, il mio sangue, sono forza che toglie le debolezze, luce che dà vista ai ciechi, lingua che scioglie le lingue ed apre l'udito, via che raddrizza i zoppi, vita che risorge i cadaveri, tutti i rimedi che ci vogliono a tutta l'umanità, nella mia Vita e Passione ci sono, ma la creatura disprezza la medicina e non si cura dei rimedi, e perciò si vede che con tutta la mia Redenzione, lo stato dell'uomo perire come affettato da una tisi incurabile. Ma quello che più mi addolora è vedere persone religiose che si affaticano per fare acquisto di dottrine, di speculazioni, di storie, e della mia Passione nulla, sicché la mia Passione molte volte è sbandita dalle chiese, dalla bocca dei sacerdoti, sicché il loro parlare è senza luce, ed i popoli restano più digiuni di prima."...

24 Ottobre 1925, Volume 18

Chi pensa alla Passione di Gesù, fa compagnia a Gesù. Ma chi vive nella Divina Volontà trova la Passione di Gesù in atto e la ripete in sé.

...“Figlia mia, il pensare alla mia Passione, il compatirmi nelle mie pene, mi è molto gradito, sento che non sono solo nelle mie pene, ma ho insieme con Me la compagnia della creatura, per causa della quale Io soffro e che amo tanto, e avendola insieme con Me il patire mi si rende più dolce. Com'è duro l'isolamento nel patire! Quando mi veggo solo non ho a chi affidare le mie pene, né a chi dare il frutto che le mie pene contengono, e perciò resto come affogato di pene e di amore, e perciò, il mio amore non potendone più vengo da te per soffrire in te e tu insieme con Me le pene della mia Passione in atto, per ripetere ciò che Io feci e patii nella mia Umanità. Il ripetere la mia Passione in atto nella creatura differisce da chi solo pensa e compatisce le mie pene.

Quello è un atto della mia Vita che si mette al mio posto per ripetere le mie pene, ed Io sento ridarmi gli effetti, il valore d'una Vita Divina; invece, il pensare alle mie pene ed il compatirmi, è la sola compagnia che sento della creatura; ma sai tu in chi posso ripetere le mie pene in atto della mia Passione? In chi sta come centro di vita la mia Volontà. Solo la mia Volontà è un atto solo, che non ha successione d'atti; quest'atto solo è come fissato ad un punto che mai si sposta, questo punto è la

Eternità, e mentre è un atto solo, è atto primo, atto interminabile, però la sua circonferenza è tanto immensa che nulla le può sfuggire, abbraccia tutto e tutti con un solo amplesso, partendo tutto da quell'atto primo come un solo atto; sicché la Creazione, la Redenzione e Santificazione è un atto solo per la Divinità, e solo perch'è un atto solo, tiene la potenza di fare suoi tutti gli atti, come se fossero uno solo.

Ora, chi vive nella mia Volontà possiede quest'atto solo, e non è meraviglia che prenda parte alle pene della mia Passione come in atto..."

PARTE II

LE ORE DELLA PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE GESU' CRISTO

Preparazione ad ogni Ora

O Signor mio Gesù Cristo, prostrato alla tua divina presenza, supplico l'amorosissimo tuo cuore che voglia ammettermi alla dolorosa meditazione delle 24 ore, in cui per nostro amore tanto volesti patire nel corpo adorabile e nell'anima tua santissima fino alla morte di croce. Deh, dammi aiuto, grazia, amore, profonda compassione e intelligenza dei tuoi patimenti, mentre adesso medito l'Ora...

E per quelle che non posso meditare, ti offro la volontà che avrei di farle e intendo intenzionalmente meditarle in tutte le ore che sono costretto ad applicarmi ai miei doveri o a dormire.

Accetta, o misericordioso Signore, la mia amorosa intenzione, e fa che sia di profitto per me e per tutti, come se effettivamente e santamente eseguiessi quanto desidererei praticare.

Intanto grazie ti rendo, o mio Gesù, ché per mezzo della preghiera mi chiami all'unione con te e, per piacerti di più, prendo i tuoi pensieri, la tua lingua, il tuo cuore, e con questo intendo pregare, fondendomi tutto nella tua Volontà e nel tuo amore, e, stendendo le braccia per abbracciarti, poggio la mia testa sul tuo cuore ed incomincio:

Ringraziamento dopo ogni Ora

Mio amabile Gesù, tu mi hai chiamato, in quest'ora della tua passione a tenerti compagnia, ed io son venuto. Mi pareva di sentirti, angosciato e dolente, pregare, riparare e patire e con le voci più commoventi ed eloquenti perorare la salvezza delle anime.

Ho cercato di seguirti in tutto, e ora, dovendoti lasciare per le mie solite occupazione, sento il dovere di dirti "*Grazie*" e "*Ti benedico*".

Sì, o Gesù, *grazie* ti ripeto mille e mille volte, e *ti benedico* per tutto ciò che hai fatto e patito per me e per tutti. *Grazie* e *ti benedico* per ogni goccia di sangue che hai versato, per ogni respiro, per ogni palpito, per ogni passo, parola, sguardo, amarezza ed offesa che hai sopportato. In tutto, o mio Gesù, intendo segnarti con un "*Grazie*" e un "*Ti benedico*".

Deh, o Gesù, fa che tutto il mio essere ti mandi un flusso continuo di ringraziamenti e di benedizioni, in modo da attirare su di me e su tutti il flusso delle tue benedizioni e grazie. Deh, o Gesù, stringimi al tuo cuore e con le tue mani santissime segna ogni particella del mio essere col tuo "*Ti benedico*", per fare che da me altro non possa uscire che un inno continuo verso di te.

Prima Ora Dalle 5 alle 6 del pomeriggio

Gesù si congeda dalla sua Madre SS.

O celeste Mamma, l'ora del distacco già s'appressa ed io a te ne vengo. O Madre, dammi il tuo amore e le tue riparazioni, dammi il tuo dolore, perché insieme con te voglio seguire passo a passo l'adorato Gesù.

Ed ecco che Gesù viene, e tu, con l'animo traboccante d'amore, gli corri incontro, e nel vederlo così pallido e triste, il cuore ti si stringe per il dolore, le forze ti vengono meno e sei già per cadergli ai piedi.

O dolce Mamma mia, sai tu perché è venuto da te l'adorabile Gesù? Ah, egli è venuto per darti l'ultimo addio, per dirti l'ultima parola, per ricevere l'ultimo abbraccio!

O Mamma, a te mi stringo con tutta la tenerezza di cui è capace questo mio povero cuore, affinché stretto e avvinto a te, anch'io possa ricevere gli abbracci dell'adorato Gesù. Mi disdegnarai tu forse? O non è piuttosto un conforto per il tuo cuore avere un'anima a te vicina, che ne divida le pene, gli affetti, le riparazioni?

O Gesù, in quest'ora così straziante per il tuo tenerissimo cuore, quale ammaestramento non ci dai tu di filiale ed amorosa ubbidienza verso la Mamma tua! Quale dolce armonia non passa fra te e Maria! Che incanto soave d'amore, che sale fino al trono dell'Eterno e si dilata a salvezza di tutte le creature della terra!

O celeste Mamma mia, sai tu che vuole da te l'adorato Gesù? Non altro che l'ultima benedizione. E' vero che da tutte le particelle del tuo essere altro non escono che benedizioni e lodi al tuo Creatore; ma Gesù, nel congedarsi da te, vuol sentire la dolce parola: *"Ti benedico, o Figlio"*. E quel *"Ti benedico"* storna tutte le bestemmie dal suo udito e dolce e soave scende al suo cuore; e, quasi a mettere un riparo a tutte le offese delle creature, Gesù vuole il tuo *"Ti benedico"*.

Anch'io mi unisco a te, o dolce Mamma: sulle ali dei venti voglio girare il cielo per chiedere al Padre, allo Spirito Santo, agli angeli tutti, un *"Ti benedico"* a Gesù, affinché, andando da lui, gli possa portare le loro benedizioni. E qui in terra voglio andare da tutte le creature e chiedere da ogni labbro, da ogni palpito, da ogni passo, da ogni respiro, da ogni sguardo, da ogni pensiero, benedizioni e lodi a Gesù; e se nessuno me le vorrà dare, intendo io darle per loro.

O dolce Mamma, dopo aver girato e rigirato, per chiedere alla Trinità Sacrosanta, agli angeli, alle creature tutte, alla luce del sole, al profumo dei fiori, alle onde del mare, ad ogni lito di vento, ad ogni favilla di fuoco, ad ogni foglia che si muove, al luccicar delle stelle, ad ogni movimento della natura, un *"Ti benedico"*, me ne vengo a te ed insieme alle tue metto le mie benedizioni.

Dolce Mamma mia, vedo che tu ne ricevi conforto e sollievo ed offri a Gesù tutte le mie benedizioni, in riparazione delle bestemmie e maledizioni che lui riceve dalle creature. Ma mentre offro tutto a te, sento la tua voce tremante che dice: *"Figlio, benedici me pure!"*

O dolce mio Amore, Gesù, benedici ancora me insieme alla Mamma tua; benedici i miei pensieri, il mio cuore, le mie mani, le mie opere, i miei passi, e con la Madre tua benedici tutte le creature.

O Madre mia, nel mirare il volto dell'addolorato Gesù, pallido, triste, straziante, si risveglia in te il ricordo dei dolori che tra poco egli dovrà soffrire. Prevedi il suo volto coperto di sputi e lo benedici, il capo trapassato dalle spine, gli occhi bendati, il corpo straziato dai flagelli, le mani e i piedi forati dai chiodi, e dovunque egli è per andare tu lo segui con le tue benedizioni; ed insieme a te lo seguio anch'io. Quando Gesù sarà colpito dai flagelli, coronato di spine, schiaffeggiato, trapassato dai chiodi, dovunque troverà insieme al tuo, il mio *"Ti benedico"*.

O Gesù, o Madre, vi compatisco; immenso è il vostro dolore in questi ultimi momenti; il cuore dell'uno pare che strappi il cuore dell'altro.

O Madre, strappa il mio cuore dalla terra e legalo forte a Gesù, affinché, stretto a lui, possa prendere parte ai tuoi dolori e, mentre vi stringete, vi abbracciate, vi gettate gli ultimi sguardi, gli

ultimi baci, stando io in mezzo ai vostri due cuori, possa ricevere i vostri ultimi baci, gli ultimi vostri abbracci. Non vedete che io non posso stare senza di voi, malgrado la mia miseria e la mia freddezza?

Gesù, Mamma, tenetemi stretto a voi; datemi il vostro amore, il vostro Volere; saettate il povero mio cuore, stringetemi fra le vostre braccia; e insieme con te, o dolce Madre, voglio seguire passo passo l'adorato Gesù, con l'intenzione di dargli conforto, sollievo, amore e riparazione per tutti.

O Gesù, insieme alla Mamma tua ti bacio il piede sinistro, pregandoti di voler perdonare a me e a tutte le creature per quante volte non abbiamo camminato verso Dio.

Bacio il tuo piede destro: perdona a me e a tutti per quante volte non abbiamo seguito la perfezione che tu volevi da noi.

Ti bacio la mano sinistra: comunicaci la tua purità.

Bacio la tua mano destra: benedicimi tutti i palpiti, pensieri, affetti, affinché, avvalorati dalla tua benedizione, tutti si santifichino; e con me benedici ancora tutte le creature e suggella la salvezza delle loro anime con la tua benedizione.

O Gesù, insieme alla Mamma tua ti abbraccio e, baciandoti il cuore, ti prego di mettere in mezzo ai vostri due cuore il mio, acciò si alimenti continuamente dei vostri amori, dei vostri dolori, dei vostri stessi affetti e desideri e della vostra stessa vita. Così sia.

Riflessioni e Pratiche

Gesù, prima di dar principio all sua passione, va dalla sua Madre per chiederle la benedizione. In quest'atto Gesù c'insegna l'ubbidienza, non solo esterna, ma anche interna, che dobbiamo avere per corrispondere alle ispirazioni della grazia. Alle volte noi non siamo pronti ad eseguire una buona ispirazione, o perche' trattenuti dall'amor proprio a cui si unisce la tentazione, o per rispetto umano, o per non fare santa violenza a noi stessi.

Ma il respingere la buona ispirazione di esercitare una virtù, di compiere un atto virtuoso, di fare una buona opera, di praticare una devozione, fa ritirare il Signore che ci priva di nuove ispirazioni.

Invece la pronta corrispondenza pia e prudente alle sante ispiraizoni, ci attira maggiori lumi e grazie.

Nei casi dubbi si ricorre prontamente e con retta intenzione, al gran mezzo della preghiera e al retto e probò consiglio. Così il buon Dio non lascia di illuminare l'anima ad eseguire la salutare ispirazione, e ad accrescerle con sempre maggior profitto della medesima.

Le nostre azioni, i nostri atti, le nostre preghiere, le ore della Passione, dobbiamo farle con le stesse intenzioni di Gesù, nella sua Volontà, e sacrificando noi stessi come Lui, per la gloria del Padre e per il bene delle anime.

Dobbiamo metterci nella disposizione di sacrificarci in tutto per amore del nostro amabile Gesù, uniformandoci al suo spirito, operando con gli stessi suoi sentimenti e abbandonandoci in Lui, non solo in tutti i dolori e contrarietà esterni, ma molto più in tutto ciò che potrà disporre nel nostro interno; e così, all'occasione, ci troveremo pronti ad accettare qualunque pena. Così facendo noi daremo al nostro Gesù piccoli sorsi dolci; se poi tutto ciò lo faremo nella Volontà di Dio, che contiene tutte le dolcezze, tutti i contenti ed in modo immenso, noi daremo a Gesù dei larghi sorsi dolci, in modo da mitigare l'attossicamento che Gli arrecano le creature e consolare il suo Divin Cuore.

Prima di cominciare qualunque azione invociamo sempre la benedizione di Dio, per fare che le nostre azioni abbiano il tocco della divinità e attirino su di noi, non solo, ma su tutte le creature, le sue benedizioni.

Mio Gesù, la tua benedizione mi preceda, mi accompagni e mi segua, affinché tutto ciò che faccio porti l'impronta del tuo "ti benedico".

Seconda Ora

Dalle 6 alle 7 del pomeriggio
Gesù si separa dalla sua Madre SS.
e si avvia al cenacolo

Mio adorabile Gesù, mentre insieme con te ho preso parte ai tuoi dolori e a quelli dell'afflitta Mamma, vedo che ti decidi a partire per andare dove il Volere del Padre ti chiama. E' tanto l'amore tra Figlio e Madre che vi rende inseparabili, per cui tu ti lasci nel cuore della Mamma e la Regina e dolce Mamma si depone nel tuo, altrimenti vi sarebbe stato impossibile il separarvi. Ma poi, benedicendovi a vicenda, tu le dai l'ultimo bacio per rafforzarla negli acerbi dolori che sta per sostenere, le dai l'ultimo addio e te ne parti.

Ma la pallidezza del tuo volto, le tue labbra tremanti, la tua voce soffocata, come se volessi dare in pianto nel dirle addio, ah, tutto mi dice quanto l'ami e quanto soffri nel lasciarla!

Ma per adempiere la Volontà del Padre, coi vostri cuori fusi l'uno nell'altro, a tutto vi sottoponete, volendo riparare per quelli che, per non vincere le tenerezze dei parenti e amici, i vincoli e gli attacchi, non si curano di adempiere il Volere santo di Dio e di corrispondere allo stato di santità a cui Dio li chiama. Quale dolore non ti danno queste anime, nel respingere dal loro cuore l'amore che vuoi dar loro, per contentarsi dell'amore delle creature!

Amabile amor mio, mentre con te riparo, permettimi che rimanga con la tua Mamma per consolarla e sostenerla, mentre tu parti; poi accelererò i passi, per venire a raggiungerti. Ma con mio sommo dolore vedo che la mia angosciata Mamma trema, ed è tanto il dolore che, mentre fa per dire al Figlio addio, la voce le muore sulle labbra e non può articolare parola, quasi viene meno e nel suo deliquio d'amore dice: *"Figlio mio, Figlio mio, ti benedico! Che amara separazione, crudele più di ogni morte!"* Ma il dolore le impedisce ancora di parlare e la rende muta!

Sconsolata Regina, lasciami che ti sostenga, ti asciughi le lacrime e ti compatisca nel tuo amaro dolore! Mamma mia, io non ti lascerò sola; e tu prendimi con te, insegnami in questo periodo così doloroso per te e per Gesù ciò che devo fare, come devo difenderlo, come ripararlo e consolarlo e se devo mettere la mia vita per difendere la sua.

No, non mi sposterò da sotto il tuo manto. Ai tuoi cenni volerò da Gesù e gli porgerò il tuo amore, i tuoi affetti, i tuoi baci insieme ai miei, e li metterò in ogni piaga, in ogni goccia del suo sangue, in ogni pena ed insulto, affinché, sentendo lui in ogni pena i baci e l'amore della Mamma, le sue pene restino raddolcite. Poi ritornerò sotto il tuo manto, portandoti i suoi baci per raddolcire il tuo cuore trafitto. Mamma mia, il cuore mi batte, voglio andare da Gesù. E mentre io bacio le tue mani materne, tu benedicimi come hai benedetto Gesù e permettimi che vada da lui.

Mio dolce Gesù, l'amore mi addita i tuoi passi e ti raggiungo, mentre percorri le vie di Gerusalemme insieme ai tuoi amati discepoli. Ti guardo e ti vedo ancora pallido. Sento la tua voce, dolce, sì, ma mesta, tanto da spezzare il cuore dei tuoi discepoli, che ne sono conturbati.

"E' l'ultima volta - tu dici - che percorro queste vie da me solo; domani le percorrerò legato, trascinato tra mille insulti". E additando i punti dove sarai più vituperato e straziato, segui a dire: *"La mia vita sta per tramontare quaggiù, come sta per tramontare il sole, e domani a quest'ora non ci sarò più... Ma come sole risorgerà il terzo giorno"*.

Al tuo dire, gli apostoli divengono mesti e taciturni e non sanno che rispondere. Ma tu soggiungi: *"Coraggio, non vi abbattetevi; io non vi lascio, sarò sempre con voi; però è necessario che io muoia per il bene di voi tutti"*.

Così dicendo, sei commosso, ma con voce tremula continui ad istruirli. E prima che ti chiuda nel cenacolo guardi il sole che tramonta, come sta per tramontare la tua vita, offri i tuoi passi per quelli che si trovano al tramonto della vita e dai loro la grazia di farla tramontare in te, riparando per quelli che, nonostante i dispiaceri e i disinganni della vita, si ostinano a non arrendersi a te.

Poi guardi di nuovo Gerusalemme, il centro dei tuoi prodigi e delle predilezioni del tuo cuore, che per contraccambio ti sta preparando la croce, aguzzando i chiodi per compiere il deicidio, e tu fremiti, ti si schianta il cuore e piangi la sua distruzione.

Con ciò ripari per tante anime a te consacrate, che con tanta cura cercavi di formare come portenti del tuo amore, ed esse, ingrato ed incorrispondenti, ti fanno patire più amarezze. Voglio riparare insieme con te, per raddolcire lo schianto del tuo cuore.

Ma vedo che resti inorridito alla vista di Gerusalemme e, ritirando lo sguardo, entri nel cenacolo. Amor mio, stringimi al tuo cuore, affinché faccia mie le tue amarezze, per offrirle insieme con te, e tu guarda pietoso l'anima mia e, versando in essa il tuo amore, benedicimi.

Riflessioni e Pratiche

Gesu' con prontezza si separa dalla sua Madre, sebbene il suo Cuore tenerissimo ne subisca uno schianto.

Siamo noi così pronti a sacrificare, per adempiere i divini voleri, anche gli affetti più legittimi e santi?

(Esaminiamoci specialmente nei casi di allontanamento della Divina Presenza sensibile, o della sensibile devozione).

Gesu' facendo gli ultimi passi, non li faceva a vuoto, in questi glorificava il Padre e chiedeva la salvezza delle anime. Nei nostri passi dobbiamo mettere le stesse intenzioni che metteva Gesu', cioè di sacrificarci per la gloria del Padre e per il bene delle anime. Dobbiamo inoltre immaginarci di mettere i nostri passi in quelli di Gesu' Cristo; e come Gesu' Cristo non li metteva a vuoto, ma racchiudeva nei suoi tutti quelli delle creature, riparando tutti i passi cattivi, per dare al Padre la gloria dovuta, e vita a tutti i passi cattivi delle creature perché potessero camminare per la via del bene, così faremo ancora noi mettendo i nostri passi in quelli di Gesu' Cristo con le sue stesse intenzioni.

Per la strada andiamo modesti, raccolti in modo da essere di esempio agli altri? Mentre l'afflitto Gesu' camminava, rivolgeva di tanto in tanto qualche parola agli Apostoli, parlando loro della sua imminente Passione; e nei nostri discorsi che diciamo?

Facciamo noi, quando si offre l'occasione, argomento dei nostri discorsi la Passione del Divin Redentore?

L'amante Gesu' vedendo gli Apostoli tristi e scoraggiati cercava di confortarli. Nei nostri discorsi mettiamo noi l'intenzione di sollevare Gesu' Cristo, cerchiamo noi di farli nella Volontà di Dio con l'infondere negli altri lo Spirito di Gesu' Cristo? Gesu' va al cenacolo: i pensieri, gli affetti, i palpiti, le preghiere, le azioni, il cibo, il lavoro, dobbiamo racchiuderli nel Cuore di Gesu' Cristo nell'atto di operare, e così facendo, le nostre azioni prenderanno l'attitudine divina. Ma essendo difficile poter tenere sempre quest'attitudine divina, perché l'anima difficilmente può fondere continuamente in Lui i suoi atti, può supplire allora con l'attitudine della sua buona volontà, e Gesu' lo gradirà tanto; si farà vigile sentinella d'ogni suo pensiero, di ogni sua parola, d'ogni suo palpito; questi atti se li metterà in corteggio dentro e fuori di Se' guardandoli con tanto amore, come frutto del buon volere della creatura. Quando poi l'anima, fondendosi in Lui, fa i suoi atti immediati con Gesu', il buon Gesu' si sente tanto tirato verso quest'anima, che farà insieme ciò che ella fa, e trasmuterà in divino l'operato della creatura. Tutto questo è effetto della Bontà di Dio, che fa conto di tutto e premia tutto, anche un piccolo atto nella Volontà di Dio, per fare che la creatura non resti defraudata in nulla.

O mia vita e mio tutto, i tuoi passi dirigano i miei, e mentre calpesto la terra, fa che i miei pensieri siano nel Cielo!

Terza Ora

Dalle 7 alle 8 della sera

La Cena Legale

O Gesù, già arrivi al cenacolo insieme con gli amati discepoli e ti metti a cena con loro. Quale dolcezza, quale affabilità non mostri in tutta la tua persona, nell'abbassarti a prendere l'ultima volta il cibo materiale! Ivi tutto è amore in te; anche in questo tu non solo ripari i peccati di gola, ma impetri anche la santificazione del cibo e, come questo si converte in forza, così impetri per noi la santità anche nelle cose più basse e più comuni.

Gesù, vita mia, il tuo sguardo dolce e penetrante pare che scruti tutti gli apostoli, ed anche in quell'atto di prendere il cibo il tuo cuore rimane trafitto, nel vedere i tuoi cari apostoli deboli e fiacchi ancora, specie il perfido Giuda, che ha già messo piede nell'inferno. E tu, dal fondo del cuore, amaramente dici: *"Qual'è l'utilità del mio sangue? Ecco un'anima da me tanto beneficata: è perduta!"*

E con i tuoi occhi sfavillanti di luce lo guardi, come a volergli far comprendere il gran male compiuto. Ma la tua suprema carità ti fa sopportare questo dolore e non lo fai manifesto neppure ai tuoi amati discepoli.

E mentre dolori per Giuda, il tuo cuore si vorrebbe riempire di gioia nel vedere alla sinistra il tuo amato discepolo Giovanni, tanto che, non potendo contenere più l'amore, attirandolo dolcemente a te, gli fai posare il capo sul tuo cuore, facendogli provare il paradiso anticipato.

Ed è in quest'ora solenne che nei due discepoli vengono raffigurati i due popoli, il reprobato e l'eletto: il reprobato in Giuda, che sente già l'inferno nel cuore; l'eletto in Giovanni, che in te riposa e gode.

O dolce mio Bene, anch'io mi metto a te vicino e insieme al tuo amato discepolo voglio poggiare il mio capo stanco sul tuo cuore adorabile e pregarti di farmi sentire, anche su questa terra, le delizie del cielo, onde rapito dalle dolci armonie del tuo cuore, la terra non sia per me più terra, ma cielo.

Ma in quelle armonie dolcissime e divine sento che ti sfuggono dolorosi palpiti: sono per le anime perdute! O Gesù, deh, non permettere che nuove anime si perdano; fa che il tuo palpito, scorrendo nel loro, li faccia sentire i palpiti della vita del cielo, come li sente il tuo amato discepolo Giovanni, e attratti dalla soavità e dolcezza del tuo amore, possano tutti arrendersi a te.

O Gesù, mentre rimango nel tuo cuore, dà anche a me il cibo, come lo desti agli apostoli: il cibo della tua Divina Volontà, il cibo dell'amore, il cibo della divina parola. Mai mi negare, o mio Gesù, questo cibo che tu tanto desideri di darmi, in modo da formare in me la tua stessa vita.

Dolce mio Bene, mentre me ne sto a te vicino, vedo che il cibo che tu prendi insieme ai tuoi cari discepoli non è altro che un agnello. E' questo l'agnello figurativo; e come in questo agnello non rimane umore vitale per la forza del fuoco, così tu, Agnello mistico, che tutto devi consumarti per le creature per forza di amore, neppure una goccia di sangue serberai per te, versandolo tutto per amore nostro.

Sicché, o Gesù, niente tu fai che non raffiguri al vivo la tua dolorosissima passione, che hai sempre presente nella mente, nel cuore, in tutto; e ciò m'insegna che, se anch'io avessi innanzi alla mente e nel cuore il pensiero della tua passione, mai mi negheresti il cibo dell'amor tuo. Quanto te ne ringrazio!

O mio Gesù, nessun atto ti sfugge che non abbia me presente e che non intenda farmi un bene speciale. perciò ti prego che la tua passione sia sempre nella mia mente nel mio cuore, nei miei sguardi, nelle mie opere e nei miei passi, affinché dovunque mi volga, dentro e fuori di me, trovi te sempre a me presente; e dammi la grazia che mai dimentichi ciò che hai sofferto e patito per me. Sia questa sia la mia calamita, che attirando tutto il mio essere in te, non mi faccia piu' allontanare da te.

Riflessioni e Pratiche

Prima di prendere il cibo, uniamo le nostre intenzioni a quelle del nostro amabile e buon Gesù, immaginandoci di avere nella nostra bocca la bocca di Gesù, e muoviamo la nostra lingua e le nostre guance insieme con le sue. Così facendo, non solo attireremo in noi la vita di Gesù Cristo, ma ci uniremo con Lui, per dare al Padre la gloria, la lode, l'amore, il ringraziamento, la riparazione completa dovuta dalle creature, e che il buon Gesù faceva in quest'atto di prendere il cibo. Immaginiamoci anche di stare a tavola vicino a Gesù Cristo, ed ora di darGli uno sguardo, ora di pregarLo di dividere con noi un boccone, ora di baciare un lembo del suo manto, ora di contemplare il muoversi delle sue labbra, dei suoi celesti occhi, ora di notare il subitaneo annuolarsi del suo amabilissimo Volto, quando prevede tante umane ingratitudini!

Come l'amante Gesù durante la cena parlava della sua Passione, così noi, prendendo il cibo, faremo qualche riflessione sul modo come abbiamo fatto le ore della Passione. Gli Angeli pendono dalle nostre labbra per raccogliere le nostre preghiere, le nostre riparazioni, e portarle innanzi al Padre per mitigare, in qualche modo, il suo giusto sdegno per le tante offese che riceve dalle creature, come le portavano quando Gesù stava sulla terra. E noi, quando preghiamo, possiamo dire che gli Angeli sono stati contenti, che siamo stati raccolti, riverenti, in modo da poter essi portare in Cielo con gioia, le nostre preghiere come portavano quelle del nostro Gesù, ovvero ne sono stati contristati?

Mentre l'afflitto Gesù prendeva il cibo, restava trafitto alla vista della perdita di Giuda, e in Giuda vedeva tutte le anime che dovevano andare perdute; ed essendo la perdita delle anime il piu' grande dei suoi dolori, non potendo contenerlo, tiro' a Se' Giovanni per averne ristoro. Così noi Gli staremo come Giovanni sempre d'appresso, compatendoLo nei suoi dolori, sollevandoLo e dandoGli riposo nel nostro cuore; faremo nostra la sua pena, ci immedesimeremo in Lui, e così sentiremo i palpiti di quel Cuore Divino, trafitto dalla perdita delle anime. E noi Gli daremo i nostri palpiti per togliere quelle trafitture, e al posto di quelle trafitture gli metteremo le anime che vogliono andare perdute, perche' si convertano e si salvino.

Ogni palpito del Cuore di Gesù e' un "ti amo" che si ripercuote in tutti i palpiti delle creature, che vorrebbe racchiudere tutte nel suo Cuore per avere in ricambio il palpito di esse; ma l'amante Gesù da molti non lo ha, e perciò il suo palpito resta come soffocato ed amareggiato. E noi preghiamo che Gesù segni il nostro palpito col suo "ti amo" affinché anche il nostro cuore possa fare la vita del suo Cuore, che ripercuotendosi nel palpito delle creature, le costringa a dire "Ti amo, Gesù!" Anzi ci fonderemo in Lui, e l'amabile Gesù ci fara' sentire il suo "ti amo" che riempie Cielo e Terra, circola nei Santi, scende in Purgatorio; tutti i cuori delle creature sono toccati da questo "ti amo", gli stessi elementi sentono nuova vita, in modo che tutti ne provano gli effetti. Gesù anche nel suo respiro si sente come soffocare per la perdita delle anime; e noi Gli daremo il nostro respiro d'amore a suo sollievo e, prendendo il suo respiro, toccheremo le anime che si distaccano dalle sue braccia per dar loro la vita del respiro divino; affinché invece di fuggire, possano ritornarGli, e stringersi piu' a Lui.

E quando c troviamo in pena e sentiamo che quasi il nostro respiro non esce libero, pensiamo allora a Gesù, che nel suo respiro contiene il respiro di tutte le creature: anch'Egli, come le anime vanno perdute, si sente togliere un respiro; e noi mettiamo allora il nostro respiro dolente a

affannato nel respiro di Gesu' per sollevarLo, e con la nostra pena corriamo appresso al peccatore per costringerlo a rinchiudersi nel Cuore di Gesu'.

Amato mio Bene, il mio respiro sia grido continuo as ogni respiro di creatura, e la costringa a rinchiudersi nel tuo respiro.

La prima parola che l'amante Gesu' disse sulla Croce, fu la parola di perdono, per scusare innanzi al Padre tutte le anime, cambiar la giustizia in misericordia. E noi Gli daremo i nostri atti per scusare il peccatore, affinché intenerito dalle nostre scuse, nessun'anima possa andare all'inferno. Ci uniremo con Lui a fare la sentinella ai cuori delle creature, affinché nessuno l'offenda. Lo faremo sfogare nell'amore, accettando di buon animo tutto cio' che disporra' di noi, freddezze, durezza, oscurita', oppressioni, tentazioni, distrazioni, calunnie, malattie ed altro per rinfrancarlo di cio' che riceve dalle creature. Non e' col solo amore che Gesu' si sfoga con le anime, ma molte volte, quando sente il freddo delle creature, se ne va all'anima e le fa sentire il suo freddo per sfogare con lei; e se l'anima l'accetta, Gesu' si sentirà rinfrancato di tutte le freddezze delle creature, e questo freddo sarà di sentinella al cuore altrui per fare amare l'amante Gesu'.

Altre volte, Gesu' sente la durezza dei cuori nel suo, e non potendola contenere, vuole sfogare e viene da noi; tocca il suo Cuore col nostro facendoci parte della sua pena; e noi facendo nostra la sua pena, la metteremo intorno al cuore del peccatore per sciogliere la sua durezza e ricondurlo a Lui.

Amato mio Bene, Tu soffri tanto per la perdita della anime, ed io per compassione, metto a tua disposizione l'essere mio; prendero' su di me le tue pene e le pene dei peccatori, e lascerò Te sollevato, e il peccatore avvinto a Te.

O mio Gesu', deh, fa che tutto il mio essere si sciolga in amore, affinché possa essere di continuo sollievo per raddolcire tutte le tue amarezze.

Quarta Ora

Dalle 8 alle 9 della sera

La Cena Eucaristica

Dolce Amor mio, incontentabile sempre nel tuo amore, vedo che mentre finisci la cena legale insieme coi tuoi cari discepoli ti alzi da tavola e, unito con loro, innalzi l'inno di ringraziamento al Padre per avervi dato il cibo, volendo riparare con ciò tutte le mancanze di ringraziamento delle creature, e per i tanti mezzi che ci dà per il mantenimento della vita corporale. Perciò tu, o Gesù, in ciò che fai, tocchi o vedi, hai sempre sul labbro la parola "*Grazie ti sian rese, o Padre*". Anch'io, Gesù, unito a te, prendo la parola dalle tue stesse labbra e dirò sempre ed in tutto: "*Grazie per me e per tutti*", per continuare la riparazione per le mancanze di ringraziamento.

La lavanda dei piedi

Ma, o mio Gesù, il tuo amore pare che non ha posa. Vedo che fai sedere di nuovo i tuoi amati discepoli; prendi un catino di acqua, ti cingi di bianca tovaglia e ti prostri ai piedi degli apostoli, in gesto così umile da attirare l'attenzione di tutto il cielo e farlo rimanere estatico. Gli stessi apostoli rimangono quasi senza moto, nel vederti prostrato ai loro piedi. Ma dimmi, Amor mio, che vuoi? Che intendi con quest'atto così umile? Umiltà non mai vista e che mai si vedrà!

"Ah, figlio mio, voglio tutte le anime e, prostrato ai loro piedi, come povero mendico, le chiedo, le importuno e, piangendo, tramo loro insidie d'amore per averle!"

Voglio, prostrato ai loro piedi, con questo catino d'acqua mescolata con le mie lacrime lavarle da qualunque imperfezione e prepararle a ricevere me nel Sacramento.

Mi sta tanto a cuore quest'atto di ricevermi nell'Eucaristia, che non voglio affidare questo ufficio agli angeli e neppure alla mia cara Mamma, ma io stesso voglio purificarne anche le fibre più intime, per disporle a ricevere il frutto del Sacramento; e negli apostoli intendevo preparare tutte le anime.

Intendo riparare tutte le opere sante e l'amministrazione dei Sacramenti, soprattutto fatta dai sacerdoti con spirito di superbia, vuote di spirito divino e di disinteresse. Ah, quante opere buone mi giungono più per farmi disonore che per darmi onore! Più per amareggiarmi che per compiacermi! Più per darmi morte che per darmi vita! Queste sono le offese che più mi contristano. Ah, sì, figlio mio, numera tutte le offese più intime che mi si fanno e riparami con le mie stesse riparazioni; consola il mio cuore amareggiato".

O mio afflitto Bene, faccio mai la tua vita ed insieme con te intendo ripararti tutte queste offese. Voglio entrare nei più intimi nascondigli del tuo cuore divino e riparare col tuo stesso cuore le offese più intime e segrete che ricevi dai tuoi più cari. Voglio, o mio Gesù, seguirti in tutto ed insieme con te voglio girare per tutte le anime che ti devono ricevere nell'Eucaristia ed entrare nei loro cuori, ed insieme alle tue metto le mie mani per purificarle.

Deh, o Gesù, con queste tue lacrime ed acqua, con cui lavasti i piedi degli apostoli, laviamo le anime che ti devono ricevere, purifichiamo i loro cuori, infiammiamoli, scuotiamone la polvere di cui sono imbrattati, affinché ricevendoti, tu possa trovare in loro le tue compiacenze anziché le tue amarezze.

Ma, affettuoso mio Bene, mentre stai tutto intento a lavare i piedi degli apostoli, ti guardo e vedo un altro dolore che trafigge il tuo cuore SS. Questi apostoli ti rappresentano tutti i futuri figli della Chiesa e ciascuno di loro la serie di ciascuno dei tuoi dolori. In chi le debolezze, in chi gli inganni; in questo le ipocrisie, in quello l'amore smodato agli interessi; in San Pietro le mancanze di proposito e tutte le offese dei capi della Chiesa; in San Giovanni le offese dei tuoi più fidi; in Giuda tutti gli apostati, con tutta la serie dei gravi mali che da questi si commettono.

Ah, il tuo dolore è soffocato dal dolore e dall'amore, tanto che, non potendo reggere, ti soffermi ai piedi di ciascun apostolo e dai in pianto, e preghi e ripari per ciascuna di queste offese, ed impetri per tutti il rimedio opportuno.

Mio Gesù, anch'io mi unisco a te; faccio mie le tue preghiere, le tue riparazioni e i tuoi rimedi opportuni per ciascun'anima. Voglio mescolare le mie lacrime alle tue, affinché tu mai sia solo, ma sempre mi abbia con te per dividere insieme le tue pene.

Ma mentre t'inoltri, dolce Amor mio, nel lavare i piedi degli apostoli, vedo che già sei ai piedi di Giuda. Ti sento il respiro affannoso. Vedo che non solo piangi, ma singhiozzi, e mentre lavi quei piedi, te li baci, ti li stringi al cuore e, non potendo parlare con la voce perché soffocata dal pianto, lo guardi con quegli occhi gonfi di lacrime e gli dici col cuore:

"Figlio mio, deh, ti prego con le voci delle lacrime, non andare all'inferno! Dammi la tua anima, che prostrato ai tuoi piedi ti chiedo. Di, che vuoi? Che pretendi? Tutto ti darò, purché non ti perda. Deh, risparmia questo dolore a me, tuo Dio!"

E ritorni a stringerti quei piedi al tuo cuore. Ma vedendo la durezza di Giuda, il tuo cuore è messo alle strette, il tuo cuore ti soffoca e stai in atto di venir meno. Cuor mio e Vita mia, permettimi che ti sostenga fra le mie braccia. Capisco che questi sono i tuoi stratagemmi amorosi, che usi con ciascun peccatore ostinato.

Deh, ti prego, Cuor mio, mentre ti compatisco e ti riparo le offese che ricevi dalle anime che si ostinano a non volersi convertire, giriamo insieme la terra e dove stanno peccatori ostinati diamo loro le tue lacrime per ammolirli, i tuoi baci e le tue strette d'amore per incatenarli a te, in modo da non poter sfuggire, e così rinfrancarti del dolore della perdita di Giuda.

Istituzione dell'Eucaristia

Mio Gesù, gioia e delizia mia, vedo che il tuo amore corre e rapidamente corre. Ti alzi, dolente come sei, e quasi corri all'altare dov'è preparato il pane ed il vino per la consacrazione. Ti vedo, cuor mio, che prendi un aspetto tutto nuovo e non mai visto: la tua Divina Persona prende un aspetto tenero, amoroso, affettuoso; i tuoi occhi sfolgorano luce, più che se fossero soli; il tuo volto roseo è splendente; le tue labbra sorridenti e bruciante d'amore; le tue mani creatrici si mettono in atteggiamento di creare. Ti vedo, Amor mio, tutto trasformato; la Divinità pare come se traboccasse fuori dell'umanità.

Cuor mio e Vita mia, Gesù, questo tuo aspetto non mai visto chiama l'attenzione di tutti gli apostoli; sono presi da un dolce incanto e non osano neppure fiatare. La dolce Mamma corre in spirito ai piedi dell'altare, a mirare i portenti del tuo amore. Gli angeli scendono dal cielo e si domandano fra loro: *"Che c'è? Che c'è? Sono vere follie, veri eccessi! Un Dio che crea, non il cielo o la terra, ma sé stesso... E dove? Dentro la materia vilissima di poco pane e poco vino"*.

Ma mentre sono tutti intorno a te, oh Amore insaziabile, vedo che prendi il pane fra le mani, lo offri al Padre, e sento la tua voce dolcissima che dice:

"Padre santo, grazie ti sian rese, ché sempre esaudisci il Figlio tuo. Padre santo, concorri con me. Tu, un giorno, mi mandasti dal cielo in terra ad incarnarmi nel seno della Mamma mia, per venire a salvare i nostri figli; ora permettimi che m'incarni in ciascun'Ostia, per continuare la loro salvezza ed essere vita di ciascuno dei miei figli. Vedi, o Padre? Poche ore restano della mia vita: chi avrà il cuore di lasciare i miei figli orfani e soli? Molti sono i loro nemici, le tenebre, le passioni, le debolezze cui vanno soggetti. Chi li aiuterà? Deh, ti supplico, che rimanga in ciascun'Ostia, per essere vita di ognuno e quindi mettere in fuga i nemici, ed essere loro luce, forza ed aiuto in tutto. Altrimenti, dove andranno? Chi li aiuterà? Le nostre opere sono eterne, il mio amore è irresistibile: non posso né voglio lasciare i miei figli".

Il Padre s'intenerisce alla voce tenera ed affettuosa del Figlio. Scende dal cielo; è già sull'altare ed unito con lo Spirito Santo a concorrere col Figlio... E Gesù, con voce sonora e commovente, pronuncia le parole della Consacrazione e, senza lasciare sé stesso, crea sé stesso in quel pane e vino.

Poi comunichi i tuoi apostoli; e credo che la nostra celeste Mamma non restò priva dal riceverti. Ah, Gesù, i cieli s'inclinano e tutti t'inviano un atto di adorazione nel tuo nuovo stato di profondo annichilamento.

Ma, o dolce Gesù, mentre il tuo amore resta contentato e soddisfatto, non avendo altro che fare, vedo, o mio Bene, su questo altare, si perpetueranno fino alla fine dei secoli; ed in ciascuna Ostia schierata tutta la tua dolorosa passione, perché le creature, agli eccessi del tuo amore, ti preparano eccessi d'ingratitude e di enormi delitti. Ed io, Cuore del mio cuore, voglio trovarmi sempre insieme con te in ogni Tabernacolo, in tutte le pissidi ed in ciascuna Ostia consacrata che si troverà fino alla fine del mondo, ad emettere i miei atti di riparazione, a seconda delle offese che ricevi.

O Gesu', Ti contemplo nell'Ostia Santa e come se Ti vedessi nella Tua adorabile Persona, bacio la Tua fronte maestosa, ma baciandoti sento le punture delle tue spine. O mio Gesù, in quest'Ostia santa quante creature non ti risparmiano le spine: esse si portano innanzi a te e, invece di mandarti l'omaggio dei loro buoni pensieri, ti mandano i loro pensieri cattivi, e tu di nuovo abbassi la testa come nella passione e ricevi e tolleri le spine di questi pensieri cattivi. O mio Amore, mi avvicino a te per dividere le tue pene; metto tutti i miei pensieri nella tua mente, per respingere queste spine che tanto ti addolorano, ed ogni mio pensiero scorra in ogni tuo pensiero, per farti l'atto di riparazione per ogni pensiero cattivo e così consolare la tua mesta mente.

Gesù, mio Bene, bacio i tuoi belli occhi. Vedo il tuo sguardo amoroso rivolto a quelli che si portano alla tua presenza, ansiosi di avere il ricambio dei loro sguardi d'amore. Ma quanti vengono innanzi a te e, invece di guardare e cercare Te, guardano cose che li distraggono e privano Te del

gusto che provi nello scambio degli sguardi d'amore! Tu piangi, ed io, baciandoti, sento le mie labbra bagnate dalle tue lacrime. Mio Gesù, non piangere; voglio mettere i miei occhi nei tuoi, per dividere insieme queste tue pene e piangere con Te; e volendo riparare tutti gli sguardi distratti delle creature, ti offro i miei sguardi sempre fissi in Te.

Gesù, mio Amore, bacio le tue santissime orecchie e Ti veggo intento ad ascoltare ciò che vogliono da Te le creature per consolarle. Ma queste invece, Ti fanno giungere alle orecchie preghiere malamente recitate, piene di diffidenza, preghiere fatte per abito, ed il tuo udito in quest'Ostia santa è molestato più che nella stessa Passione. O mio Gesù, voglio prendere tutte le armonie del cielo e metterle nelle tue orecchie per ripararti, e voglio mettere le mie orecchie nelle tue, non solo per dividere insieme queste pene, ma per offrirti il mio atto continuo di riparazione e consolarti.

Gesù, mia Vita, bacio il tuo Santissimo Volto; lo vedo insanguinato, livido e gonfio. Le creature, o Gesù, vengono innanzi a questa Ostia santa e con le loro posizioni indecenti e con i loro discorsi cattivi, invece di darti onore Ti mandano schiaffi e sputi. E Tu, come nella Passione, in tutta pace e pazienza le ricevi e tutto sopporti! O Gesù, voglio mettere il mio volto vicino al tuo, non solo per baciarti e ricevere gl'insulti che Ti vengono dalle creature, ma per dividere con Te tutte le tue pene; e con le mie mani intendo accarezzarti, toglierti gli sputi e stringerti forte al mio cuore; e del mio essere fare tanti minutissimi brani e metterli innanzi a Te, come tante anime che Ti adorano, e tutti i miei movimenti intendo che siano continue prostrazioni, per ripararti i disonori che ricevi da tutte le creature.

Gesù mio, bacio la tua Santissima bocca; veggo che nello scendere sacramentato nei cuori delle creature sei costretto a poggiarti su molte lingue mordaci, impure, cattive. Oh, come ne resti amareggiato! Ti senti come attossicare da queste lingue, e peggio quando scendi nei loro cuori! O Gesù, se fosse possibile, vorrei trovarmi nella bocca di ciascuna creatura, per mutare in lodi tutte le offese che da esse ricevi.

Affaticato mio Bene, bacio la tua Santissima testa. Lo veggo stanca, sfinita e tutta occupata nel tuo lavoro d'amore; dimmi, che fai? E tu: *"Figlio mio, in quest'Ostia lavoro da mane a sera, formando catene d'amore; e come le anime vengono da Me, io le incateno al mio Cuore; ma sai tu che Mi fanno esse? Molte, a via di sforzi, si svincolano e mettono le mie amoroze catene in frantumi; e siccome queste catene sono legate al mio Cuore, io ne resto torturato e vado in delirio. Esse poi, nello spezzare le mie catene, mandano a vuoto il mio lavoro, cercando le catene delle creature; e questo lo fanno anche alla mia presenza, servendosi di Me per raggiungere i loro intenti. Ciò Mi addolora tanto, che Mi dà febbre violenta, da farmi venir meno e delirare"*. Quanto Ti compatisco, o Gesù! Il tuo amore è messo alle strette, ed io, per rinfrancarti delle offese che ricevi da queste anime, Ti prego di incatenare il mio cuore con queste catene, da esse spezzate, per poterti dare per loro il mio ricambio di amore.

Mio Gesù, mio Frecciero divino, bacio il tuo petto. E' tale e tanto il fuoco che in esso contieni, che per dare un po' di sfogo alle tue fiamme e volendo fare un po' di sosta nel tuo lavoro, Ti metti a giocare con le anime che vengono a te, tirando loro frecce d'amore, che escono dal tuo petto. Il tuo gioco è formare frecce, dardi, saette; e quando queste colpiscono le anime, Tu vai in festa. Ma molti, o Gesù, te le respingono, mandandoti per ricambio frecce di freddezza, dardi di tiepidezza e saette d'ingratitude; e Tu ne resti così afflitto, da piangere amaramente! O Gesù, ecco il mio petto, pronto a ricevere non solo le tue frecce destinate a me, ma anche quelle che Ti respingono le altre anime, e così non più resterai sconfitto nel tuo gioco d'amore; e voglio pure ripararti le freddezze, le tiepidezze e le ingratitude che da esse ricevi.

O Gesù, bacio la tua mano sinistra e intendo riparare tutti i tocchi illeciti o riprovevoli, fatti alla tua presenza, e Ti prego di tenermi sempre stretto al tuo Cuore.

O Gesù, bacio la tua mano destra e intendo riparare tutti i sacrilegi, specie le Messe malamente celebrate! Quante volte, Amor mio, Tu sei costretto a scendere dal Cielo in mani e petti indegni e, sebbene senti nausea di trovarti in quelle mani, l'amor Ti costringe a rimanervi; anzi, in certi tuoi ministri, Tu trovi i rinnovatori tua Passione, che coi loro enormi delitti e sacrilegi rinnovano il Deicidio! Gesù, mi fa spavento a pensar ciò! Ma purtroppo, come nella passione stavi nelle mani dei Giudei, Tu Te ne stai in quelle mani indegne, quale agnellino mansueto, aspettando di nuovo la tua morte e anche la loro conversione. O Gesù, quanto soffri! Tu vorresti una mano amante per liberarti da quelle mani sanguinarie. O Gesù, quando Ti troverai in tali mani, Ti prego di chiamarmi a Te vicino, e per ripararti, Ti coprirò con la purità degli Angeli, Ti profumerò con le tue virtù per attutire la nausea che provi nel trovarti in quelle mani, ed il mio cuore Te l'offrirò per scampo e rifugio. E mentre starai in me, io Ti pregherò per i Sacerdoti, acciocché tutti siano degni tuoi Ministri. Così' sia.

O Gesù, bacio il tuo piede sinistro ed intendo ripararti per quelli che Ti ricevono per abitudine e senza le dovute disposizioni.

O Gesù, bacio il tuo piede destro e intendo riparare per quelli che Ti ricevono per oltraggiarti. Deh, Ti prego, quando ardiranno di fare ciò', di rinnovare il miracolo che operasti a Longino; e come lo risanasti e lo convertisti al tocco del Sangue che sgorgò dal tuo cuore, trapassato dalla sua lancia, così, al tuo tocco sacramentale converti le offese in amore e gli offensori in amanti!

O Gesù, bacio il tuo dolcissimo Cuore, nel quale si riversano tutte le offese, ed io di tutto intendo ripararti, darti per tutti un contraccambio d'amore e sempre insieme con Te dividere le tue pene!

O celeste Frecciero, se qualche offesa sfugge alla mia riparazione, Ti prego d'imprigionarmi nel tuo cuore e nella tua Volontà, affinché tutto ripari. Pregherò la dolce Mamma che mi tenga sempre insieme con Lei, al fine di riparare tutto e per tutti; Ti baceremo insieme e facendoti riparo, Ti allontaneremo le onde delle amarezze che ricevi dalle creature. Deh, o Gesù, ricordati che anch'io sono una povera peccatrice, rinchiudimi nel tuo Cuore, e con le catene del tuo amore non solo imprigionami, ma lega uno per uno i miei pensieri, gli affetti, i desideri; incatena le mie mani e i miei piedi al tuo Cuore, perché io non abbia altre mani e altri piedi che i tuoi!

Sicché, Amor mio, il mio carcere sarà il tuo Cuore, le mie catene saranno formate dall'amore, le tue fiamme saranno il mio cibo; il tuo respiro sarà il mio, i cancelli che m'impediranno di uscire sarà la tua Santissima Volontà; e così non vedrò che fiamme, non toccherò che fuoco, che, mentre mi danno vita, mi danno morte, come quella che subisci Tu nell'Ostia santa. Ti darò la mia vita, e così' mentre io resterò prigioniero in Te, tu resterai sprigionato in me. Non è questo il tuo intento nel carcerarti nell'Ostia, per essere scarcerato dalle anime che Ti ricevono, prendendo vita in loro? Ed ora, in segno d'amore, benedicimi, da' il mistico bacio d'amore all'anima mia, mentre io mi rimango a stretto e abbracciato.

O dolce Cuor mio, vedo che, dopo che hai istituito il SS. Sacramento e hai visto l'enorme ingratitudine e le offese delle creature agli eccessi del tuo amore, sebbene ne resti ferito ed amareggiato, pure non indietreggi, anzi vuoi affogare tutto nell'immensità del tuo amore.

Ti vedo, o Gesù, che amministri te stesso ai tuoi apostoli e dopo soggiungi che ciò che hai fatto tu lo devono far loro, dando loro la potestà di consacrare, e perciò li ordini sacerdoti, ed istituisci altri Sacramenti. Sicché a tutto ci pensi e tutto ripari: le prediche fatte malamente, i Sacramenti amministrati e ricevuti senza disposizione e perciò senza effetti, le vocazioni sbagliate dei sacerdoti, da parte loro e da parte di chi li ordina, non usando tutti i mezzi per conoscere le vere vocazioni. Ah, niente ti sfugge, o Gesù, ed io intendo seguirti e ripararti tutte queste offese.

Onde, dopo che hai dato adempimento a tutto, prendi i tuoi apostoli e t'incammini all'Orto di Getsemani, per dar principio alla tua dolorosa Passione. Ti seguirò in tutto per tenerti fedele

compagnia.

Riflessioni e Pratiche

Gesù é nascosto nell'Ostia per dare vita a tutti; nel suo nascondimento abbraccia tutti i secoli e dà luce a tutti. Così noi, nascondendoci in Lui, con le nostre preghiere e riparazioni daremo luce e vita a tutti, ed anche agli stessi eretici ed infedeli, perché Gesù non esclude nessuno.

Che fare in questo nascondimento? Per farci simili a Gesù Cristo dobbiamo nascondere tutto in Lui, cioè pensieri, sguardi, parole, palpiti, affetti, desideri, passi ed opere, e fin le stesse preghiere nasconderle nelle preghiere di Gesù. E come l'amante Gesù nell'Eucaristia abbraccia tutti i secoli, così li abbracceremo insieme, stretti a Lui saremo pensiero di ogni mente, parola di ogni lingua, desiderio d'ogni cuore, passo d'ogni piede, opera d'ogni braccio, Così facendo storeremo dal Cuore di Gesù il male che vorrebbero farGli tutte le creature; cercando di sostituire a tutto questo male, tutto il bene che ci sarà possibile di fare; e in tal modo pressare Gesù di dare a tutte le anime salvezza, santità, amore.

La vita nostra, per corrispondere a quella de Gesù, dev'essere tutta uniformata alla sua. L'anima deve con l'intenzione, trovarsi in tutti i Tabernacoli del mondo, per farGli continua compagnia e darGli sollievo e riparazione continua, e con questa intenzione fare tutte le azioni della giornata. Il primo tabernacolo é in noi, nel nostro cuore; bisogna quindi prestare grande attenzione a tutto ciò che il buon Gesù vuole fare in noi. Molte volte Gesù stando nel nostro cuore, ci fa sentire il bisogno della preghiera. Ah, é Gesù, che vuol prregare e ci vuole con Lui, quasi immedesimandosi con la nostra voce, coi nostri affetti, con tutto il nostro cuore, per fare che la nostra preghiera sia una sola con la sua! E così per fare onore alla preghiera di Gesù, staremo attenti a prestarGli tutto il nostro essere in modo che l'amante Gesù innalzi al Cielo la sua preghiera per parlare al Padre e per rinnovare nel mondo gli effetti della sua stessa preghiera.

Bisogna stare attenti a tutti i nostri moti interni, perché il buon Gesù ora ci fa soffriere, ora ci vuole alla preghiera, ora ci mette in uno stato di animo, ora in un altro per poter ripetere in noi la sua stessa vita.

Supponiamo che Gesù ci metta nell'occasione di esercitare la pazienza. Egli riceve tali e tante offese dalle creature, che si sente spinto a mettere mano ai flagelli per colpire le creature; ed ecco che dà a noi l'occasione di esercitare la pazienza, e noi dobbiamo farGli onore sopportando tutto con pace, come lo sopporta Gesù; e la nostra pazienza Gli strapperà di mano i flagelli che da Lui attirano le altre creature, perché in noi Egli eserciterà la stessa sua Divina Pazienza. E come la pazienza così di tutte le altre virtù. L'amante Gesù, nel Sacramento, esercita tutte le virtù, e noi da Lui attingeremo la fortezza, la mansuetudine, la pazienza, la tolleranza, l'umiltà, l'ubbidienza.

Il buon Gesù dà a noi le sue carni in cibo, e noi per alimento Gli daremo l'amore, la volontà, i desideri, i pensieri, gli affetti; così gareggeremo con l'amore di Gesù. Non faremo entrare nulla in noi che non sia Lui, sicché tutto ciò che faremo, tutto deve servire per alimento al nostro amato Gesù. Il pensiero nostro deve alimentare il pensiero divino, cioè pensare che Gesù é nascosto in noi e vuole l'alimento del nostro pensiero; così pensando santamente alimentiamo il pensiero divino; la parola, i palpiti, gli affetti, i desideri, i passi, le opere, tutto deve servire per alimentare Gesù, dobbiamo mettere l'intenzione di alimentare in Gesù le creature.

O dolce Amor mio, Tu in quest'ora transustanzisti Te stesso nel pane e nel vino. Deh, fa, o Gesù, che tutto ciò che dico e faccio, sia una continua consacrazione di Te in me e nelle anime.

Dolce mia Vita, quando vieni in me, fa che ogni mio palpito, ogni desiderio, ogni affetto, pensiero, parola, possano sentire la potenza della consacrazione sacramentale, in mondo che, consacrato tutto il mio piccolo essere, divenga tante ostie per dare Te alle anime.

O Gesù, dolce Amor mio, sia io la tua piccola ostia per racchiudere in me, come Ostia vivente, tutto Te stesso.

Quinta Ora

Dalle 9 alle 10 della notte
La Prima ora di Agonia
nell'Orto di Getsemani

Mio afflitto Gesù, come da corrente elettrica mi sento attirato in quest'Orto. Comprendo che tu, calamita potente del mio ferito cuore, mi chiami, ed io corro, pensando tra me: che sono queste attrattive d'amore che sento in me? Ah, forse il mio perseguitato Gesù si trova in tale stato di amarezza, che sente il bisogno della mia compagnia. Ed io volo.

Macché! Mi sento raccapricciare nell'entrare in quest'Orto. L'oscurità della notte, l'intensità del freddo, il lento muoversi delle foglie, che come flebili voci annunziano pene, tristezze e morte per il mio addolorato Gesù; il dolce scintillio delle stelle che, come occhi piangenti, sono tutte intente a guardare, facendole mie ingratitudini. Ed io tremo ed a tentoni lo vado cercando e lo chiamo: *"Gesù, dove sei? Mi chiami e non ti fai vedere? Mi chiami e ti nascondi?"*

Tutto è terrore, tutto è spavento e silenzio profondo. Ma faccio per tendere l'orecchio; sento un respiro affannoso ed è proprio Gesù che trovo. Ma che cambiamento funesto! Non è più il dolce Gesù della Cena Eucaristica, cui splendeva sul volto una bellezza smagliante e rapitrice, ma è triste, di una tristezza mortale, da sfigurare la sua natia beltà. Già agonizza, e mi sento turbato pensando che forse non ascolterò più la sua voce, perché pare che muoia. Perciò mi abbraccio ai suoi piedi; mi faccio più ardito, mi avvicino alle sue braccia, gli metto la mia mano alla fronte per sostenerlo e sottovoce lo chiamo: *"Gesù, Gesù!"*

E lui, scosso dalla mia voce, mi guarda e mi dice: *"Figlio, sei qui? Ti stavo aspettando, ed era questa la tristezza che più mi opprimeva, il totale abbandono di tutti; e aspettavo te per farti essere spettatore delle mie pene e farti bere insieme con me il calice delle amarezze che tra poco il mio Padre celeste mi manderà per mezzo dell'angelo. Lo sorseggeremo insieme, perché non sarà calice di conforto, ma di amarezze intense, e sento il bisogno che qualche anima amante ne beva qualche goccia almeno. Perciò ti ho chiamato, perché tu lo accetti e divida con me le mie pene e mi assicuri di non lasciarmi solo in tanto abbandono!"*

"Ah, sì, mio affannato Gesù, berremo insieme il calice delle tue amarezze, soffriremo le tue pene e non mi sposterò giammai dal tuo fianco!"

E l'afflitto Gesù, assicurato da me, entra in agonia mortale, soffre pene mai viste né intese. Ed io, non potendo reggere e volendo compatirlo e sollevarlo, gli dico:

"Dimmi, perché sei così mesto ed afflitto e solo, in quest'Orto e in questa notte? E' l'ultima notte della tua vita sulla terra; poche ore ti rimangono per dar principio alla tua passione. Credevo di trovare almeno la celeste Mamma, l'amante Maddalena, i fidi apostoli, ed invece ti trovo solo sole, in preda ad una mestizia che ti dà morte spietata, senza farti morire. Oh mio Bene e mio Tutto, non mi rispondi? Parlami! Ma pare che ti manca la parola, tanta è la tristezza che ti opprime. Ma, oh mio Gesù, quel tuo sguardo, pieno di luce, sì, ma afflitto ed indagatore, che pare che cerchi aiuto, il tuo volto pallido, le tue labbra riarse dall'amore, la tua Divina Persona, che da capo a piè trema tutta, il tuo cuore, che forte forte ti batte - e quei battiti cercano anime e ti danno un affanno da sembrare che da un momento all'altro tu spiri -, mi dicono che tu sei solo e perciò vuoi la mia compagnia.

Eccomi, o Gesù, tutto a te, insieme con te; anzi, non mi dà il cuore di vederti gettato per terra. Ti prendo fra le mie braccia, ti stringo al mio cuore; voglio numerare uno per uno i tuoi

affanni, una per una le offese che ti si fanno avanti, per darti per tutto sollievo, per tutto riparazione e per tutto darti almeno un mio compatimento.

Ma, o mio Gesù, mentre ti tengo fra le mie braccia, le tue sofferenze si accrescono. Sento, Vita mia, scorrere nelle tue vene un fuoco e sento che il sangue ti bolle e vuole rompere le vene per uscire fuori. Dimmi, Amor mio, che hai? Non vedo flagelli, né spine, né chiodi, né croce; eppure, poggiando la testa sul tuo cuore, sento che spine crudeli ti trafiggono la testa, che flagelli spietati non ti risparmiano nessuna particella dentro e fuori della tua Divina Persona, e che le tue mani sono paralizzate e contorte più che dai chiodi. Dimmi, dolce mio Bene, chi è che ha tanto potere anche nel tuo interno, che ti tormenta e ti fa subire tante morti per quanti tormenti ti dà?"

Ah, pare che Gesù benedetto schiuda le sue labbra fioche e moribonde e mi dica: "Figlio mio, vuoi sapere chi è che mi tormenta più degli stessi carnefici? Anzi, quelli sono nulla a paragone di questo! E' l'amore eterno, che, volendo il primato in tutto, mi sta facendo soffrire tutto insieme e nelle parti più intime ciò che i carnefici mi faranno soffrire a poco a poco. Ah, figlio mio, è l'amore, che tutto prevale su di me ed in me: l'amore mi è chiodo, l'amore mi è flagello, l'amore mi è corona di spine, l'amore mi è tutto; l'amore è la mia passione perenne, mentre quella degli uomini è del tempo. Ah, figlio mio, entra nel mio cuore, vieni a perderti nel mio amore e solo nel mio amore comprenderai quanto ho sofferto e quanto ti ho amato, ed imparerai ad amarmi e a soffrire solo per amore."

O mio Gesù, giacché tu mi chiami dentro del tuo cuore per farmi vedere ciò che l'amore ti ha fatto soffrire, io ve entro, ma mentre vi entro vedo i portenti dell'amore, che non di spine materiali ti corona la testa, ma di spine di fuoco; che ti flagella, non con flagelli di funi, ma con flagelli di fuoco; che ti crocifigge con chiodi, non di ferro, ma di fuoco. Tutto è fuoco, che penetra fin nelle ossa e nelle stesse midolla e, distillando tutta la tua SS. umanità in fuoco, ti dà pene mortali, certo più della stessa passione, e prepara un bagno d'amore a tutte le anime che vorranno lavarsi da qualunque macchia ed acquistare il diritto di figlio dell'amore.

Oh Amore senza termine, io mi sento indietreggiare dinanzi a tanta immensità d'amore e vedo che per poter entrare nell'amore e comprenderlo, dovrei essere tutto amore! O mio Gesù, non lo sono! Ma giacché tu vuoi la mia compagnia e vuoi che entri in te, ti prego di farmi diventare tutto amore.

Perciò ti supplico di coronare la mia testa e ogni mio pensiero con la corona dell'amore. Ti scongiuro, o Gesù, di flagellare col flagello dell'amore la mia anima, il mio corpo, le mie potenze, i miei sentimenti, i desideri, gli affetti, insomma, tutto, ed in tutto resti flagellato e suggellato dall'amore. Fa, oh Amore interminabile, che non ci sia cosa in me che non prenda vita dall'amore.

O Gesù, centro di tutti gli amori, Ti supplico d'inchiodare le mie mani, i miei piedi, coi chiodi dell'amore, affinché tutto inchiodato dall'amore, amore diventi, l'amore intenda, di amore mi vesta, d'amore mi nutra, l'amore mi tenga tutto inchiodato in te, affinché nessuna cosa dentro e fuori di me abbia ardire di torcermi e distogliermi dall'amore, o Gesù!

Riflessioni e Pratiche

Gesù Cristo, in quest'ora, abbandonato dall'Eterno suo Padre soffrì tale incendio d'infocato amore, da poter distruggere tutti i peccati anche immaginabili e possibili, da poter infiammare del suo amore tutte le creature anche di milioni e milioni di mondi, tutti i reprobì dell'inferno se non fossero eternamente ostinati nella loro pravità. Entriamo in Gesù, e dopo di esserci penetrati in tutto il suo interno nelle sue più intime fibre, in quei palpiti di fuoco, nella sua intelligenza, che era come incendiata, prendiamo questo amore, e rivestiamoci dentro e fuori, del fuoco che incendiava Gesù. Poi uscendo fuori da Lui e, riversandoci nella sua Volontà, vi troveremo tutte le creature; diamo ad ognuna l'amore di Gesù e ritoccando i loro cuori, le loro menti, con questo amore cerchiamo di trasformarle tutte in amore; e poi, coi desideri, coi palpiti, coi pensieri di Gesù,

formiamo Gesù in ogni cuore di creatura. Indi Gli porteremo tutte le creature che tengono Gesù nel proprio cuore e le metteremo intorno a Lui dicendoGli: O Gesù, Ti portiamo tutte le creature con altrettanti Gesù nel Cuore per darTi ristoro e conforto; non abbiamo altri modi per poter dare ristoro al tuo amore che portarTi ogni creatura nel Cuore! Ciò facendo daremo i veri sollievi a Gesù, che son tante le fiamme che Lo bruciano che va ripetendo: “Son bruciato e non vi è chi prenda il mio amore, deh! DateMi ristoro, prendete il mio amore e dateMi amore”.

Per conformarci in tutto a Gesù, dobbiamo rientrare in noi stessi applicando a noi queste riflessioni: in tutto ciò che facciamo, possiamo dire che è un continuo flusso di amore che corre tra noi e Dio? La nostra vita è un continuo flusso d'amore che riceviamo da Dio; se pensiamo, è un continuo flusso d'amore che riceviamo da Dio; se pensiamo, è un flusso di amore; se operiamo, è un flusso d'amore; la parola è amore, il palpito è amore; tutto riceviamo da Dio, ma tutte queste nostre azioni corrono verso Dio con amore? Gesù trova in noi il dolce incanto del suo Amore che corre a Lui, affinché rapito da questo incanto, sovrabbondi con noi di più abbondante amore?

Se in tutto ciò che abbiamo fatto, non abbiamo messo l'intenzione di correre insieme nell'amore di Gesù, entreremo in noi stessi e Gli chiederemo perdono di averGli fatto perdere il dolce incanto del suo amore verso di noi.

Ci facciamo lavorare dalle mani divine come si fece lavorare l'Umanità di Gesù Cristo? Tutto ciò che succede in noi, che non sia il peccato, dobbiamo prenderlo come lavoro divino; facendo il contrario neghiamo la gloria al Padre, facciamo sfuggire la vita divina e perdiamo la santità. Tutto ciò che sentiamo in noi, ispirazioni, mortificazioni, grazie, non è altro che lavoro d'amore. E noi le prendiamo in quel modo da Dio voluto? Diamo la libertà di far lavorare Gesù, oppure, col prendere il tutto in senso umano e come cose indifferenti, respighiamo il lavoro divino e lo costringiamo a piegarsi le mani? Ci abbandoniamo nelle sue braccia come morti per ricevere tutti quei colpi che il Signore disporrà per la nostra santificazione?

Amor mio e mio tutto, il tuo amore m'inondi dappertutto e mi bruci tutto ciò che non è tuo e fa che il mio corra sempre verso di Te, per bruciare tutto ciò che possa contristare il tuo Cuore.

Sesta Ora

Dalle 10 alle 11 della notte

La Seconda Ora di Agonia

nell'Orto di Getsemani

O mio dolce Gesù, è già passata un'ora che ti trovi in quest'Orto. L'amore ha preso il primato in tutto, facendoti soffrire tutto insieme tutto ciò che i carnefici ti faranno soffrire in tutto il corso della tua amarissima Passione; anzi, supplisce e giunge a farti soffrire ciò che loro non possono farti, nelle parti più interne della tua Divina Persona.

O mio Gesù, già ti vedo vacillante nei passi, eppure vuoi camminare. Dimmi, o mio Bene, dove vuoi andare? Ah, ho capito: a trovare i tuoi amati discepoli. Anch'io voglio accompagnarti, affinché, se tu vacilli, io ti sostenga.

Ma, o mio Gesù, un'altra amarezza per il tuo cuore: già essi dormono, e tu, sempre pietoso, li chiami, li svegli e con amore tutto paterno li ammonisci e raccomandi loro la veglia e la preghiera. E ritorni nell'Orto; ma ti porti un'altra trafittura nel cuore. In quella trafittura vedo, oh Amor mio, tutte le trafitture delle anime a te consacrate che, o per tentazione, o per stato d'animo, o per mancanza di mortificazione, invece di stringersi a te, di vegliare e pregare, si abbandonano a sé stesse e, sonnacchiose, invece di progredire nell'amore e nell'unione con te, indietreggiano. Quanto ti compatisco, oh Amante appassionato, e ti riparo tutte le ingratitudini dei tuoi più fidi. Sono queste le

offese che più contristano il tuo cuore adorabile ed è tale e tanta la loro amarezza che ti fanno dare in delirio.

Ma, oh Amore senza confini, il tuo amore, che già ti bolle nelle vene, vince tutto e tutto dimentica. Ti vedo prostrato a terra e preghi, ti offri, ripari ed in tutto cerchi di glorificare il Padre per le offese fatte a lui dalle creature. Anch'io, o mio Gesù, mi prostro con te ed insieme con te intendo fare ciò che fai tu.

Ma, o Gesù, delizia del mio cuore, vedo che a turbe a turbe tutti i peccati, le nostre miserie, le nostre debolezze, i delitti più enormi, le ingratitudini più nere, ti si fanno incontro, ti si gettano addosso, ti schiacciano, ti feriscono, ti mordono, e tu, che fai? Il sangue, che ti bolle nelle vene, fa fronte a tutte queste offese, rompe le vene ed a larghi rivi esce fuori, ti bagna tutto, scorre a terra, e dai sangue per offese, vita per morte. Ah, Amore, a che stato ti vedo ridotto! Già tu spiri. Oh, mio Bene, dolce mia Vita, deh, non morire! Solleva la faccia da questa terra che hai bagnata col tuo SS. sangue! Vieni fra le mie braccia! Fa che io muoia in vece tua!

Ma sento la voce tremola e moribonda del mio dolce Gesù, che dice: *"Padre, se è possibile, passi da me questo calice; però non la mia, ma la tua Volontà sia fatta."*

E' già la seconda volta che sento ciò dal mio dolce Gesù. Ma che cosa mi fai intendere con questo *"Padre, se è possibile, passi da me questo calice"*? O Gesù, ti si fanno avanti tutte le ribellioni delle creature; quel *"Fiat Voluntas tua"*, quel *"Sia fatta la tua Volontà"*, che doveva essere la vita di ogni creatura, lo vedi respinto da quasi tutte ed invece di trovare la vita trovano la morte; e tu, volendo dare la vita a tutti e fare una solenne riparazione al Padre per le ribellioni delle creature, per ben tre volte ripeti: *"Padre, se è possibile, passi da me questo calice, cioè, che le anime, sottraendosi dalla nostra Volontà, vadano perdute. Questo calice per me è molto amaro; però, non la mia volontà, ma la Tua sua fatta"*.

Ma mentre dici questo, è tale e tanta la tua amarezza, che ti riduci agli estremi, agonizzi e stai in atto di dare l'ultimo anelito.

O mio Gesù, mio Bene, giacché sei nelle mie braccia, voglio anch'io unirmi con te, voglio ripararti e compatirti tutte le mancanze e i peccati che si fanno contro il tuo SS. Volere ed insieme pregarti che in tutto io faccia sempre la tua SS. Volontà. La tua Volontà sia il mio respiro, la mia aria; la tua Volontà sia il mio palpito, il mio cuore, il mio pensiero, la mia vita e la mia morte.

Ma deh, non morire! Dove andrò senza di te? A chi mi rivolgerò? Chi mi darà più aiuto? Tutto finirà per me! Deh, non mi lasciare, tienimi come vuoi, come più ti piace, ma tienimi con te, sempre con te! Non sia mai che anche per un istante resti separato da te! Lasciami piuttosto raddolcirti, ripararti e compatirti per tutti, perché vedo che tutti i peccati, di qualunque specie siano, ti pesano sopra.

Perciò, Amor mio, bacio la tua SS. testa. Ma che vedo? Tutti i pensieri cattivi, e tu senti ribrezzo per loro. Alla tua sacratissima testa ogni pensiero cattivo è una spina che ti punge acerbamente. Ah, non ha che farci la corona di spine che i giudei ti metteranno! Quante corone di spine ti mettono sul capo adorabile i pensieri cattivi delle creature, tanto che il sangue ti gronda dappertutto, dalla fronte e da dentro i capelli! Gesù, ti compatisco e vorrei metterti altrettante corone di gloria; e per raddolcirti ti offro tutte le intelligenze angeliche e la tua stessa intelligenza, per darti un compatimento e una riparazione per tutti.

O Gesù, bacio i tuoi occhi pietosi e in essi vedo tutti gli sguardi cattivi delle creature, che fanno scorrere sul tuo volto lacrime di sangue. Ti compatisco e vorrei raddolcire la tua vista, col metterti davanti tutte le delizie che si possono trovare in cielo e in terra.

Gesù, mio Bene, bacio le tue santissime orecchie. Ma che sento? Sento in esse l'eco delle bestemmie orrende, le grida di vendetta e di maldicenza. Non vi è voce che non risuoni nel tuo castissimo udito. Oh Amore insaziabile, ti compatisco e voglio consolarti col far risuonare in esso

tutte le armonie del cielo, la voce dolcissima della cara Mamma, gli infocati accenti della Maddalena e di tutte le anime amanti.

Gesù, Vita mia, un bacio più fervido voglio stampare sul tuo volto, la cui bellezza non ha pari. Ah, questo è quel volto innanzi al quale gli Angeli cupidamente desiderano fissare, per la tanta bellezza che li rapisce. Eppure, le creature lo insozzano con sputi, lo percuotono con schiaffi e lo calpestano sotto i piedi. Amor mio, che ardire! Vorrei tanto gridare da metterle in fuga! Ti compatisco e per riparare tutti questi insulti vado dalla Trinità Sacrosanta a chiedere il bacio del Padre e dello Spirito Santo, le inimitabili carezze delle loro mani creatrici; vado pure dalla celeste Mamma, affinché mi dia i suoi baci, le carezze delle sue mani materne, le sue adorazioni profonde; vado poi da tutte le anime a te consacrate e tutto ti offro, per ripararti le offese che si fanno al tuo SS. volto.

Dolce mio Bene, bacio la tua dolcissima bocca, amareggiata da orribili bestemmie, dalla nausea delle ubriachezze e golosità, dai discorsi osceni, dalle preghiere malfatte, dagli insegnamenti cattivi, da tutto ciò che di male fa l'uomo con la lingua. Gesù, ti compatisco e voglio addolcire la tua bocca con l'offrirti tutte le lodi angeliche e il buon uso che fa la lingua di tanti santi cristiani.

Oppresso Amor mio, bacio il tuo collo e lo vedo carico di funi e catene, per gli attacchi e i peccati delle creature. Ti compatisco e per sollevarti ti offro l'unione indissolubile delle Divine Persone, ed io, fondendomi in questa unione, ti stendo le mie braccia e, formando dolce catena d'amore al tuo collo, voglio allontanarti le funi degli attacchi che quasi ti soffocano e per raddolcirti ti stringo forte al cuore.

Fortezza divina, bacio le tue SS. spalle. Le vedo lacerate e quasi a brandelli strappate le carni dagli scandali e dai cattivi esempi delle creature. Ti compatisco e, per sollevarti, ti offro i tuoi SS. esempi, gli esempi della Regina Mamma e quelli di tutti i santi; ed io, o mio Gesù, facendo scorrere i miei baci su ciascuna di queste piaghe, voglio racchiudervi le anime che a via di scandali ti sono state strappate dal cuore e così rinsaldare le carni alla tua SS. umanità.

Mio affannato Gesù, bacio il tuo petto, che vedo ferito dalle freddezze, tiepidezze, incorrispondenze ed ingratitudini delle creature. Ti compatisco e per raddolcirti ti offro l'amore vicendevole del Padre, di te e dello Spirito Santo, la corrispondenza perfetta delle Divine Persone, ed io, o mio Gesù, immergendomi nel tuo amore, voglio farti riparo per poter respingere i nuovi colpi che le creature ti lanciano coi loro peccati; e prendendo il tuo amore voglio ferirle con questo, perché non ardiscano più di offenderti, e voglio versarlo sul tuo petto, per raddolcirti e risanarti.

Mio Gesù, bacio le tue mani creatrici. Vedo tutte le azioni cattive delle creature che, come altrettanti chiodi, trafiggono le tue SS. mani; sicché, non con tre chiodi, come sulla croce, tu resti trafitto, ma con tanti chiodi per quante opere cattive commettono le creature. Ti compatisco e per raddolcirti ti offro tutte le opere sante, il coraggio dei martiri nel dare il sangue e la vita per amor tuo. Vorrei insomma, o Gesù mio, offrirti tutte le opere buone per toglierti i tanti chiodi delle opere cattive.

O Gesù, bacio i tuoi piedi santissimi, sempre instancabili nel cercare anime; in essi racchiudi tutti i passi delle creature, ma molte di queste te le senti sfuggire e tu vorresti afferrarle. Ad ogni loro passo cattivo ti senti mettere un chiodo e tu vuoi servirti dei loro stessi chiodi per inchiodarle al tuo amore; ed è tale e tanto il dolore che senti e lo sforzo che fai per inchiodarle al tuo amore, che tremi tutto. Mio Dio e mio Bene, ti compatisco e per consolarti ti offro i passi di tutte le anime fedeli, che espongono la loro vita per salvare le anime.

O Gesù, bacio il tuo cuore. Tu continui ad agonizzare, non per quello che ti faranno soffrire i giudei, ma per il dolore che ti arrecano tutte le offese delle creature.

In queste ore tu vuoi dare il primato all'amore; il secondo posto a tutti i peccati, per i quali tu espiai, ripari, glorifichi il Padre e plachi la Divina Giustizia; e il terzo ai giudei. Così' mostri che la passione che ti faranno soffrire i giudei non sarà altro che la rappresentazione della doppia

amarissima passione che ti fanno soffrire l'amore e il peccato. Ed è perciò che io vedo nel tuo cuore tutto riconcentrato: la lancia dell'amore, la lancia del peccato, ed aspetti la terza, la lancia dei giudei; ed il tuo cuore, soffocato dall'amore, soffre moti violenti, affetti impazienti d'amore, desideri che ti consumano e palpiti infocati, che vorrebbero dar vita ad ogni cuore.

Ed è proprio qui, nel cuore, dove senti tutto il dolore che ti arrecano le creature, le quali, coi loro desideri cattivi, affetti disordinati, palpiti profanati, invece di volere il tuo amore, cercano altri amori. Gesù, quanto soffri! Ti vedo venir meno, sommerso dalle onde delle nostre iniquità. Ti compatisco e voglio raddolcire l'amezza del tuo cuore, triplicatamente trafitto, con l'offrirti le dolcezze eternali e l'amore dolcissimo della cara Mamma Maria e quello di tutti i tuoi veri amanti.

Ed ora, o mio Gesù, fa che da questo tuo cuore prenda vita il povero mio cuore, affinché non viva più che col solo tuo cuore; ed in ogni offesa che riceverai, fa' che io sia sempre pronto ad offrirti un sollievo, un conforto, una riparazione, un atto di amore non mai interrotto.

Riflessioni e Pratiche

Nella seconda ora del Getsemani innanzi a Gesù si presentano tutti i peccati di tutti i tempi passati, presenti e futuri, ed Egli si addossa sopra di Sé tutti questi peccati, per dar al Padre la gloria completa. Gesù Cristo quindi espio, pregò, e nel suo Cuore provò tutti i nostri stati d'animo senza mai smettere la preghiera. E noi, in qualunque stato di anima ci troviamo, freddi, duri, tentati, preghiamo sempre? Siamo noi costanti nella preghiera? Diamo a Gesù le pene dell'anima nostra come riparazione e come sollievo per poterLo tutto ricopiare in noi, pensando che ogni stato di animo é una pena di Lui? Come pena di Gesù, dobbiamo metterla intorno a Lui per compatirLo e sollevarLo e se fosse possibile dobbiamo dirGli: Tu hai sofferto troppo, prendi riposo, soffriremo noi in vece tua.

Ci abbattiamo, oppure stamo con coraggio ai piedi di Gesù dandoGli tutto ciò che soffriamo per fare che Gesù trovi in noi la sua stessa Umanità? Cioé siamo noi di Umanità a Gesù? L'Umanità di Gesù che faceva? Glorificava il Padre suo, espiava, impetrava la salvezza delle anime, e noi, in tutto ciò che facciamo, racchiudiamo in noi queste tre intenzioni di Gesù, in modo da poter dire: racchiudiamo in noi tutta l'Umanità di Gesù Cristo?

Nelle nostre oscurità, mettiamo l'intenzione di far splendere negli altri la luce della verità? E quando preghiamo con fervore, mettiamo l'intenzione di sciogliere il ghiaccio di tanti cuori induriti nella colpa?

Mio Gesù, per compatirTi e poterti sollevare dall'abbattimento totale in cui Ti trovi, m'innalzo fino al Cielo e faccio mai la Tua stessa Divinità, e mettendola intorno a Te, voglio allontanarTi tutte le offese delle creature. Voglio offrirti la Tua bellezza per allontanare da Te la bruttezza del peccato; la Tua santità per allontanare l'orrore di tutte quelle anime che Ti fanno provare tanto ribrezzo, perché morte alla grazia; la tua pace per allontanare da Te le discordie, le ribellioni e i turbamenti di tutte le creature; le tue armonie per rinfracare l'udito tuo dalle onde di tante voci cattive. Mio Gesù, intendo offrirti tanti atti divini riparatori per quante offese Ti assaltano, come se volessero darTi morte, ed io cio tuoi stessi atti voglio darTi vita; e poi, o mio Gesù, voglio gettare un'onda della Tua Divinità su tutte le creature, affinché, al tuo contatto divino, non più ardiscano offenderTi.

Così solo o Gesù, potrò compatirTi per tutte le offese che ricevi dalle creature.

O Gesù, doce mia vita, le mie preghiere e le mie pene s'innalzino sempre verso il Cielo per far piovere su di tutti la luce della grazia e assorbire in me la tua stessa vita.

Settima Ora

Dalle 11 a mezzanotte

La Terza Ora di Agonia nell'Orto di Getsemani

Dolce mio Bene, il cuore piu' non mi regge; Ti guardo e vedo che continui ad agonizzare. Il sangue a rivi Ti scorre da tutto il corpo ed in tanta copia che, non reggendo piu' in piedi, ne sei caduto in un lago. O mio Amore, mi si spezza il cuore nel vederti si' debole e sfinito! Il tuo adorabile Volto e le tue mani creatrici poggiano in terra e s'imbrattano di sangue; parmi che ai fiumi d'iniquita', che le creature Ti mandano, Tu voglia dare fiumi di sangue per fare che queste colpe restino affogate in esso e cosi' con esso dare a ciascuno il rescritto del tuo perdono. Ma deh, o mio Gesu', sollevati, e' troppo cio' che soffri; basti fin qui al tuo Amore!

E mentre pare che il mio amabile Gesu' muoia nel proprio Sangue, l'Amore Gli da nuova vita. Lo veggio muoversi stentamente; si alza, e cosi' intriso di sangue e di fango, par che voglia camminare, e, non avendo forza, a stento si trascina. Dolce mia Vita, lascia che Ti porti fra le mie braccia. Vai forse dai cari discepoli? Ma quale non e' il dolore del tuo adorabile Cuore nel trovarli di nuovo addormentati!

E Tu, con voce tremula e fioca, li chiami: *"Figli miei, non dormite! L'ora e' vicina. Non vedete come Mi sono ridotto? Deh, aiutatemi, non Mi abbandonate in queste ore estreme!"*

E quasi vacillante stai per cadere vicino a loro, mentre Giovanni stende le braccia per sorreggerti. Sei tanto irriconoscibile che, se non fosse stato per la soavita' e dolcezza della tua voce, non Ti avrebbero riconosciuto. Poi, raccomandando loro la veglia e la preghiera, ritorni nell'Orto, ma con una seconda trafittura nel Cuore. In questa trafittura veggio, mio Bene, tutte le colpe di quelle anime che, nonostante le manifestazioni dei tuoi favori in doni, baci e carezze, nelle notti della prova, dimenticando il tuo Amore e i tuoi doni, sono rimaste come assopite e assondate, perdendo cosi' lo spirito di continua preghiera e di veglia.

Mio Gesu', e' pur vero che dopo aver visto Te, dopo aver gustato i tuoi doni, rimanerne privi e resistere ci vuole gran forza; solo un miracolo puo' fare che tali anime reggano all prova.

Percio', mentre Ti compatisco per queste anime, le cui negligenze, leggerezze e offese sono le piu' amare al tuo Cuore, Ti prego che, qualora esse giungessero a dare un solo passo che possa menomamente dispiacerti, Tu le circondi di tanta Grazia da arrestarle, perche' non perdano lo spirito di continua preghiera!

Mio dolce Gesu', mentre ritorni nell'Orto, pare che Tu non ne possa piu'; alzi al Cielo la faccia intrisa di Sangue e di terra e ripeti la terza volta: *"Padre, se e' possibile, passi da Me questo calice. Padre Santo, aiutami! Ho bisogno di conforto! E' vero che per le colpe addossatemi sono nauseante, ributtante, l'ultimo fra gli uomini innanzi all tua Maesta' infinita; la tua giustizia e' sdegnata verso di Me; ma guardami, o Padre, sono sempre tuo Figlio, che formo una sola cosa con Te. Deh, aiuto, pietà o Padre! Non mi lasciare senza conforto!"*

Poi mi pare di sentire, o dolce mio bene, che chiami in aiuto la cara Mamma: *"Dolce Mamma, stringimi frale tue braccia come Mi stringevi Bambino! Dammi quel latte che succhiai da Te, per ristorarmi e raddolcire le amarezze della mia agonia. Dammi il tuo Cuore, che formava tutto il mio contento. Mamma mia, Maddalena, cari Apostoli, voi tutti che Mi amate, aiutatemi, confortatemi! Non mi lasciate solo in questi momenti estremi; fate tutti corona a Me dintorno; datemi per conforto la vostra compagnia, il vostro amore!"*

Gesu' Amor mio, che puo' resistere nel vederti in questi astremi? Qual cuore sara' mai si' duro, che non si pzezzi nel vederi cosi' affogato nel Sangue? Chi non versera' a torrenti lacrime amare nel sentire gli accenti tuoi dolorosi che cercano aiuto e conforto?

Mio Gesu', consolati, gia' vedo che il Padre Ti spedisce un Angelo per conforto e aiuto, onde uscire da questo stato di agonia e poterti dare in mano ai giudei; e metre starai con l'Angelo, io girero' Cielo e terra. Tu mi permetterai di prendere questo Sangue che hai versato, affinché possa darlo a tutti gli uomini come pegno della salvezza di ciascuno e portarti per conforto ed in ricambio, i loro affetti, palpiti, pensieri, passi ed opere.

Celeste Mamma mia, vengo a Te per andare insieme a tutte le anime dando loro il Sangue di Gesu'. Dolce Mamma. Gesu' vuole conforto, e il maggior conforto che Gli possiamo dare e' portargli anime.

Maddalena, accompagnaci! Angeli tutti, venite a vedere come e' ridoto Gesu'! Egli vuole da tutti conforto, ed e' tale e tanto l'abbattimento in cui si trova, che non rifiuta nessuno.

Mio Gesu', mentre bevi il calice pieno di intense amarezze che il Celeste Padre Ti ha mandato, sento che piu' sospiri, gemi, deliri e con voce soffocata dici: *"Anime, anime, venite, sollevatemi! Prendete posto nella mia Umanita'; vi voglio, vi sospiro! Deh, non siate sorde alle mie voci, non rendete vani i miei desideri ardenti, il mio Sangue, il mio Amore, le mie pene! Venie, anime, venite!"*

Delirante Gesu', ogni tuo gemito e sospiro e' una ferita al mio cuore che non mi da' pace; per cui faccio mio il tuo Sangue, il tuo Volere, l'ardente tuo zelo, il tuo Amore e, girando cielo e terra, voglio andare per tutte le anime, per dar loro il tuo Sangue come pegno della loro salvezza e portarle a Te, per calmare le tue smanie, i tuoi deliri e raddolcire le amarezze della tua agonia. E mentre cio' faro', Tu accompagnami col tuo sguardo.

Mamma mia, vengo da te perche' Gesu' vuole anime, vuole conforto. Dunque, dammi la tua mano materna e giriamo insieme per tutto il mondo in cerca di anime. Racchiudiamo nel suo Sangue gli affetti, i desideri, i pensieri, le opere, i passi di tutte le creature, e gettiamo nelle loro anime le fiamme del suo Cuore affinché si arrendano, e cosi', chiuse nel suo Sangue e trasformate nelle sue fiamme, le condurremo intorno a Gesu', per raddolcire le pene della sua amarissima agonia.

Angelo mio custode, precedici tu; va' disponendo le anime che devono ricevere questo Sangue, affinché nessuna goccia resti senza il suo copioso effetto. Mamma mia, presto giriamo! Vedo lo sguardo di Gesu' che ci segue; sento i suoi singhiozzi ripetuti, che ci spingono ad affrettare il nostro compito.

Ed ecco, Mamma, ai primi passi gia' siamo alla porta delle case dove giacciono gli infermi. Quante membra straziate; quanti, sotto l'atrocita' degli spasimi, prorompono in bestemmie e tentano di togliersi la vita. Altri sono abbandonati da tutti e non hanno che prestare loro una parola di conforto, I piu' necessari soccorsi, e percio' maggiormente imprecano e si disperano. Ah, Mamma, sento i singhiozzi di Gesu' che si vede ricambiate in offese le sue piu' care predilezioni d'amore che fan patire le anime per renderle simili a Se'. Deh, diamo loro il suo Sangue, affinché somministri ad esse gli aiuti necessari e con la sua luce faccia comprendere il bene che c'e' nel patire e la somiglianza che acquistano di Gesu'; e Tu, Mamma mia, mettiti vicino a loro, e come madre affettuosa, tocca con le tue mani materne le loro membra addolorate, lenisci i loro dolori, prendile fra le tue braccia e dal tuo Cuore versa torrenti di grazie su tutte le loro pene: fa' compagnia agli abbandonati, consola gli afflitti; a chi manca di mezzi necessari disponi Tu anime generose per soccorrerli, a chi si trova sotto l'atrocita' degli spasimi impetra tregua e riposo, onde rinfrancati, possano con piu' pazienza sopportare quanto Gesu' dispone per loro.

Giriamo ancora ed entriamo nelle stanze dei moribondi. Mamma mia, che terrore! Quante anime stanno per cadere nell'inferno! Quanti, dopo una vita di peccato, vogliono dare l'ultimo dolore a quel Cuore ripetutamente trafitto, coronando l'ultimo anelito con un atto di disperazione. Molti demoni stanno intorno ad essi gettando nei loro cuori terrore e spavento dei divini giudizi e cosi' dar l'ultimo assalto per condurli all'inferno; vorrebbero sprigionare le fiamme infernali per avvolgerli in esse e cosi' non dar luogo alla speranza. Altri, allacciati ai vincoli della terra non sanno

rassegnarsi a dare l'ultimo passo; deh, o Mamma, i momenti sono estremi, essi hanno molto bisogno di aiuto; non vedi come tremano, come si dibattono tra gli spasimi dell'agonia, come chiedono aiuto e pietà? Già la terra è sparita per loro! Mamma Santa, metti la tua mano materna sulla loro gelida fronte, accogli Tu gli ultimi loro aneliti; diamo a ciascun moribondo il Sangue di Gesù e così, mettendo in fuga i demoni, li disponga tutti a ricevere gli ultimi Sacramenti e ad una buona e santa morte. Per conforto diamo loro le agonie di Gesù, i suoi baci, le sue lacrime, le sue piaghe; rompiamo i lacci che li tengono avvinti, facciamo sentire a tutti la parola del perdono e gettiamo tale fiducia nel cuore, da farli slanciare nelle braccia di Gesù. Quando Gesù li giudicherà li troverà coperti col suo sangue, abbandonati nelle sue braccia e a tutti darà il suo perdono.

Giriamo ancora, o Mamma; il tuo sguardo materno guardi con amore la terra e si muova a compassione di tante povere creature che hanno bisogno di questo sangue. Mamma mia, mi sento spingere dallo sguardo indagatore di Gesù a correre, perché vuole anime; sento i suoi gemiti nel fondo del mio cuore che mi ripetono: *"Figlia mia, aiutami, dammi le anime!"*

Ma vedi, o mamma, come la terra è piena di anime che stanno per cadere nel peccato e Gesù erompe in pianto nel vedere il suo sangue subire nuove profanazioni. Ci vorrebbe un miracolo che ne impedisse la caduta; perciò diamo loro il sangue di Gesù onde troviamo in Esso la forza e la grazia per non cadere nel peccato.

Un altro passo ancora, o Mamma, ed ecco anime già cadute nella colpa, le quali vorrebbero una mano per rialzarsi. Gesù le ama, ma le guarda inorridito perché infangate, e la sua agonia si fa più intensa. Diamo loro il sangue di Gesù, onde trovino la mano che le rialzi. Vedi o Mamma, sono anime che hanno bisogno di questo sangue, anime morte alla grazia; Oh, com'è deplorabile il loro stato! Il Cielo le guarda e piange con dolore, la terra le mira con ribrezzo, tutti gli elementi sono contro di loro e le vorrebbero distruggere, perché nemiche del Creatore. Deh, o Mamma, il Sangue di Gesù contiene la vita, diamolo adunque, affinché al tocco di esso, queste anime risorgano e risorgano più belle da far sorridere tutto il cielo e tutta la terra.

Giriamo ancora, o Mamma; vedi, ci sono anime che portano l'impronta della perdizione, anime che peccano e fuggono da Gesù, che l'offendono e disperano del suo perdono; sono queste i nuovi Giuda sparsi sulla terra e che trafiggono quel Cuore tanto amareggiato. Diamo loro il Sangue di Gesù, affinché questo sangue cancelli l'impronta della perdizione e vi imprima quella della salvezza; vi getti nei loro cuori tale fiducia e amore dopo la colpa, da farle correre ai piedi di Gesù e stringersi a quei piedi divini, per non distaccarsene più.

Vedi, o Mamma, vi sono anime che corrono all'impazzata verso la perdizione e non vi è chi arresti la loro corsa. Deh, mettiamo questo sangue avanti ai loro piedi, affinché al tocco e alla luce di esso, alle sue voci supplichevoli che le vuole salve, possano indietreggiare e mettersi sulla via della salvezza!

Continuiamo, o Mamma, a girare: vedi, vi sono anime buone, anime innocenti in cui Gesù trova le sue compiacenze ed il riposo nella creazione, ma le creature vanno intorno a lor con tante insidie e scandali, per strappare questa innocenza e cambiare le compiacenze ed il riposo di Gesù in pianto e amarezze, come se non avessero altra mira se non quella di dare continui dolori a quel Cuore divino. Suggelliamo e circondiamo dunque la lor innocenza col sangue di Gesù come un muro di difesa, affinché non entri in esse la colpa; con esso metti in fuga chi vorrebbe contaminarle e conservale illibate e pure, affinché Gesù trovi il suo riposo nella creazione e tutte le sue compiacenze e, per amor loro, si muova a pietà di tante altre povere creature. Mamma mia, mettiamo queste anime nel sangue di Gesù, leghiamole e rileghiamole col santo Voler di Dio, portiamole nelle sue braccia e, con le dolci catene del suo amore, leghiamole al suo Cuore per raddolcire le amarezze della sua mortale agonia.

Ma senti, o Mamma, questo sangue grida e vuole altre anime ancora; corriamo insieme e portiamo nelle regioni degli eretici e degli infedeli. Quanto dolore non sente Gesù in queste regioni:

Egli che e' vita di tutti, non ha in contraccambio neppure un piccolo atto d'amore, non e' conosciuto dalle sue stesse creature. Deh, o Mamma, diamo loro questo sangue, affinché fughi le tenebre dell'ignoranza e dell'eresia; fa comprendere che hanno un'anima e che aprì ad esse il Cielo. Poi mettiamole tutte nel sangue di Gesu', conduciamole intorno a lui come tanti figli orfani ed esiliati che trovano il loro Padre, e così Gesu' si sentirà confortato nella sua amarissima agonia.

Ma Gesu' sembra che non sia ancora contento, perché vuole altre anime ancora. Le anime moribonde di queste regioni se le sente strappare dalle sue braccia per andare a cadere nell'inferno. Già queste anime stanno per spirare e precipitare nell'abisso; nessuno e' vicino a loro per salvarle; il tempo manca, i momenti sono estremi, si perderanno certo! No, Mamma, questo sangue non sarà sparso inutilmente per esse, perciò voliamo subito da loro, versiamo il sangue di Gesu' sul loro capo onde serva loro di battesimo ed infonda in esse fede, speranza ed amore. Mettiti, o Mamma, vicino a loro, supplisci a tutto quello che loro manca, anzi fatti vedere; sul tuo volto splende la bellezza di Gesu', i tuoi modi sono tutti simili ai suoi e così vedendo Te, con certezza potranno conoscere Gesu'. Poi stringile al tuo cuore materno, infondi in esse la vita di Gesu' che Tu possiedi, di' che come loro madre le vuoi felici per sempre con Te in Cielo e così, mentre spirano, ricevele nelle tue braccia e fa che dalle tue passino in quelle di Gesu'; e se Gesu', secondo i diritti di Giustizia, mostrerà di non volerle ricevere, ricordagli l'amore con cui te le affido sotto la croce, reclama i tuoi diritti di madre, così che al tuo amore ed alle tue preghiere, Egli non saprà resistere, e mentre contenterà il tuo cuore, contenterà anche i suoi ardenti desideri.

Ed ora, o Mamma, prendiamo questo Sangue e diamolo a tutti: agli afflitti, perché ne ricevano conforto; ai poveri, perché soffrano rassegnati la loro povertà; ai tentati, perché ottengano la vittoria; agli increduli, perché trionfi in loro la virtù della Fede; ai bestemmiatori, perché cambino le bestemmie in benedizioni; ai Sacerdoti, acciocché comprendano la loro missione e siano degni ministri di Gesu'. Con questo sangue tocca le loro labbra, affinché non dicano parole che non siano di gloria a Dio; tocca i loro piedi, affinché li mettano in voloper andare in cerca di anime da condurre a Gesu'.

Diamo questo sangue ai reggitori dei popoli, perché siano uniti fra loro e sentano mitezza ed amore verso i propri sudditi.

Voliamo ora nel Purgatorio e diamolo anche alle anime purganti, perché esse tanto piangono e reclamano questo Sangue per la loro liberazione. Non senti, o Mamma, i loro gemiti, le smanie d'amore, le torture, come continuamente si sentono attratte verso il Sommo Bene? Vedi come Gesu' stesso vuol purgarle più subito per averle per Se'; le attira col suo amore, ed esse ne contraccambiano continui slanci verso di Lui; e mentre si trovano alla sua presenza, non potendo ancora sostenere la purità dello sguardo divino, sono costrette ad indietreggiare ed a piombare di nuovo nelle fiamme!

Mamma mia, scendiamo in questo carcere profondo e versando su di esse questo sangue, portiamo loro la luce, quietiamo le loro smanie d'amore, smorziamo il fuoco che le brucia, purifichiamo le loro macchie, e così, libere da ogni pena, voleranno tra le braccia del Sommo Bene. Diamo questo Sangue alle anime più abbandonate, affinché trovino in esse tutti i suffragi che le creature le negano; a tutte, o Mamma, diamo questo Sangue, ne priviamo nessuna, affinché tutte in virtù d'esso trovino sollievo e liberazione. Fa' da Regina in queste regioni di pianto e di lamenti, stendi le tue mani materne e, ad una ad una, mettile fuori da queste fiamme ardenti, e fa' che tutte prendano il volo verso il Cielo. Ed ora facciamo anche noi un volo verso il Cielo, mettiamoci alle porte eternali e permetti, o Mamma, che dia anche a Te questo Sangue per tua gloria maggiore. Questo Sangue T'inondi di nuova luce e di nuovi contenti e fa' che questa luce scenda a pro di tutte le creature, per dare a tutti grazie di salvezza.

Mamma mia, da' anche a me questo Sangue; Tu conosci quanto ne ho bisogno. Con le tue stesse mani materne ritoccami tutto con questo Sangue, e ritoccandomi, purifica le mie macchie,

sana le mie piaghe, arricchisci la mia povertà; fa' che questo Sangue circoli nelle mie vene e mi ridoni tutta la vita di Gesù'. Scenda nel mio cuore e me lo trasformi nel Cuore stesso di Lui, mi abbellisca tanto, che Gesù' possa trovare tutti i suoi contenti in me. Infine, o Mamma, entriamo nelle regioni celesti e diamo questo sangue a tutti i Santi, a tutti gli Angeli, affinché possano ricevere gloria maggiore, prorompere in ringraziamenti a Gesù' e pregare per noi, onde in virtù di questo Sangue li possiamo raggiungere. E dopo aver dato a tutti questo Sangue, portiamoci di nuovo a Gesù'. Angeli, Santi, venite con noi; ah, Lui sospira le anime, vuol farle rientrare tutte nella sua Umanità per dare a tutte i frutti del suo Sangue; mettiamole intorno a Lui e si sentirà ritornare la vita e ricompensare dell'amarissima agonia che ha patito. Ed ora, Mamma Santa, chiamiamo tutti gli elementi a fargli compagnia, affinché anche loro diano onore a Gesù'.

O luce del sole, vieni a diradare le tenebre di questa notte per dare conforto a Gesù'. O stelle, coi vostri tremuli raggi, scendete giù dal cielo, venite a dar conforto a Gesù'. Fiore della terra, venite con i vostri profumi; uccelli, venite con i vostri gorgheggi; elementi tutti della terra, venite a confortare Gesù'. Vieni, o mare, a rinfrescare e lavare Gesù'. Egli è il nostro Creatore, la nostra vita, il nostro tutto; venite tutti a confortarlo, a prestargli omaggio come a nostro Sovrano Signore. Ma ah, che Gesù' non cerca luce, stelle, fiori, uccelli; Egli vuole anime, anime!

Ecco, o dolce mio Bene, tutti insieme con me: Ti è vicina la cara Mamma, riposati pure fra le sue braccia; ne avrà conforto anch'Essa, stringentoti al seno, perché molta parte ha preso alla tua dolorosa agonia; e qui anche Maddalena, e qui Maria, e tutte le anime amanti di tutti i secoli. Deh, o Gesù', accettale, e di' a tutte una parola di perdono e di amore, legale tutte nel tuo amore, affinché nessun'anima più Ti sfugga!

Ma ah, a me sembra che Tu dica: *“O figlio, quante anime a forza Mi sfuggono e piombano nell'eterna rovina! Come potrai dunque calmarsi il mio dolore se un'anima sola Io amo tanto, quanto amo tutte le anime insieme?”*

Agonizzante Gesù', pare che stia per spegnersi la tua vita. Già sento il rantolo dell'agonia, i tuoi begli occhi eclissati dalla tua vicina morte, tutte le tue membra abbandonate e spesso parmi che non più respiri. Mi sento scoppiare il cuore dal dolore. Ti abbraccio e Ti sento gelido; Ti scuoto e non dai segno di vita! Gesù', sei morto? Afflitta Mamma, Angeli del Cielo, venite a piangere Gesù' e non permettete che io continui a vivere senza di Lui. Ah, non posso! Me lo stringo più forte e sento che dà un altro respiro, e poi di nuovo non dà segni di vita! Lo chiamo: *“Gesù', Gesù', Vita mia, non morire!”* Ma già sento lo strepito dei tuoi nemici che vengono a prenderti; chi Ti difenderà nello stato in cui Ti trovi? Ma ecco che scotendoti come se risorgessi da morte a vita, mi guardi e mi dici: *“O anima, sei qui? Sei stata dunque spettatrice delle mie pene e delle tante morti che ho subito? Or sappi che in queste tre ore d'amarissima agonia nell'Orto, ho racchiuso in Me tutte le vite delle creature ed ho sofferto tutte le loro pene e la stessa loro morte, dando a ciascuna la mia stessa vita. Le mie agonie sosterranno le loro, le mie amarezze e la mia morte si cambieranno per loro in fonte di dolcezza e di vita. Quanto mi costano le anime! Ne fossi almeno contraccambiato! Tu hai visto che mentre morivo ritornavo a respirare; erano le morti delle creature che sentivo in Me.”*

Mio affannato Gesù', giacché hai voluto racchiudere in Te anche la mia vita e quindi anche la mia morte, Ti prego, per questa tua amarissima agonia, di venirmi ad assistere nel punto della mia morte. Io ti ho dato il mio cuore per rifugio e riposo, le mie braccia per sostenerti e tutto il mio essere a tua disposizione; ed Oh, quanto volentieri mi darei nelle mani dei tuoi nemici per poter morire io in vece tua! Vieni, o Vita del mio cuore, in quel punto a ridarmi ciò che Ti ho dato: la tua compagnia, il tuo Cuore per letto e riposo, le tue braccia per sostegno, il tuo respiro affannoso per alleviare i miei affanni, in modo che io respirando, respireo' per mezzo del tuo respiro, che come aria purificatrice mi purificherà da qualunque macchia e mi disporrà all'ingresso della eterna beatitudine.

Anzi, mio dolce, Gesù', darai allora all'anima mia la tua stessa SS.ma Umanita', in modo che Tu guardandomi, mi guardi attraverso Te stesso, e guardando Te stesso, non trovi nulla di che giudicarmi; e poi mi bagnerai nel tuo Sangue, mi vestirai con la candida veste della tua SS. Volonta', mi fregerai col tuo Amore e, dandomi l'ultimo bacio, mi farai spiccare il volo dalla terra al Cielo. E cio' che voglio per me, fallo a tutti gli agonizzanti; stringili tutti nel tuo amplesso d'amore, e dando loro il bacio dell'unione con Te, salvali tutti e non permettere che alcuno si perda!

Afflitto mio Bene, Ti offro quest'Ora santa in memoria della tua Passione e Morte, per disarmare la giusta collera di Dio per i tanti peccati, per il trionfo della S. Chiesa, per la conversione di tutti i peccatori, per la pace dei popoli, specialmente dell'Italia nostra, per la nostra santificazione ed in suffragio delle anime purganti.

Ma veggio che i tuoi nemici sono vicini e Tu vuoi lasciarmi per andare loro incontro. Gesù', permettimi che offra tutti i santi baci della tua Santissima Madre, lascia che Ti baci quelle labbra che Giuda or ora ardira' baciare col suo bacio infernale; che Ti sciughi il Volto bagnato di sangue, su cui ora pioveranno schiaffi e sputi; mi stringo forte al tuo Cuore, non Ti lascio, ma Ti seguo e Tu mi benedici e mi assisti. Così' sia.

Riflessioni e Pratiche

Gesù in questa terz'ora del Getsemani chiese dal Cielo aiuto, ed erano tante le sue pene, che chiese conforto anche ai suoi discepoli, E noi, in qualunque circostanza dolore, sventure, chiediamo sempre aiuto dal Cielo? E se anche ci rivolgiamo alle creature, facciamo ciò ordinatamente, presso chi può santamente confortarci? Siamo rassegnati almeno, se non abbiamo quei conforti che speravamo, servendoci della noncuranza delle creature per abbandonarci di più nelle braccia di Gesù? Gesù fu confortato da un Angelo, e noi, possiamo dire che siamo l'angelo di Gesù con lo starci intorno a Lui per confortarlo e prendere parte alle sue amarezze? Ma per poter fare da vero Angelo a Gesù, è necessario prendere le pene come mandateci da Lui, perciò come pene divine; solo allora possiamo osare di confortare un Dio tanto amareggiato; altrimenti se le pene le prendiamo in senso umano, non possiamo servircene per confortare quest'Uomo-Dio, e quindi non possiamo fare da Angeli.

Nelle pene che Gesù c'invia, pare ci mandi il calice dove noi dobbiamo mettere il frutto delle stesse, e queste pene, sofferte con amore e rassegnazione, si convertiranno in dolcissimo nettare per Gesù. In ogni pena diremo: Gesù ci chiama a fare l'angelo intorno a Lui, vuole i nostri conforti, e perciò ci fa parte delle sue pene.

Amore mio Gesù, nelle mie pene cerco il tuo Cuore per riposo e nelle tue intendo di darTi riparo con le mie pene, per scambiarcele insieme, ed io sia il tuo angelo consolatore.

Ottava Ora

Da mezzanotte all'1

La Cattura di Gesù'

O mio Gesù', siamo già a mezzanotte; senti che i nemici si avvicinano, e Tu, rassettandoti e rasciugandoti il Sangue, rafforzato dai conforti ricevuti, vai di nuovo dai tuoi discepoli. Li chiami, li ammonisci e Te li porti insieme con Te, e vai incontro ai nemici, volendo riparare con la tua prontezza la mia lentezza, svogliatezza e pigrizia nell'operare e nel patire per amor tuo.

Ma, o dolce Gesù', mio Bene, che scena commovente vedo! Incontri per primo il perfido Giuda, il quale, avvicinandosi a Te e gettandoti le braccia al collo, Ti saluta e ti bacia; e Tu, Amore svisceratissimo, non disdegni di baciare quelle labbra infernali, lo abbracci e te lo stringi al Cuore,

volendolo strappare all'inferno e dandogli segni di nuovo amore. Mio Gesù, com'è possibile non amarti? E' tanta la tenerezza del tuo Amore che dovrebbe strappare ogni cuore ad amarti, eppure non Ti amano! E Tu, o mio Gesù in questo bacio di Giuda, sopportandolo, ripari i tradimenti, le finzioni, gli inganni sotto l'aspetto di amicizia e di santità, specialmente dei sacerdoti. Il tuo bacio, poi, manifesta che a nessun peccatore, purché venga a Te umiliato, rifiuteresti il tuo perdono.

Tenerissimo mio Gesù, già Ti dai in mano ai nemici, dando loro potere di farti soffrire ciò che loro vogliono. Anch'io, o mio Gesù, mi do nelle tue mani, affinché liberamente Tu possa fare di me ciò che più Ti piace; ed insieme con Te voglio seguire la tua Volontà, le tue riparazioni e soffrire le tue pene. Voglio stare sempre a Te dintorno, per fare che non ci sia offesa che io non ripari, amarezza che io non raddolcisca, sputi e schiaffi che Tu non ricevi che non siano seguiti da un mio bacio e carezza. Nelle cadute che farai, le mie mani saranno sempre pronte ad aiutarti per alzarti. Sicché sempre con Te voglio stare, o mio Gesù, nemmeno un minuto voglio lasciarti solo; e per essere più sicuro, mettimi dentro di Te ed io starò nella tua mente, nei tuoi sguardi, nel tuo Cuore e in tutto Te stesso, per fare che ciò che fai Tu possa farlo anch'io. Così potro' tenerti fedele compagnia e nulla potrà sfuggirmi delle tue pene, per darti per tutto il mio ricambio d'amore.

Dolce mio Bene, starò al tuo fianco per difenderti, per imparare i tuoi insegnamenti, per numerare una ad una tutte le tue parole. Ah, come mi scende dolce la parola che rivolgesti a Giuda: *"Amico, a che sei venuto?"*, e sento che anche a me rivolgi la stessa parola, non chiamandomi amico, ma col dolce nome di figlio: *"Figlio, a che sei venuto?"*, per sentirti rispondere: *"Gesù, ad amarti"*. *"A che sei venuto?"*, mi ripeti se mi sveglio al mattino; *"A che sei venuto?"*, se prego; *"A che sei venuto?"*, mi ripeti dall'Ostia santa, se vengo a riceverti nel mio cuore.

Che bel richiamo per me e per tutti! Ma quanti al tuo *"A che sei venuto?"*, rispondono: *"Vengo per offenderti!"* Altri, fingendo di non sentirti, si danno ad ogni sorta di peccati e rispondono al tuo *"A che sei venuto?"*, con l'andare all'inferno! Quanto Ti compatisco, o mio Gesù! Vorrei prendere le stesse funi con cui stanno per legarti I tuoi nemici, per legare queste anime e risparmiarti questo dolore.

Ma di nuovo sento la tua voce tenerissima che dice, mentre vai incontro ai tuoi nemici: *"Chi cercate?"*, e quelli rispondono: *"Gesù Nazareno"*; e Tu a loro: *"Io sono"*. Con questa sola parola Tu dici tutto e Ti dai a conoscere per quello che sei, tanto che i tuoi nemici tremano e cadono come morti a terra; e Tu, Amore che non ha pari, ripetendo di nuovo: *"Io sono"*, li richiami a vita, e da Te stesso Ti dai in potere dei nemici. Ed essi, perfidi ed ingrati, invece di cadere umili e palpitanti ai tuoi piedi e chiederti perdono, abusando della tua bontà e disprezzando grazie e prodigi, Ti mettono le mani addosso e con funi e catene Ti legano, Ti stringono, Ti gettano per terra, ti mettono sotto i piedi, Ti strappano, i capelli, e Tu con pazienza inaudita taci, soffri e ripari le offese di coloro che, malgrado i miracoli, non si arrendono alla tua Grazia e si ostinano di più'.

Con le funi e catene impetri dal Padre la grazia di spezzare le catene delle nostre colpe e ci leghi con la dolce catena dell'Amore. E correggi amorosamente Pietro, che vuole difenderti persino tagliando l'orecchio a Malco; intendi riparare con ciò le opere buone non fatte con santa prudenza o che per troppo zelo cadono nella colpa.

Mio pazientissimo Gesù, Queste funi e catene pare che mattono qualcosa di più' bello alla tua Divina Persona: la tua fronte si fa più' maestosa, tanto da attirare l'attenzione dei tuoi stessi nemici, i tuoi occhi sfolgorano di più' luce, il tuo Volto divino si atteggia ad una pace e dolcezza suprema, da innamorare i tuoi stessi carnefici; coi tuoi accenti soavi e penetranti, sebbene pochi, li fai tremare, tanto che, se ardiscono di offenderti, e' perché Tu stesso glielo permetti.

Oh Amore incatenato e legato, potrai mai permettere che Tu sia legato per me, facendo più' sfoggio d'amore verso di me, ed io, piccolo figlio tuo, stia senza catene? No, no, anzi legami con le tue stesse funi e catene, con le tue mani SS.

Percio' Ti prego di legare, mentre bacio la tua fronte divina, tutti I miei pensieri, gli occhi, le orecchie, la lingua, il cuore, i miei affetti e tutto me stesso ed insieme lega tutte le creature, affinché sentendo le dolcezze delle tue amorose catene, non piu' ardiscano di offenderti.

Dolce mio Bene, siamo gia' all'una. La mente incomincia ad assopirsi; faro' il piu' possibile per mantenermi sveglio, ma se il sonno mi sorprende, mi lacio in Te per seguire cio' che fai Tu, anzi lo farai Tu stesso per me. In Te lascio i miei pensieri, a difenderti dai tuoi nemici, il mio respiro per corteggio e compagnia, il mio palpito per dirti sempre che Ti amo ed a rifarti dell'amore che gli altri non Ti danno, le gocce del mio sangue a ripararti ed a restituirti l'onore e la stima che Ti toglieranno con gli insulti, sputi e schaffi. Mio Gesu' benedicimi e fammi dormire nel tuo adorabile Cuore e dai tuoi palpiti accelerati dall'Amore o dal dolore spesso potro' svegliarmi, e cosi' mai interrompere la nostra compagnia; cosi' restiamo intesi, o Gesu'!

Riflessioni e Pratiche

Gesu' prontamente si diede nelle mani dei nemici guardando nei suoi nemici la Volonta' del Padre.

Negli inganni delle creature, nei tradimenti, siamo noi pronti a perdonare come ha perdonato Gesu'”? Tutto il male che riceviamo dalle creature, lo prendiamo tutto dalle mani di Dio? Siamo noi pronti a fare tutto quello che Gesu' vuole da noi? Nelle croci, negli strapazzi, possiamo dire che la nostra pazienza imiti quella di Gesu'”?

Incatenato mio Gesu', le tue catene leghino il mio cuore e melo tengano fermo per farlo pronto a soffrire cio' che vuoi Tu.

Nona Ora

Dall'1 alle2 di notte

Gesu', sbalzato da una rupe, cade nel torrente Cedron

Amato mio Bene, la mia povera mente tra la veglia ed il sonno Ti segue. Come posso darmi in preda del sonno, se veggo che tutti Ti lasciano e fuggono da Te? Gli stessi Apostoli, il fervente Pietro, che poco fa ha detto di voler dare la vita per Te, il prediletto discepolo che con tanto amore hai fatto riposare sul tuo Cuore, ah, tutti Ti abbandonano e Ti lasciano in balia dei tuoi crudeli nemici!

Mio Gesu', sei solo! I tuoi purissimi occhi guardano d'intorno per vedere se almeno uno dei tuoi beneficati Ti segua per attestarti il suo amore e per difenderti; e mentre scorgi che nessuno, nessuno Ti e' rimasto fedele, il Cuore Ti si stringe e dai in dirotto di pianto. E Tu senti piu' dolore per l'abbandono dei tuoi fidi, che per quello che Ti stanno facendo gli stessi nemici. Mio Gesu', non piangere, o piuttosto fa che pianga io insieme con Te. E l'amabile Gesu' par che dica: *“Ah, figlio, piangiamo insieme la sorte di tante anime a Me consacrate, che per piccole prove, per incidenti della vita, non piu' si prendono cura di Me e Mi lasciano solo; per tante altre, timide e vili, che per mancanza di coraggio e di fiducia Mi abbandonano; per tanti e tanti che, non trovando il loro tornaconto nelle cose sante, non si curano di Me; per tanti sacerdoti che predicano, che celebrano, che confessano per amore d'interesse e di propria gloria; costoro fan vedere che sono intorno a Me, ma Io rimango sempre solo! Ah figlio, quanto mi e' duro questo abbandono! Non solo mi piangono gli occhi, ma Mi sanguina il Cuore! Deh, ti prego di riparare il mio acerbo dolore col promettermi di non lasciarmi mai solo.”*

Si, o mio Gesu', lo prometto, aiutato dalla tua grazia immedesimandomi alla tua Divina Volonta'. Ma mentre, o Gesu', Tu piangi l'abbandono dei tuoi cari, i nemici non Ti risparmiano alcun oltraggio che Ti possano fare; stretto e legato come stai, o mio Bene, tanto che da te stesso

neppure puoi fare un passo, Ti calpestando, ti trascinano per quelle vie piene di pietre e di spine, sicche' non c'e' movimento che non ti faccia urtare nelle pietre e pungerti nelle spine. Ah, mio Gesu', veggo che mentre Ti trascinano, Tu lasci dietro di te il Sangue tuo prezioso, i dorati capelli che dal capo Ti strappano! Mia Vita e mio Tutto, permettimi che li raccolga, affinche' possa legare tutti i passi delle creature, le quali anche di notte non Ti risparmiano, anzi si servono della notte per offenderti maggiormente: chi per ritrovi, chi per piaceri, chi per teatri, chi per compiere furti sacrileghi! Mio Gesu', mi unisco a Te per riparare tutte queste offese.

Ma, o mio Gesu' siamo gia' al torrente Cedron, ed i perfidi Giudei si dispongono a gettarti dentro, Ti fanno urtare contro un sasso che ivi e', con tanto impeto, da farti versare dalla bocca Sangue preziosissimo di cui lasciasti segnato quel sasso! Poi, tirandoti, Ti menano giu' in fondo a quelle acque putride, in modo che esse ti entrano nelle orecchie, nella bocca, nelle narici. Oh, amore inarrivabile, Tu resti inondato e come ammantato da quelle acque putride, nauseanti e fredde, e in questo modo mi rappresenti al vivo lo stato lacrimevole delle creature quando commettono il peccato! Oh, come restano coperte e dentro e fuori di un manto di luridezze, da fare schifo al Cielo e a chiunque possa vederle, attirandosi cosi' i fulmini della divina Giustizia! Oh, Vita della mia vita, puo' darsi mai amore piu' grande? Per toglierci questo manto di luridezze Tu permetti che i nemici Ti buttino in questo torrente e tutto soffri per riparare i sacrilegi e le freddezze delle anime che Ti ricevono sacrilegamente e che Ti costringono di piu' che il torrente a farti entrare nei loro cuori, e farti sentire tutta la nausea di esse! Tu permetti ancora che queste acque Ti penetrino fin nelle viscere; tanto che i nemici, temendo che rimanessi affogato, per riserbarti a maggiori tormeti, ti tirano su; ma fai tanto schifo, che essi stessi sentono nausea di ticcarti.

Mio tenero Gesu', sei gia' fuori del torrente. Il cuore non mi regge di vederti cosi' bagnato da queste acque nauseanti; veggo che Tu tremi da capo a pie' per il freddo; guardi d'intorno cercando cogli occhi cio' che non fai con la voce, uno almeno che Ti riasciughi, Ti pulisca e Ti riscaldi; ma invano, nessuno si muove a pietà di Te, i nemici Ti beffano e Ti deridono, i tuoi Ti hanno abbandonato, la dolce Mamma e' lontana, perche' cosi' il Padre dispone!

Eccomi, o Gesu', vieni nelle mie braccia, voglio tanto piangere da formarti un bagno per lavarti, pulirti ed aggiustarti, con le mie mani, i tuoi capelli tutti scarmigliati. Mio amore, voglio chiuderti nel mio cuore per riscaldarti col calore dei miei affetti, voglio profumarti coi miei desideri santi, voglio riparare tutte queste offese e mettere la mia vita insieme alla tua per salvare tutte le anime. Il mio cuore voglio offrirtelo come luogo di riposo, per poterti rinfrancare in qualche modo delle pene sofferte fin qui e poi riprenderemo insieme la via della tua Passione.

Riflessioni e Pratiche

In quest'ora Gesu' si diede in balia dei suoi nemici i quali giunsero fino a gettarLo nel torrente Cedron; ma l'amante Gesu' li guardava tutti con amore, sopportando tutto per amor loro.

E noi ci diamo in balia della Volonta' di Dio?

Nelle nostre debolezze e cadute siamo pronti a rialzarci per gettarci nelle braccia di Gesu'?
Il tormentato Gesu' fu gettato nel torrente Cedron provando soffocazioni, nausea e ribrezzo; e noi aborriamo qualunque macchia e ombra di peccato? Siamo noi pronti a dare un ricetta a Gesu' nel nostro cuore, per non farGli sentire la nausea che le altre anime Gli danno col peccato e per compensarLo di quella che Gli abbiamo dati tante volte noi stessi?

Mio tormentato Gesu', non mi risparmiare in nulla e fa che possa essere oggetto delle tue mire divine ed amorose!

Decima Ora

Dalle 2 alle 3 di notte

Gesu' e' presentato ad Anna

Gesu', sii sempre con me; dolce Mamma, seguiamo insieme Gesu'. Mio Gesu', Sentinella divina, vegliandomi Tu nel Cuore e non volendo restare solo senza di me, mi desti e mi fai trovare insieme con Te nella casa di Anna.

Gia' Ti trovi a quel punto in cui Anna T'interroga sulla tua dottrina e sui tuoi discepoli, e Tu, o Gesu', per difendere la gloria del Padre, apri la tua sacratissima bocca e con voce sonora e dignitosa rispondi: "Io ho parlato in pubblico, e tutti quelli che qui stanno Mi hanno ascoltato."

Ai tuoi accenti dignitosi tutti si sentono tremare, ma la perfidia e' tanta, che un servo, volendo fare onore ad Anna, si avvicina a Te, e con mano ferata, Ti dà unto schiaffo, ma tanto forte da farti barcollare ed illividire il tuo SS. Volto.

Ora capisco, dolce Vita mia, perche' mi hai destato. Tu avevi ragione; chi doveva sostenerti, in questo momento in cui stai per cadere? I tuoi nemici erompono in risate sataniche, fischi e battimani, applaudendo ad un atto cosi' ingiusto, e Tu, barcollando, non hai a chi appoggiarti. Mio Gesu', Ti abbraccio, anzi, voglio farti muro col mio essere e Ti offro la mai guancia con coraggio, pronto a sopportare qualsiasi pena per amor tuo. Ti compatisco per questo oltraggio ed insieme con Te Ti riparo le timidezze di tante anime che facilmente si scoraggiano, Ti riparo per tutti quelli che per timore non dicono la verita', per le mancanze di rispetto dovuto ai Sacerdoti e per le mormorazioni.

Ma vedo, afflitto Gesu' mio, che Anna Ti manda a Caifa; i tuoi nemici Ti precipitano per le scale, e Tu, Amor mio, in questa dolorosa caduta ripari per quelli che di nottetempo precipitano nella colpa col favore delle tenebre, e chiami alla luce della Fede gli eretici e gli infedeli.

Anch'io voglio seguirti in queste riparazioni e, finche' giungi a Caifa, Ti mando i miei sospiri per difenderti dai tuoi nemici; e mentre io dormiro', continua a farmi da sentinella, destandomi quando ne avrai bisogno. Percio' dammi il tuo bacio e la tua benedizione ed io Ti bacio il Cuore ed in Esso continuo il mio sonno.

Riflessioni e Pratiche

Gesu' presentato innanzi ad Anna e' da questi interrogato sulla sua dottrina e sui suoi discepoli; per glorificare il Padre, risponde circa la sua dottrina, ma non tocca i discepoli per non mancare alla Carita'. E noi quando si tratta di glorificare il Signore, siamo intrepidi e coraggiosi, oppure ci facciamo vincere dal rispetto umano? Dobbiamo sempre dire la verita', fosse pure innanzi a persone di riguardo. Nel nostro dire cerchiamo sempre la gloria di Dio? Per esaltare la gloria di Dio sopportiamo tutto con pazienza come Gesu'? Evitiamo sempre di parlare male del prossimo, e lo scusiamo se sentiamo che altri ne parla? Gesu' vigila il nostro cuore, e noi vigiliamo il Cuore di Gesu', affinché nessuna offesa riceva che non sia da noi riparata? Vigiliamo noi stessi in tutto, affinché ogni nostro pensiero, sguardo, parola, affetto, palpito, desiderio, siano tante sentinelle intorno a Gesu', per vigilare il suo Cuore e ripararlo da tutte le offese? E per poter far cio' preghiamo Gesu' che vigili ogni nostro atto e ci aiuti Egli stesso a vigilare il nostro cuore? Ogni atto che facciamo in Dio e' una vita divina che prendiamo in noi; e siccome noi siamo molto ristretti, e Dio e' immenso, non possiamo rinchiudere un Dio nel nostro semplice atto, quindi moltiplichiamoli quanto piu' e' possibile, per poter cosi' almeno allargare la nostra capacita' di intendere e di amare. E quando il nostro Gesu' ci chiama, siamo pronti a rispondere? La chiamata di Dio si puo' far sentire in tanti modi: con le ispirazioni, con la lettura dei libri buoni, con l'esempio; si puo' far sentire sensibilmente con le attrattive della grazia, ed anche con le stesse intemperie dell'aria.

Mio dolce Gesu', la tua voce risuoni sempre nel mio cuore; e tutto cio' che mi circonda, dentro e fuori, sia la voce continua che mi chiama sempre ad amarTi, e l'armonia della tua voce divina mi impedisca di sentire qualunque altra voce umana dissipatrice.

Undicesima Ora

Dalle 3 alle 4 del mattino

Gesu' in casa di Caifa

Afflitto ed abbandonato mio Bene, mentre dorme la mie debole natura nel tuo addolorato Cuore, il mio sonno spesso viene interrotto dalle strette d'amore e di dolore del tuo Cuore Divino. Tra la veglia ed il sonno sento gli urti che Ti danno e mi sveglio e dico: Povero mio Gesu', abbandonato da tutti! Non c'e' chi di Te prenda difesa; ma da dentro il tuo Cuore io Ti offro la mia vita, per farti da appoggio nell'atto che Ti fanno urtare. E mi assopisco di nuovo; ma un'altra stretta d'amore del tuo Cuore Divino mi sveglia e mi sento assordare le orecchie dagli insulti che Ti fanno, dai bisbigli, dalle grida e dal correre di gente.

Amor mio, come mai sono tutti contro di Te? Che hai fatto, che come tanti lupi arrabbiati Ti vogliono sbranare? Mi sento gelare il sangue nel sentire i preparativi dei tuoi nemici, ed io tremo e sono angosciato, pensando come fare per difenderti.

Ma il mio afflitto Gesu', tenendomi nel suo Cuore, mi stringe piu' forte e mi dice: *"Figlio mio, non ho fatto nulla di male, e ho fatto tutto: ho il delitto dell'amore, che contiene tutti i sacrifici, l'amore di costo immensurabile. Siamo ancora al principio; tu sta' nel mio Cuore, osserva tutto, amami, taci e impara. Fa che il tuo sangue gelato scorra nelle mie vene per dare ristoro al mio Sangue, che va tutto in fiamme; fa che il tuo tremito scorra nelle mie membra, affinché, immedesimato in Me, possa raffermarti e riscaldarti, per sentire parte delle mie pene, ed insieme possa acquistare forza nel vedermi tanto soffrire. Questa sara' la piu' bella difesa che Mi farai; sii mi fedele ed attento"*.

Dolce Amor mio, e' tale e tanto lo strepito dei tuoi nemici, che non mi lasciano prendere piu' sonno. Gli urti si fanno piu' violenti; sento il rumore delle catene con cui Ti hanno legato, e tanto stretto, che ti fanno uscire dai polsi vivo sangue, con cui Tu segni quelle vie. Ricordati che il mio sangue e' nel Tuo, e come Tu lo versi, il mio Te lo bacia, lo adora e lo ripara. Il tuo Sangue sia luce a tutti quelli che di notte Ti offendono e calamita per attirare tutti i cuori intorno a Te, Amor mio e Tutto mio.

Mentre Ti trascinano, l'aria pare assordare di grida e di fischi. Gia' arrivi davanti a Caifa; Tu sei tutto mansueto, modesto, umile; la tua dolcezza e pazienza e' tanta da terrorizzare gli stessi nemici, e Caifa, tutto furore, vorrebbe divorarti. Ah, come si distinguono bene l'Innocenza ed il peccato!

Amor mio, Tu sei dinanzi a Caifa come il piu' colpevole, in atto di essere condannato. Gia' Caifa domanda ai testimoni quali sono i tuoi delitti. Ah, avrebbe fatto meglio domandando qual e' il tuo Amore! E chi Ti accusa di una cosa e chi di un'altra, spropositando e contraddicendosi fra di loro; e come Ti accusano, i soldati che Ti stanno accanto Ti tirano i capelli, Ti scaricano sul Volto SS. orribili schiaffi da far rimbombare tutta la sala, Ti torcono le labbra, Ti battono, e Tu taci, soffri, e se li guardi, la luce dei tuoi occhi scende nei loro cuori, e non potendo sopportarla, si allontanano da Te, ma altri subentrano, per fare di Te maggiore scempio.

Ma in tante accuse ed oltraggi, Ti vedo tendere l'orecchio e il tuo Cuore batte forte, in atto di scoppiare per il dolore. Dimmi, afflitto mio Bene, che c'e' di nuovo? Perche' di quello che Ti stanno facendo i nemici, vedo che e' tanto il tuo Amore, che ansioso lo aspetti e lo offri per la nostra salvezza; ed il tuo Cuore ripara con tutta calma le calunnie, gli odi, le false testimonianze, il male che

si fa agli innocenti con premeditazione, e ripari per quelli che Ti offendono per istigazione dei capi e le offese degli ecclesiastici. E mentre unito a Te seguo le tue stesse riparazioni, sento in Te un cambiamento di un nuovo dolore, non mai inteso finora. Dimmi, dimmi, che c'è"? Fammi parte di tutto, o Gesu'.

"Figlio, vuoi saperlo? Sento la voce di Pietro, che dice di non conoscermi; poi ha giurato e poi ancora ha spergiurato e anatemmizzato di non conoscermi. O Pietro, come! Non mi conosci? Non ti ricordi di quanti beni ti ho colmato? Ah, se gli altri Mi fanno morire di pene, tu Mi fai morire di dolore! Ah, quanto male hai fatto col seguirmi da lontano, esponendoti poi alle occasioni!"

Negato mio Bene, come si conoscono subito le offese dei tuoi piu' cari! O Gesu', voglio far scorrere il mio palpito nel tuo per raddolcire lo spasimo atroce che soffri, ed il mio palpito nel tuo Ti giura fedelta' e amore, e ripete e giura mille e mille volte di conoscerti.

Ma il tuo Amore non si calma ancora e cerchi di guardare Pietro. Ai tuoi sguardi amorosi, grondanti lacrime per la tua negazione, Pietro s'intenerisce e piange e si allontana; e Tu, avendolo messo in salvo, Ti calmi, e cosi' ripari le offese dei Papi e dei capi della Chiesa, specialmente di quelli che si espongono alle occasioni.

Intanto, i tuoi nemici continuano ad accusarti, e vedendo Caifa che niente rispondi alle loro accuse, Ti dice: *"Ti scongiuro per il Dio vivente, dimmi, veramente sei Tu il vero Figlio di Dio?"*

E Tu, Amor mio, avendo sempre sul tuo labbro la parola della verita', atteggiandoti a Maesta' suprema, con voce sonora e soave, tanto che tutti restano colpiti e gli stessi demoni sprofondano nell'abisso, rispondi: *"Tu lo dici: si, Io sono il vero Figlio di Dio, ed un giorno scendero' sulle nubi del Cielo a giudicare tutte le nazioni"*.

Alle tue parole creatrici, tutti fanno silenzio, si sentono rabbrivire e spaventare; ma Caifa, dopo pochi attimi di spavento, riavendosi e tutto furibondo, piu' che belva feroce, dice a tutti: *"Che bisogno abbiamo piu' di testimoni? Ha detto gia' una grande bestemmia! Che piu' aspettiamo per condannarlo? E' gia' reo di morte!"*

E per dare piu' forza alle sue parole, si straccia le vesti con tanta rabbia e furore che tutti, come se fossero uno solo, si avventano contro di Te, mio Bene, e chi Ti da' pugni sulla testa, chi Ti tira i capelli, chi Ti da' schiaffi, chi Ti sputa sul Volto, chi Ti calpesta sotto i piedi. Sono tali e tanti i tormenti che Ti danno, che la terra trema e i Cieli ne restano scossi.

Amor mio e Vita mia, Gesu', come Ti tormentano, cosi' il mio povero cuore e' lacerato dal dolore. Deh, permettimi che esca dal tuo addolorato Cuore e che in vece tua affronti tutti questi oltraggi. Ah, se mi fosse possibile vorrei trafugarti dalle mani dei tuoi nemici; ma Tu non vuoi, poiche' lo richiede la salvezza di tutti, ed io son costretto a rassegnarmi. Ma dolce Amor mio, lasciami che Ti rassetti, che Ti aggiusti i capelli, che Ti tolga gli sputi, che Ti rasciughi il Sangue e mi chiuda nel tuo Cuore, perche' vedo che Caifa, stanco, vuole ritirarsi, consegnandoti in mano ai soldati.

Percio' Ti benedico, e Tu benedicimi e dammi il bacio del tuo Amore; ed io mi chiudo nella fornace del tuo Cuore divino per prendere sonno. Metto sul tuo Cuore la mia bocca, affinche' respirando, Ti baci, e dalla diversita' dei tuoi palpiti piu' o meno sofferenti possa avvertire se Tu soffri o riposi. Percio', facendoti ala con le mie braccia per tenerti difeso, ti abbraccio, mi stringo forte al tuo Cuore e prendo sonno.

Riflessioni e Pratiche

Gesu' presentato a Caifa, e' accusato ingiustamente e sottoposto a torture inaudite; interrogato, Egli dice sempre la verita'.

E noi, quando il Signore permette che ci calunnino e ci accusino ingiustamente, cerchiamo solo Iddio che conosce la nostra innocenza? Oppure mendichiamo la stima e l'onore delle creature? Sul nostro labbro spunta sempre la verita'? Siamo noi nemici di qualunque artificio e bugia?

Sopportiamo con pazienza i dileggi e le confusioni che ci danno le creature? Siamo pronti a dare la vita per la loro salvezza?

O mio dolce Gesù', quanto diverso da Te io sono! Deh, fa che il mio labbro dica sempre la verità in modo da ferire il cuore di chi mi ascolta per condurre tutti a Te!

Dodicesima Ora

Dalle 4 alle 5 del mattino

Gesù' in balia dei soldati

Vita mia dolcissima, Gesù', mentre dormivo stretto al tuo Cuore, spesso mi sentivo pungere dalle spine che pungono il tuo SS. Cuore e, volendo svegliarmi insieme con Te, perché Tu abbia uno almeno che noti tutte le tue pene e Ti compatisca, mi stringo più forte al tuo Cuore; e sentendo più al vivo le tue punture, mi sveglio. Ma che vedo, che sento? Vorrei nasconderti nel mio cuore, per espormi in vece tua a ricevere su di me pene così dolorose, insulti ed umiliazioni così incredibili; ma solo il tuo Amore poteva sostenere tanti oltraggi. Mio pazientissimo Gesù', che cosa potevi sperare da gente così inumana?

Già vedo che si prendono gioco di Te, Ti coprono il Volto di densi sputi, la luce dei tuoi begli occhi resta coperta di sputi, e Tu, mandando fiumi di lacrime per la nostra salvezza, spingi dai tuoi occhi quegli sputi e i tuoi nemici, non essendo il loro cuore capace di vedere la luce dei tuoi occhi, tornano di nuovo a coprirti di sputi. Altri, facendosi più bravi nel male, Ti aprono la dolcissima bocca e Te la riempiono di sputi fetenti, tanto che loro stessi ne sentono la nausea. E siccome quegli sputi in parte scendono e mostrano in parte la maestà del tuo Volto e la tua sovrumana dolcezza, si sentono rabbrivire e si vergognano di sé stessi; e per sentirsi più liberi Ti bendano gli occhi con uno straccio vilissimo, in modo da potersi del tutto sfrenare sulla tua adorabile Persona, sicché Ti battono senza pietà, Ti trascinano, Ti pestano sotto i piedi e ripetono i pugni, gli schiaffi sul tuo Volto e sulla testa, graffiandoti e tirandoti per i capelli, e Ti sbalzano da un punto all'altro.

Gesù', Amor mio, il mio cuore non regge vedendoti in tante pene. Tu vuoi che noti tutto, ma io mi sento che vorrei coprimi gli occhi per non vedere scene così dolorose, che fanno strappare il cuore da ogni petto, ma l'amore per Te mi costringe a guardare che ne è di Te.

E vedo che non fiati, che non dici una parola per difenderti, che stai in mano a questi soldati come uno straccio e possono fare di Te quello che vogliono; e vedendoli saltare sopra di Te, temo che Tu muoia sotto i loro piedi.

Mio Bene e mio Tutto, è tanto il dolore che sento per le tue pene, che vorrei dare grida così forti da farmi sentire su nel Cielo e chiamare il Padre, lo Spirito Santo e gli Angeli tutti, e qui in terra, da un punto all'altro, chiamare per prima la dolce Mamma e tutte le anime che Ti amano, in modo che formando cerchio attorno a Te, impediamo a questi insolenti soldati di avvicinarsi a Te per insultarti e tormentarti ancora; ed insieme con Te ripariamo tutte le specie di peccati notturni, soprattutto quelli commessi dai settari sulla tua Sacramentale Persona durante la notte, e tutte le offese delle anime che non si mantengono fedeli nella notte della prova.

Ma vedo, insultato mio Bene, che i soldati, stanchi ed ubriachi, vorrebbero riposarsi, ed il povero mio cuore, oppresso e lacerato da tante tue pene, non vuol restare solo insieme con Te, sente il bisogno di un'altra compagnia. Deh, dolce Mamma mia, sii Tu la mia inseparabile compagna; abbracciamo insieme Gesù' per consolarlo! O Gesù', insieme con la Mamma Ti bacio e benedico e con Lei prenderò il sonno dell'amore sul tuo adorabile Cuore.

Riflessioni e Pratiche

Gesu' in quest'ora e' in mezzo ai soldati con animo imperturbabile, con costanza ferrea; da quel Dio che e', soffre tutti gli strapazzi che i soldati Gli fanno, e li guarda con tanto amore, da sembrare che li inviti a darGli piu' pene. E noi, nelle ripetute sofferenze, siamo costanti, oppure ci lamentiamo, ci infastidiamo, perdiamo la pace, quella pace del cuore necessaria per fare che Gesu' possa trovare in noi una felice dimora?

La fermezza e' quella virtu' che fa conoscere se Dio regna veramente in noi; se e' vera virtu' la nostra, saremo fermi nella prova, con una fermezza, non a periodi, ma sempre uguale a se' stessa; ed e' questa sola fermezza che da' la pace. Come piu' ci rendiamo fermi nel bene, nel patire e nell'operare, cosi' veniamo ad allargare il campo intorno a noi, dove Gesu' allarghera' le sue grazie. Sicche', se noi saremo incostanti, piccolo sara' il nostro campo, e Gesu' poco o nulla potra' spaziarsi. Se invece noi saremo fermi e costanti, trovando Gesu' il campo molto esteso, trovera' in noi il suo appoggio e sostegno e dove distendere le sue grazie.

Se vogliamo che il nostro amato Gesu' riposi in noi, circondiamolo della stessa fermezza con cui operava per la salvezza delle anime nostre. Egli cosi' difeso stara' nel nostro cuore in dolce riposo. Gesu' guardava con amore quelli che lo maltrattavano; e noi guardiamo con lo stesso amore quelli che ci offendono? E l'amore che mostriamo loro e' tanto, da far che sia voce cosi' potente per i loro cuori, da convertirli a Gesu'?

Mio Gesu' Amore senza confine, dammi questo amore e fa che ogni pena chiami anime a Te.

Tredicesima Ora

Dalle 5 alle 6 del mattino

Gesu' nella prigione

Mio Prigioniero Gesu', mi son destato e non Ti trovo. Il cuore mi batte forte forte, smania di amore. Dimmi, dove sei? Angelo mio, portami nella casa di Caifa. Ma giro e rigiro, frugo dappertutto e non Ti trovo. Amor mio, presto, con le tue mani muovi le catene con cui tieni legato il mio cuore al Tuo e tirami a Te affinché possa prendere il volo per venirmi a gettare nelle tue braccia. E Tu, Gesu', Amor mio, ferito dalla mia voce e volendo la mia compagnia, gia' mi attiri e vedo che Ti hanno messo in prigione. Il mio cuore esulta di gioia nel trovarti, ma sento che e' ferito dal dolore, vedendo lo stato in cui Ti hanno ridotto.

Ti vedo con le mani legate all'indietro ad una colonna, coi piedi legati e stretti; vedo il tuo Volto Santissimo contuso, gonfio e sanguinante per gli orribili schiaffi ricevuti. I tuoi purissimi occhi lividi, la tua pupilla stanca e mesta per la veglia, I tuoi capelli tutti in disordine, la tua SS. Persona tutta pesta e, per giunta, non puoi aiutarti a pulirti, perche' sei legato.

Ed io, o mio Gesu', in un singhiozzo di pianto, abbracciandomi ai tuoi piedi, dico: *"Ahime, come sei ridotto, o Gesu'!"*

E Gesu', guardandomi, mi risponde: *"Vieni, o figlio mio, e sta attento a tutto cio' che Mi vedi fare, per farlo insieme con Me cosi' poter continuare la mia Vita in te."*

Ed ecco, con mio stupore vedo che invece di occuparti delle tue pene, con un amore indescrivibile pensi a glorificare il Padre, per rifarlo di cio' che noi siamo obbligati, e chiami tutte le anime intorno a Te, per prendere tutti i loro mali su di Te e dare loro tutti i tuoi beni. E siccome siamo all'albeggiare del giorno, sento la tua voce dolcissima che dice:

"Padre Santo, grazie Ti rendo di tutto cio' che ho sofferto e di quello che Mi resta da soffrire. E come quest'alba chiama il giorno ed il giorno fa sorgere il sole, cosi' l'alba della Grazia spunti in tutti i cuori e, facendosi giorno, Io, Sole Divino possa sorgere in tutti i cuori e regnare su tutti. Vedi queste anime, o Padre? Ed Io voglio risponderti per tutti, per i loro pensieri, parole opere e passi, a costo di Sangue e di morte."

Gesu' mio, Amore senza confini, a Te mi unisco e anch'io Ti ringrazio di quanto mi hai fatto soffrire e per quello che mi rimane da soffrire e Ti prego di far spuntare in tutti i cuori l'alba della Grazia, perche' Tu, Sole Divino, possa risorgere in tutti i cuori e regnare su tutti.

Ma vedo ancora, mio dolce Gesu', che Tu ripari tutte le primizie dei pensieri, degli affetti e delle parole che al principio del giorno non sono offerti a Te per onorarti, e che richiami a Te, come in consegna, i pensieri, gli affetti e le parole delle creature, per riparare e dare al Padre la gloria che Gli devono.

Gesu' mio, Maestro Divino, giacche' in questa prigione abbiamo un'ora libera e siamo soli, non solo voglio fare cio' che fai Tu, ma ripulirti, aggiustarti i capelli e fondermi tutto in Te. Mi avvicino percio' all tua sacratissima testa e, riordinandoti i capelli, voglio riparare per tante menti stravolte e piene di terra, che non hanno un pensiero per Te; e fondendomi nella tua mente, voglio riunire in Te tutti i pensieri delle creature e fonderli nei tuoi pensieri, per trovare sufficiente riparazione per tutti i pensieri cattivi, per tanti lumi ed ispirazioni soffocati. Vorrei fare di tutti i pensieri uno solo con i tuoi, per darti vera riparazione e perfetta gloria.

Mio afflitto Gesu', bacio i tuoi occhi mesti e pregni di lacrime. Avendo le mani legate alla colonna, non puoi asciugarli ne' toglierti gli sputi con cui Ti hanno imbrattato; e siccome la posizione in cui Ti hanno legato e' straziante, non puoi chiudere i tuoi occhi stanchi per prendere riposo. Amor mio, quanto volentieri vorrei che le mie braccia Ti facessero da letto per darti riposo; e voglio asciugarti gli occhi, e chiederti perdono e ripararti per quante volte non abbiamo avuto la mira di piacerti e di guardarti per vedere che volevi da noi, che cosa dovevamo fare e dove volevi che andassimo. Voglio fondere i miei occhi nei tuoi, e anche quelli di tutte le creature, per poter riparare con gli stessi occhi tuoi tutto il male che abbiamo fatto con la vista.

Mio pietoso Gesu', bacio le tue SS. Orecchie, stanche dagli insulti di tutta la notte e molto piu' dall'eco di tutte le offese delle creature, che si ripercuote nel tuo udito. Ti chiedo perdono e Ti riparo per quante volte ci hai chiamato e siamo stati sordi o abbiamo fatto finta di non ascoltarti, e Tu, stanco mio Bene, hai ripetuto le tue chiamate, ma in vano! Voglio fondere il mio udito nel tuo e anche quello di tutte le creature, per farti una continua e complete riparazione.

Innamorato Gesu', adoro e bacio il tuo SS. Volto, tutto illividito dagli schiaffi. Ti chiedo perdono e Ti riparo per quante volte Tu ci hai chiamato ad offrirti riparazione, e noi, unendoci ai tuoi nemici, Ti abbiamo dato schiaffi e sputi. Mio Gesu', voglio fondere il mio volto nel Tuo, per restituirti la tua naturale bellezza, dandoti piena riparazione per tutti i disprezzi che si fanno alla tua adorabile Maesta'.

Amareggiato mio bene, bacio la tua dolcissima bocca, addolorata dai pugni e riarata dall'amore. Voglio fondere la mia lingua nella tua, e anche la lingua di tutte le creature, per riparare con la tua stessa lingua tutti i peccati e i discorsi cattivi che si fanno; e voglio, assetato mio Gesu', unire tutte le voci in una sola con la Tua, per fare che, quando stiamo per offenderti, scorrendo la tua voce in quelle di tutte le creature, possa soffocare le voci del peccato e cambiarle in voci di lode e di amore.

Incatenato mio Gesu', bacio il tuo collo, oppresso da pesanti catene e da funi, che scorrendoti dal petto fin dietro le spalle e passando dalle braccia, Ti tengono stretto stretto legato alla colonna. Le tue mani gia' sono gonfie ed annerite dalla strettezza delle legature e da piu' parti sprizzano sangue. Deh, permettimi che Ti sciolga, mio legato Gesu', e se ami di essere legato, che Ti leghi con le catene dell'amore, che essendo dolci, invece di farti soffrire, Ti raddolciranno. E mentre Ti sciolgo, voglio fondermi nel tuo collo, nel tuo petto, nelle tue spalle, nelle tue mani, nei tuoi piedi, per poter riparare insieme con Te tutti gli attacchi e cosi' dare a tutti le catene del tuo Amore; per poter riparare con Te tutte le freddezze e cosi' riempire il petto di tutte le creature del tuo fuoco, che' vedo che ne contieni tanto che non puoi contenerlo; e per poter riparare con Te tutti i piaceri illeciti e l'amore alle comodita' per dare a tutti lo spirito di sacrificio e l'amore al patire.

E voglio fondermi nelle tue mani, per riparare tutte le opere cattive, il bene fatto malamente e con presunzione, e dare a tutti il profumo delle tue opere; e fondermi nei tuoi piedi, per chiudere tutti i passi delle creature e così ripararli e dare a tutti i tuoi passi, per farli camminare santamente.

Infine, dolce mia Vita, permettimi che, fondendomi nel tuo Cuore, racchiuda tutti gli affetti, i palpiti e i desideri, per ripararli insieme con Te e per dare a tutti i tuoi affetti, palpiti e desideri, affinché nessuno più Ti offenda.

Ma sento il rumore dello scricchiolio della chiave; sono i tuoi nemici che vengono a scarcerarti. Ed io tremo, Gesu', mi sento agghiacciare; Tu sarai di nuovo nelle mani dei tuoi nemici: che ne sarà di Te? Mi pare di sentire ancora lo scricchiolio delle chiavi dei tabernacoli. Quante mani profanatrici non vengono ad aprirli, e forse per farti scendere in cuori sacrileghi? In quante mani indegne sei costretto a trovarti! Mio prigioniero Gesu', voglio trovarmi in tutte le tue prigioni d'amore, per essere spettatore quando i tuoi ministri Ti sprigionano e per farti compagnia e ripararti le offese che puoi ricevere.

Vedo che i tuoi nemici sono vicini, mentre Tu saluti il sole nascente nell'ultimo dei tuoi giorni; e loro, sciogliendoti, nel vederti tutto maestà e che li guardi con tanto amore, per ricambio Ti scaricano sul Volto schiacciati si' forti da farlo arrossare col tuo preziosissimo Sangue.

Gesu' Amor mio, prima di uscire dalla prigione, nel mio dolore Ti prego di benedirmi per ricevere forza per seguirti nel resto della tua Passione.

Riflessioni e Pratiche

Gesu' in prigione, legato ad una colonna ed immobilizzato, e' imbrattato di sputi e di fango. Egli cerca l'anima nostra perche' Gli faccia compagnia. E noi siamo contenti di stare solo con Gesu', oppure cerchiamo la compagnia delle creature? L'unico nostro respiro, l'unico nostro palpito non e' Gesu' solo?

L'amante Gesu', per averci somiglianti a Lui, lega le anime nostre con le aridita', con le oppressioni, coi dolori e con qualunque altra specie di mortificazione; e noi siamo contenti di farci legare Gesu' in quella prigione in cui il suo amore ci mette, cioe' oscurita', oppressioni ed altro?

Gesu' e' in prigione; sentiamo in noi tutti la forza e la prontezza d'imprigionarci in Gesu' per amor suo? L'afflitto Gesu' sospirava l'anima nostra per essere slegato e sostenuto nella dolorosa posizione in cui si trovava; e noi sospiriamo che solo Gesu' venga a farci compagnia, a scioglierci dalle catene di ogni passione e farci legare con catene piu' forti nel suo Cuore? E le nostre pene le mettano in corteggio intorno al penante Gesu' per allontanarGli gli sputi e il fango che i peccatori Gli mandano? Gesu' in prigione prega, e la nostra preghiera e' costante con Gesu'?

Incatenato mio Gesu', Tu Ti sei fatto prigioniero per amor mio, ed io Ti prego d'imprigionare in Te la mente, la lingua, il cuore, e tutto me stesso, perche' io non abbia liberta' alcuna e Tu abbia assoluta padronanza su di me.

Quattordicesima Ora

Dalle 6 alle 7 del mattino

**Gesu' di nuovo innanzi a Caifa,
che conferma la condanna a morte e lo invia a Pilato**

Mio addolorato Gesu', già sei fuori della prigione; sei tanto sfinite che vacilli ad ogni passo. Voglio mettermi al tuo fianco per sorreggerti, quando vedro' che starai per cadere.

Ma vedo che i soldati Ti portano innanzi a Caifa, e Tu, O mio Gesu', ricompari in mezzo a loro come Sole, e sebbene sfigurato, spandi luce dappertutto. Già vedo che Caifa gongola di gioia,

nel vederti si' malamente ridotto. Ai riflessi della tua Luce si acceca maggiormente e nel suo furore Ti domanda di nuovo: *"Sicche' Tu sei veramente il vero Figlio di Dio?"*

E Tu, Amor mio, con una maestra' suprema, con una grazia del tuo dire e col tuo solito accento dolce e commovente, da rapire i cuori, rispondi: *"Si, Io sono il vero Figlio di Dio."*

E i tuoi nemici, sebbene sentano in se' tutta la forza della tua parola, soffocando tutto, senza voler sapere altro, ad unanime voce, gridano: *"E' reo di morte, e' reo di morte!"*

Caifa conferma la sentenza di morte e T'invia a Pilato. E Tu, mio condannato Gesu', accetti questa sentenza con tanto amore e rassegnazione, quasi da strapparla all'iniquo Pontefice, e ripari tutti i peccati fatti deliberatamente e con tutta malizia, e per quelli che invece di affliggersi nel male, ne gongolano ed esultano per lo stesso peccato, e questo li porta alla cecita' ed a soffocare qualsiasi lume e grazia. Vita mia, Gesu', le tue riparazioni e preghiere fanno eco nel mio cuore, e riparo e prego insieme con Te.

Dolce mio Amore, vedo che i soldati, avendo perduto quel poco di stima di Te, vedendoti sentenziato a morte, Ti prendono, aggiungono funi e catene, Ti stringono tanto forte da togliere quasi il moto alla tua Divina Persona e, spingendoti e trascinandoti, Ti mettono fuori del palazzo di Caifa.

Turbe di popolo Ti attendono, ma nessuno per difenderti; e Tu, mio Sole Divino, esci in mezzo a loro, volendo con la tua luce avvolgere tutti. E come muovi i primi passi, volendo racchiudere tutti i passi delle creature nei tuoi, preghi e ripari per coloro che muovono i primi passi ad operare con fini cattivi: chi per vendicarsi, chi per rubare, chi per tradire, chi per uccidere ed altro. Oh, come Ti feriscono il Cuore tutte queste colpe! E per impedire tanto male, preghi, ripari ed offri tutto Te stesso.

Ma, mentre Ti seguo, vedo che Tu, mio sole Gesu', al momento dal palazzo di Caifa, T'incontri con la bella Maria, nostra dolce Mamma. I vostri sguardi a vicenda s'incontrano e si feriscono e, benché ne restiate sollevati nel vedervi, nascono pure nuovi dolori: Tu, nel vedere la bella Mamma trafitta, pallida e ammantata di lutto, e la cara Mamma nel vedere Te, Sole Divino, eclissato e coperto di tanti obbrobri, pinagente ed ammantato di Sangue. Ma non potete godere a lungo lo scambio di sguardi, e col dolore di non potervi dire neppure una parola, i vostri Cuori si dicono tutto, e fuso l'uno nell'altro, cessate di guardarvi, perche' i soldati Ti spingono; e cosi', calpestato e trascinato, giungi a Pilato. Mio Gesu', mi unisco alla trafitta Mamma nel seguirti, per fondermi in Te insieme con Lei e, dandomi un tuo sguardo di amore, benedicimi.

Riflessioni e Pratiche

Gesu' esce alla luce del giorno ed e' portato innanzi a Caifa, e con animo fermo conferma che Egli e' il Figlio di Dio.

E noi quando usciamo ci facciamo dirigere da Gesu': il nostro contegno e' di esempio agli altri, e i nostri passi, come calamita, chiamano le anime intorno a Gesu'? Tutta la vita di Gesu' e' un richiamo continuo di anime. Se noi ci uniformeremo alla sua Volonta', cioe' se i nostri piedi come camminano chiamano le anime, se i nostri palpiti, facendo eco ai palpiti divini, si armonizzano insieme e chiedono anime, e cosi' di tutto il resto, noi, a seconda che operiamo cosi' formeremo in noi la stessa Umanita' di Gesu'. Sicche', ogni richiamo di anime in piu', che facciamo, e' un'impronta di piu' che dal nostro Gesu' riceviamo. La nostra vita e' sempre uguale, oppure la cambiamo in peggio a seconda degli'incontri che ci vengono?

Mio Gesu', santita' che non ha pari, Tu mi guidi, fa che anche il mio portamento esterno manifesti tutta la tua vita divina.

Quindicesima Ora

Dalle 7 alle 8 del mattino
Gesu' innanzi a Pilato;
Pilato lo manda ad Erode

Legato mio Bene, Gesu', i tuoi nemici, insieme ai sacerdoti, Ti presentano a Pilato e, affettando santita' e scrupolosita', siccome devono festeggiare la Pasqua, restano fuori dell'atrio. E Tu, Amor mio, vedendo il fondo della loro malizia, ripari tutte le ipocrisie del corpo religioso; anch'io riparo insieme con Te. Ma mentre Tu Ti occupi del loro bene, loro invece incominciano ad accusarti presso Pilato, vomitando tutto il veleno che hanno contro di Te.

Pilato, mostrandosi insoddisfatto delle accuse che Ti fanno, per poterti con ragione condannare, Ti chiama in disparte e da solo Ti esamina e Ti domanda: *"Sei Tu il Re dei Giudei?"*

E Tu, Gesu', mio vero Re, rispondi: *"Il mio Regno non e' di questo mondo; altrimenti, migliaia di legioni di Angeli Mi difenderebbero"*.

E Pilato, commosso dalla soavita' e dignita' del tuo dire, sorpreso Ti dice: *"Come, Re sei Tu?"*

E Tu: *"Tu lo dici, Io lo sono e son venuto nel mondo ad insegnare la Verita'"*.

E Pilato, senza voler sapere altro, convinto della tua innocenza, esce alla terrazza e dice: *"Io non trovo colpa alcuna in quest'Uomo"*.

I giudei, arrabbiati, Ti accusano di tante altre cose, e Tu taci e non Ti difendi, e ripari le debolezze dei giudici quando si trovano di fronte ai prepotenti, ripari le loro ingiustizie e preghi per gli innocenti oppressi ed abbandonati.

Onde Pilato, vedendo il furore dei tuoi nemici e per sbarazzarsi di Te, T'invia ad Erode.

Gesu' innanzi ad Erode

Mio Re Divino, voglio ripetere le tue preghiere e riparazioni ed accompagnarti fino ad Erode.

Vedo che i nemici, infuriati, vorrebbero divorarti e Ti conducono fra insulti, scherni e derisioni, e cosi' Ti fanno giungere innanzi ad Erode, il quale, gonfiandosi, Ti fa molte domande. Tu non rispondi e nemmeno lo guardi; ed Erode, irritato perche' non si vede soddisfatto nelle sue curiosita' e sentendosi umiliato dal tuo lungo silenzio, dichiara a tutti che Tu sei un pazzo e senza senno, e come tale ordina che Tu venga trattato. E per burlarti, Ti fa vestire di bianca veste e Ti consegna in mano ai soldati, affinché Ti facciano il peggio che possono.

Mio innocente Gesu', nessuno trova colpa in Te; solo i giudei, perche' la loro affettata religiosita' non merita che splenda la luce della Verita' nelle loro menti.

Gesu' mio, Sapienza infinita, quanto Ti costa l'essere stato dichiarato pazzo! I soldati, abusando di Te, Ti gettano per terra, Ti calpestano, T'imbrattano di sputi, Ti vilipendono, Ti battono con bastoni, e sono tanti i colpi, che Ti senti morire. Sono tali e tante le pene, gli obbrobri, le umiliazioni che Ti fanno, che gli Angeli piangono e si coprono il volto con le loro ali per non vederle.

Mio pazzo Gesu', anch'io voglio chiamarti pazzo, ma pazzo d'amore. Ed e' tanta la tua pazzia di amore, che invece di adontarti, preghi e ripari per le ambizioni dei re e dei capi che ambiscono regni per la rovina dei popoli, per tante stragi che fanno e tanto sangue che fanno spargere per loro capriccio, per le colpe che si commettono nelle corti e palazzi e nelle milizie.

Mio, Gesu', com'e' tenero vederti in mezzo a tanti oltraggi pregare e riparare! La tua voce risuona nel mio cuore e seguio cio' che fai Tu. Ed ora lascia che mi metta a Te vicino, che prenda

parte alle tue pene e Ti consoli col mio amore, ed allontanandoti i nemici, Ti prenda fra le mie braccia per ristorarti e baciarti la fronte.

Dolce Amor mio, vedo che non Ti danno pace ed Erode T'invia a Pilato. Se doloroso e' stato il venire, piu' tragico sara' il ritorno, perche' vedo che i giudei sono piu' arrabbiati di prima ed a qualunque costo sono risoluti a farti morire.

Percio', prima che Tu esca dal palazzo di Erode, voglio baciarti per attestarti il mio amore in mezzo a tante pene, e Tu fortificami col tuo bacio e con la tua benedizione, per poterti seguire dinanzi a Pilato.

Riflessioni e Pratiche

Gesu' presentato a Pilato, in mezzo a tanti insulti e disprezzi, e' sempre dolce, non disdegna nessuno, e in tutti cerca di far splendere la luce della verita'. E noi ci sentiamo uguali con tutti? Cerchiamo di vincere il nostro cattivo naturale, se qualche persona non ci simpatizza? Trattando con le creature, cerchiamo sempre di far conoscere Gesu' e far risplendere in loro la luce della verita'?

O Gesu', dolce mia vita, metti sulle mie labbra la tua parola e fa che parli sempre con la tua lingua.

Gesu' innanzi ad Erode tace vestito da pazzo, e soffre pene inaudite; e noi quando siamo calunniati, scherniti, insultati, derisi, pensiamo che il Signore vuole darci una somiglianza divina? Nelle nostre pene, nei disprezzi e in tutto cio' che il nostro cuore potra' sentire, pensiamo che e' Gesu' che col suo tocco ci da dolore, che col suo tocco ci trasforma in Se' e ci da' la sua somiglianza? E tornando a noi il patire, pensiamo che Gesu' rimirandoci non e' contento di noi, e quindi ci da' un'altra stretta per poterci del tutto rassomigliare a Lui? Ad esempio di Gesu', possiamo dire che abbiamo il dominio di noi stessi? Che invece di rispondere alle contrarieta' preferiamo tacere? Ci facciamo mai vincere dalle curiosita'? In ogni pena che si puo' soffrire, bisogna metter la intenzione che essa e' una vita che si da' a Gesu', per impetrare anime; e mettendo le anime nella Volonta' di Dio, il nostro dolore fa cerchio, e racchiudiamo in esso Dio e le anime per congiungerle a Gesu'.

Amor mio a mio Tutto, prendi Tu solo il dominio di questo mio cuore e tienilo nelle tue mani, affinche' negli incontri possa ricopiare in me la tua grande pazienza.

Sedicesima Ora

Dalle 8 alle 9 del mattino

Gesu' e' riportato a Pilato e posposto a Barabba.

Gesu' e' flagellato

Mio tormentato Gesu', il mio povero cuore Ti segue tra ansie e pene e, nel vederti vestito da pazzo, conoscendo Chi sei Tu, Sapienza infinita che dai il senno a tutti, vo' in delirio e dico: Come! Gesu' pazzo? Gesu' malfattore? E se cio' non bastasse, ora sarai posposto al piu' grande malfattore, a Barabba!

Mio Gesu', Santita' che non ha pari, sei gia' di nuovo dinanzi a Pilato. Egli, nel vederti cosi' malamente ridotto e vestito da pazzo e che neppure Erode Ti ha condannato, resta piu' indignato contro i Giudei e si convince maggiormente della tua innocenza e di non condannarti. Ma volendo pure dare qualche soddisfazione ai Giudei, quasi per smorzare l'odio, il furore, la rabbia e la sete ardente che hanno del tuo Sangue, Ti propone alla loro scelta insieme con Barabba; ma i Giudei gridano: *"Non vogliamo libero Gesu', ma Barabba!"*

E allora Pilato, non sapendo che fare per calmarli, Ti condanna alla flagellazione.

Mio posposto Gesu', mi si spezza il cuore nel vedere che, mentre i Giudei si occupano di Te per farti morire, Tu invece, racchiuso in Te stesso, pensi a dare la Vita a tutti; e tendendo l'orecchio, Ti sento dire: *"Padre Santo, guarda il Figlio tuo vestito da pazzo; questo Ti ripari la pazzia di tante creature cadute nel peccato. Questa veste bianca sia dinanzi a Te come discolpa per tante anime che si vestono della lugubre veste della colpa. Vedi, O Padre, l'odio, il furore, la rabbia che hanno contro di Me, che quasi fa loro perdere la luce della ragione, per la sete del mio Sangue? Ed Io voglio ripararti tutti gli odi, le vendette, l'ira, gli omicidi, ed impetrare a tutti la luce della ragione.*

Guardami ancora, Padre mio: si puo' fare insulto maggiore? Mi hanno posposto al piu' grande malfattore; ed Io voglio ripararti tutte le posposizioni che si fanno. Ah, tutto il mondo e' pieno di posposizioni: chi Ci pospone ad un vile interesse, che agli onori, chi alle vanita', chi ai piaceri, chi ai propri attacchi, chi alle dignita', chi alle crapule e perfino allo stesso peccato. Ad unanimita' tutte le creature, anche ad ogni piccola sciocchezza, Ci pospongono; ed Io sono pronto ad accettare di essere posposto a Barabba, per riparare le posposizioni che Ci fanno le creature."

Gesu' mio, mi sento morire di dolore e di confusione nel vedere il tuo grande Amore in mezzo a tante pene e l'eroismo delle tue virtu' in mezzo a tante pene ed insulti. Le tue parole e riparazioni si ripercuotono nel mio povero cuore come tante ferite e, nel mio strazio, ripeto le tue preghiere e le tue riparazioni. Neppure un istante voglio distaccarmi da Te, altrimenti molte cose mi sfuggiranno di cio' che fai Tu. Ed ecco, che vedo? Che i soldati Ti conducono ad una colonna per flagellarti. Amor mio, Ti seguo, e Tu guardami col tuo sguardo d'amore e dammi la forza per assistere all tua dolorosa carneficina.

Gesu' flagellato

Mio purissimo Gesu', gia' sei vicino alla colonna. I soldati, inferociti, Ti sciolgono per legarti ad essa; ma non basta, Ti spogliano delle tue vesti per fare crudele carneficina del tuo SS. Corpo. Amor mio, Vita mia, mi sento venir meno per il dolore di vederti nudo. Tu tremi da capo a piedi, ed il tuo Volto SS. Si tinge di verginale rossore; ed e' tanta la tua confusione e lo sfinimento che, non reggendoti in piedi, stai per cadere ai piedi della colonna, ma i soldati Ti sostengono, non per aiutarti ma per poterti legare, e non Ti fanno cadere.

Gia' prendono le funi e Ti legano le braccia, tanto stretto che subito si gonfiano e il sangue sprizza dalla punta delle dita. Poi, dall'anello della colonna passano le funi e catene intorno alla tua SS. Persona, fino ai piedi, e Ti legano alla colonna, tanto stretto da non poter fare nemmeno un movimento, per poter cosi' sfrenarsi liberamente su di Te.

Mio spogliato Gesu', permettimi che mi sfoghi, altrimenti non posso piu' continuare a vederti tanto soffrire. Come, Tu che vesti le cose create, il Sole di luce, il cielo di stelle, le piante di foglie, gli uccelli di piume, Tu spogliato!?! Che ardire!

Ma il mio amante Gesu', con la luce che tramanda dagli occhi, mi dice: *"Taci, O figlio; era necessario che fossi spogliato, per riparare per tanti che si spogliano di ogni pudore, di candore e d'innocenza, che si spogliano di ogni bene e virtu' e della mia Grazia e si vestono di ogni brutalita', vivendo a modo di bruti. Nel mio verginale rossore volli riparare tante disonesti', mollezze e piaceri brutali. Percio' fa attenzione a cio' che faccio e prega e ripara con Me e quietati."*

Flagellato Gesu', il tuo Amore passa di eccesso in eccesso. Vedo che i carnefici prendono le funi e Ti battono senza pietas', tanto da illividire tutto il tuo SS. Corpo, ed e' tanta la ferocia, il furore nel batterti, che sono gia' stanchi; ma altri due sottentrano, prendono verghe spinose e Ti battono tanto che subito dal tuo Corpo SS. incomincia a scorrere a rivi il Sangue; poi lo pestano tutto, formano dei solchi e lo riempiono di piaghe. Ma non basta, altri due sottentrano ancora, e con catene di ferro uncinata continuano la dolorosa carneficina. Ai primi colpi, quelle carni peste e piagate si

squarciano di piu' e cadono a brandelli per terra, restano scoperte le ossa, il sangue diluvia, tanto da formarsi un lago di sangue intorno alla colonna.

Mio Gesu', denudato Amor mio, mentre Tu sei sotto questa tempesta di colpi, io mi abbraccio ai tuoi piedi per poter prendere parte alle tue pene e restare tutto coperto dal tuo preziosissimo Sangue. Ma ogni colpo che ricevi e' una ferita al mio cuore, molto piu' che tendendo l'orecchio sento i tuoi gemiti, ma non sono uditi, perche' la tempesta di colpi assorda l'aria dintorno; e in quei gemiti Tu dici: *"Voi, tutti che Mi amate, venite ad imparare l'eroismo del vero amore! Venire a smorzare nel mio Sangue la sete delle vostre passioni, la sete di tante ambizioni, di tanti fumi e piaceri, ti tante sensualita'! In questo mio Sangue troverete il rimedio a tutti i vostri mali."*

I tuoi gemiti continuano a dire: *"Guardami, O Padre, tutto piagato sotto questa tempesta di colpi; ma non basta, voglio formare tante piaghe nel mio Corpo da dare sufficienti stanze ne Cielo della mia Umanita' a tutte le anime, in modo da formare in Me stesso la loro salvezza, e poi farle passare nel Cielo della Divinita'. Padre mio, ogni colpo di questi flagelli ripari innanzi a Te ogni specie di peccato ad uno ad uno, e come colpiscono Me cosi' scusino quelli che li commettono. Questi colpi colpiscono i cuori delle creature e parlino loro del mio Amore, tanto da forzarle ad arrendersi a Me."*

E mentre cio' dici, e' tanto grande il tuo Amore, anche se con sommo dolore, che quasi aizzi i carnefici a batterti di piu'. Mio scarnificato Gesu', il tuo Amore mi schiaccia, mi sento impazzire. Il tuo Amore non e' stanco, mentre invece i carnefici sono sfiniti di forze e non possono piu' continuare la dolorosa carneficina.

Gia' ti tagliano le funi e Tu cadi quasi morto nel tuo stesso Sangue; e nel vedere i brandelli delle tue carni Ti senti morire di dolore vedendo in quelle carni separate da Te le anime riprovate, ed e' tanto il tuo dolore, che stai boccheggiando nel tuo proprio Sangue.

Gesu' mio, lasciami che Ti prenda fra le braccia per ristorarti un po' col mio amore. Ti bacio, e col mio bacio chiudo in Te tutte le anime, cosi' nessuno si perdera', e Tu benedicimi.

Riflessioni e Pratiche

Dalle 8 alle 9 Gesu' e' spogliato nudo e sottoposto a crudeli battiture. E noi siamo spogliati di tutto? Gesu' e' legato alla colonna, e noi ci facciamo legare dall'amore? Gesu' e' legato alla colonna mentre noi, coi nostri peccati e attaches, alle volte anche a cose indifferenti, o buone in se' stesse, aggiungiamo le nostre funi, non contenti delle funi con cui Lo hanno legato i Giudei. Intanto Gesu' col suo sguardo pietoso ci chiama per farsi slegare; non vediamo in quello sguardo che c'e' anche un rimprovero per noi, avendo contribuito anche noi a legarlo? Per sollevare l'afflitto Gesu' dobbiamo togliere prima le nostre catene per poter giungere poi a togliere le catene delle altre creature; queste nostre piccole catene molte volte non sono altro che piccoli attaches alla nostra volonta', al nostro amor proprio un po' risentito, alle nostre piccole vanita' che, formando intreccio, legano dolorosamente l'amabile Gesu'.

Talvolta poi, Gesu', preso d'amore per la nostra povera anima, vuol toglierci Lui queste catene per non farci ripetere da noi il doloroso legamento. Ah, quanto ci lamentiamo perche' non vogliamo stare legati con Gesu', Lo costringiamo, quasi contristato, a ritirarsi da noi.

Il nostro straziato Gesu', mentre soffre, ripara tutti i peccati contro la modestia, e noi siamo puri nella mente, nello sguardo, nelle parole, negli affetti, in modo da non aggiungere altri colpi su quel Corpo innocente? Siamo sempre legati a Gesu', in modo da trovarci pronti a difenderLo quando le creature Lo colpiscono con le loro offese?

Mio incatenato Gesu', le tue catene siano le mie in modo che io senta sempre Te in me, e Tu sempre me in Te.

Diciassettesima Ora
Dalle 9 alle 10 del mattino
Gesu' e' coronato di spine.
Presentato al Popolo: "Ecco l'Uomo!"
Gesu' e' condannato a morte

Gesu' mio, Amore infinito, piu' Ti guardo e piu' comprendo quanto soffri. Gia' sei tutto lacerato, non c'e' parte sana in Te. I carnefici, inferociti nel vedere che in tante pene li guardi con tanto amore nel vedere che il tuo sguardo amoroso, formando un dolce incanto, quasi come tante voci prega e supplica piu' pene e nuove pene, sebbene siano inumani, ma pur forzati dal tuo Amore, Ti mettono in piedi; Tu, non reggendoti, cadi di nuovo nel tuo proprio Sangue, e questi, irritati, con calci e spinte Ti fanno giungere nel posto dove T'incoroneranno di spine.

Amor mio, se Tu non mi sorreggi col tuo sguardo di amore, io non posso continuare vedendoti soffrire. Sento gia' il brivido nelle ossa, il cuore mi batte, mi sento morire, Gesu' Gesu' aiutami!

Ed il mio amabile Gesu' mi dice: *"Figlio mio, coraggio, non perdere nulla di quanto ho sofferto; sii attento ai miei insegnamenti. Io devo rifare l'uomo in tutto. La colpa gli ha tolto la corona e lo ha coronato di obbrobri e di confusione, sicche' dinanzi alla mia Maesta' non puo' comparire; la colpa lo ha disonorato, facendogli perdere qualsiasi diritto agli onori ed alla gloria. Percio' voglio essere coronato di spine, per mettere sulla fronte dell'uomo la corona e restituirgli tutti I diritti a qualsiasi onore e gloria. Le mie spine saranno, innanzi al mio Padre, riparazioni e voci di discolpa per tanti peccati di pensiero, specialmente di superbia, e ad ogni mente creata saranno voci di luce e di supplica perche' non Mi offendano. Percio' tu unisciti a Me e prega e ripara insieme con Me."*

Coronato Gesu', i tuoi nemici incrudeliti Ti fanno sedere, Ti mettono uno straccio di porpora, prendono la corona di spine e con furia infernale Te la mettono sul capo adorabile. Poi, a colpi di bastone Ti fanno penetrare le spine nella frunte, e parte Ti giungono negli occhi, nelle orecchie, nel cranio e fin dietro la nuca. Amor mio, che strazio, che pene inenarrabili! Quante morti crudeli subisci!

Gia' il Sangue Ti scorre sul Volto, in modo che non si vede che Sangue; ma sotto quelle spine e quel Sangue si vede il tuo Volto SS. raggianti di dolcezza, di pace e di amore. E i carnefici, volendo finire la tragedia, Ti bendano gli occhi, Ti mettono per scettro una canna in mano ed incominciano le loro burle. Ti salutano Re dei Giudei, Ti battono la corona, Ti danno schiaffi e Ti dicono: *"Indovina chi Ti ha percosso!"*

E Tu taci e rispondi col riparare l'ambizione di chi aspira ai regni, alle dignita', agli onori, e per coloro che trovandosi in tali posti di autorita' e non comportandosi bene formano la rovina dei popoli e delle anime a loro affidate, e I loro cattivi esempi sono causa di spinta al male e di perdita di anime.

Con questa canna che stringi in mano Tu ripari tante opere buone, ma vuote di spirito interno e fatte anche con intenzioni cattive. Negli insulti e bende Tu ripari per quelli che mettono in ridicolo le cose piu' sante, screditandole e profanandole, e ripari per quelli che si bendano la vista dell'intelligenza per non vedere la luce della verita'. Con questa tua benda impetri per noi che ci siano tolte le bende delle passioni, delle ricchezze e dei piaceri.

Mio Re Gesu', i tuoi nemici continuano i loro insulti; il Sangue che scorre dal tuo SS. capo e' tanto, che giungendoti fino alla bocca T'impedisce di farmi sentire chiaramente la tua dolcissima voce, e quindi non passo fare cio' che fai Tu. Percio' vengo nelle tue braccia, voglio sostenere il tuo capo trafitto e addolorato, voglio mettere la testa sotto queste spine per sentire le loro punture.

Ma mentre dico ciò, il mio Gesù mi chiama col suo sguardo di amore ed io subito mi abbraccio al suo Cuore e cerco di sostenere la sua testa. Oh, come'è bello stare con Gesù anche in mezzo a mille tormenti! E Lui mi dice: *“Figlio mio, queste spine dicono che voglio essere costituito Re di ogni cuore; a Me spetta ogni dominio. Tu prendi queste spine e pungi il tuo cuore, fanne uscire tutto ciò che a Me non appartiene e poi lascia dentro una spine, come suggello che Io sono il tuo Re e per impedire che nessun'altra cosa entri in te. Poi gira per tutti i cuori e, pungendoli, fanne uscire tutti i fumi di superbia e il marciume che contengono, e costituiscimi Re di tutti”*.

Amor mio, il cuore mi si stringe nel lasciarti; perciò Ti prego di assordarmi le orecchie con le tue spine, perché senta solo la tua voce; coprivi gli occhi con le tue spine, per poter guardare Te solo; riempiami con le tue spine la bocca, in modo che la mia lingua resti muta a tutto ciò che possa offenderti e sia libera per lodarti e benedirti in tutto. O mio Re Gesù, circondami di spine, affinché mi custodiscano, mi difendano e mi tengano in Te tutto intento. Ed ora voglio asciugarti il Sangue e baciarti, perché vedo che i tuoi nemici Ti conducono a Pilato, il quale Ti condannerà a morte. Amor mio, aiutami a continuare la tua Via dolorosa e benedicimi.

Gesù di nuovo innanzi a Pilato, che Lo mostra al popolo.

Mio coronato Gesù, il povero mio cuore, ferito dal tuo amore e trafitto dalle tue pene, non può vivere senza di e, perciò Ti cerco e Ti trovo di nuovo innanzi a Pilato.

Ma quale spettacolo commovente! I Cieli inorridiscono, e l'inferno trema di paura e di rabbia! Vita del mio cuore, il mio sguardo non può sostenere la tua vista senza sentirmi morire; ma la forza rapitrice del tuo amore mi costringe a guardarti per farmi ben comprendere le tue pene; ed io, fra lagrime e sospiri, Ti contemplo.

Mio Gesù, sei nudo, ed invece di vesti, Ti veggo vestito di sangue, le carni squarciate, le ossa denudate, il tuo Volto SS. irriconoscibile; le spine infisse nella tua SS. testa Ti giungono negli occhi, nel Volto, ed io non vedo che sangue, che scorrendo fino a terra, forma un sanguigno ruscello dietro i tuoi piedi.

Mio Gesù, non ti riconosco più per come sei ridotto! Il tuo stato è giunto agli eccessi più profondi delle umiliazioni e degli spasimi! Ah, io non posso più sostenere la tua vista sì dolorosa, mi sento morire; vorrei strapparti dalla presenza di Pilato per chiuderti nel mio cuore e darti riposo; vorrei sanare le tue piaghe col mio amore, e col tuo Sangue vorrei allagare tutto il mondo per chiudervi tutte le anime e condurle a Te, come conquista delle tue pene!

E Tu, o paziente Gesù, a stento par che mi guardi attraverso le spine, e mi dici: *“Figlio mio, vieni fra queste mie braccia legate, poggia il tuo capo sul mio seno e vedrai dolori più intensi ed acerbi, perchè quello che vedi al di fuori della mia Umanità non è altro che lo sbocco delle mie pene interne. Fa attenzione ai palpiti del mio cuore, e sentirai che riparo le ingiustizie di chi comanda, le oppressioni de' poveri, degl'innocenti posposti ai rei, la superbia di quelli che per sostenere le dignità, le cariche, le ricchezze, non si curano di rompere qualunque legge e di far male al prossimo, chiudendo gli occhi alla luce della verità. Con queste spine voglio frantumare lo spirito di superbia delle loro signorie, e coi fori che formano nella mia testa, voglio farmi via nelle loro menti, per riordinare in esse tutte le cose secondo la luce della verità. Con lo starmi così umiliato innanzi a questo ingiusto giudice, voglio fare a tutti comprendere che la sola virtù è quella che costituisce l'uomo re di sé stesso, e insegno a chi comanda, che la sola virtù, unita al retto sapere, è sola degna e capace di governare e di reggere gli altri: mentre tutte le altre dignità, senza la virtù, sono cose pericolose e da deplorarsi. Figlio mio, fa eco alle mie riparazioni e segui a far attenzione alle mie pene”*.

Amor mio, veggo che Pilato, nel vederti sì malamente ridotto, si sente rabbrivire e, tutto impressionato, esclama: *“Possibile tanta crudeltà in petti umani? Ah, non era questa la mia volontà nel condannarlo alle battiture!”* E volendo liberarti dalle mani dei tuoi nemici per poter trovare

ragioni più convenienti, tutto dimesso, distogliendo il suo sguardo, perché non può sostenere la tua vista troppo dolorosa, torna ad interrogarti: *“Ma dimmi, che hai fatto? La tua gente mi Ti ha dato nelle mani, dimmi, sei Tu re? Qual è il tuo regno?”*

Alle domande tempestose di Pilato, Tu, o mio Gesù, non rispondi, e racchiuso in Te stesso pensi a salvare la povera anima mia a costo di tante pene!

E Pilato, poiché non rispondi, soggiunge: *“Non sai Tu che sta in mio potere il liberarti o il condannarti?”* Ma Tu, o Amor mio, volendo fare splendere nella mente di Pilato la luce della verità, rispondi: *“Non avresti alcun potere su di Me se non ti venisse dall’alto; però quelli che Mi hanno dato nelle tue mani hanno commesso un peccato più grave del tuo.”* Allora Pilato, quasi mosso dalla dolcezza della tua voce, irrisolto come sta, col cuore in tempesta, credendo che i cuori dei Giudei fossero più pietosi, si decise di mostrarti dalla loggia, sperando che si muovessero a compassione nel vederti sì straziato, e così poterti liberare.

Addolorato Gesù, il cuore mi vien meno nel vederti seguir Pilato; a stento cammini e curvo sotto quel la orribile corona di spine, il Sangue segna i tuoi passi, e come esci fuori, senti la folla tumultuante che, ansiosa, aspetta la tua condanna. Pilato imponendo silenzio, per richiamare l’attenzione di tutti e farsi da tutti ascoltare, prende con ribrezzo i due lembi della porpora che Ti copre il petto e le spalle, la solleva, per farti da tutti vedere come sei ridotto, e ad alta voce dice: *“Ecce Homo! Guardatelo, non ha più figura di uomo, osservate le sue piaghe, non più si riconosce; se male ha fatto, ha già sofferto abbastanza, anzi troppo; io son già pentito d’averlo fatto tanto soffrire, lasciamolo perciò libero.”*

Gesù, Amor mio, lascia che ti sostenga, perché veggo che non reggendoti in piedi sotto il peso di tante pene, vacilli. Ah, in questo momento solenne si decide la tua sorte: alle parole di Pilato si fa silenzio profondo in Cielo, in terra e nell’inferno! E poi, come in una sola voce sento il grido di tutti: - *“Crocifiggilo, crocifiggilo, a qualunque costo Lo vogliamo morto!”*

Vita mia, Gesù, veggo che tremi. Il grido di morte scende nel tuo Cuore, ed in queste voci scorgi la voce del tuo caro Padre che dice: *“Figlio mio, Ti voglio morto, e morto crocifisso!”* Ah senti pure la tua Mamma, che sebbene trafitta, desolata, fa eco al tuo caro Padre: *“Figlio, Ti voglio morto!”* Gli Angeli, i Santi, l’inferno, tutti ad unanime voce gridano: *“Crocifiggilo, crocifiggilo.”* Sicché non c’è anima che Ti voglia vivo. Ed ah, ah! Con sommo mio rossore, dolore e raccapriccio, anch’io mi sento costretto da una forza suprema a gridare: *“Crocifiggilo!”*

Mio Gesù perdonami, se io pure misera anima peccatrice Ti voglio morto! Però, Ti prego di far morire me insieme a Te.

E Tu intanto, o mio straziato Gesù, mosso dal mio dolore par che mi dica: *“Figlio mio, stringiti al mio Cuore, e prendi parte alle mie pene ad alle mie riparazioni; il momento è solenne, si deve decidere o la mia morte o la morte di tutte le creature. In questo momento due correnti si riversano nel mio Cuore; in una vi sono le anime che, se Mi vogliono morto, gli è perché vogliono trovare in Me la vita; e così con l’acceptare Io per loro la morte, vengono sciolte dalla condanna eterna e le porte del Cielo si schiudono per riceverle. Nell’altra corrente vi sono quelle che Mi vogliono morto per odio e per conferma della loro condanna, ed il mio Cuore è lacerato, e sente la morte di ciascuna e le stesse pene dell’inferno! Ah, il mio Cuore non regge a questi dolori acerbi; sento la morte ad ogni palpito, ad ogni respiro, e vo’ ripetendo: ‘Perché tanto sangue sarà sparso invano? Perché le mie pene saranno inutili per tanti?’ Ah, figlio, sorreggimi che più non posso, prendi parte alle mie pene, la tua vita sia una continua offerta per salvare le anime, per lenirmi pene sì strazianti!”*

Cuor mio, Gesù, le tue pene sono le mie e faccio eco alle tue riparazioni. Ma vedo che Pilato rimane sbalordito, e si affretta a dire: *“Come, debbo crocifiggere il vostro Re? Io non trovo colpa in Lui per condannarlo.”* E i Giudei gridano, assordando l’aria: - *“Non abbiamo altro re che Cesare e, se tu non Lo condanni, non sei amico di Cesare; folle, folle, crocifiggilo, crocifiggilo!”*

Pilato, non sapendo più che fare, per timore di essere spodestato, si fa portare un catino d'acqua e, lavandosi le mani, dice: *“Io sono innocente del Sangue di questo giusto.” E ti condanna a morte. Ma i Giudei gridano: - Il suo Sangue cada su di noi e sui figli nostri!*” E nel vederti condannato vanno in festa, battono le mani, fischiano, urlano; mentre tu, o Gesù, ripari per quelli che trovandosi in alto, per vano timore e per non perdere i posti, rompono le leggi più sacre, non curando la ruina dei popoli interi, favorendo gli empî e condannando gli innocenti; ripari anche per quelli che dopo la colpa, istigano l'ira divina a punirli. Ma mentre ciò ripari, il Cuore Ti sanguina per il dolore nel vedere il popolo da Te eletto fulminato dalla maledizione del Cielo, che loro stessi con piena volontà hanno voluto, suggelandola col tuo Sangue che hanno imprecato! Ah, il Cuore Ti vien meno, lasciami che lo sostenga fra le mie mani, facendo mia le tue riparazioni e le tue pene; ma il tuo amore Ti spinge più in alto e, impaziente, già cerchi la Croce!

Vita mia, Ti seguirò, ma per ora riposati nelle mie braccia, e dopo giungeremo insieme al monte Calvario; perciò rimani in me e benedicimi.

Riflessioni e Pratiche

Dalle 9 alle 10, Gesù coronato di spine è trattato come re da burla e sottoposto ad insulti e pene inaudite; ripara in mode speciale i peccati di superbia. E noi evitiamo i sentimenti di orgoglio? Attribuiamo a Dio il bene che facciamo? Ci stimiamo inferiori agli altri? La nostra mente è sempre vuota d'altri pensieri per poter dar luogo alla grazia?

Molte volte non diamo luogo alla grazia col tenere la mente ripiena d'altri pensieri; allora non essendo la nostra mente tutta piena di Dio, siamo noi stessi causa che il demonio ci molesti e quasi quasi noi stessi formentiamo le tentazioni. Sicché quando la nostra mente è piena di Dio, il demonio avvicinandosi a noi, non trovando il posto dove dirigere le sue tentazioni, confuso si allontana, perché i pensieri santi hanno tanta forza contro il demonio, che mentre questi si fa per avvicinare, quelli come tante spade lo feriscono e lo allontanano.

A torto quindi ci lamentiamo quando la nostra mente è molestata e tentata dal nemico; è la mostra poca vigilanza che spinge il nemico ad assalirci, il quale sta quasi spiando nella nostra mente per poter trovare i piccoli vuoti e darci l'assalto. Allora invece di sollevare Gesù coi nostri santi pensieri, e toglierGli le spine, ingrati gliele calchiamo sulla testa, e Gli facciamo sentire più acerbamente le punture; la grazia così resta frustrata e non può svolgere nella nostra mente il lavoro delle sante ispirazioni.

Molte volte facciamo peggio ancora: mentre sentiamo il peso delle tentazioni, invece di portarle a Gesù facendone un fascio per farle bruciare dal fuoco del suo amore, c'impensieriamo, ci rattristiamo, facciamo calcoli sulle stesse tentazioni, sicché non solo la nostra mente resta occupata dai cattivi pensieri, ma anche tutto il nostro povero essere ne resta come inzuppato; per cui ci vorrebbe quasi un miracolo di Gesù per svincolarci. E Gesù, attraverso quelle spine ci guarda e chimandoci par che dica: “Ah, figlio mio, sei tu stesso che non vuoi stare stretto con Me, se tu fossi venuto subito a Me, ti avrei aiutato a liberarti dalle molestie che il nemico ha portato nella tua mente, e non Mi avresti fatto sospirare tanto il tuo ritorno. Ho cercato un aiuto da te per liberarMi da spine così pungenti; invano aspettai, perché tu te ne stavi occupato nel lavoro che il tuo nemico ti aveva dato. Oh! Quanto saresti meno tentato se subito venissi nelle mie braccia; allora il nemico, temendo non te ma Me, subito ti lascerebbe”.

Mio Gesù, le tue spine suggellino i miei pensieri nella tua mente ed impediscano al nemico ogni sorta di tentazione.

Quando Gesù si fa sentire nella nostra mente e nel nostro cuore, corrispondiamo alle sue ispirazioni o le mettiamo in oblio? Gesù è trattato da re da burla, e noi rispettiamo tutte le cose sante? Usiamo tutta quella riverenza che si conviene come se toccassimo Gesù Cristo stesso?

Coronato mio Gesù, fa ch'io senta le tue spine, affinché dalle loro punture possa comprendere quanto Tu soffri, e Ti costituisca Re di tutto me stesso.

Gesù esposto dalla loggia è condannato a morte da quel popolo da Lui tanto amato e beneficato.

L'amante Gesù, per darci la vita, accetta per noi la morte; e noi siamo pronti ad accettare qualunque pena perché Gesù non si offeso e non soffra? La nostra pena dev'essere accettata per non far soffrire Gesù; e perché nella sua Umanità soffrì infinitamente, noi, dovendo continuare la sua vita sulla terra, dobbiamo contraccambiare con le nostre pene le pene dell'Umanità di Gesù Christo.

Come compatiamo le pene che Gesù soffre nel vedere le tante anime strappate dal suo Cuore? Facciamo nostre le sue pene per rinfrancarLo di tutto ciò che soffre? I Giudei Lo vogliono crocifisso per far che egli muoia come un infame ed il suo nome venga cancellato dalla faccia della terra. E noi cerchiamo che Gesù viva sulla terra? Coi nostri atti, coi nostri esempi, coi nostri passi dobbiamo mettere una impronta divina nel mondo per far che Gesù venga da tutti conosciuto e, col nostro operare, la sua vita abbia un'eco divina da sentirsi da un estremo all'altro del mondo. Siamo pronti a dar la nostra vita per far che l'amato Gesù sia rinfrancato di tutte le offese, oppure imitiamo i Giudei, popolo tanto favorito quasi a somiglianza della povera anima nostra, tanto amata da Gesù, e gridiamo come loro "Crucifigatur" (sia crocifisso)?

Mio condannato Gesù, la tua condanna sia la mia che accetto per amor tuo; e per consolarTi mi riverserò continuamente in Te, per portarTi nei cuori di tutte le creature, farTi conoscere da tutti e dare la tua vita a tutti.

Diciottesima Ora

Dalle 10 alle 11 del mattino

Gesù' prende la Croce e si avvia al Calvario, dove e' spogliato

Mio Gesù', amore insaziabile, veggo che non Ti dai pace, sento le tue smanie d'amore, i tuoi dolori; il Cuore ti batte forte, ed in ogni palpito sento scoppi, torture, violenze d'amore, e Tu, non potendo contenere il fuoco che Ti divora, Ti affanni, gemi, sospiri e, in ogni gemito, Ti sento dire: "Croce!" Ogni goccia del tuo Sangue ripete: "Croce!" Tutte le tue pene, nelle quali come in mare interminabile Tu nuoti dentro, ripetono fra loro: "Croce!" E Tu esclami: "O Croce diletta e sospirata, Tu sola salverai I miei figli, ed Io concentro in Te tutto il mio Amore!"

Seconda Incoronazione di Spine

Intanto, i tuoi nemici Ti fanno rientrare nel Pretorio, Ti tolgono la porpora volendoti rivestire delle tue vesti. Ma ahi, quanto dolore! Mi sarebbe piu' dolce il morire che vederti tanto soffrire! La veste si attacca alla corona e non possono tirarla su; quindi, con crudelta' mai vista, Ti strappano tutto insieme e veste e corona. Allo strappo crudele, molte spine si spezzano e restano infitte nella tua SS. Testa; il Sangue a ruscelli Ti piove, ed e' tanto il tuo dolore, che Tu gemi; ma i nemici, non curando le tue torture, Ti mettono la veste, di nuovo ritornando a metterti la corona e, premendola fortemente sul tuo capo, le spine giungono negli occhi, nelle orecchie: sicche' non c'e' parte della tua SS. Testa che non senta le trafitture di esse. E' tanto il tuo dolore, che vacilli sotto quelle mani crudeli, tremi da capo a pie', tra spasimi atroci stai per morire, e con i tuoi occhi languidi e ripieni di sangue a stento mi guardi, per chiedermi aiuto in tanto dolore!

Mio Gesù', Re di dolori, lascia che Ti sostenga e Ti stringa al mio cuore. Vorrei prendere il fuoco che Ti divora per incenerire i tuoi nemici e metterti in salvo, ma Tu non vuoi perche' le ansie

della Croce si fanno piu' ardenti e vuoi su di Essa subito immolarti, anche per i tuoi stessi nemici! Ma mentre Ti stringo al mio cuore, Tu stringendomi al tuo, mi dici: *"Figlio mio, fammi sfogare il mio amore, ed insieme con Me ripara per quelli che fanno il bene e Mi disonorano. Questi Giudei Mi vestono delle mie vesti per screditarmi maggiormente innanzi al popolo, per convincerlo che io sia un malfattore. Apparentemente l'azione di vestirmi era buona, ma in se' stessa era cattiva. Ah, quanti fanno opere buone, amministrano Sacramenti, li frequentano, con fini umani ed anche cattivi; ma il bene, fatto malamente, porta alla durezza; ed Io voglio essere coronato una seconda volta, con dolori piu' acerbi della prima, per frangere questa durezza e cosi', con le mie spine, attirarli a Me. Ah, figlio mio, questa seconda coronazione Mi e' ben piu' dolorosa; Mi sento la testa come nuotare dentro le spine e, ad ogni movimento che faccio, o urto che mi danno, tante morti crudeli Io subisco. Riparo cosi' la malizia delle offese, riparo per quelli che in qualunque stato d'animo si trovano, invece di pensare alla propria santificazione, si dissipano e rigettano la mia grazia, ritornano a darmi spine piu' pungenti; mentre Io sono costretto a gemere, a piangere con lagrime di sangue e a sospirare la loro salvezza.*

Ah, Io faccio tutto per amarle e le creature fanno di tutto per offendermi! Almeno Tu non lasciarmi solo nelle mie pene e nelle mie riparazioni"

Gesu' abbraccia la Croce

Straziato mio Bene, con Te riparo, con Te soffro; ma veggio che i tuoi nemici Ti precipitano dalle scale, il popolo con furore ed ansie Ti aspetta; gia' Ti fanno trovare pronta la Croce che con tanti sospiri Tu cerchi e Tu, con amore, la guardi e, con passo franco, Ti avvicini ad abbracciarla; ma prima la baci e correndoti un brivido di gioia oer la tua SS. Umanita', con sommo tuo contento ritorni a guardarla e ne misuri la lunghezza e la larghezza. In essa gia' stabilisci la porzione per tutte le creature; le doti sufficientemente per vincolarle alla Divinita' con nodo di spozalizio e renderle eredi del Regno dei Cieli; poi non potendo contenere l'amore con cui le ami, ritorni a baciare la Croce e le dici: *"Croce adorata, finalmente ti abbraccio; eri tu il sospiro del mio Cuore, il martirio del mio amore; ma tu, o Croce, tardasti finora, mentre i miei passi sempre verso di te si dirigevano. Croce Santa, eri tu la meta dei miei desideri, lo scopo della mia esistenza quaggiu'; in te concentro tutto l'essere mio, in te metto tutti i miei figli e tu sarai la loro vita, e la loro luce, la difesa, la custodia, la forza; tu li sovverrai in tutto, e gloriosi me li condurrà in Cielo. Oh Croce, Cattedra di sapienza, tu sola insegnerai la vera santita', tu sola formerai gli eroi, gli atleti, i martiri, i santi. Croce bella, tu sei il mio Trono e, dovendo Io partire dalla terra, tu rimarrai in vece mia; a te do in dote tutte le anime; Me le custodisci, Me le salvi, a te le affido!"*

Cosi' dicendo, ansioso Te la fai mettere sulle tue SS. Spalle. Ah, mio Gesu', la Croce per il tuo amore e' troppo leggera, ma al peso della Croce si unisce quello delle nostre colpe enormi ed immense quanto la distesa dei cieli; e Tu, affranto mio Bene, Ti senti schiacciare sotto il peso di tante colpe; la tua anima inorridisce all vista di esse e sente la pena di ogni colpa; la tua santita' resta scossa di fronte a tanta bruttezza e percio', addossando la Croce sulle tue spalle, vacilli, affanni, e dalla tua SS. Umanita' trafigli un sudore mortale. Deh, Amor mio, non mi regge l'animo di lasciarti solo, voglio dividere insieme a Te il peso della Croce e, per sollevarti il peso delle colpe, mi stringo ai tuoi piedi; voglio darti, a nome di tutte le creature, amore per chi non Ti ama, lodi per chi Ti disprezza, benedizioni, ringraziamenti, ubbidienza per tutti. Protesto che in qualunque offesa riceverai, io intendo offrirti tutto me stesso per ripararti, fare l'atto opposto alle offese che le creature Ti fanno e consolarti coi miei baci e continui atti d'amore. Ma vedo che sono troppo misero, ho bisogno di Te per poterti riparare davvero: percio' mi unisco alla tua SS. Umanita' e, insieme a Te unisco i miei pensieri ai tuoi per riparare i pensieri cattivi miei e di tutti; la mia bocca all tua, per riparare le bestemmie e i discorsi cattivi; il mio cuore al tuo per riparare le tendenze, i desideri e gli

affetti cattivi; in una parola, voglio riparare tutto cio' che ripara la tua Santissima Umanita', unendomi all'immensita' del tuo amore per tutti ed al bene immenso che fai a tutti.

Ma non son contento ancora; voglio unirmi alla tua Divinita' e questo mio nulla lo sperdo in Essa, e cosi' ti do il tutto. Ti do il tuo amore per ristorare le tue amarezze; ti do il tuo cuore per ristorarti delle nostre freddezze, incorrispondenze, ingratitudini e poco amore delle creature. Ti do le tue armonie per rinfrancarti l'udito dagli assordamenti che riceve con le bestemmie. Ti do la tua bellezza per rinfrancarti delle bruttezze delle anime nostre quando ci infanghiamo nella colpa. Ti do la tua purita' per rinfrancarti delle mancanze di rettitudine d'intenzione e del fango e del marciume che vedi in tante anime. Ti do la tua immensita' per rinfrancarti delle volontarie strettezze in cui si mettono le anime. Ti do il tuo ardore per bruciare tutti i peccati e tutti i cuori, affinché tutti ti amino e nessuno piu' Ti offenda. Insomma Ti do tutto cio' che sei Tu per darti soddisfazione infinita, amore eterno, immenso ed infinito.

La Via Dolorosa al Calvario

Mio pazientissimo Gesu', vedo che fai i primi passi sotto il peso enorme della Croce ed io unisco i miei passi ai tuoi e quando Tu, debole, svenato e vacillante starai per cadere, io saro' al tuo fianco per sorreggerti, prestero' le mie spalle sotto di essa per dividerne insieme con Te il peso; Tu non disdegnarmi, ma accettami per tuo fedele compagno. Oh Gesu', Tu mi guardi e vedo che ripari per quelle che non portano con rassegnazione la propria croce, anzi imprecano. s'irritano, si suicidano e fano omicidi; e Tu impetri a tutti amore e rassegnazione alla propria Croce. Ma e' tanto il tuo dolore, che Ti senti come stritolare sotto la Croce. Sono appena i primi passi che muovi e gia' Tu cadi sotto di essa e, metre cadi, urti nelle pietre; le spine si conficcano di piu' nel tuo capo, mentre tutte le piaghe s'inaspriscono e danno nuovo sangue; e siccome non hai forza per alzarti, i tuoi nemici irritati, con calci e con spinte cercano di metterti in piedi.

Caduto amor mio, lascia che Ti aiuti a metterti in piedi, Ti baci, Ti rasciughi il sangue, ed insieme con Te ripari per quelli che peccano per ignoranza, per fragilita' e debolezza; e Ti prego di dare aiuto a queste anime.

Vita mia, Gesu', i tuoi nemici, facendoti soffrire spasimi inauditi, sono giunti a metterti in piedi e, mentre barcollando Tu cammini, sento il tuo respiro affannoso; il tuo Cuore batte piu' forte e nuove pene te lo trafiggono intensamente; gia' scuoti la testa per sgombrare i tuoi occhi dal sangue che li riempie e ansioso guardi. Ah, mio Gesu' ho capito tutto; la tua Mamma che, come gemebonda colomba va in cerca di Te, vuol dirti un'ultima parola e ricevere un tuo ultimo sguardo; e Tu senti le sue pene, il suo cuore lacerato nel tuo ed intenerito e ferito dal suo e dal tuo amore. Gia' la scorgi che spingendosi attraverso la folla, a qualunque costo vuol vederi, abbracciarti e darti l'ultimo addio. Ma Tu resti piu' trafitto nel vedere la sua pallidezza mortale, tutte le tue pene per forza di amore riprodotte in Lei; se Essa vive, e' solo miracolo della tua Onnipotenza. Gia' Tu muovi i passi incontro ai suoi, ma a stento vi potete scambiare gli sguardi!

Oh, schianto di Cuori d'ambo le parti! I soldati avvertono e, con urti e spine, impediscono che Mamma e Figlio vi diate l'ultimo addio. E' tanta l'ambascia d'entrambi, che la tua Mamma resta impietrita dal dolore e quasi sta per soccombere; il fedele Giovanni e le pie donne La sorreggono, mentre Tu di nuovo cadi sotto la Croce. Allora la tua dolente Mamma cio' che no fa col Corpo, perche' impedita, lo fa con l'anima: entra in Te, fa suo il Volere dell'Eterno e, associandosi in tutte le tue pene, Ti fa l'ufficio di Mamma, Ti bacia, Ti ripara, Ti lenisce ed in tutte le tue piaghe versa il balsano del suo doloroso amore!

Mio penante Gesu', anch'io mi unisco con la trafitta Mamma; faccio mie tutte le tue pene ed in ogni goccia del tuo Sangue, in ogni piaga, voglio farti da mamma ed insieme con Lei e con Te, riparo per tutti gli incontri periclosi, e per quelli che si espongono alle occasioni di peccare, o costretti dalla necessita' di esporsi, restano allacciati nel peccato.

Tu intanto gemi, caduto sotto la Croce; i soldati temono che Tu muoia sotto il peso di tanti martiri e per lo spargimento di tanto Sangue. Cio' non pertanto a via di frustate e calci, stentatamente giungono a mettetevi di nuovo in piedi. Così ripari le ripetute cadute nel peccato, i peccati gravi commessi da ogni classe di persone e preghi per i peccatori ostinati e piangi con lagrime di sangue per la loro conversione.

Affranto Amor mio, mentre ti seguo nelle riparazioni, veggio che non reggi sotto il peso enorme della Croce. Già tremi tutto; le spine, ai continui urti che ricevi, penetrano sempre più dentro la tua SS. Testa; la Croce per il suo grave peso si addentra nella spalla, tanto da formare una piaga così profonda da scovrire le ossa e ad ogni passo mi sembra che muori e quindi impossibilitato ad andare più avanti. Ma il tuo amore che tutto può, Ti dà la forza e, come Ti senti penetrare la Croce nella spalla, ripari per i peccati nascosti, che non essendo riparati, accrescono l'accerbita' dei tuoi spasimi. Mio Gesù, lascia che metta la mia spalla sotto la Croce per sollevarti e con Te ripari tutti i peccati occulti.

Ma i tuoi nemici per timore che Tu muoia sotto di essa, costringono il Cireneo ad aiutarti a portare la Croce, il quale mal volentieri e brontolando, non per amore, Ti aiuta, ma per forza. E nel tuo Cuore allora fanno eco tutti i lamenti di chi soffre, le mancanze di rassegnazione, le ribellioni, le ire e i disprezzi nel soffrire; ma molto più resti trafitto nel vedere che le anime a Te consacrate, che chiami a compagne ed aiuto nel tuo dolore Ti sfuggono e se Tu le stringi a Te col dolore, ah, esse si svincolano dalle tue braccia, per andare in cerca di godimenti e così lasciano Te solo a dolorare!

Mio Gesù, mentre riparo con Te, Ti prego di stringermi tra le tue braccia e tanto forte, che non ci sia pena che Tu soffra di cui non prenda parte anch'io, per trasformarmi in esse e per rifarti dell'abbandono di tutte le creature. Affranto mio Gesù, a stento cammini e tutto incurvato; ma vedo che ti soffermi e cerchi di guardare. Cuor mio, ma che c'è, che vuoi? Ah, è la Veronica che nulla temendo, coraggiosamente con un panno Ti rasciuga il Volto tutto coperto di sangue e Tu ve lo lasci impresso in segno di gradimento. Mio generoso Gesù, anch'io voglio asciugarti, e non con un panno, ma voglio esibire tutto me stesso a sollevarti, voglio entrare nel tuo interno e darti, o Gesù, palpiti per palpiti, respiri per respiri, affetti per affetti, desideri per desideri; intendo tuffarmi nella tua SS. Intelligenza e facendo scorrere tutti questi palpiti, respiri, affetti e desideri nell'immensità della tua Volontà, intendo moltiplicarli all'infinito. Voglio, o mio Gesù, formare onde di palpiti per fare che nessun palpito cattivo si ripercuota nel tuo Cuore e così lenire tutte le sue interne amarezze; intendo formare onde di affetti e di desideri, per allontanare tutti gli affetti e i desideri cattivi che potrebbero menomamente contristare il tuo Cuore; intendo ancora o mio Gesù, formare onde di respiri e di pensieri, per allontanare qualunque respiro e pensiero che potrebbe menomamente dispiacerti. Starò bene in guardia, o Gesù, affinché nulla più affligga e aggiunga alle tue pene interne altre amarezze. O mio Gesù deh, fa che tutto il mio interno nuoti nell'immensità del tuo: così potrò ritrovare amore sufficiente e volontà sufficiente per far che non entri nel tuo interno amore cattivo, né volontà che potrebbe dispiacerti.

O mio Gesù, per essere più sicuro ti prego di suggellare con i tuoi pensieri i miei, con la tua Volontà la mia, con i tuoi desideri i miei, con i tuoi affetti a con i tuoi palpiti i miei; affinché, suggellati, non prendano vita che da Te. Ti prego ancora, o mio Gesù, di accettare il mio povero corpo che vorrei fare a brani per amor tuo e ridurlo in minutissime perticelle, per metterle su ciascuna delle tue piaghe: su quella piaga, o Gesù, che Ti dà dolore per le tante bestemmie, pongo una particella del mio corpo ed intendo che ti dica sempre: "*Ti benedico*". Su quella piaga che Ti dà tanto dolore per le tante ingratitudini, intendo, o Gesù, mettere una porzione del mio corpo, per attestarti la mia gratitudine. Su quella piaga, o Gesù, che tanto Ti fa soffrire per le freddezze e le mancanze di amore, intendo mettere tante particelle della mia carne, che Ti dicano sempre: "*Ti amo, Ti amo, Ti amo!*" Su quella piaga che Ti dà dolore per le tante irriverenze verso la tua SS. Persona, intendo metter un brano di me stesso, che Ti dica sempre: "*Ti adoro, Ti adoro, To adoro!*" O mio

Gesu', in tutto voglio diffondermi ed in quelle piaghe inasprite per le tante miscredenze, intendo che i brani del mio corpo Ti dicano sempre: *"Credo, credo in Te, o mio Gesu', Dio mio, e nella tua S. Chiesa e intendo dare la mia vita per attestarti la mia Fede!"* O mio Gesu', m'immergo nella immensita' del tuo Volere e, facendolo mio, voglio supplire per tutti, chiudere le anime di tutti nella potenza della tua SS. Volonta'. O Gesu' mi e' rimasto ancora il sangue, che voglio versare come balsamo e lenitivo sulle tue piaghe, per sollevarti e poterti del tutto risanare. Intendo ancora, o Gesu', fare scorrere i miei pensieri nel cuore di ciascun peccatore, per sgridarlo continuamente, affinché non ardisca offenderti; e Ti prego, con le voci del tuo Sangue, affinché tutti si arrendano alle mie povere preghiere: cosi' potro' portarli nel tuo Cuore! Un'altra grazia, o mio Gesu', Ti chiedo: che in tutto cio' che vedo, tocco e sento, io veda, tocchi e senta semtre Te; e che la tua santissima immagine e il tuo santissimo Nome siano sempre impressi in ogni particella del mio povero essere.

Intanto i nemici, mal vedendo quest'atto della Veronica, Ti frustano, Ti spingono e Ti mettono in via! Altri pochi passi e ti fermi ancora: il tuo amore, sotto il peso di tante pene, non si arresta e, vedendo le pie donne che piangono per causa delle tue pene, Tu dimentichi Te stesso e le consoli col dir loro: *"Figlie non piangete sulle mie pene, ma sopra I peccati vostri e dei flgli vostri"*. Che insegnamento sublime, come dolce e' la tua parola! O Gesu', con Te riparo le mancanze di carita' e Ti chiedo grazia di farmi dimenticare me stesso, perche' non ricordi altro che Te solo.

Ma i tuoi nemici, sentendoti parlare, vanno in furia, Ti tirano per le funi, Ti spingono con tanta rabbia, che Ti fanno cadere e mentre cadi, urti nelle pietre: il peso della Croce Ti cruccia, e Ti Ti senti morire! Lascia che Ti sostenga e faccia riparo con le mie mani al tuo SS. Volto. Veggo che tocchi la terra e boccheggia nel Sangue; ma i tuoi nemici Ti vogliono mettere in piedi, Ti tirano con le funi, Ti alzano per I capelli, Ti danno calci, ma tutto invano. Tu muori, mio Gesu'! Che pena, mi si spezza il cuore per il dolore! E, quasi trascinandoti, Ti conducono al monte Calvario. Mentre Ti trascinano, sento che ripari tutti le offese delle anime a Te consacrate, che Ti danno tanto peso, che per quanto Tu Ti sforzi per alzarti, Ti riesce inutile! E cosi' trascinato e calpastato, giungi al Calvario lasciando, da dove passi, rossa traccia del tuo Sangue prezioso.

Gesu' e' spogliato e coronato la terza volta di spine

Ma qui nuovi dolori Ti aspettano, Ti spogliano di nuovo e Ti strappano vesti e corona di spine. Ah, Tu gemi nel sentire strappare da dentro la tua testa le spine; e mentre Ti strappano la veste, Ti strappano pure le carni lacere attaccate ad essa. Le piaghe si squarciano, il Sangue a rivi scorre fino a terra, ed e' tanto il dolore, che, quasi morto, tu cadi.

Ma nessuno si muove a compassione di Te, mio Bene! Anzi con bestiale furore di nuovo Ti mettono la corona di spine, Te la battono ben bene, ed e' tanto lo strazio per i laceramenti e per lo strappo che fanno ai tuoi capelli ammassati nel sangue coagulato, che solo gli Angeli potrebbero dire cio' che Tu soffri, mentre, inorriditi, ritorcono i loro sguardi celesti e piangono!

Spogliato mio Gesu', permettimi che Ti stringa al mio cuore per riscaldarti, perche' vedo che tremi ed un sudore gelido di morte invade la tua SS. Umanita'. Quanto vorrei darti la mia vita, il mio sangue per sostituire il tuo, che hai perduto per darmi vita!

Gesu' intanto quasi guardandomi con i suoi occhi languidi e moribondi par che mi dica: *"Figlio mio, quanto mi costano le anime! Qui e' il luogo dove tutti aspetto per salvarli, dove voglio riparare i peccati di quelli che giungono a degradarsi al di sotto delle bestie e si ostinano tanto nell'offendermi, che giungono a non saper vivere senza fare peccati. La loro ragione resta cieca e peccano all'impazzata; ecco perche' una terza volta mi coronano di spine; e con lo spogliarmi, riparo per quelli che indossano vesti di lusso e indecenti, per i peccati contro la modestia e per quelli che sono tanto legati alle ricchezze, agli onori, ai piaceri, che ne formano un dio per i loro cuori."*

Ah si, ognuna di queste offese e' una morte che sento e, se non muoio, e' perche' il Volere dell'Eterno mio Padre non ha decretato ancora il momento della mia morte!"

Denudato mio Bene, mentre con Te riparo, Ti prego di spogliarmi di tutto con le tue SS. Mani e non permettere che alcun affetto cattivo entri nel mio cuore; Tu me lo vigili, me lo circondi con le tue pene, me lo riempi del tuo amore; la mia vita non sia altro che la ripetizione della tua e rafferma con la tua benedizione il mio spogliamento; benedicimi di cuore e dammi la forza d'assistere alla tua dolorosa crocifissione, per rimanere crocifisso insieme con Te!

Riflessioni e Pratiche

Gesù porta la Croce. L'amore di Gesù alla Croce, il suo ansioso ardore di morire sulla stessa per salvare le anime, sono immensi! E noi amiamo come Gesù il patire? Possiamo dire che i nostri palpiti fanno eco ai suoi palpiti divini e che anche noi chiediamo la nostra croce?!...

Quando soffriamo, abbiamo noi l'intenzione di farci compagni di Gesù, per alleggerirGli il peso della sua Croce? Come Lo accompagniamo? E negli insulti che riceve siamo sempre pronti a darGli il nostro piccolo patire per sollievo delle sue pene?

Nell'operare, nel pregare, e quando sotto il peso di pene interne sentiamo lo sento del nostro patire, facciamo volare la nostra pena a Gesù, che come velo, asciugandoGli i sudori Lo rinfranchi, facendo nostro il suo stento?

Tutti: O mio Gesù, chiamami sempre a Te vicino e fa che Tu sii sempre presso di me, perché Ti conforti sempre con le mio pene.

Diciannovesima Ora

Dalle 11 a mezzogiorno

Gesu' e Crocifisso

Prima parte: la crocifissione

Amor mio, Gesu' gia' sei stato spogliato delle tue vesti ed hai il tuo SS.mo corpo tutto lacero, che mi sembri un agnello scorticato; veggio che tremi tutto e il cuore mi si stringe per il dolore nel vederti grondante Sangue da tutte le parti del tuo SS.mo corpo! I tuoi nemici stanchi, ma non sazi di tormentarti, nello spogliarti ti strappano dal capo, con tuo indicibile dolore, la corona di spine e poi di nuovo Te la conficcano, facendoti provare spasimi inauditi, aggiungendo alle prime, altre piu; dolorose ferite.

Ah, Gesu' mio, in questa terza coronazione Tu ripari la perfidia dell'uomo e la sua ostinazione nel peccato!

Gesu' mio, se l'amore non avesse voluto farti soffrire pene maggiori di queste, certo Tu saresti morto per l'acerbita' del dolore che hai sofferto in questa terza coronazione di spine; ma ormai veggio che non puoi piu' reggere al dolore e, con gli occhi coperti di Sangue, guardi se qualcuno almeno si avvicini a Te per sorreggerti in tanti patimenti e in tanta confusione.

Dolce mio Bene, cara mia Vita, qui non sei solo come nella notte scorsa; v'e' la tua dolente Mamma, che, trafitta nel cuore da intenso dolore, tante morti subisce, per quante pene Tu soffri! Vi sono pure l'amante Maddalena ed il fido Giovanni che alla vista delle tue pene restano muti per il dolore. Dimmi, Amor mio, chi vuoi per sorreggerti in tanto dolore? Deh, permettimi che venga io, che piu' di tutti sento il bisogno di esserti vicino in questi momenti; la cara Mamma e gli altri mi cedono il posto, ed ecco, mio Gesu' mi avvicino a Te, Ti abbraccio e Ti prego di poggiare la tua testa sulla mia spalla e di farmi sentire le trafitture delle tue spine, per riparare tutte le offese di pensiero che commettono le creature. Amor mio, deh, stringiti a me; voglio baciare una ad una le gocce di

Sangue che corrono dal tuo SS. Volto e Ti prego che ognuna di queste gocce sia luce ad ogni mente di creatura affinché nessuna Ti offenda con pensieri cattivi.

Intanto mio Gesu', Tu guardi la Croce che i tuoi nemici Ti stanno preparando; senti i colpi di martello con cui i tuoi carnefici formano i fori ove conficcare i chiodi che Ti terranno crocifisso ed il tuo Cuore batte forte forte, sussulta di ebbrezza divina, agognando di distenderti su quel letto di dolore, per suggellare con la tua morte la salvezza delle anime nostre. Gia' ti sento dire: *“Deh, o Croce, ricevimi presto nelle tue braccia, io sono impaziente di aspettare! Croce santa, su Te verro' a dare compimento a tutto: presto Croce, adempi il desiderio ardente che Mi consuma di dar vita alle anime; non piu' indugiare, con ansia aspetto di stendermi su di Te per aprire il Cielo a tutti i figli miei.*

Oh Croce, e' vero che tu sei il mio martirio, ma fra poco sarai anche la mia vittoria ed il trionfo piu' completo; e per te daro' copiose eredita' vittorie, trionfi e corone ai figli miei.”

Ed ecco che mentre Gesu' cosi' parla, i nemici Gli comandano di stendersi su di essa ed Egli, pronto, ubbidisce loro, per riparare le nostre disubbidienze.

Amor mio, prima che Ti distendi sulla Croce, permettimi che Ti stringa piu' forte al mio cuore e che baci le tue amorose ferite sanguinanti. Senti, o Gesu', non voglio lasciarti, voglio venire con Te a distendermi sulla Croce e rimanere con Te inchiodato su di essa. Il vero amore non sopporta separazione e Tu perdonerai l'arditezza del mio amore, concedimi di rimanere con Te crocifisso. Vedi, tenero Amor mio, non sono io solo che cio' Ti chiedo, am anche la dolente Mamma, la inseparabile Maddalena, il prediletto Giovanni; tutti Ti diciamo che sara' piu' sopportabile rimanere inchiodati con Te sulla Croce, che vedere te solo crocifisso! Percio' insieme con Te mi offro all'Eterno Padre, immedesimato con la tua Volonta', col tuo Cuore, con le tue riparazioni e con tutte le tue pene.

Ah, pare che il mio adorato Gesu' mi dica: “Foglio mio, hai prevenuto il mio amore, questa e' la mia Volonta', che tutti quelli che mi amano, siano con Me crocifissi. Ah si, vieni pure a distenderti con Me sulla Croce, ti daro' vita con la mia vita, ti terro' come il prediletto del mio Cuore.”

Ed ecco, dolce mio Bene, che Ti distendi sulla Croce e guardi con tanto amore e con tanta dolcezza i carnefici, che gia' tengono pronti nelle mani chiodi e martelli per inchiodarti, da far loro dolce invito a sollecitare la crocifissione; infatti con ferocia inumana gia' prendono la tua destra, fermano il chiodo nella palma di essa, e a colpi di martello lo fanno uscire dalla parte opposta della Croce. E' tale e tanto il dolore che soffri, o mio Gesu', che tremi; la luce dei tuoi begli occhi si eclissa ed il tuo Volto santissimo impallidisce e sembra di morte.

Destra benedetta del mio Gesu', ti bacio, ti compatisco, ti adoro e ti ringrazio per me e per tutti: quanti colpi ricevi, tante anime ti chiedo di liberare in questo momento dalla condanna eterna; quante gocce di Sangue versi, tante anime ti prego di lavare in questo tuo preziosissimo Sangue. O mio Gesu', per il dolore acerbo che soffri, Ti prego di aprire il Cielo a tutti e di benedire tutte le creature; possa la tua benedizione chiamare alla conversione tutti i peccatori ed alla luce della Fede tutti gli eretici ed infedeli.

Oh Gesu', dolce mia Vita, il tuo tormento e' ancora agli inizi ed ecco che, terminato d'inchiodarti le destra, i tuoi carnefici, con crudelta' inaudita, prendono la tua mano sinistra, con violenza la stirano tanto per farla giungere al foro segnato, che Tu resti slogato nelle giungure delle braccia e delle spalle e per la forza del dolore anche le gambe restano attratte e convulse; poscia, con ferocia instancabile, egualmente come la destra la inchiodano sulla croce.

Sinistra mano del mio Gesu', ti bacio, ti compatisco, ti adoro e ti prego, per i colpi che ricevi e per gli acerbi dolori che soffri mentre ti conficcano il chiodo, di concedere in questo momento alle anime purganti la loro liberazione dal Purgatorio. Si, per il Sangue che spargi, o Gesu', da questa mano, Ti prego di estinguere le fiamme che bruciano quelle anime; e questo Sangue sia a tutte di

refrigerio e bagno salutare da purgarle da qualunque macchia per disporle alla visione beatifica. Amor mio e mio tutto, per questo acuto dolore che soffri, Ti prego di chiudere l'inferno a tutte le anime e di trattenere i fulmini della divina Giustizia, purtroppo irritata dalle nostre colpe! Fa, o Gesu', che si calmi la divina Giustizia per non far piovere i divini flagelli sulla Terra e si aprano i tesori della divina Misericordia a pro di tutti. Gesu' mio, nelle tue braccia metto il mondo e le generazioni tutte e Ti prego, o dolce Amor mio, con le voci dello stesso tuo Sangue, di non negare il perdono a nessuno, e per i meriti di questo tuo preziosissimo Sangue, di concedere a tutti la salvezza della propria anima! Non escludere nessuno, o Gesu'!

Amor mio, Gesu', i tuoi nemici non sono contenti ancora: con ferocia diabolica prendono i tuoi SS. Piedi, attratti per il grande dolore provato nelle stirature delle mani e litirano tanto, che restano slogate le ginocchia, le costole e tutte le ossa del petto. Il cuore non mi regge, caro mio Bene; veggio i tuoi begli occhi, per la forza del dolore, eclissati e velati di Sangue; le tue labbra livide si contorcono, le tue guance si affossano, i denti si battono, mentre il petto e' celermente affannato. Ahi, Amor mio, quanto volentieri prenderei il tuo posto per risparmiarti tanto dolore! Voglio su tutte le tue membra darti un lenitivo, un bacio, un conforto, una riparazione per tutti.

Mio Gesu', gia' ti mettono un piede sull'altro e vi conficcano un chiodo senza punta. Piedi benedetti del mio Gesu', vi bacio, vi adoro, vi ringrazio e vi prego, per gli acerbissimi dolori che soffrite, per le stirature e per il Sangue che spargete, di rinchiudere tutte le anime nelle vostre piaghe sacratissime.

O Gesu', non disdegnare nessuno! I tuoi chiodi inchiodino le nostre potenze, perche' non si spostino da Te; inchiodino il nostro cuore, affinche' si fissi sempre e solamente in Te; inchiodino tutti i nostri sentimenti, affinche' non prendano alcun gusto che non venga da Te. Oh mio Gesu' crocifisso, Ti vedo tutto insanguinato come nuotare in un bagno di Sangue, che chiede continuamente anime. Per la potenza dunque di questo Sangue Ti chiedo o Gesu', che nessuna piu' Ti sfugga!

Oh Gesu', mi avvicino al tuo Cuore straziato; veggio che non ne puoi piu', ma l'amore grida piu' forte: "*Pene, pene, pene ancora.*"

Mio Gesu', Ti abbraccio, Ti bacio, Ti compatisco, Ti adoro e Ti ringrazio per me e per tutti. Gesu', voglio poggiare la mia testa sul tuo Cuore per sentire cio' che soffri in questa dolorosa Crocifissione. Ah, sento che ogni colpo di martello fa eco in esso; tutto in esso si accentra, per cui da esso incominciano i dolori ed in esso finiscono. Ah, se non fosse gia' decretato che una lancia dovra' squarciarti il Cuore, le fiamme del tuo amore si farebbero via e te lo farebbero scoppiare! Queste fiamme chiamano le anime amanti a far felice dimora nel tuo Cuore, ed io, o Gesu', per il tuo preziosissimo Sangue Ti chiedo la santita' per queste anime: deh, non farle uscire giammai dal tuo Cuore e, con la tua grazia, moltiplica le vocazioni delle anime vittime, che continuino la tua vita sulla Terra. Tu volesti dare un posto distinto nel tuo Cuore alle anime amanti; fa che questo posto non lo perdano mai. Oh Gesu', le fiamme del tuo Cuore mi brucino e mi consumino, il tuo Sangue mi abbellisca, il tuo amore mi tenga sempre inchiodato ad essa col dolore e con la riparazione.

O mio Gesu', gia' i carnefici hanno inchiodato le tue mani e i tuoi piedi alla Croce, e voltando questa per ribattere i chiodi, costringono il tuo Volto adorabile a toccare la terra insanguinata dallo stesso tuo Sangue e Tu, con le tue labbra divine, la baci. Con questo tuo bacio, o dolce Amor mio, Tu intendi baciare tutte le anime e vincolarle al tuo amore, suggellandone la loro salvezza. O Gesu', lascia che prenda io il tuo posto e mentre i carnefici ribattono i chiodi, fa che questi colpi feriscano me pure e m'inchiodino tutto al tuo amore.

Gesu' mio, mentre le spine si vanno addentrando sempre piu' nella tua testa, voglio offrirti, o dolce mio Bene, tutti i miei pensieri che, come baci affettuosi, Ti consolino e leniscano l'amarezza delle tue spine.

O Gesu', vedo che i tuoi nemici non sono ancora sazi d'insultarti e deriderti, ed io voglio confortare i tuoi sguardi divini con i miei sguardi di amore.

La tua lingua e' quasi attaccata al palato per l'amarezza del fiele e per la sete ardente. Per ristoro alla tue sete, o mio Gesu', Tu vorresti tutti i cuori delle creature traboccanti d'amore e, non avendoli, bruci sempre piu' per loro. Dolce amor mio, intendo io mandarti fiumi d'amore, per mitigarti in qualche modo l'amarezza del fiele e la tue sete ardente. O Gesu', vedo che ad ogni movimento che fai, le piaghe delle tue mani piu' si squarciano e il dolore si fa piu' intenso e acerbo. Caro mio Bene, per ristorare e raddolcire questo dolore, Ti offro le opere sante di tutte le creature. O Gesu', quanto soffri nei tuoi santissimi piedi! Tutti i movimenti del sacratissimo tuo Corpo pare che si ripercuotano in esse e nessuno e' a Te vicino per sorreggerti e lenire alquanto l'acerbita' dei tuoi dolori! Vita mia dolcissima, vorrei riunire i passi delle creature di tutte le generazioni pasate, presenti e future ed indirizzarli tutti a Te, per venirti a consolare nelle tue dure pene.

O mio Gesu', ah, come e' straziato il tuo povero Cuore! Come confortare tanto dolore? Mi diffondero' in Te, mettero' il mio cuore nel tuo, i miei desideri ardenti nei tuoi, perche' sia distrutto qualunque desiderio cattivo; diffondero' il mio amore nel tuo, perche' col tuo fuoco siano bruciati i cuori di tutte le creature e distrutti gli amori profani. Il tuo Cuore sacratissimo rimarra' confortato ed io, fin d'ora, prometto, o Gesu', di tenermi sempre inchiodato a questo Cuore amorosissimo con i chiodi dei tuoi desideri, del tuo amore e della tua Volonta'.

O mio Gesu', crocifisso Tu, crocifisso io in Te. Tu non permette che mi schiodi menomamente da Te, ma vi resti sempre inchiodato, per poterti amare e riparare per tutti e lenire il dolore che Ti arrecano le creature con le loro colpe.

Seconda parte: Gesù Crocifisso. Con Lui disarmiamo la Divina Giustizia

Mio buon Gesu', veggio che i tuoi nemici innalzano il pesante legno della Croce e lo lasciano cadere nella fossa da essi preparata; e Tu, dolce Amor mio, resti sospeso fra cielo e terra. In questo solenne momento Ti volgi al Padre e, con voce debole e fioca, Gli dici: *"Padre santo, eccomi qui, carico di tutti i peccati del mondo; non vi e' colpa che non si riversi su di Me, percio' non piu' scaricare sugli uomini i flagelli della tua divina Giustizia, ma su di Me, tuo Figlio. O Padre, permettimi che leghi tutte le anime a questa Croce, e che loro implori perdono con le voci del mio Sangue e delle mie piaghe. O Padre, non vedi come Mi son ridotto? Per questa Croce, in virtu' di questi dolori, concedi a tutti verace conversione, pace, perdono e santita'". Arresta il tuo furore contro la povera Umanita', contro i figli miei; sono ciechi e non sanno quello che fanno; percio', guardami bene come sono ridotto per causa loro: se non Ti muovi a compassione per essi, T'intenerisca almeno questo mio Volto insozzato di sputi, coperto di Sangue, illividito e gonfio per i tanti schiaffi e colpi ricevuti. Pieta' Padre mio! Ero Io il piu' bello di tutti, ed ora sono tutto sfigurato tanto, che non mi riconosco piu'; son diventato l'abiezione di tutti, percio', a qualunque costo voglio salva la povera creatura!"*

Mio Gesu', possibile che ci ami tanto? Il tuo amore stritola questo mio povero cuore. Oh, vorrei portarmi in mezzo a tutte le creature e far vedere loro questo tuo Volto cosi' sfigurato per causa loro, per muoverle a compassione delle loro anime e del tuo Amore; e con la luce che tramanda questo tuo Volto, e con la forza rapitrice del tuo amore, far loro comprendere chi sei Tu e chi sono esse che ardiscono offenderti, perche' si prostrino innanzi a Te, per adorarti e glorificarti.

Mio Gesu', Crocifisso adorabile, la creatura va sempre irritando la divina Giustizia e fa risuonare con la sua lingua l'eco di bestemmie orrende, voci d'imprecazioni e maledizioni, discorsi cattivi. Ah, tutte queste voci assordano la terra e, penetrando fin nei Cieli, mentre assordano l'udito divino, imprecano e chiedono vendetta e giustizia contro essa stessa! Oh, come la divina Giustizia si sente spingere a scagliare i suoi flagelli! Oh, come tante bestemmie orrende accendono il suo furore contro la creatura! Ma Tu, o mio Gesu', amandoci di amore sommo, fai fronte a queste voci micidiali, con la tua voce onnipotente e creatrice e gridi misericordia, grazie, amore per essa. E per placare lo sdegno del Padre, tutto amore Gli dici: *"Padre mio, tornami a guardare, non sentire le*

voci delle creature, ma la mia; son Io che soddisfo per tutti, perciò Ti prego di guardare la creatura e di guardarla in Me; se la guardi fuori di Me, che sara' di essa? E' debole, ignorante, capace solo di far male, piena di tutte le miserie; pieta' pieta' della povera creatura; rispondo Io per essa con questa lingua amareggiata dal fiele, inaridita dalla sete, arsa e riarsa dall'amore."

Mio amareggiato Gesu', la mia voce nella tua vuole far fronte a tutte queste offese, a tutte le bestemmie, per poter cambiare tutte le voci umane in voci di benedizioni e lodi.

Mio Crocifisso Gesu', la creatura, a tanto tuo amore e dolore, non si arrende ancora, anzi disprezzandoti, va aggiungendo colpe a colpe, commettendo sacrilegi enormi, omicidi, suicidi, duelli, frodi, inganni, crudelta' e tradimenti. Ah, tutte queste opere cattive appesantiscono le braccia del tuo Celeste Padre che, non potendo sostenere il peso, sta per abbassarle e riversare sulla terra furore e distruzione. E Tu, o mio Gesu', per strappare la creatura dal furore divino, temendo di vederla distrutta, stendi le tue braccia al Padre, Lo disarmi e impedischi che la Divina Giustizia faccia il suo corso; e per muoverlo a compassione della misera Umanita' ed intenerirlo, Gli dici con la voce piu' insinuante: *"Padre mio, guarda queste mani squarciate e questi chiodi che Me le trafiggono, che Me le inchiodano insieme a tutte queste opere cattive. Ah, e' in queste mani che sento tutti gli spasimi che mi danno queste opere cattive. Non sei contento, o Padre mio, dei miei dolori? Non sono forse capace di soddisfarmi? Si, queste mie braccia slogate saranno sempre catene che terranno strette le povere creature, affinché non mi sfuggano, tranne quelle che volessero strapparsi a viva forza; e queste mie braccia saranno catene amorose che Ti legheranno, Padre mio, per impedire che Tu distrugga la povera creatura; anzi Ti attirero' sempre vicino ad essa, perche' versi su di lei le tue grazie e misericordie!"*

Mio Gesu', il tuo amore e' un dolce incato per me e mi spinge a fare cio' che fai Tu; perciò insieme con Te voglio impedire, a costo di qualunque pena, che la Divina Giustizia faccia il suo corso contro la povera Umanita'; col Sangue che scorre da queste tue mani voglio smorzare il fuoco della colpa che l'accende e calmare il suo furore. Permettimi che io metta in queste tue braccia i dolori e gli strazi di tutti gli uomini ed i tanti cuori addolorati ed oppressi; permettimi che io giri per tutte le creature e le stringa tutte in queste tue braccia, affinché tutte ritornino al tuo Cuore; permettimi che con la potenza delle tue mani creatrici arresti la corrente di tante opere malvagie e ritragga tutti dall'operare il male.

Mio amabile crocifisso Gesu', la creatura non e' contenta ancora d'offenderti; vuol bere fino al fondo tutta la feccia della colpa e corre quasi all'impazzata nella via del male; si precipita di colpa in colpa, disobbedisce alle tue leggi e, disconoscendoti, si ribella a Te, e quasi per farti dispetto, vuol andare all'inferno. Oh, come si sdegna la Maesta' suprema! E Tu, o mio Gesu', trionfando di tutto, anche dell'ostinatezza delle creature, per placare il Divin Padre, Gli fai vedere tutta la tua SS. Umanita' lacerata, slogata, straziata in modo orribile; mostri i tuoi SS. Piedi trafitti, contorti dall'atrocita' degli spasimi e sento la tua voce piu' che mai commuovente come in atto di spirare, che vuol vincere per forza di amore e di dolore la creatura e trionfare sul Cuore Paterno: *"Padre mio, guardami dalla testa ai piedi: non c'e' parte sana in Me, non ho dov'altro farmi aprire alte piaghe e procurarmi altri dolori: se non Ti plachi a questo spettacolo di amore e di dolore, chi mai potra' placarti? O creature, se non vi arrendete a tanto Amore, che speranza vi resta di convertirvi? Queste mie piaghe e questo Sangue saranno sempre voci che chiameranno dal Cielo alla Terra grazie di pentimento, perdono, compassione per voi!"*

Mio Gesu', amante Crocifisso, veggio che non ne puoi piu'; la tensione terribile che subisci sulla Croce, lo scricchiolio continuo delle tue ossa che sempre piu' si slogano ad ogni piccolo movimento, le carni che piu' si squarciano, la sete ardente che Ti consuma, le pene interne che Ti soffocano di amarezza, di dolore e di amore e con tanti tuoi martiri la ingratitude umana che Ti affronta e che, come onda impetuosa, penetra fin dentro il trafitto tuo Cuore, Ti opprimono tanto, che la tua SS. Umanita', non reggendo sotto il peso di tanti martiri, sta per finire e come delirando di

amore e di patire, chiede aiuto e pietà! Crocifisso Gesù, possibile, Tu che reggi tutto e dai vita a tutti, chiedi poi aiuto?

Ah, come vorrei penetrare in ogni goccia del tuo preziosissimo Sangue e versare il mio per lenirti ogni piaga, per attutire e rendere meno dolorose le punture di ogni spina e in ogni pena interna del tuo Cuore per sollevare le intensità delle tue amarezze; vorrei darti vita per vita: se mi fosse possibile vorrei schiodarti dalla Croce per sostituirmi in vece tua; ma veggo che sono nulla e nulla posso, sono troppo insignificante, perciò dammi Te stesso, prenderò vita in Te e in Te darò Te stesso. Così contenterai le mie brame. Straziato Gesù veggo che la tua SS. Umanità finisce non per Te, ma per compiere in tutto la nostra Redenzione; hai bisogno di aiuto divino e perciò Ti getti nelle braccia paterne e chiedi aiuto e soccorso. Oh, come il Divin Padre s'intenerisce nel guardar l'orrendo strazio della tua SS. Umanità, il lavoro terribile che la colpa ha fatto sulle tue SS. Membra!

E per contentare le tue brame d'amore, ti stringe al suo Cuore paterno e ti dà gli aiuti necessari per compiere la nostra Redenzione e, mentre Ti stringe, senti nel tuo Cuore più forte ripetere I colpi dei chiodi, le sferze dei flagelli, gli squarci delle piaghe, le punture delle spine. Oh, come il Padre ne resta colpito! Come si sdegna nel vedere che tutte queste pene Te le recano fin nel tuo Cuore anche anime a Te consacrate! E nel suo dolore Ti dice: *“Possibile, Figlio mio, che neppure la parte da Te eletta e' tutta con Te? Anzi pare che queste anime chiedano rifugio e nascondimento in questo tuo Cuore per amareggiarti e darti morte più dolorosa, e quel che e' più, tutti questi dolori che Ti danno, sono nascosti e coperti da ipocrisie. Ah Figlio, non posso più contenere lo sdegno per l'ingratitude di queste anime, le quali Mi addolorano più che le altre creature tutte insieme!”*

Ma Tu, o mio Gesù, trionfando di tutto, difendi anche queste anime e fai riparo con l'amore immenso di questo tuo Cuore, alle onde delle amarezze e trafitture che queste anime Ti danno, e per placare il Padre Gli dici: *“Padre mio, guarda questo mio Cuore; tutti questi dolori Ti soddisfino e quanto più acerbi essi sono, altrettanto più potenti siano sul tuo Cuore di Padre, per impetrare loro grazie, luce e perdono. Padre mio, non li rigettare, saranno essi i miei difensori che continueranno la mia vita sulla terra.”*

Vita mia, Crocifisso Gesù, veggo che ancora agonizzi sulla Croce, non essendo ancor pago il tuo amore per dare compimento a tutto. Anch'io, sì, agonizzo insieme con Te e voi tutti, Angeli, Santi, venite sul monte Calvario a mirare gli eccessi e le follie dell'amore d'un Dio! Bacciamo le sue piaghe sanguinanti, adoriamole, sosteniamo quelle membra lacerate, ringraziamo Gesù dell'operata Redenzione, diamo uno sguardo alla trafitta Madre che tante pene e morti sente nell'Immacolato suo Cuore, per quante pene vede nel suo Figlio Dio: le sue stesse vesti ne sono intrise di Sangue; il monte Calvario n'è cosparso tutto; perciò tutti insieme prendiamo questo Sangue, preghiamo la dolente Madre che si unisca a noi, dividiamoci in tutto il mondo e andiamo in aiuto a tutti. Aiutiamo i pericolanti, affinché non periscano, i caduti affinché si rialzino, quelli che stanno per cadere affinché non cadano; diamo questo Sangue a tanti poveri ciechi, affinché splenda in essi la luce della verità; e, in modo speciale, portiamoci in mezzo ai poveri combattenti, facciamo loro da vigili sentinelle e, se stanno per cadere colpiti da piombo nemico, riceviamoli nelle nostre braccia per confortarli, e se vengono abbandonati da tutti, se sono disperati della loro triste sorte, diamo loro questo Sangue, perché si rassegnino e venga lenita l'atrocità dei dolori; e se vediamo che vi sono anime per cadere nell'inferno, diamo loro questo Sangue divino, che contiene il prezzo della Redenzione e strappiamole a satana! E mentre mi terro' Gesù stretto al mio cuore per difenderlo e ripararlo da tutto, stringerò tutti a questo Cuore, affinché tutti ottengano grazia efficace di conversione, forza e salvezza.

Intanto veggo, o Gesù, che il Sangue a rivi scorre dalle tue mani e dai tuoi piedi; gli Angeli, piangenti, facendoti corona, ammirano i portenti dell'immenso tuo Amore. Veggo la tua dolce

Mamma ai pie' della Croce trafitta dal dolore, la tua cara Maddalena, il prediletto Giovanni, tutti presi da estasi di stupore, d'amore e di dolore! O Gesù', mi unisco a Te e mi stringo alla tua Croce, prendo tutte le gocce del tuo Sangue e le verso nel mio Cuore.

Quando vedro' la tua Giustizia irritata contro i peccatori, io, per placarti, Ti mostrero' questo Sangue. Quando vorro' la conversione di anime ostinate nella colpa, Ti mostrero' questo Sangue e per virtu' di esso, non rigetterai la mia preghiera, perche' ne ho il pegno nelle mani. Ed ora, Crocifisso mio Bene, a nome di tutte le generazioni passate, presenti e future, insieme con la tua Mamma e con tutti gli Angeli mi prostro innanzi a Te e Ti dico: *"Ti adoriamo, o Cristo, e ti benediciamo, perche' con la tua Santa Croce hai redento il mondo."*

Riflessioni e pratiche

Gesù crocifisso ubbidisce ai carnefici, accetta con amore tutti gl'insulti e pene che gli danno. Per il grande amore che Gesù sentiva per la povera anima nostra, trovò nella Croce il suo letto di riposo; e noi in tutte le pene ci riposiamo in Lui? Con la nostra pazienza e col nostro amore possiamo dire che prepariamo un letto nel nostro cuore a Gesù?

Mentre Gesù è crocifisso, non c'è parte interna ed esterna che non senta uno speciale patire; e noi ci teniamo tutti crocifissi a Lui, almeno coi nostri sensi principali? Quando in una vana conversazione od altro simile divertimento troviamo il nostro gusto, allora è Gesù che resta inchiodato alla croce; ma se questo medesimo gusto lo sacrificiamo per amor suo, allora schiodiamo Gesù e c'inchiodiamo noi.

Teniamo sempre inchiodato coi chiodi della sua santissima Volontà la nostra mente, il nostro cuore, tutto l'essere nostro? Gesù, mentre è crocifisso, guarda con amore i carnefici: e noi per amor suo guardiamo con amore chi ci offende?

Tutti: Mio crocifisso Gesù, i tuoi chiodi siano fitti nel mio cuore, affinché non ci sia palpito, affetto, desiderio che non senta le punture di essi, ed il sangue che verserà questo mio cuore, sia il balsamo che lenisca tutte le tue piaghe.

Ventesima Ora **Da mezzogiorno all'1** **Prima ora di agonia sulla Croce.** **La prima parola di Gesù**

Crocifisso mio Bene, Ti veggo sulla Croce, come sul tuo Trono di trionfo, in atto di conquistare tutto e tutti i cuori, e di attirarli tanto a Te, che tutti sentano il tuo sovrumano potere. La natura, inorridita di tanto misfatto, si prostra innanzi a Te, ed in silenzio aspetta un tuo detto, per renderti onore e far riconoscere il tuo dominio; il sole piagnente ritira la sua luce, non potendo sostenere la vista di Te, troppo dolorosa. L'inferno sente terrore e, silenzioso, aspetta. Sicché tutto è jsilenzio: la tua trafitta Mamma, i tuoi fidi sono tutti muti e così pietrificati alla vista, ahi, troppo dolorosa della tua squarciata e slogata Umanità, silenziosi aspettano una tua parola! La tua stessa Umanità che giace in un mare di dolori tra gli spasimi atroci dell'agonia, è silenziosa, tanto che si teme che da un respiro all'altro Tu muoia! Che più? Gli stessi perfidi Giudei, gli stessi spietati carnefici, che sino a poco fa Ti oltraggiavano, Ti schernivano, Ti chiamavano impostore, malfattore, gli stessi ladroni che ti bestemmiavano, tutti tacciono, ammutoliscono, il rimorso li invade, e se si sforzano di lanciarti qualche insulto, questo muore sulle loro labbra. Ma penetrando nel tuo interno, vedo che l'amore rigurgita, Ti soffoca e non puoi contenerlo; e costretto dal tuo amore, che Ti tormenta più delle stesse pene con voce forte e commovente Tu parli, dal quel Dio che sei, elevi i

morenti tuoi occhi al Cielo, ed esclami: *“Padre, perdona loro, ché non sanno quel che fanno!”* E di nuovo ti chiudi nel silenzio immerso in pene inaudite. Crocifisso Gesù, possibile tanto amore? Ah, dopo tante pene ed insulti, la prima parola è il perdono e ci scusi innanzi al Padre di tanti peccati! Ah, questa parola la fai scendere in ogni cuore dopo la colpa e sei Tu il primo ad offrire il perdono. Ma quanti la respingono e non l'accettano; il tuo amore allora va in follie, perché Tu smanando vuoi dare a tutti il perdono ed il bacio di pace!

A questa tua parola l'inferno trema e Ti riconosce per Dio; la natura e tutti restano attoniti e riconoscono la tua Divinità, il tuo inestinguibile amore e, silenziosi aspettano per vedere dove esso giunge. E non è solo la tua voce, ma è anche il tuo Sangue, le tue piaghe che gridano ad ogni cuore dopo il peccato: *“Vieni nelle mie braccia, ché Ti perdono e il suggello del perdono è il prezzo del mio Sangue”*. O mio amabile Gesù, ripeti ancora questa parola a quanti peccatori stanno nel mondo; per tutti implora misericordia, per tutti applica i meriti infiniti del tuo preziosissimo Sangue, per tutti, o buon Gesù, continua a placare la divina Giustizia e concedi grazia a chi, trovandosi in atto di dover perdonare, non ne sente la forza. Mio Gesù, Crocifisso adorato, in queste tre ore di amarissima agonia Tu vuoi dare compimento a tutto, e mentre silenzioso Te ne stai su questa Croce, vedo che nel tuo interno vuoi soddisfare in tutto il Padre. Lo ringrazi per tutti, soddisfi Tu per tutti, per tutti chiedi perdono e a tutti impetri grazia che mai più Ti offendano; e per impetrare ciò dal Padre, riepiloghi tutta la tua vita dal prima istante del tuo concepimento fino all'ultimo respiro. Mio Gesù, amore interminabile, lascia che ancor io riepiloghi tutta la tua vita con Te, con l'inconsolabile Mamma, con San Giovanni e con le pie donne.

Riepilghiamo la Vita e le pene di Gesù

Mio dolce Gesù, Ti ringrazio delle tante spine che hanno trafitto la tua adorabile testa, delle gocce di Sangue da questa versate, dei colpi che su di essa hai ricevuti e dei capelli che Ti hanno strappato. Ti ringrazio di quanto bene hai fatto e hai impetrato a tutti, dei lumi e delle buone ispirazioni che ci hai date, e di quante volte hai perdonato tutti i nostri peccati di pensieri, di superbia, di orgoglio e di propria stima.

Ti chiedo perdono a nome di tutti, o mio Gesù, de quante volte Ti abbiamo coronato di spine, di quante gocce di Sangue Ti abbiamo fatto versare dal sacratissimo tuo capo, di quante volte non abbiamo corrisposto alle tue ispirazioni; per tutti questi dolori da Te sofferti, Ti prego, o buon Gesù, d'impetrarci la grazia di non commettere mai più peccati di pensieri. Intendo ancora offrirti tutto ciò che soffristi nella tua santissima testa, per darti tutta quella gloria che le creature Ti avrebbero dato se avessero fatto buon uso della loro intelligenza.

Adoro, o Gesù mio, i tuoi SS. Occhi e Ti ringrazio di quante lagrime e sangue han versato, per le punture crudeli delle spine, per gli insulti, le derisioni e i vilipendi sostenuti in tutta la tua Passione. T chiedo perdono per tutti quelli che si servono della vista per offenderti e oltraggiarti, pregandoti, per i dolori sofferti nei tuoi sacratissimi occhi, a compartirci la grazia che nessuno più Ti offenda con gli sguardi cattivi. Ingendo ancora offrirti tutto quello che Tu stesso soffristi nei tuoi SS. Occhi, per darti tutta quella gloria che le creature Ti averbbero dato, se i loro sguardi fossero fissi solo al Cielo, alla Divinità e a Te, o mio Gesù.

Adoro le tue SS. Orecchie; Ti ringrazio di quanto soffristi mentre i manigoldi sul Calvario Te le assordavano con grida e scherni. Ti chiedo perdono a nome di tutti, per quanti discorsi cattivi si ascoltano e Ti prego che si aprano le orecchie di tutti gli uomini alle verità eterne, alle voci della Grazia e che nessuno più Ti offenda col senso dell'udito. Intendo ancora offrirti tutto ciò che soffristi nel tuo SS. Udito, per darti tutta la gloria che le creature Ti avrebbero dato, se di quest'organo avessero fatto santo uso.

Adoro e bacio, o Gesù mio, il tuo SS. Volto e Ti ringrazio di quanto soffristi per gli sputi, schiaffi e scherni ricevuti, e per quante volte Ti lasciasti calpestare dai tuoi nemici. Ti domando

perdono a nome di tutti, per quante volte si è avuto l'ardire d'offenderti, pregandoti per questi schiaffi e per questi sputi di far sì che da tutti venga riconosciuta, lodata, glorificata la tua Divinità; anzi, o mio Gesù, intendo io stesso andare per tutto il mondo, dall'oriente all'occidente, da mezzogiorno a settentrione, unire tutte le voci delle creature e cambiarle in altrettanti atti di lode, d'amore e di adorazione. Intendo ancora, o mio Gesù, portare a Te tutti i cuori delle creature, affinché in tutti Tu possa gettare luce, verità, amore, compatimento alla tua divina Persona; e mentre perdonerai tutti, io Ti prego di non permettere che alcuno più Ti offenda, e se fosse possibile anche a costo del mio sangue. Intendo infine offrirti tutto ciò che soffristi nel tuo SS. Volto, per darti tutta la gloria che le creature Ti avrebbero dato, se nessuno avesse ardito offenderti.

Adoro la tua santissima bocca e Ti ringrazio dei tuoi primi vagiti, di quanto latte succhiasti, di quante parole dicesti, dei baci infocati che desti alla tua santissima Madre, del cibo che predesti, dell'amarezza del fiele e della sete ardente che soffristi sulla Croce, delle preghiere che innalzasti al Padre, e Ti chiedo perdono per quante mormorazioni e discorsi cattivi e mondani si fanno e per quante bestemmie pronunziano le creature. Intendo offrire i tuoi santi discorsi in riparazione dei loro discorsi non buoni, la mortificazione del tuo gusto per riparare le loro golosità e tutte le offese che Ti hanno arrecato col cattivo uso della lingua. Intendo offrirti tutto ciò che soffristi nella tua SS. Bocca, per darti io tutta la gloria che le creature Ti avrebbero data, se nessuna avesse ardito offenderti col senso del gusto e con l'abuso della lingua.

O Gesù, di tutto Ti ringrazio e a nome di tutti, T'innalzo l'inno di un ringraziamento eterno, infinito. Intendo, o mio Gesù, offrirti tutto ciò che hai sofferto nella tua SS. Persona, per darti tutta la gloria che Ti avrebbero dato tutte le creature, se avessero uniformato la loro vita alla tua.

Ti ringrazio, o Gesù, per quanto hai sofferto nelle tue SS. Spalle, per quanti colpi hai ricevuto, per quante piaghe Ti sei lasciato aprire sul tuo sacratissimo Corpo e per quante gocce di Sangue hai versato. Ti chiedo perdono a nome di tutti, per quante volte, per amore delle comodità, Ti hanno offeso con piaceri illeciti e non buoni. Ti offro la tua dolorosa flagellazione per riparare tutti i peccati commessi con tutti i sensi, l'amore ai propri gusti, ai piaceri sensibili, al proprio io, a tutte le soddisfazioni naturali, e intendo pure offrirti tutto ciò che hai sofferto nelle tue spalle, per darti tutta la gloria che le creature Ti avrebbero data, se in tutto avessero cercato di piacere a Te solo e di rifugiarsi all'ombra della tua divina protezione.

Gesù mio, bacio il tuo piede sinistro; Ti ringrazio di quanti passi facesti nella tua vita mortale e di quante volte stancasti le tue povere membra per andare in cerca di anime da condurre al tuo Cuore. Ti offro perciò, o mio Gesù, tutte le mie azioni, passi e movimenti, con l'intenzione di darti riparazione per tutto e per tutti. Ti chiedo perdono per quelli che non operano con retta intenzione; unisco le mie azioni alle tue per divinizzarle e le offro unite a tutte le opere che facesti con la tua SS. Umanità, per darti tutta la gloria che Ti avrebbero dato le creature, se avessero operato santamente e con fini retti.

Ti bacio, o Gesù mio, il piede destro e Ti ringrazio di quanto hai sofferto e soffri per me, specialmente in quest'ora che sei pendente dalla Croce: Ti ringrazio per lo straziante lavoro che fanno i chiodi nelle tue piaghe, le quali si squarciano sempre più al peso del tuo sacratissimo Corpo.

Ti chiedo perdono di tutte le ribellioni e disobbedienze che commettono le creature, offrendoti i dolori dei tuoi Ss. Piedi in riparazione di queste offese, per darti tutta la gloria che le creature Ti avrebbero dato, se in tutto fossero state soggette a Te.

O mio Gesù, bacio la tua santissima mano sinistra; Ti ringrazio di quanto hai sofferto per me, di quante volte hai placato la divina Giustizia soddisfacendo per tutto! Bacio la tua mano destra e Ti ringrazio di quanto bene hai operato e operi per tutti, in modo speciale Ti ringrazio delle opere della Creazione, della Redenzione e della Santificazione. Ti chiedo perdono a nome di tutti, di quante volte siamo stati ingrati ai tuoi benefici, delle tante nostre opere fatte senza retta intenzione. In

riparazione di tutte queste offese, intendo offrirti tutta la perfezione e santità delle tue opere, per darti tutta quella gloria che le creature Ti avrebbero dato, se avessero corrisposto a tutti questi benefici.

O Gesù mio, bacio il tuo sacratissimo Cuore e Ti ringrazio di quanto hai sofferto, desiderato e zelato per amor di tutti e per ognuno in particolare. Ti chiedo perdono di tanti desideri cattivi, affetti e tendenze non buone: perdono, o Gesù, per tanti che pospongono il tuo amore all'amore delle creature; e per darti tutta la gloria che queste Ti hanno negato, Ti offro tutto ciò che ha fatto e continua a fare il tuo adorabilissimo Cuore.

Riflessioni e pratiche

Gesù innalzato in Croce, resta sospeso senza toccare la terra; e noi cerchiamo di vivere distaccati dal mondo, dalle creature e da quanto sa di terra? Tutto deve concorrere a formare la croce sulla quale dobbiamo distenderci e rimanere sospesi come Gesù, lontani da tutto ciò che è terra, affinché le creature non si attacchino a noi.

Il penante Gesù non ha altro letto che la Croce, altro refrigerio che le piaghe e gli insulti; ed il nostro amore giunge a tanto per Gesù, da trovare riposo nel patir? Tutto ciò che facciamo, preghiere, sofferenze, ed altro, rinchiudiamolo in quelle piaghe, intingiamolo nel Sangue di Gesù e non troveremo conforto che nelle sue pene. Sicché, le piaghe di Gesù saranno le nostre, il suo Sangue lavorerà continuamente in noi per lavarci ed abbellirci e così attingeremo qualunque grazia per noi e per la salvezza delle anime. Col deposito del Sangue di Gesù nel nostro cuore, se commetteremo qualche mancanza, ma col suo Sangue ci lavi e ci tenga insieme con Lui. Se ci sentiremo deboli, pregheremo Gesù che dia un sorso del suo Sangue all'anima nostra, affinché ci dia la forza. Il dolce Gesù prega per i suoi carnefici, anzi, li scusa; e noi facciamo nostra la preghiera di Gesù, per scusare continuamente i peccatori innanzi di Gesù, per scusare continuamente i peccatori innanzi al Padre e per impetrare loro misericordi, anche per quelli che ci offendessero?

Mentre preghiamo, operiamo, camminiamo, non dimentichiamo pure le povere anime che stanno per dare l'ultimo anelito. Portiamo loro in aiuto e conforto le preghiere e i baci di Gesù, perché il suo preziosissimo Sangue le purifichi e faccia loro prendere il volo verso il Cielo.

Tutti: Mio Gesù, dalle tue piaghe, dal tuo sangue voglio attingere la forza di poter ripetere in me la tua stessa vita e così potrò impetrare a tutti il bene che facesti Tu stesso.

Ventunesima Ora

Dall'1 alle 2 del pomeriggio

Seconda ora di agonia sulla Croce.

Seconda, terza e quarta parola di Gesù

Seconda parola sulla Croce

Confitto Amor mio, mentre con Te prego, la forza rapitrice del tuo amore e delle tue pene mantiene fisso il mio sguardo su di te; ma il cuore mi si spezza nel vederti tanto soffrire. Tu spasimi d'amore e di dolore e le fiamme che bruciano il tuo Cuore si elevano tanto in alto, che stanno in atto d'incenerirti; il tuo amore contenuto è più forte della stessa morte e tu, volendolo sfogare, guardando il ladrone alla tua destra, lo rubi all'Inferno: con la tua grazia gli tocchi il cuore, e quel ladro è tutto mutato, Ti riconosce, ti confessa per Dio, e tutto contrito dice: *“Signore, ricordati di me quando sarai nel tuo Regno.”* E tu non esiti a rispondergli: *“Oggi sarai con me in Paradiso”*; e ne fai il primo trionfo del tuo amore. Ma nel tuo amore veggo che non è al solo ladrone che rubi il cuore, ma anche a tanti morenti! Ah, tu metti a loro disposizione il tuo Sangue, il tuo amore, i tuoi meriti ed usi tutti gli artifici e stratagemmi divini per toccare i loro cuori e rubarli tutti a Te. Ma anche qui il tuo

amore è contrastato! Quante ripulse, quante sconfidenze, quante disperazioni! E tanto il dolore, che di nuovo ti riduce al silenzio!

Intendo, o mio Gesù, riparare per quelli che disperano della divina Misericordia in punto di morte. Dolce Amor mio, ispira in Te fiducia e confidenza illuminata a tutti, specialmente a quelli che si trovano fra le strette dell'agonia; e in virtù di questa tua parola, concedi loro luce, forza e aiuto per poter morire santamente e volare da questa Terra al Cielo. Nel tuo SS. Corpo, nel tuo Sangue, nelle tue piaghe, contieni tutte, tutte, le anime, o Gesù. Per i meriti dunque di questo tuo preziosissimo Sangue, non permettere che anche un'anima sola vada perduta! Il tuo Sangue gridi ancora per tutte, insieme con la tua voce: "Oggi sarete con me in Paradiso".

Terza parola sulla Croce

Mio Gesù, Crocifisso straziato, le tue pene aumentano sempre di più: ah, su questa Croce tu sei il vero Re dei dolori; fra tante pene nessun'anima Ti sfugge, anzi dai a ciascuna la tua propria vita. Ma il tuo amore si vede contrastato dalle creature, disprezzato, non curato e, non potendo sfogare, si fa più intenso, Ti da torture indicibili; in queste torture va investigando che altro può dare all'uomo per vincerlo e ti fa dire: *"Vedi, o anima, quanto ti ho amato, se non vuoi aver pietà di Te stesso, abbi pietà almeno del mio amore!"* Intanto, vedendo che non hai più che dargli, avendogli dato tutto, volgi il tuo languido sguardo alla tua Mamma; anch'essa è più che morente per le tue pene, ed è tanto l'amore che la tortura, che la rende crocifissa al par di Te. Madre e Figlio V'intendete: e Tu sospiri con soddisfazione e ti conforti nel vedere che puoi dare alla creatura la tua Mamma, e, considerando in Giovanni tutto l'Umano Genere, con voce così tenera da intenerire tutti i cuori dici: *"Donna, ecco il tuo figlio;"* ed a Giovanni: *"Ecco la Madre tua."* La tua voce scende nel suo cuore materno, ed unita alle voci del tuo Sangue continua a dire: *"Madre mia, ti affido tutti i miei figli, tutto l'amore che senti per Me, sentilo per loro; tutte le tue premure e tenerezze materne siano per i miei figli; Tu me li salverai tutti"*. La tua mamma accetta. Intanto le pene sono così forti, che Ti riducono di nuovo al silenzio.

Intendo, o mio Gesù, riparare le offese che si fanno alla Ss. Vergine, le bestemmie e le ingratitudini di tanti che non vogliono riconoscere i benefizi che Tu hai fatto a tutti dandocela per Madre.

Come possiamo noi ringraziarti di tanto beneficio? Ricorriamo, o Gesù, alla tua stessa fonte e ti offriamo il tuo Sangue, le tue piaghe, l'amore infinito del tuo Cuore! O Vergine SS. quale non è la tua commozione nell'udir la voce del buon Gesù che Ti lascia a noi tutti per Madre?

Te ne ringraziamo, o Vergine benedetta, e, per ringraziarti come meriti, ti offriamo gli stessi ringraziamenti del tuo Gesù. O dolce Mamma, sii tu la nostra Madre, prendi cura di noi e non permettere mai che ti offendiamo anche menomamente. Tienici sempre stretti a Gesù, con le tue mani legaci tutti, tutti a Lui, in modo da non potergli sfuggire mai più. Con le tue stesse intenzioni intendo per tutti riparare le offese che si fanno al tuo Gesù ed a Te, dolce Mama mia!

O mio Gesù, mentre Te ne stai immerso in tante pene, Tu perori maggiormente la causa della salvezza delle anime; io però non me ne starò indifferente, ma come colomba voglio spiccare il mio volo sulle tue piaghe, baciarle, lenirle e tuffarmi nel tuo Sangue, per poter dire con Te: *"Anime, anime!"* Voglio sostenere il tuo capo trafitto e addolorato per ripararti e chiederti misericordia, amore e perdono per tutti.

Regna nella mia mente, o mio Gesù, e risanala in virtù delle spine che trafiggono la tua testa; e non permettere che turbazione alcuna entri in me. Fronte maestosa del mio Gesù ti bacio, attira tutti i miei pensieri a contemplarti, a comprenderti. Occhi dolcissimi del mio Bene, quantunque coperti di Sangue, guardatemi; guardate la mia miseria, guardate la mia debolezza, guardate il povero mio cuore e fate che possa provare gli effetti mirabili del vostro sguardo divino. Orecchi del mio Gesù, sebbene assordati dagli insulti e dalle bestemmie degli empi, ma pure intendi ad ascoltarci;

deh, ascoltate le mie preghiere e non disdegnate le mie riparazioni. Sì ascolta, o Gesù, il grido del mio cuore; allora si calmerà quando me lo avrai riempito del tuo amore. Volto bellissimo del mio Gesù, mostrati, fa che io Ti veda, affinché da tutti e da tutto possa staccare il mio povero cuore. La tua bellezza m'innamori continuamente e mi tenga sempre rapito in Te. Bocca soavissima del mio Gesù parlami, risuoni sempre la tua voce in me e la potenza della tua parola distrugga tutto ciò che non è Volontà di Dio, che non è amore.

O Gesù, stendo le mie braccia al tuo collo per abbracciarti, e Tu stendimi le tue per abbracciarmi. Deh fa, o mio Bene, che sia tanto stretto questo amplesso d'amore, che nessuna forza umana, possa svincolarci, e così abbracciati, io poggerò le tue labbra, e Tu mi darai il tuo bacio di amore. Così mi farai respirare il tuo alito dolcissimo, il tuo amore, il tuo Volere, le tue pene e tutta la tua vita divina. Spalle SS. del mio Gesù, sempre forti e costanti nel patire per amor mio, date a me forza, costanza ed erosimo nel patire per amor suo.

O Gesù, deh, non permettere che io sia incostante nell'amore, anzi fammi parte della tua immutabilità! Petto infiammato del mio Gesù, dammi le tue fiamme: Tu non puoi più contenerle ed il mio cuore, con ansia, le cerca attraverso quel Sangue e quelle piaghe. Sono le fiamme del tuo amore, o Gesù, che più Ti tormentano; o mio Bene, fammene parte: non Ti muove a compassione un'anima così fredda e povera del tuo amore? Mani SS. del mio Gesù, voi che avete creato il Cielo e la Terra, gisiete ridotte a non potervi più muovere! O mio Gesù, continua la tua creazione: la creazione dell'amore. Crea in tutto il mio essere vita nuova, vita divine; pronuncia le tue parole sul povero mio cuore e trasformalo tutto nel tuo. Piedi SS. del mio Gesù, non mi lasciate mai solo, fate che io corra sempre con voi e che io non faccia un sol passo da voi lontano. Gesù, col mio amore e con le mie riparazioni intendo ristorarti delle pene che Tu soffri nei tuoi SS. Piedi.

O mio Gesù crocifisso, adoro il Sangue tuo preziosissimo, bacio una per una le tue piaghe intendendo profondere in esse tutto il mio amore, le mie adorazioni, le riparazioni più sentite. Sia il tuo Sangue per tutte le anime luce nelle tenebre, conforto nelle pene, forza nella debolezza, perdono nella colpa, aiuto nelle tentazioni, difesa nei pericoli, sostegno in morte e ali per trasportarle da questa Terra al Cielo.

O Gesù, a Te vengo e nel tuo Cuore faccio il mio nido e la mia dimora. Da dentro il tuo Cuore, o mio dolce Amore, chiamerò tutti a Te; e se qualcuno vorrà avvicinarsi per offenderti, io esporrò il mio petto e non permetterò che ti ferisca, anzi lo chiuderò nel tuo Cuore, parlerò del tuo amore e farò convertire le offese in amore.

O Gesù, non permettere ch'io esca giammai dal tuo Cuore, alimentami con le tue fiamme, dammi vita con la tua vita per poterti amare come tu stesso brami essere amato.

Quarta parola sulla Croce

Penante Gesù, mentre stretto al tuo Cuore io mi sto abbandonato numerando le tue pene, vedo che un tremito convulso invade la tua Ss. Umanità; le tue membra si dibattono come se uno si volesse distaccare dall'altro, e tra i contorcimenti, per gli atroci spasimi tu gridi forte: *“Dio mio, Dio mio, perché Mi hai abbandonato?”* A questo grido tutti tremano, le tenebre si fanno più fitte, la impietrita Mamma impallidisce e sviene!

Mia vita! Mio tutto! Mio Gesù, che vedo? Ah, tu sei vicino a morire, le stesse pene tanto a Te fedeli, stanno per lasciarti; ed intanto, dopo tanto patire, con immenso dolore vedi le anime non tutte incorporate in Te, anzi scorgi che molte andranno perdute e senti la dolorosa separazione di esse che si distaccano dalle tue membra. E Tu, dovendo soddisfare la Divina Giustizia anche per loro, senti la morte di ciascuna e le stesse pene che soffriranno nell'inferno, e gridi forte, a tutti i cuori: *“Non Mi abbandonate; se volete più pene sono pronto, ma non vi separate dalla mia Umanità. Questa è il dolore dei dolori, è la morte delle morti; tutto il resto mi sarebbe nulla, se non subissi la*

vostra separazione da Me! Deh, pietà del mio Sangue, delle mie piaghe della mia morte! Questo grido sarà continuo ai vostri cuori. Deh, non Mi abbandonate!”

Amore mio, quanto mi dolgo insieme a Te! Tu affanni; la tua Ss. Testa cade già sul tuo petto, la vita Ti abbandona.

Mio Amore, mi sento morire, anch'io voglio gridare con Te “anime, anime!” Non mi distaccherò da questa Croce, da queste piaghe, per chiederti anime, e se Tu vuoi, scenderò nei cuori delle creature, li cironderò delle tue pene, affinché non mi sfuggano e, se mi fosse possibile, mi vorrei mettere sulla porta dell'inferno per fare indietreggiare le anime ivi destinate e condurle al tuo Cuore. Ma tu agonizzi e taci ed io piango la tua vicina morte. O mio Gesù, Ti comopatisco, stringo il tuo Cuore forte al mio, lo bacio e lo guardo con tutta la tenerezza di cui son capace e, per darti un son capace e, per darti un sollievo maggiore, faccio mia la tenerezza divina e con questa intendo compatirti, cambiare il mio cuore in fiume di dolcezza e versarlo nel tuo per raddolcire l'amarezza che provi per la perdita delle anime. È doloroso purtroppo questo tuo grido, o mio Gesù; più che l'abbandono del Padre, è la perdita delle anime, che si allontanano da Te, che fa sfuggire dal tuo Cuore questo doloroso lamento! O mio Gesù, aumenta in tutti la grazia, affinché nessuno si perda, e sia la mia riparazione a pro di quelle anime che si dovrebbero perdere, perché non vadano perdute.

Ti prego ancora, o mio Gesù, per questo estremo abbandono, a dare aiuto a tante anime amanti, che per averle compagne nel tuo abbandono, par che le privi di Te, lasciandole nelle tenebre. Siano o Gesù, le pene di queste come preci che chiamino le anime a Te vicino e Ti sollevino nel tuo dolore.

Riflessioni e pratiche

Gesù perdona il buon ladrone, e con tanto amore, che subito se lo porta con Sé in Paradiso; e noi, preghiamo sempre per le anime dei tanti morenti che hanno bisogno di una prece, perché si chiuda loro l'inferno e si aprano le porte del Cielo?

Le pene di Gesù sulla Croce crescono, ma dimentico di Sé stesso, prega sempre per noi; non lascia nulla per Sé e dà tutto a noi, fin la sua Santissima Madre, facendone dono il più caro che avesse il suo Cuore. E noi diamo tutto a Gesù?

In tutto ciò che facciamo: preghiere, azioni ed altro, mettiamo sempre l'intenzione di assorbire nuovo amore in noi, per poter poi ridare tutto a Lui? Dobbiamo assorbirlo per darlo, affinché tutto ciò che facciamo porti l'impronta dell'operato di Gesù.

Quando il Signore ci dona fervore, luce, amore, ce ne serviamo a bene degli altri? Cerchiamo di rinchiudere le anime in questa luce e in questo fervore per premurare il Cuore di Gesù a convertirle? Oppure egoisti ci teniamo per noi soli le sue grazie?

O mio Gesù, ogni piccola scintilla d'amore che sento nel mio cuore diventi un incendio che consumi tutti i cuori delle creature e le rinchiuda nel tuo Cuore.

Che uso facciamo del gran dono che ci fece della sua Mamma? Facciamo nostro l'amore di Gesù, le tenerezze di Gesù e tutto ciò che faceva Gesù, per rendere contenta la Mamma sua? Possiamo dire che la nostra divina Madre trova in noi il contento che trovava in Gesù? Siamo sempre a Lei vicini come figli fedeli, l'ubbidiamo, imitiamo le sue virtù? Cerchiamo tutti i modi per non sfuggire al suo sguardo materno, affinché ci tenga sempre stretti a Gesù? In tutto ciò che facciamo chiamiamo gli sguardi della Madre celeste a guidarci, per poter agire santamente, da veri figli, sotto il suo pietoso sguardo? E per poterle dare il contento come glielo dava il Figlio suo, chiediamo a Gesù tutto l'amore che portava alla sua santissima Madre, la gloria che le dava continuamente, le tenerezza e tutte le sue finezze d'amore; tutto ciò facciamolo nostro e diciamo alla celeste Mamma: Abbiamo in noi Gesù, e per renderTi contenta e per poter trovare in noi ciò che trovavi in Gesù, diamo tutto a Te. Inoltre Mamma bella, vogliamo ancor noi dare a Gesù tutti i contenti che trovava in Te, perciò vogliamo entrare nel tuo Cuore e prendere il tuo amore, tutti i tuoi

contenti, tutte le tue tenerezze e premure materne, peer darli tutti a Lui. Mamma nostra, le tuemani materne siano le dolci catene che ci tengano legati a Te e a Gesù.

Gesù non si risparmia in nulla: amandoci con amore sommo, vorrebbe salvarci tutti e, se fosse possibile, vorrebbe strappare dall'inferno tutte le anime anche a subirne tutte le pene. Ciò non pertanto vede che a via di sforzi le anime vogliono svincolarsi dalle sue braccia e, nonpotendo contenere il suo dolore, esclama: "Dio mo, dio mio perché mi hai abbandonato?" E noi possiamo dire, che il nostro amore verso le anime è simile a quello di Gesù? Le nostre preghiere, le nostre pene, tutti i nostri più piccoli atti sono uniti agli atti, alle preghiere di Gesù, per strappare anime dall'inferno? Come compatiamo Gesù in questo suo immenso dolore? Se la nostra vita si potesse consumare in olocausto continuo, non sarebbe bastante a compatire questo dolore. Ogni piccolo atto, pena, pensiero che facciamo uniti a Gesù, può servire a strappare anime perché non cadano nell'Inferno. Uniti con Gesù avremo nelle nostre mani il suo stesso potere; se invece non faremo i nostri atti uniti con Lui, essi non serviranno a impedire che neppure un'anima sola vada all'inferno.

Amor mio e mio tutto, tienimi stretto al tuo Cuore, affinché senta subito quanto il peccatore Ti addolora nel distaccarsi da Te e così poter far subito la mia parte. O mio Gesù, il tuo amore leghi il mio cuore, affinché bruciato dal tuo fuoco, possa sentire l'amore che tu stesso avesti per le anime. Quando soffro dolori, pene, amarezze, allora, o Gesù, sfoga la tua giustizia su di me, e prendi la soddisfazione che vuoi; ma il peccatore, o Gesù, sia salvo e le mie pene siano vincolo che leghino Te e il peccatore e la mia anima abbia la consolazione di vedere la tua Giustizia soddisfatta.

Ventiduesima Ora

Dalle 2 alle 3 del pomeriggio

Terza ora di agonia sulla Croce.

Quinta, sesta e settima parola di Gesù. La morte di Gesù

Quinta parola sulla Croce

O mio Crocifisso moribondo, abbracciato alla Croce, sento il fuoco che brucia tutta la tua SS. Persona; il Cuore Ti batte sì forte, che, sollevandoti le costole, Ti tormenta in modo sì straziante e orribile, che tutta la tua SS. Umanità subisce una trasformazione da renderti irriconoscibile. L'amore da cui è avvampato il tuo Cuore tutto ti dissecca e brucia; e Tu, non potendo contenerlo, senti forte il tormento, non solo della sete corporale, per lo spargimento di tutto il tuo Sangue, ma molto più della sete ardente della salute delle anime nostre. Tu, come acqua vorresti beverci per metterci tutti in salvo dentro di Te, perciò raccogliendo le tue affievolite forze, gridi: "Ho sete". Ah, questa voce la ripeti ad ogni cuore: "Ho sete della tua volontà, dei tuoi affetti, dei tuoi desideri, del tuo amore; acqua più fresca e dolce non puoi darmi, che la tua anima. Deh, non farmi bruciare. Ho sete ardente, per cui non solo Mi sento bruciare la lingua e la gola, tanto che non posso più articolare parola, ma Mi sento anche disseccare il Cuore e le viscere. Pietà della mia sete, pietà!" E come delirante per la gran sete, Ti abbandoni alla Volontà del Padre.

Ah, il mio cuore non può più vivere nel vedere l'empietdei tuoi nemici che, invece di acqua, Ti danno fiele e aceto, e Tu non li rifiuti! Ah, comprendo, è il fiele di tante colpe, è l'aceto delle nostre passioni non domate che vogliono darti, e che invece di ristorarti Ti bruciano di più. O mio Gesù, ecco il mio cuore, i miei pensieri, i miei affetti, ecco tutto il mio essere affinché Ti disseti e dia un ristoro alla tua bocca arsa ed amareggiata.

Tutto quello che ho, tutto quello che sono, tutto è per Te, o mio Gesù. Se fossero necessarie le mie pene per poter salvare anche una sola anima, eccomi, io son pronto a tutto soffrire: a Te io mi offro interamente, fa' di me ciò che a Te meglio piacerà.

Intendo riparare il dolore che Tu soffri per tutte le anime che si perdono e la pena che Ti danno quelle, alle quali, mentre Tu permetti le tristezze, gli abbandoni, esse invece di offrirti a Te, come ristoro alla cocente sete che Ti divora, si abbandonano a se stesse e così Ti fanno pensare di più.

Sesta parola sulla Croce

Morente mio Bene, il mare interminabile delle tue pene, il fuoco che Ti consuma e più che tutto il Volere supremo del Padre, che vuole che Tu muoia, non ci fanno più sperare che Tu possa continuare a vivere. Ed io come potrò vivere senza di Te? Gile forze Ti mancano, gli occhi si velano, il volto si trasforma e si copre di pallore mortale, la bocca è semiaperta, il respiro affannoso ed interrotto, tanto che non vi è più speranza che ti possa rianimare. Al fuoco che Ti brucia, sottentra un gelo ed un sudore freddo che Ti bagna la fronte. I muscoli e i nervi si contraggono sempre di più per l'acerbità dei dolori e per le trafitture dei chiodi; le piaghe si squarciano ancora ed io tremo, mi sento morire. Ti guardo, o mio Bene e vedo scendere dai tuoi occhi le ultime lagrime, foriere della vicina morte, mentre a stento fai sentire ancora una parola: *“Tutto è consumato”*.

O mio Gesù, già tutto hai esaurito, altro non Ti resta; l'amore è giunto al suo termine. Ed io mi son consumato tutto del tuo amore? Qual ringraziamento non dovrò io renderti, qual non dovrà essere la mia gratitudine per Te? O mio Gesù, intendo riparare per tutti, riparare le incorrispondenze al tuo amore e consolarti degli affronti che ricevi dalle creature, mentre Ti stai consumando d'amore sulla Croce.

Settima parola sulla Croce

Mio Crocifisso spirante, Gesù, già stai per dare gli ultimi aneliti della vita mortale; la tua Ss. Umanità è già irrigidita; il Cuore sembra che più non Ti batte. Con la Maddalena mi abbraccio ai tuoi piedi e vorrei, se fosse possibile, dare la mia vita per animare la tua.

Intanto, o Gesù, vedo che riapri i tuoi occhi moribondi e guardi intorno alla Croce, come se volessi dare l'ultimo addio a tutti. Guardi la tua morente Mamma che non ha più moto e voce, tante sono le pene che sente, e dici: *“Addio, Mamma, Io parto, ma ti terrò nel mio Cuore; Tu abbi cura dei miei e dei tuoi figli.”* Guardi la piangente Maddalena, il fidogiovanni e gli stessi tuoi nemici, e con i tuoi sguardi dici loro: *“Io vi perdono, vi do il bacio di pace.”* Il tuo sguardo niente sfugge; da tutti ti licenzi e perdoni a tutti, poi raccogli tutte le tue forze e con voce forte e tonante gridi: *“Padre, nelle tue mani raccomando lo spirito mio”*. E chinato il capo, spiri.

Mio Gesù, a questo grido la natura tuta si sconvolge e piange la tua morte, la morte del suo Creatore! La terra trema forte e col suo tremito par che piagna e voglia scuotere gli animi a riconoscerti per vero Dio. Il velo del Tempio si squarcia, i morti risorgono, il sole, che fin'ora ha pianto le tue pene, ha ritirato con orrore la sua luce. I tuoi nemici a questo grido s'inginocchiano, si percuotono il petto e dicono: *“Veramente costui è il Figlio di Dio”*; e la tua Madre, impietrita e morente, soffre pene più dure della morte.

Morto mio Gesù, con questo grido Tu metti anche noi tutti nelle mani del Padre, perché non ci rigetti; perciò gridi forte non solo con la voce, ma con tutte le tue pene e con le voci del tuo Sangue: *“Padre, nelle tue mani metto il mio spirito e tutte le anime”*. Mio Gesù, anch'io mi abbandono in Te e dammi grazia di morire tutto nel tuo amore, nel tuo Volere, pregandoti di non permetteremai né in vita né in morte, ch'io esca dalla tua SS. Volontà. Intendo intanto riparare per tutti quelli che non si abbandonano perfettamente alla tua Ss. Volongà, perdendo così, o menomando il prezioso frutto della tua Redenzione. Qual non è il dolore del tuo Cuore, o mio Gesù, nel vedere tante creature che sfuggono dalle tue braccia e si abbandonano a se stesse? Pietà per tutti, o mio Gesù, pietà per me. Bacio la tuatesta coronata di spine e ti chiedo perdono di tanti miei pensieri di superbia, di ambizione e di propria stima e ti prometto che ogni qual volta mi verrà un pensiero che

non sia tutto per Te, o Gesù, e mi troverò nelle occasioni di offenderti, griderò subito: *“Gesù e Maria, vi raccomando l’anima mia”*.

O Gesù, bacio i tuoi begli occhi bagnati ancora di lacrime e coperti di Sangue aggrumito e Ti chiedo perdono di quante volte ti offesi con gli sguardi cattivi e immodesti; ti prometto che ogni qual volta i miei occhi saranno portati a guardare cose di terra, griderò subito: *“Gesù e Maria, vi raccomando l’anima mia”*.

O Gesù mio, bacio le tue sacratissime orecchie assordate fin negli ultimi momenti da insulti e orribili bestemmie e Ti chiedo perdono di quante volte ho ascoltato o ho fatto ascoltare discorsi che ci allontanano da Te; di tanti discorsi cattivi che fanno le creature; e Ti prometto che ogni qual volta mi troverò nell’occasione di udire discorsi che non convengono, *“Gesù e Maria, vi raccomando l’anima mia”*.

O Gesù mio, bacio il tuo SS. Volto, pallido, livido e sanguinante e ti domando perdono dei tanti disprezzi, affronti e insulti che ricevi da noi, vilissime creature, coi nostri peccati; io Ti prometto che ogni qual volta mi verrà la tentazione di non dare a Te tutta la gloria, l’amore e l’adorazione a Te dovuta, griderò subito: *“Gesù e Maria, vi raccomando l’anima mia”*.

O Gesù mio, bacio la tua sacratissima bocca arsa e amareggiata. Ti chiedo perdono di quante volte Ti ho offeso coi miei discorsi cattivi, di quante volte ho concorso ad amareggiarti e ad accrescere la tua sete; Ti prometto che ogni qual volta mi verrà il pensiero di far discorsi che potrebbero offenderti, griderò subito: *“Gesù e Maria, vi raccomando l’anima mia”*.

O Gesù mio, bacio il tuo SS. Colo e vedo ancora i segni delle catene e delle funi che Ti hanno oppresso; Ti domando perdono di tanti legami e di tanti attacchi delle creature che hanno accresciuto funi e catene al tuo sacratissimo collo; e Ti prometto che ogni qual volta mi sentirò turbato da attacchi, desideri e affetti che non saranno per Te, griderò subito: *“Gesù e Maria, vi raccomando l’anima mia”*.

Gesù mio, bacio le tue SS. Spalle e Ti chiedo perdono di tante illecite soddisfazioni, perdono di tanti peccati commessi con tutti i cinque sensi del nostro corpo; Ti prometto che ogni qual volta mi verrà il pensiero di prendermi qualche piacere o soddisfazione che non sia per la tua gloria, griderò subito: *“Gesù e Maria, vi raccomando l’anima mia”*.

Gesù mio, bacio il SS. Petto e Ti chiedo perdono di tante freddezze, indifferenze, tiepidezze e ingratitudini orrende che ricevi dalle creature e Ti prometto che ogni qual volta mi sentirò raffreddare nel tuo amore, griderò subito: *“Gesù e Maria, vi raccomando l’anima mia”*.

Gesù mio, bacio le tue sacratissime mani; Ti chiedo perdono di tutte le opere cattive e indifferenti, di tanti atti malignati dall’amor proprio e dalla propria stima. Ti prometto che ogni qual volta mi verrà il pensiero di non operare per il tuo solo amore, griderò subito: *“Gesù e Maria, vi raccomando l’anima mia”*.

O Gesù mio, bacio i tuoi SS. Piedi e Ti domando perdono di tanti passi, di tante vie battute senza la retta intenzione, per tanti che si allontanano da Te per andare in cerca dei piaceri della terra. Ti prometto che ogni qual volta mi verrà il pensiero di scostarmi da Te griderò subito: *“Gesù e Maria, vi raccomando l’anima mia”*.

O Gesù mio, bacio il tuo sacratissimo Cuore ed in esso, con l’anima mia, intendo chiudervi tutte le anime da Te redente, perché tutte siano salve, nessuna esclusa.

O Gesù, serrami nel tuo Cuore, e chiudimi le porte in modo che io non abbia a vedere altro che Te. Ti prometto che ogni qual volta mi verrà il pensiero di voler uscire da questo Cuore, io griderò subito: *“Gesù e Maria, a Voi dono il cuore e l’anima mia”*.

Riflessioni e pratiche

Gesù brucia dalla sete, e noi bruciamo d’amore per Gesù? I nostri pensieri, i nostri affetti hanno sempre il fine di ristorare la sua sete ardente?

L'assetato Gesù non potendo sostenere la sete che Lo brucia soggiunge: "Gutto è consumato!". Gesù dunque si è consumato tutto per noi, e noi, in ogni cosa, ci sforziamo di essere una continua consumazione d'amore per Gesù? Ogni atto, parola e pensiero portavano Gesù verso la consumazione; ed ogni nostro atto, parola, pensiero ci spingono a consumarci per amore di Gesù?

O Gesù, dolce mia vita, il tuo alito consumato soffi sempre nel mio povero cuore per poter ricevere l'impronta della tua consumazione.

Gesù, sulla Croce compie in tutto la Volontà del Padre e spira con un atto perfetto d'abbandono nella sua SS. Volontà; e noi compiamo intutto la Volontà di Dio? Ci abbandoniamo perfettamente nel suo Volere senza guardare se ci viene bene o male, contenti solo di trovarci abbandonati nelle sue braccia santissime? Il morire a noi stessi è continuo per amore di Gesù? Possiamo dire che pur vivendo, nonviviamo, che siamo morti a tutto, per vivere solo non della nostra vita, ma della vita di Gesù? Cioè tutto ciò che facciamo che pensiamo, che desideriamo, che amiamo, richiama in noi il vivere di Gesù, per far morire la nostra parola, il nostro passo, il nostro desiderio, il nostro pensiero tutto in Gesù?

O mio Gesù, la mia morte sia una morte continua per amor tuo ed ogni morte che subisco sia una vita che intendo dare a tutte le anime.

Ventitreesima Ora

Dalle 3 alle 4 del pomeriggio

Gesù morto è trapassato con un colpo di lancia.

La deposizione dalla Croce

Morto mio Gesù, la natura tutta ha mandato un grido di dolore al tuo spirare ed ha pianto la tua dolorosa morte, riconoscendoti per suo Creatore. Gli Angeli a mille a mille sorvolano intorno alla Croce e piangono la tua morte; Ti adorano vero nostro Dio e Ti accompagnano al Limbo, dove vai a beatificare tante anime che da secoli e secoli Ti sospirano ardentemente. Morto mio Gesù, io non so distaccarmi dalla tua Croce, né mi sazio di baciare e ribaciare le tue SS. Piaghe, che mi parlano eloquentemente di quantomi hai amato; nel vedere gli orrendi squarci, la profondità delle tue piaghe, tanto che scovrono le tue ossa, ahi, mi sento morire! Vorrei tanto piangere su queste piaghe, da lavarle con le mie lagrime; vorrei tanto amarti, da risanarti tutto col mio amore e restituire alla tua irriconoscibile Umanità, la tua naturale bellezza; vorrei svenarmi per riempire le tue vuotate vene delmio sangue e richiamarti a vita.

O mio Gesù, che non può l'amore? L'amore è vita, ed io col mio amore voglio darti vita e, se non basta ilmio,dammi il tuo amore e col tuo amore tutto portò; sì, potrò dar vita alla tua SS. Umanità. O mio Gesù, anche dopo morto vuoi mostrarmi che mi ami, attestarmi il tuo amore e darmi un rifugio, un ricetto nel tuo sacro Cuore; perciò, un soldato, spinto da forza suprema, per assicurarsi della tua morte, con una lancia Ti squarcia il Cuore, aprendoti una piagaprofonda; e Tu, Amor mio, versi le ultime gocce di Sangue ed acqua che contiene il tuo infocato Cuore.

Ah, quante cose mi dice questa piaga aperta dall'amore! E se la tua bocca è muta, mi parla il tuo Cuore e sento che dice: *"Figlio mio, dopo aver dato tutto, da questa lancia ho voluto farmi aprire un ricovero per tutte le anime in questo mio cuore. Esso, aperto, griderà continuamente a tutti: Venite in me se volete essere salvi. In questo Cuore troverete la santità e vi farete santi, troverete il sollievo nelle afflizioni, la forza nella debolezza, la pace nei dubbi, la compagnia negli abbandoni. O anime che mi amate, se volete amarmi davvero, venite a dimorare sempre in questo Cuore; qui troverete il vero amore per amarmi e fiamme ardenti per bruciarvi e consumarvi tutte d'amore. Tutto è accentrato in questo Cuore: pui si contengono i Sacramenti, qui la mia Chiesa,*

qui la vita della mia Chiesa e la vita di tutte le anime. In esso sento anche le profanazioni che si fanno alla mia Chiesa, le trame dei nemici, le saette che le lanciano, i miei figli conculcati, perché non c'è offesa che questo mio Cuore non senta. Perciò figlio mio, la tua vita sia in questo mio Cuore; difendimi, riparami, conducimi tutti in esso”.

Amor mio, se una lancia ha ferito il tuo Cuore per me, ti prego, che anche Tu con le tue mani ferisca il cuor mio, i miei affetti, i miei desideri, tutto me stesso; non ci sia cosa in me che non resti ferita dal tuo amore. Tutto unisco alle pene strazianti della nostra cara Mamma, la quale, per il dolore nel vedere squarciare il tuo Cuore, cade indeliquio di dolore ed amore e, quale colomba vola in Essa a prendere il primo posto, per essere la prima riparatrice, la Regina dello stesso tuo Cuore, la mezzana fra Te e le creature. Anch'io con la mia Mamma voglio volare nel tuo Cuore per sentire come Essa Ti ripara e ripetere le sue riparazioni per tutte le offese che Tu ricevi. O mio Gesù, in questo tuo Cuore ferito io ritroverò la mia vita; sicché qualunque cosa sarò per fare, l'attingerò sempre da esso. Non più darò vita ai pensieri, ma se questi vita vorranno, prenderò i tuoi. Non più vita avrà il mio volere, ma se vita vorrà prenderò la tua SS. volontà; non più avrà vita il mio amore, se vita vorrà prenderò il tuo amore. O mio Gesù, tutta la tua vita è mia, questa è la tua Volontà, questo è il mio volere.

Gesù è deposto dalla Croce

Morto mio Gesù, vedo che i tuoi discepoli si affrettano a deporti dalla Croce; Giuseppe e Nicodemo finora rimasti occulti, ora con coraggio, senza nulla temere, vogliono darti onorevole sepoltra e perciò prendono martelli e tenaglie per compiere il sacro e mesto schiodamento dalla Croce, mentre la tua trafitta Madre stende le sue braccia materne per riceverti nel suo grembo.

Mio Gesù, mentre Ti schiodano, voglio anch'io aiutare i tuoi discepoli a sostenere il Tuo SS. Corpo e con i chiodi che ti tolgono, inchiodami tutto a Te, e con la tua santa Madre voglio adorarti e baciarti e poi chiudermi nel tuo Cuore per non uscirne mai più.

Riflessioni e pratiche

Gesù, dopo la sua morte volle che per nostro amore fosse ferito da una lancia; e noi ci facciamo ferire in tutto dall'amore di Gesù? Oppure ci facciamo ferire dall'amore delle creature, dai piaceri e dall'attacco a noi stessi? Anche le freddezze, le oscurità, le mortificazioni interne ed esterne sono ferite che il Signore fa all'anima; se non le prediamo dalle mani di Dio, ci feriamo da noi stessi, e le nostre ferite accrescono le passioni, le debolezze, la propria stima e, in una parole, ogni male. Invece se le prediamo come ferite fatte da Gesù, in queste ferite Egli ci metterà il suo amore, le sue virtù, la sua somiglianza, che ci faranno meritare i suoi baci, le sue carezze e tutti gli stratagemmi d'un amore divino. Queste ferite saranno voci continue che Lo chiameranno e Lo costringeranno a dimorare con noi continuamente.

O mio Gesù, la tua lancia sia la mia guardia che mi difenda da qualunque ferita della creature.

Gesù si fa deporre dalla Croce, nelle braccia della Mamma, e noi deponiamo nelle mani della nostra Mamma tutti i nostri timori, i nostri dubbi, le nostre ansie? Gesù, riposò nel grembo della divina Madre, e noi facciamo riposare Gesù allontanando i nostri timori, le nostre agitazioni?

Tutti: Mamma mia, colle tue mani materne toglì dal mio cuore tutto ciò che possa impedire che Gesù riposi in me.

Ventiquattresima Ora

Dalle 4 alle 5 del pomeriggio

La sepoltura di Gesù.

Maria Santissima desolata

Dolente Mamma mia, vedo che ti disponi all'ultimo sacrificio di dover dare sepoltura al tuo morto Figlio Gesù. Rassegnatissima al Volere di Dio, Lo accompagni e con le tue stesse mani Lo deponi nel sepolcro; ma mentre componi quella membra e fai per dargli l'ultimo addio e l'ultimo bacio, per il dolore Ti senti strappare il Cuore dal petto. L'amore T'inchioda su quella membra e per forza d'amore e di dolore la tua vita sta per spegnersi insieme col tuo estinto Figlio. Povera Mamma, come farai senza di Gesù? È la tua Vita, il tuo tutto; eppure è il Volere dell'Eterno che così vuole. Dovrai combattere con due potenze insormontabili: l'Amore e il volere Divino. L'Amore T'inchioda, in modo da non poter separarti; il Volere Divino s'impone e vuole il sacrificio. Povera Mamma, come farai? Quanto ti compatisco! Deh, Angeli del Cielo, venite a sollevarla dalle membra irrigidite di Gesù, altrimenti morirà!

Ma, o portento, mentre pareva estinta insieme con Gesù, sento la sua voce tremante ed interrotta dai singhiozzi, che dice: *“Figlio amato, Figlio, era questo l'unico sollievo che Mi restava e che dimezzava le mie pene, la tua SS. Umanità, sfogarmi su queste piaghe, adorarle, baciarle. Ora anche que sto Mi viene tolto, perché il Voler Divino così vuole ed Io Mi rassegnò; ma sappi, Figlio, che lo voglio e non posso. Al solo pensiero di farlo Mi mancano le forze e la vita Mi sfugge. Deh, permettimi, o figlio, per poter avere vita e forza di separarmi, che rimanga sepolta tutta in Te e che prenda per Me la tua vita, le tue pene, le tue riparazioni e tutto ciò che sei Tu. Ah, solo uno scambio di vita tra Te e Me Può darmi forza per compiere il sacrificio di separarmi da Te!”*

Così decisa, afflitta Mamma mia, vedo che di nuovo passi su quella membra e deponi nella testa di Gesù la tua; baciandola racchiudi in Essa i tuoi pensieri e prendi per te le sue spine, i suoi afflitti ed offesi pensieri e tutto ciò che ha sofferto nella sua SS. Testa. Oh, come vorresti animare l'Intelligenza di Gesù con la tua, per poter dare vita per vita! Già Ti senti incominciare a rivivere, con aver preso nella tua mente i pensieri e le spine di Gesù.

Addolorata Mamma, Ti vedo baciare gli occhi spenti di Gesù e mi sento trafitto nel vedere che Gesù più nonti guarda. Quante volte i suoi sguardi Ti riempivano di Paradiso e ti facevano risorgere da morte a vita, ed ora, non vedendoti guardata, Ti senti morire! Perciò negli occhi di Gesù deponi i tuoi e prendi per Te i suoi, le sue lacrime ed amarezze nel vedere le offese delle creature, i tanti insulti e disprezzi.

Ma vedo, trafitta Mamma mia, che baci le sue Ss. Orecchie e Lo chiami e richiami dicendo: *“Figlio mio, possibile che più non Mi ascolti, Tu che ad ogni mio piccolo cenno Mi sentivi? Ed ora piango, ti chiamo e non Mi ascolti? Ah, l'amore è il più crudele tiranno! Tu eri per Me più che la mia stessa vita, ed ora dovrò sopravvivere a tanto dolore? Perciò, o figlio, lascio nel tuo udito il mio e prendo per Me ciò che ha sofferto il tuo udito SS., l'eco di tutte le offese che in esso risuonavano; solo questo Mi può dare vita, le tue pene, i tuoi dolori”*. E mentre dici così, è tanto il dolore e le strette al cuore, che perdi la voce e resti senza moto. Povera Mamma mia, povera Mamma mia, quanto ti compatisco! Quante morti crudeli non subisci!

Ma il Volere Divino s'impone e ti mette in moto e Tu guardi il suo SS. Volto, lo baci ed esclami: *“Adorato Figlio, come sei sfigurato! Ah, se l'amore non Mi dicesse che sei il Figlio mio, la mia Vita, il mio tutto, non più ti riconoscerai, tanto sei irriconoscibile! La tua bellezza si è trasformata indeformità, le tue guance inlividure e la luce, la grazia del tuo volto — che vederti e rimanere beatificata era lo stesso — si è convertita in pallore di morte, o Figlio amato. Figlio, come sei ridotto! Ceh brutto lavoro ha fatto il peccato sulle tue SS. Membra! Ah, come la tua indivisibile Mamma vorrebbe restituirti la tua primiera bellezza! Voglio fondere il mio volto nel tuo e prendere per Me il tuo, e gli schiaffi, gli sputi, i disprezzi e tutto ciò che hai sofferto nel tuo Volto SS. Ah, Figlio, se Mi vuoi viva, dammi le tue pene, altrimenti Io muoio!”*

Ed è tanto il tuo dolore, che ti soffoca, Ti tronca la parola e resti come estinta sul Volto di Gesù. Povera Mamma, quanto ti compatisco! Angeli miei, venite a sollevare la Mamma mia; il suo dolore è immenso, La inonda, La soffoca e non Le resta più vita né forza. Ma il Volere Divino, infrangendo queste onde, Le ridà la vita.

Sei già sulla bocca di Gesù e, baciandola, Ti senti amaareggiare le labbra dal fiele che ha tanto amareggiato la sua bocca e singhiozzando continui: *“Figlio, di un’ultima parola alla tua Mamma. Possibile che non dovrò più ascoltare la tua voce? Tutte le parole che Mi hai detto in vita, come tante frecce Mi feriscono il Cuore di dolore e di amore, ed ora, vedendoti muto, si rimettono in moto nel mio lacerato Cuore, Mi danno tante morti e a viva forza vorrebbero strappare un’ultima tua parola. Ma non avendola, Mi straziano e Mi dicono: Sicché non più Lo ascolterai, non sentirai più il suo dolce accento, la melodia della sua parola creatrice! Tanti Paradisi creava in Me per quante parole diceva. Ah, il mio Paradiso è finito e non averò altro che amarezze! Ah, figlio, voglio darti la mia lingua per animare la tua. Dammi ciò che tu hai sofferto nella tua SS. Bocca, l’amarezza del fiele, la tua sete ardente, le tue riparazioni e preghiere; e sentendo così la tua voce per mezzo di queste, il mio dolore sarà più sopportabile e la tua Mamma potrà vivere mediante le tue pene”*.

Mamma straziata, vedo che ti affretti, perché quelli che ti stanno intorno vogliono chiudere il sepolcro e, quasi di volata prendi le mani di Gesù fra le tue, le baci, Te le stringi al cuore e, deponendo le tue mani nelle sue, prendi per te i dolori e le trafitture di quelle mani SS. Poi sorvoli sui piedi di Gesù, guardando lo strazio crudele che i chiodi hanno fatto in essi, e mentre vi deponi i tuoi, prendi per Te quelle piaghe e Ti offri a correre al posto di Gesù presso i peccatori, per strapparli all’inferno.

Angosciata Mamma, ti vedo dare l’ultimo adio al Cuore trafitto di Gesù. Qui fai sosta; è l’ultimo assalto al tuo cuore Materno; Te lo senti strappare dal petto per la veemenza dell’amore e del dolore e, da solo, fugge a deporsi nel Cuore SS. di Gesù.. E Tu, vedendoti senza cuore, Ti affretti a prendere nel tuo il suo Cuore Sacratissimo, il suo Amore respinto da tante creature, i tanti suoi desideri ardenti non compiuti per le loro ingratitudini e i dolori e le trafitture di quel Cuore Ss., che ti terranno crocifissa per tutta la vita. E guardando la larga ferita, la baci, ne lambisci il Sangue e, sentendoti la Vita di Gesù, senti la forza di fare l’amara separazione. Quindi Lo abbracci e permetti che la pietra sepolcrale Lo rinserri.

Dolente Mamma mia, piangendo Ti prego di non permettere per adesso che Gesù sia tolto al nostro sguardo; aspetta che prima mi chiuda in Gesù, per prendere in me la sua Vita. Se Tu che sei la Senza macchia, la tutto Santa, la piena di Grazia, non puoi vivere senza di Gesù, molto meno io, che sono la debolezza, la miseria, pieno di peccati. Come posso vivere senza di Gesù? Mamma dolente, non mi lasciare solo, portami con Te, ma prima deponimi tutto in Gesù, svuotami di tutto per poter mettere tutto Gesù in me, come Lo hai messo in Te. Incomincia da me l’ufficio materno che Gesù Ti ha dato sulla Croce, e facendo breccia sul tuo Cuore materno la mia povertà estrema, con le tue stesse mani, chiudimi tutto in Gesù.

Chiudi nella mia mente i pensieri di Gesù, affinché nessun altro pensiero entri in me. Chiudi gli occhi di Gesù nei miei, perché mai possa sfuggire dal mio sguardo e il suo udito nel mio, onde sempre lo ascolti ed in tutto compia il suo SS. volere. Deponi il suo Volto nel mio, affinché mirandolo così sfigurato per amor mio, Lo ami, Lo compatisca e ripari; la sua lingua nella mia, onde parli, preghi ed insegni con la lingua di Gesù; le sue mani nelle mie, affinché ogni movimento che faccio ed ogni opera che compio abbia vita dalle opere e dalle azioni di Gesù; metti i suoi piedi nei miei, affinché ogni mio passo sia per le altre creature una vita di salvezza, di forza, di zelo.

Ed ora, afflitta Mamma mia, permettimi di baciare il suo Cuore e di lambire il suo preziosissimo Sangue e, chiudendo Tu il suo Cuore nel mio, possa vivere del suo amore, dei suoi

desideri, delle sue pene. Infine prendi la destra irrigidita di Gesù, affinché mi dia l'ultima benedizione.

La pietra chiude il sepolcro e tu, straziata, lo baci e piangendo gli dai l'ultimo addio e te ne vai; ma è tanto il tuo dolore che a momenti resti impietrita e agghiacciata. Trafitta Mamma mia, insieme con Te dico addio a Gesù, e piangendo voglio compatirti ed accompagnarti nella tua amara desolazione. Voglio mettermi al tuo fianco, per darti ad ogni tuo sospiro, affanno e dolore, una parola di conforto, uno sguardo di compassione. Raccoglierò le tue lacrime e ti sosterrò nelle mie braccia, se ti vedrò venir meno.

Ma vedo che sei costretta a ritornare a Gerusalemme dalla via donde venisti. Appena pochi passi, e sei già dinanzi alla Croce su cui Gesù tanto ha sofferto ed è poi morto, e tu corri, l'abbracci, vedendola tinta di Sangue, uno per uno si rinnovano nel tuo Cuore i dolori che Gesù ha sofferto su di essa; ma non potendo contenere il dolori, singhiozzando esclami: *“O Croce, come, così crudele con mio figlio? Ah, in nulla Lo hai risparmiato! Che male ti aveva fatto? Non hai permesso a Me, dolente mamma, di dargli neppure un sorso d'acqua mentre lo chiedeva e alla bocca riarsa hai dato fiele ed aceto! Il mio cuore trafitto Me lo sento liquefare, e Glielo avrei voluto apprestare alle sue labbra per dissetarlo, ma ebbi il dolore di vedermi respinta. O Croce, crudele sì, ma santa, perché divinizzata e santificata dal contatto del mio Figlio! Quella crudeltà che usasti con Lui, ricambiala in compassione per i miseri mortali, e per le pene che ha sofferto su di te, impetra grazia e forza alle anime che soffrono, affinché nessuna si perda per causa di tribolazioni e croci. Troppo Mi costano le anime: Mi costano la vita d'un Figlio Dio, ed Io, come Corredentrica e Madre, le lego a Te, o Croce”*.

E baciandola e ribaciandola parti. Povera Mamma, quanto ti compatisco! Ad ogni passo ed incontro sorgono nuovi dolori, che crescendo nella loro immensità e rendendosi più amari, T'inondano, Ti affogano e ad ogni istante Ti senti morire. Ed ecco che sei già al punto dove stamattina Lo incontrasti sfinito sotto l'enorme peso della Croce, grondante sangue e con un fascio di spine in testa, le quali, urtando con la Croce, penetravano dentro dentro, dandogli ad ogni urto dolori di morte. Gli sguardi di Gesù, incrociandosi coi tuoi, cercavano pietà, ma i soldati, per impedirti questo sollievo, Lo spinsero e Lo fecero cadere, facendogli versare nuovo Sangue. Tu ne vedi il terreno inzuppato, ti getti e terra e, mentre baci quel Sangue, Ti sento dire: *“Angeli miei, venite a mettervi a guardia di questo Sangue, affinché non sia calpestata e profanata nessuna goccia”*.

Dolente Mamma, lascia che Ti dia la mano per alzarti e sollevarti, perché ti vedo svenire sul Sangue di Gesù. Come cammini, nuovi dolori trovi; dovunque vedi tracce di sangue, ricordi i dolori di Gesù, quindi affretti il passo e Ti chiudi nel Cenacolo. Anch'io mi chiudo nel Cenacolo, ma il mio Cenacolo è il Cuore SS. di Gesù e da lì voglio venire a Te per tenerti compagnia in quest'ora di amara desolazione. Non mi regge il cuore di lasciarti sola in tanto dolore.

Ma mi sento trafiggere nel vedere che, come muovi la testa, Ti senti penetrare le spine che hai preso da Gesù, le punture di tutti i nostri peccati di pensiero, che penetrandoti fin negli occhi, ti fanno piangere lacrime e sangue. Ed avendo nei tuoi occhi la vista di Gesù, innanzi alla tua vista passano tutte le offese delle creature. Come ne resti amareggiata! Come comprendi ciò che ha sofferto Gesù, avendo in Te le sue stesse pene! Ma un dolore non aspetta l'altro. Come tendi l'orecchino, ti senti assordare dall'eco delle voci delle creature e dalla varietà di queste offese, che arrivandoti al Cuore te lo trafiggono, e Tu ripeti: *“Figlio, quanto hai sofferto!”*

Desolata Mamma, quanto ti compatisco! Permettimi che Ti rasciughi il volto bagnato di lacrime e di sangue; ma mi sento indietreggiare nel vederlo adesso coperto di lividure, irriconoscibile e pallido, d'un pallore mortale. Comprendo: sono i maltrattamenti di Gesù che hai preso su di Te, che ti fanno soffrire tanto che come muovi le labbra nella preghiera o come sospira il tuo infocato petto, Ti senti l'alito amore e le labbra bruciate dalla sete di Gesù. Povera Mamma, quanto ti compatisco! I tuoi dolori crescono sempre più e, prendendo le tue mani nelle mie, le vedo trafitte dai

chiodi. È nelle mani che senti il dolore e vedi gli omicidi, i tradimenti, i sacrilegi e tutte le opere cattive, che ripetono i colpi, allargando le piaghe ed inasprendole sempre più. Quanto ti compatisco! Tu sei la vera Mamma crocifissa, tanto che nemmeno i piedi restano senza chiodi, anzi, non solo Te li senti inchiodare, ma come strappare da tanti passi iniqui e dalle anime che vanno all'inferno e Tu corri appresso a loro, affinché non cadano nelle fiamme infernali.

Ma ancora non è tutto, trafitta Mamma. Tutte le tue pene, riunendosi insieme, fanno eco nel tuo Cuore e Te lo trafiggono, non con sette spade, ma con mille e mille spade; molto più che, avendo in Te il Cuore Divino di Gesù, che contiene tutti i cuori e nel cui palpito avvolge i palpiti di tutti, come palpita dice: "Anime!", nel tuo palpito ti senti scorrere tutti i peccati e Ti senti dare morte, e nel palpito "Amore!" ti senti dare vita, sicché stai in continuo atto di morte e di vita.

Mamma crocifissa, guardandoti compatisco i tuoi dolori; sono inenarrabili. Vorrei trasformare il mio essere in lingua e voce per compatirti, ma innanzi a tanto dolore il mio compatimento è nulla. Perciò chiamo gli Angeli, la stessa Trinità Sacrosanta e prego che mettano intorno a Te le loro armonie, i loro contenti e la loro bellezza, per raddolcire e compatire i tuoi intensi dolori; che Ti sostengano fra le loro braccia e Ti ricambino in amore tutte le tue pene.

Ed ora, desolata Mamma, grazie a nome di tutti, per tutto ciò che hai sofferto, e Ti prego, per questa tua amara desolazione, di venirmi ad assistere nel momento della mia morte. Quando mi troverò solo ed abbandonato da tutti, in mezzo a mille ansie e timore, vieni tu allora a ridarmi la compagnia che tante volte Ti ho fatto invita, vieni ad assistermi, mettiti al mio fianco e mettimi in fuga il nemico; lava l'anima mia con le tue lacrime, coprivi col Sangue di Gesù, vestimi coi suoi meriti, abbelliscimi e risanami coi tuoi dolori e con tutte le pene e le opere di Gesù ed in virtù di esse, fa scomparire tutti i miei peccati, dandomi totale perdono. E nello spirare, ricevimi fra le tue braccia, mettimi sotto il tuo manto, nascondimi allo sguardo del nemico, portami di volata al Cielo e mettimi nelle braccia di Gesù. Così restiamo intesi, cara Mamma mia!

Ed ora ti prego di ridare la compagnia che ti ho fatto oggi a tutti gli agonizzanti. Fa a tutti da Mamma; sono momenti estremi e ci vogliono grandi aiuti. Perciò non negare a nessuno il tuo ufficio materno.

Un'ultima parola: mentre Ti lascio, ti prego di chiudermi nel Cuore Sacratissimo di Gesù e Tu, dolente Mamma mia, fammi da sentinella, affinché Gesù non mi metta fuori ed io, anche a volerlo, non ne possa uscire. Perciò ti bacio la mano materna e tu benedicimi.

Riflessioni e pratiche

Gesù viene sepolto; una pietra Lo rinserra ed impedisce alla Mamma che più rimiri il Figlio. E noi ci nascondiamo agli sguardi delle creature, siamo indifferenti se tutti ci dimenticano? Nelle cose sante, rimaniamo indifferenti, con quella santa indifferenza che non ci fa trasgredire nulla? Nell'abbandono totale di Gesù, vinciamo tutto con una santa indifferenza che ci porta continuamente a Lui? E con la nostra costanza, Gli formiamo dolce catena per attirarLo a noi? Il nostro sguardo è sepolto nello sguardo di Gesù, in modo che non guardiamo altro, se non ciò che vuole Gesù? La nostra voce è sepolta nella voce di Gesù, in modo che se vogliamo parlare non parliamo che con la lingua di Gesù? I nostri passi sono sepolti nei suoi, in modo che come camminiamo resti l'impronta non dei nostri, ma dei passi di Gesù? E il nostro cuore è sepolto nel suo, per poter amare e desiderare come ama e desidera il suo Cuore?

Mamma mia, quando Gesù, per bene della mia anima, a me si nasconde, dammi la grazia che avesti Tu nella privazione di Lui, affinché io Gli possa dare tutta la gloria che tu Gli desti, quando Egli fu deposto nel Sepolcro.

O Gesù, Ti voglio pregare con la tua voce, e come la tua voce penetrava i Cieli e si sipercuoteva nelle voci di tutti, così la mia, bfacendo onore alla tua stessa voce, penetri fin nei Cieli per darTi la gloria e l'amore della tua stessa parola.

Mio Gesù, il mio cuore palpita, ma non son contento se non mi fai palpitare col tuo e, col tuo palpito, amerò come ami Tu. Ti darò l'amore di tutte le creature ed uno sarà il grido: amore, Amore!!... O mio Gesù, fa onore a Te stesso e in tutto ciò che faccio, metti l'impronta del tuo stesso potere, del tuo amore e della tua gloria.

PARTE III

SELEZIONE DI CAPITOLI SULLA PASSIONE DI NOSTRO SIGNORE DAGLI SCRITTI DI LUISA PICCARRETA

La Passione Divina di Gesù

Nota introduttiva: La Passione Divina di Nostro Signore, come Gesù ci insegna in questi Scritti, é la Passione che la Divinità stessa inflisse all'Umanità di Gesù. Questa Passione, che supera ogni umana comprensione, é rivelata da Gesù a Luisa e apre un nuovo ed immenso orizzonte per la comprensione, la contemplazione e la meditazione delle sofferenze inaudite del Verbo Incarnato per la Redenzione dell'umanità, le quali vanno ben al di là della Sua Passione corporale nell'ultimo giorno della Sua vita, e della Sua Passione morale dovuta all'ingratitude e rifiuto dell'uomo. La Passione Divina di Gesù cominciò nel momento della Sua Incarnazione e durò tutta la Sua vita. Maria Santissima, la quale visse di quella stessa Volontà Divina che per amore dell'uomo infliggeva queste pene al Verbo Incarnato, era pienamente consapevole di essa e ne prese parte.

4 Febbraio 1919, Volume 12

La Passione interna che la Divinità fece soffrire all'Umanità di Gesù nel trascorso di tutta la sua Vita.

Continuando il mio solito, per circa tre giorni mi sentivo sperduta in Dio, molte volte il buon Gesù mi tirava dentro della sua santissima Umanità, ed io nuotavo nel mare immenso della Divinità, oh! quante cose si vedevano, come si vedeva chiaro tutto ciò che operava la Divinità nella Umanità, e spesso e spesso il mio Gesù interrompeva le mie sorprese e mi diceva: “Vedi figlia mia con che eccesso d'amore amai la creatura, la mia Divinità fu gelosa di affidare alla creatura il compito della Redenzione facendomi soffrire la Passione. La creatura era impotente a farmi morire tante volte per quante creature erano uscite e dovevano uscire alla luce del creato, e per quanti peccati mortali avrebbe avuto la disgrazia di commettere. La Divinità voleva vita per ciascuna vita di creatura, e vita per ciascuna morte che col peccato mortale si dava. **Chi poteva essere così potente su di Me, a darmi tante morti, se non che la mia Divinità? Chi avrebbe avuto la forza, l'amore, la costanza di vedermi tante volte morire, se non che la mia Divinità? La creatura si sarebbe stancata e venuta meno.**

E non ti credere che questo lavorio della mia Divinità incominciò tardi, **ma non appena fu compiuto il mio concepimento, fin nel seno della mia Mamma, cui molte volte era a giorno delle mie pene e restava martirizzata e sentiva la morte insieme con Me.** Sicché fin dal seno materno la mia Divinità prese l'impegno di carnefice amoroso, ma perché amoroso più esigente ed inflessibile, tanto, che neppure una spina fu risparmiata alla mia gemente Umanità, né un chiodo, ma non come le spine, i chiodi, i flagelli che soffrì nella Passione che mi diedero le creature, che non si moltiplicavano, quanti me ne mettevano, tanti ne restavano; invece, quelli della mia Divinità si moltiplicavano ad ogni offesa, sicché tante spine per quanti pensieri cattivi, tanti chiodi per quante opere indegne, tanti colpi per quanti piaceri, tante pene per quanta diversità di offese; perciò erano mari di pene, spine, chiodi e colpi innumerevoli. **Innanzi alla Passione che mi diede la Divinità, la**

Passione che mi diedero le creature l'ultimo dei miei giorni non fu altro che ombra, immagine di ciò che mi fece soffrire la mia Divinità nel corso della mia Vita, perciò amo tanto le anime, sono vite che mi costano, sono pene inconcepibili a mente creata, perciò entra dentro della mia Divinità e vedi e tocca con mano ciò che soffrii."

Io non so come mi trovavo dentro dell'immensità divina, ed eregevo trono di giustizia per ogni creatura, a cui il dolce Gesù doveva rispondere per ogni atto di creatura, subirne le pene, la morte, pagare il fio di tutto; e Gesù come dolce agnellino restava ucciso dalle mani divine, per risorgere e subire altre morti. Oh! Dio, oh! Dio, che pene straziante, morire per risorgere, e risorgere per sottoporsi a morte più straziante. Io mi sentivo morire nel vedere ucciso il mio dolce Gesù, tante volte avrei voluto risparmiare una sola morte a Colui che tanto mi ama. Oh! come comprendevo bene che solo la Divinità poteva far soffrire tanto il mio dolce Gesù, e poteva darsi il vanto di avere amato gli uomini fino alla follia e all'eccesso, con pene inaudite e con amore infinito. Perciò, né all'angelo né all'uomo teneva in mano questo potere, di poter amarci con tanto eroismo di sacrificio come un Dio. Ma chi può dire tutto? La mia povera mente nuotava in quel mare immenso di luce, di amore e di pene, e restavo come affogata senza saperne uscire; e se il mio amabile Gesù non mi tirava nel piccolo mare della sua santissima Umanità, in cui la mente non restava così inabissata senza poter vedere nessun confine, io non avrei potuto dire un acca.

Onde, dopo ciò il mio dolce Gesù ha soggiunto: "Figlia diletta, parto della mia Vita, vieni nella mia Volontà, viene a vedere quanto c'è da sostituire a tanti atti miei sospesi ancora, non sostituiti da parte delle creature. La mia Volontà dev'essere in te come la prima ruota dell'orologio, se essa cammina tutte le altre ruote camminano e l'orologio segna le ore, i minuti, sicché tutto l'accordo sta nel moto della prima ruota, e se la prima ruota non ha moto, resta fermato. Così la prima ruota in te dev'essere la mia Volontà, che deve dare il moto ai tuoi pensieri, al tuo cuore, ai tuoi desideri, a tutto, e siccome la mia Volontà è ruota di centro del mio Essere, della Creazione, e di tutto, il tuo moto uscendo da questo centro verrà a sostituire a tanti atti delle creature, che moltiplicandosi nei moti di tutti come moto di centro, verrà a deporre al mio Trono da parte delle creature gli atti loro, sostituendosi a tutto, perciò sii attenta, la tua missione è grande, è tutta divina."

18 Marzo 1919, Volume 12

Pene che Gesù soffrì dal momento della sua Incarnazione, avendo concepito tutte le anime in Sé stesso.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù, facendosi vedere, mi ha tirato nell'immensità del suo Santissimo Volere, in cui faceva vedere come in atto il suo concepimento nel seno della Mamma Celeste. Oh! Dio, che abisso d'amore. Ed il mio dolce Gesù mi ha detto: "Figlia del mio Volere, vieni a prendere parte alle prime morti ed alle pene che soffrì la mia piccola Umanità dalla mia Divinità nell'atto del mio concepimento. **Come fui concepito, concepì insieme con Me tutte le anime, passate, presenti e future, come mia propria Vita, concepì insieme le pene e le morti che per ciascuna dovevo soffrire.** Dovevo incorporare tutto in Me, anime, pene e more che ciascuna doveva subire, per dire al Padre: "Padre mio, non più guarderai la creatura, ma Me solo, ed in Me troverai tutti, ed Io soddisfarò per tutti. Quante pene vuoi, te le darò; vuoi che subisca ciascuna morte per ognuno, la subirò; tutto accetto purché dia vita a tutti." Ecco perciò ci voleva un Volere e potere divino, per darmi tante morti e tante pene, ed un potere e Volere Divino a farmi soffrire; e siccome nel mio Volere stanno in atto tutte le anime e tutte le cose, sicché non in modo astrattivo o intenzionale come qualcuno può pensare, ma in realtà, tenevo in Me tutti immedesimati, con Me formavano la mia stessa Vita, in realtà morivo per ciascuno e soffrivo le pene di tutti. E' vero che ci concorreva un miracolo della mia onnipotenza, il prodigio del mio

immenso Volere: senza della mia Volontà, la mia Umanità non avrebbe potuto trovare ed abbracciare tutte le anime, né poter morire tante volte.

Onde la mia piccola Umanità, come fu concepita, incominciò a soffrire l'alternative delle pene e delle morti, e tutte le anime nuotavano in Me come dentro d'un vastissimo mare, formavano membra delle mie membra, sangue del mio sangue, cuore del mio cuore. Quante volte la mia Mamma, prendendo il primo posto nella mia Umanità, sentiva le mie pene e le mie morti e ne moriva insieme con Me, come mi era dolce trovare nell'amore della mia Mamma l'eco del mio, sono misteri profondi dove l'intelletto umano, non comprendendo bene, pare che si smarrisce, perciò, vieni nel mio Volere e prendi parte alle morti ed alle pene che subii non appena fu compiuto il mio concepimento. Da ciò potrai comprendere meglio quello che ti dico."

Non so dire come mi son trovata nel seno della mia Regina Mamma, dove vedevo l'Infante Gesù piccolo piccolo; ma sebbene piccino, conteneva tutto; dal suo cuore s'è spiccato un dardo di luce nel mio, e come mi penetrava sentivo darmi morte, e come usciva mi ritornava la vita. Ogni tocco di quel dardo produceva un dolore acutissimo, da sentirmi disfare ed in realtà morire, e poi col suo stesso tocco mi sentivo rivivere, ma io non ho parole giuste ad esprimermi e perciò faccio punto...

20 Marzo 1919, Volume 12

Le morti e le pene che la Divinità faceva soffrire all'Umanità di Gesù per ogni anima, non furono solo d'intenzione ma reali. Luisa ne prende parte.

La mia povera mente me la sentivo immersa nelle pene del mio amabile Gesù, e siccome mi era stato detto che sembrava impossibile che Gesù potesse soffrire tante morti e tante pene per ciascuno come sta detto di sopra, il mio Gesù mi ha detto: "Figlia mia, il mio Volere contiene il potere di tutto, bastava che solo il volesse, che ciò potesse succedere; e se ciò non fosse, allora il mio Volere, nel potere, doveva contenere un limite, mentre in tutte le cose mie sono senza limiti ed infinito, ed è perciò che tutto ciò che voglio, faccio. Ah! quanto poco sono compreso dalle creature, perciò non amato. Onde, vieni tu nella mia Umanità, e ti farò veder e toccare con mano ciò che ti ho detto."

In questo mentre mi son trovata in Gesù, cui l'era inseparabile la Divinità ed il Volere Eterno; e **questo Volere, sol che lo voleva, creava le morti ripetute, le pene senza numero, i colpi senza flagelli, le punture acutissime senza spine, con una facilità, come quando con un solo Fiat creava miliardi di stelle**, non ci vollero tanti Fiat per quante stelle creava, ma bastò uno solo; ma con ciò non uscì alla luce una sola stella e le altre rimasero nella mente divina, oppure nell'intenzione, ma tutte in realtà uscirono, e ciascuna ebbe la luce propria per ornare la nostra atmosfera; così pareva nel cielo dell'Umanità santissima di Nostro Signore, che il Divin Volere col suo Fiat creatore, creava la vita e la morte per quante volte voleva.

Onde, trovandomi in Gesù, mi son trovata a quel punto quando Gesù soffriva la flagellazione dalle mani divine solo che il Voler Eterno l'ha voluto, senza colpi, senza sferze, le carni dell'Umanità di Gesù cadevano a brandelli, si formavano i solchi profondi, ma in modo sì straziante nelle parti più intime. **Era tanta l'ubbidienza di Gesù a quel Voler Divino, che da per sé stessa si scioglieva, ma in modo sì doloroso, che la flagellazione che gli davano i Giudei, si può dire che fu l'immagine, o l'ombra di quella che subiva da parte del Voler Eterno**, e poi, solo che il Voler Divino voleva, quell'Umanità si componeva; così succedeva quando subiva le morti per ciascun'anima, e tutto il resto. Io ho preso parte a queste pene di Gesù, ed oh! come comprendevo al vivo che il Voler Divino può farci morire quante volte vuole e poi ridarci la vita.

Oh! Dio, sono cose inenarrabili, eccessi d'amore, misteri profondi, quasi inconcepibili a mente creata; io mi sentivo incapace di ritornare alla vita, all'uso dei sensi, al moto dopo quelle pene sofferte ed il mio benedetto Gesù mi ha detto: "Figlia del mio Volere, il mio Volere ti ha dato le pene ed il mio Volere ti ridona la vita, il moto e tutto. Ti chiamerò spesso nella mia Divinità a prendere parte alle tante morti e pene che in realtà soffrii per ciascun'anima, **non come pensano alcuni, che fu solo nella mia Volontà o che solo intendevo di dar vita a ciascuno. Falso! falso! non conoscono il prodigio, l'amore ed il potere del mio Volere; tu che ne hai conosciuto in qualche modo la realtà delle tante morti subite per tutti, non metterne dubbio, ma amami e siimi riconoscenti per tutti, e starai pronta quando il mio Volere ti chiami.**"

8 Maggio 1919, Volume 12

Causa e necessità delle pene che la Divinità diede all'Umanità di Gesù. Causa perchè ha ritardato in farle conoscere.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando alle pene del mio adorabile Gesù, specie a quelle che le fece patire la Divinità alla santissima Umanità di Nostro Signore. In questo mentre, mi son sentita tirare dentro del cuore del mio Gesù, e vi prendevo parte alle pene del suo cuore santissimo che gli faceva soffrire la Divinità nel corso della sua Vita sulla terra. **Queste pene sono ben diverse da quelle che il benedetto Gesù soffrì nel corso della sua Passione per mano dei giudei, sono pene che quasi non si possono dire.** Io, da quel poco che prendevo parte, so dire che vi sentivo un dolore acuto, acerbo, accompagnato da uno strappo dello stesso cuore, da sentirmi in realtà morire; che poi Gesù quasi con un prodigio del suo amore mi ridava la vita.

Onde il mio dolce Gesù, dopo che ho sofferto, mi ha detto: "Figlia delle mie pene, sappi che le pene che mi diedero i giudei furono ombra a quelle che mi diede la Divinità, e ciò era giusto per ricevere piena soddisfazione. L'uomo, peccando, non solo offende la Maestà Suprema esternamente, ma anche internamente, e deturpa nel suo interno la parte divina che gli fu infusa nel crearlo, sicché il peccato prima si forma nell'interno dell'uomo, e poi esce all'esterno, anzi, molte volte è la parte più minima che esce all'esterno; il molto resta nell'interno. Ora, le creature erano incapaci di penetrare nel mio interno e farmi soddisfare con pene la gloria del Padre, che con tante offese del loro interno gli avevano negato; molto più che queste offese ferivano la parte più nobile della creatura, qual è l'intelletto, la memoria e la volontà, dove vi è suggellata l'immagine divina; chi doveva dunque prendere quest'impegno, se la creatura era incapace? Perciò fu quasi necessario che la Divinità stessa, prendesse questo impegno e mi facesse da carnefice amoroso, e per quanto amoroso più esigente, per ricevere piena soddisfazione per tutti i peccati fatti nell'interno dell'uomo.

La Divinità voleva l'opera completa e la piena soddisfazione della creatura, sia dell'interno che dell'esterno, sicché nella Passione che mi diedero i giudei, soddisfecì la gloria esterna del Padre, che le creature gli avevano tolto; nella Passione che mi diede la Divinità in tutto il corso della mia Vita, soddisfecì il Padre per tutti i peccati dell'interno dell'uomo, **da ciò potrai comprendere che le pene che soffrii per le mani della Divinità, superano di gran lungo le pene che mi diedero le creature, anzi, quasi non possono paragonarsi insieme e sono meno accessibili alla mente umana.** Come dall'interno dell'uomo all'esterno c'è gran differenza, molto più c'è differenza tra le pene che m'inflisse la Divinità a quelle delle creature che mi diedero nell'ultimo della mia Vita, **le prime erano strappi crudeli, dolori sovrumani, capaci di darmi morte, e ripetute morti nei parti più intime, sia dell'anima che del corpo; neppure una fibra mi era risparmiata;** nelle seconde erano dolori acerbi, ma non strappi capaci di darmi morte ad ogni pena, ma la Divinità ne teneva il potere ed il Volere.

Ah! quanto mi costa l'uomo, ma l'uomo ingrato non si cura di Me e non cerca di comprendere quanto l'ho amato e sofferto per lui, tanto che neppure ha giunto a capire tutto ciò che soffrì nella Passione che mi diedero le creature, **e se non capiscono il meno, come possono il più che ho sofferto per loro? Perciò ritardo a rivelare le pene innumerevoli ed inaudite che mi diede la Divinità per causa loro**, ma il mio amore vuole sfogo e ricambio d'amore, perciò chiamo te nell'immensità ed altezza del mio Volere, dove tutte queste pene stanno in atto, e tu non solo vi prendi parte, ma a nome di tutta l'umana famiglia le onori e vi dai il ricambio d'amore, ed insieme con Me sostituisci a tutto ciò che le creature sono obbligate, ma con sommo mio dolore e con sommo loro danno, non si danno nessun pensiero.”

4 Giugno 1919, Volume 12

Gesù doveva soffrire l'ingiustizia, l'odio, le burle perché la Redenzione fosse completa, e siccome la Divinità era incapace di dargli queste pene, ecco perché nell'ultimo dei suoi giorni mortali soffrì la Passione da parte delle creature.

Stavo pensando alla Passione del mio sempre amabile Gesù, specie quando si trovò sotto la tempesta dei flagelli, e pensavo tra me: “Quando Gesù potette soffrire di più, nelle pene che la Divinità gli aveva fatto soffrire in tutto il corso della sua Vita, oppure nell'ultimo giorno da parte dei giudei?” Ed il mio dolce Gesù, con una luce che mi mandava all'intelletto mi ha detto: “Figlia mia, **le pene che mi diede la Divinità superano di gran lunga le pene che mi diedero le creature, si nella potenza come nell'intensità e molteplicità e lunghezza di tempo; ma però non ci fu ingiustizia né odio, ma sommo amore, accordo d'ambi le parti di tutte e Tre le Divine Persone**, impegno che Io avevo preso su di Me di salvare le anime a costo di subire tante morti per quante creature uscivano fuori alla luce della Creazione, e che il Padre con sommo amore mi aveva accordato.

Nella Divinità non esiste né può esistere, né l'ingiustizia né l'odio, quindi incapace di farmi soffrire queste pene, ma l'uomo col peccato aveva commesso somma ingiustizia, odio, ecc., ed Io per glorificare il Padre completamente, dovevo soffrire l'ingiustizia, l'odio, le burle, ecc., ecco che l'ultimo dei miei giorni mortali soffrì la Passione da parte delle creature, dove furono tante le ingiustizie, gli odi, le burle, le vendette, le umiliazioni che usarono contro di Me, che la mia povera Umanità la resero l'obbrobrio di tutti, tanto da non sembrare che fosse uomo; mi sfigurarono tanto che loro stessi avevano orrore a guardarmi; ero l'abiezione ed il rifiuto di tutti, sicché potrei chiamarle due Passioni distinte.

Le creature non mi potevano dare tante morti né tante pene per quante creature e peccati si dovevano fare da esse, erano incapaci, e perciò la Divinità ne prese l'impegno, ma con sommo amore e d'accordo d'ambi le parti. D'altronde la Divinità era incapace d'ingiustizia, ecc.; sottentrarono le creature, e completai in tutto l'opera della Redenzione. Quanto mi costano le anime, ed è per ciò che l'amo tanto.”

Un altro giorno stavo pensando tra me: “Il mio amato Gesù me ne ha detto tanto, ed io, sono stata attenta a fare ciò che mi ha insegnato? Oh! come scarseggio nel contentarlo, come mi sento inabilitata a tutto, sicché i tanti suoi insegnamenti saranno a mia condanna.” Ed il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno mi ha detto: “Figlia mia, perché ti affliggi? Gli insegnamenti del tuo Gesù mai serviranno a condannarti, ancorché facessi una sol volta ciò che ti ho insegnato, nel cielo dell'anima tua è sempre una stella che ci metti, perché come Io distesi un cielo sulla natura umana, ed il mio Fiat tempestò di stelle, così ho disteso un cielo nel fondo dell'anima, ed il Fiat del bene che fa, perché ogni bene è frutto del mio Volere, viene ed abbellisce di stelle questo cielo, sicché, se fa dieci beni, vi mette dieci stelle; se mille beni, mille stelle. Onde, pensa piuttosto a ripetere quanto

più puoi i miei insegnamenti, per tempestare di stelle il cielo dell'anima tua, affinché il cielo della tua anima non sia inferiore al cielo che splende sul vostro orizzonte, ed ogni stella vi porterà l'impronta dell'insegnamento del tuo Gesù. Quanto onore mi farai!"

19 Agosto 1922, Volume 14

Le pene che la Divinità inflingeva nell'interno di Gesù. Le pene della Passione furono ombre e similitudine delle pene interne.

Trovandomi nel solito mio stato, il dolce Gesù mi faceva subire parte delle sue pene e delle sue morti che soffrì per ciascuna creatura. Dalle mie piccole pene comprendevo quanto atroci e mortali erano state le pene di Gesù, onde mi ha detto: "Figlia mia, le mie pene sono incomprensibili all'umana natura, e **le stesse pene della mia Passione furono ombre o similitudine delle mie pene interne**. Le mie pene interne mi erano inflitte da un Dio onnipotente, cui nessuna fibra poteva scansarne il colpo; quelle della mia Passione mi erano inflitte dagli uomini, cui non avendo né l'onnipotenza né l'onniveggenza, non potevano fare ciò che essi stessi volevano, né penetrarvi in tutte le mie singole fibre.

Le mie pene interne erano incarnate, e la mia stessa Umanità era trasmutata in chiodi, in spine, in flagelli, in piaghe, in martirio, così crudeli che mi davano morti continue, queste erano inseparabili da Me, formavano la mia stessa Vita; invece quelle della mia Passione erano estranei a Me, erano spine e chiodi che si potevano conficcare, e volendo si potevano anche togliere, ed il solo pensiero che una pena si può togliere è un sollievo; ma le mie pene interne, che erano formate della stessa carne, non c'era nessuna speranza che mi si potessero togliere, né scemare l'acutezza d'una spina, il trafiggermi dei chiodi.

Le mie pene interne furono tali e tante, che le pene della mia Passione le potrei chiamare sollievi e baci che davano alle mie pene interne, che unendosi insieme davano l'ultimo attestato del mio grande ed eccessivo amore per salvare le anime. Le mie pene esterne erano voci che chiamavano tutti ad entrare nel pelago delle mie pene interne, per farli comprendere quanto mi costava la loro salvezza. E poi, dalle tue stesse pene interne comunicate da Me, puoi comprendere in qualche modo l'intensità continua delle mie. Perciò, fatti coraggio, è l'amore che a ciò mi spinge."

16 Febbraio 1923, Volume 15

La Croce che le diede la Divina Volontà a Nosotro Signore. Gesù per operare la Redenzione perfetta e completa, doveva farla nell'ambito dell'Eternità.

Stavo facendo la mia solita adorazione al crocifisso ed abbandonandomi tutta nel suo amabile Volere, ma mentre ciò facevo ho sentito che il mio amato Gesù si moveva nel mio interno, e mi diceva: "Figlia mia, su, su, presto, affrettati, fa il tuo corso nel mio Volere, va ripassando tutto ciò che fece la mia Umanità nella Suprema Volontà, affinché ai miei atti ed a quelli della mia Mamma unisca i tuoi. E' decretato che se una creatura non entra nel Volere Eterno per rendere triplici i nostri atti, questo Supremo Volere non scende sulla terra per fare la sua via nelle umane generazioni, vuole il corteggio dei triplici atti per farsi conoscere; perciò affrettati."

Gesù ha fatto silenzio, ed io mi son sentita come sbalzata nel Santo Volere Eterno, ma non so dire quello che facevo, so solo dire che trovavo tutti gli atti di Gesù, ed io vi mettevo il mio. Onde dopo ha ripreso il suo dire: "Figlia mia, quante cose farà conoscere la mia Volontà di ciò che operò la mia Umanità in questa Volontà Divina; la mia Umanità per operare la Redenzione perfetta e completa, doveva farla nell'ambito dell'eternità, ecco la necessità d'una Volontà Eterna. Se la mia volontà umana non avesse con sé una Eterna, tutti i miei atti sarebbero atti determinati e finiti;

invece, con questa erano interminabili ed infiniti, perciò le mie pene, la mia croce, dovevano essere interminabili ed infinite, e la Volontà Divina faceva trovare alla mia Umanità tutte queste pene e croci, tanto che Lei mi distendeva su tutta l'umana famiglia, dal primo all'ultimo uomo, ed Io assorbivo tutte le specie di pene in Me, ed ogni creatura formava la mia croce, **sicché la mia croce fu tanto lunga quanto è e sarà la lunghezza di tutti i secoli, e larga quanto sono le umane generazioni. Non fu la sola piccola croce del Calvario dove mi crocifissero gli ebrei, questa non era altro che una similitudine della lunga croce in cui mi teneva crocifisso la Suprema Volontà, sicché ogni creatura formava la lunghezza e la larghezza della croce, e come la formavano restavano innestate nella stessa croce**, ed il Voler Divino distendendomi su di essa e crocifiggendomi, non solo faceva mia la croce, ma di tutti quelli che formavano detta croce. Ecco perciò avevo bisogno dell'ambito dell'eternità dove dovevo tenere questa croce, lo spazio terrestre non basterebbe per contenerla. Oh! quanto mi ameranno quando conosceranno ciò che fece la mia Umanità nella Divina Volontà, ciò che mi fece soffrire per amor loro. La mia croce non fu di legno, no, furono le anime, erano loro che me le sentivo palpitanti nella croce in cui mi distendeva la Divina Volontà, e nessuna mi faceva sfuggire, a tutte dava il posto, e per dare posto a tutte **mi distendeva in modo sì straziante e con pene sì atroci, che le pene della Passione potrei chiamarle piccole e sollievi.**

Perciò affrettati, affinché il mio Volere faccia conoscere tutto ciò che il Voler Eterno operò nella mia Umanità, questa conoscenza riscuoterà tanto amore, che si piegheranno a farlo regnare in mezzo ad essi.”

Ora, mentre ciò diceva mostrava tanta tenerezza e tanto amore, che io meravigliata gli ho detto: “Amor mio, perché mostri tanto amore quando parli della tua Volontà, che pare come se da dentro Te vorresti uscire un altro Te stesso per il grande amore che provi, mentre se parli di altro non si vede in Te questo eccesso d'amore.” E Lui: “Figlia mia, vuoi saperlo? Quando Io parlo della mia Volontà per farla conoscere dalla creatura, Io voglio infonderle la mia Divinità, perciò un altro Me stesso, ed il mio amore esce tutto in campo per far ciò, e l'amo come Me stesso. Ecco perché tu vedi che mentre parlo del mio Volere, il mio amore sembra come se straripasse dai suoi confini per formare la sede della mia Volontà nel cuore della creatura, invece quando parlo di altro, sono le mie virtù che infondo, ed a seconda le virtù che le vado manifestando, ora la amo da Creatore, or da Padre, or da Redentore, or da Maestro, or da Medico, ecc.; quindi non c'è quell'esuberanza d'amore di quando voglio formare un altro Me stesso.”

29 Maggio 1923, Volume 15

Come è sempre Iddio il primo ad operare nell'anima.

Stavo accompagnando il mio dolce Gesù nelle sue pene, specie in ciò che soffrì nell'orto del Getsemani, e mentre lo compativo, muovendosi nel mio interno mi ha detto: “Figlia mia, il primo a formare il lavoro delle mie pene nella mia Umanità fu il mio Celeste Padre, perché solo Lui teneva la forza ed il poter di creare il dolore e di metterci quanti gradi di dolore ci volevano, per potersi soddisfare del debito delle creature per quanto ce ne volevano; le creature furono secondarie, perché non tenevano nessun potere su di Me, né virtù di creare il dolore per quanta intensità volevano; e questo succede in tutte le creature, come nel creare l'uomo il primo lavoro tanto nell'anima tanto nel corpo lo fece il mio Divin Padre, quanta armonia, quanta felicità non formò con le sue proprie mani nella natura umana? Tutto è armonia nell'uomo e felicità, la sola parte esterna, quante armonie e felicità non contiene? L'occhio vede, la bocca esprime, i piedi camminano, ma le mani operano e prendono le cose dove sono giunti i piedi. Se l'occhio poteva vedere e non avesse la bocca per esprimersi, se avesse i piedi per camminare e non avesse le mani per operare, non sarebbe una

infelicità, una disarmonia nell'umana natura? E poi, le armonie e felicità dell'anima umana, la volontà, l'intelletto, la memoria, quante armonie e felicità non contengono? Basta dire che sono parti della felicità ed armonia dell'Eterno, Iddio creava il vero eden personale nell'anima e nel corpo dell'uomo, eden tutto celeste, e poi gli diede per abitazione l'eden terrestre; tutto era armonia e felicità nella natura umana, e sebbene il peccato sconvolse quest'armonia e felicità, ma non distrusse del tutto tutto il bene che Iddio aveva creato nell'uomo.

Sicché, come Iddio creò con le proprie mani tutta la felicità ed armonia nella creatura, così creò in Me tutti i dolori possibili, per rifarsi dell'ingratitude umana e fare uscire dal mare dei miei dolori la felicità perduta, e l'accordo all'armonia sconvolta.

E questo succede a tutte le creature quando devo elegerle a santità distinta o a disegni miei speciali, sono le mie proprie mani che lavorano nell'anima, ed ora vi creo il dolore, ora l'amore, ora le cognizioni delle verità celesti, è tanta la mia gelosia, che non voglio che nessuno me la tocchi, e se permetto che le creature le facciano qualche cosa, è sempre in ordine secondario, ma il primato lo tengo Io, e me la vado formando a secondo il mio disegno."

I Dolori e le Pene di Maria Santissima

3 Ottobre 1922, Volume 14

Necessità che la Vergine fosse a giorno delle pene interne di Gesù.

Continuando il mio solito stato, mi sentivo oppressa perché il benedetto Gesù spesso permette di farmi soffrire mentre sta presente il confessore, e mi lamentavo con Lui dicendogli: "Amor mio, vi prego, vi supplico, non permettete più che soffra alla presenza di nessuno, fa che tutto passi tra me e Te, e che Tu solo sia a giorno delle mie pene. Deh! contentami, dammi la parola che non lo farai più, anzi, fatemi soffrire il doppio, son contenta purché tutto sia nascosto e tra me e Te." E Gesù spezzando il mio dire mi ha detto: "Figlia mia, non ti abbattere, quando la mia Volontà lo vuole, anche tu devi cedere, e poi, non è altro che un passo della mia Vita, e la mia stessa Vita nascosta, le mie pene interne e tutto ciò che feci, ebbero sempre almeno uno, due spettatori, e questo con ragione, per necessità e per ottenere lo scopo delle stesse mie pene. Quindi il primo spettatore fu il mio Celeste Padre, cui nulla poteva sfuggirgli, essendo Lui stesso colui che m'infliggeva le pene era attore e spettatore. Se mio Padre non vedeva e non sapeva nulla, come potevo soddisfarlo, dargli la gloria, piegarlo alla vista delle mie pene a misericordia per il genere umano? Ecco lo scopo andava fallito.

In secondo, **di tutte le mie pene della mia Vita nascosta fu spettatrice la mia Mamma, ed era necessario, se Io ero venuto dal Cielo in terra per patire, non per Me, ma per il bene altrui, dovevo avere almeno una creatura in cui dovevo poggiare quel bene che contenevano le mie pene, e quindi muovere la mia cara Mamma a ringraziarmi, a lodarmi, ad amarmi, a benedirmi e farla ammirare l'eccesso della mia bontà; tanto che Lei, presa, rapita, commossa alla vista delle mie pene, mi pregava che in vista del gran bene che le portavano le mie pene, non la facessi esente d'immedesimarla con le mie stesse pene per soffrirle, per darmi il ricambio ed essere mia perfetta imitatrice.** Se la mia Mamma nulla vedesse, non avrei avuto la mia prima imitatrice, nessun grazie, nessuna lode; le mie pene, il bene che contenevano restavano senza effetto, perché non conoscendole nessuno, non potevo fare il primo poggio, sicché lo scopo del gran bene che doveva ricevere la creatura andava sperduto, vedi quanto era necessario che almeno una sola fosse a giorno delle mie pene.

Se ciò fu per Me, voglio che sia anche di te, anzi ti dico che voglio il confessore agente insieme con Me, spettatore e depositario delle pene che ti faccio soffrire, affinché anche lui partecipi al bene, ed avendolo insieme possa eccitarlo di più nella fede ed infondergli luce ed amore, per fargli comprendere le verità che ti vado manifestando.”...

23 Marzo 1923, Volume 15

Dolori della Celeste Mamma, e come il Fiat agì in essi.

Stavo pensando ai dolori della mia Mamma Celeste, ed il mio amabile Gesù muovendosi nel mio interno mi ha detto: “Figlia mia, il primo Re dei dolori fui Io, ed essendo Io uomo e Dio, dovevo tutto accentrare in Me per avere il primato su tutto, anche sugli stessi dolori. **Quelli della mia Mamma non erano altro che i riverberi dei miei, che riflettendo in Lei le partecipavano tutti i dolori miei, che trafiggendola, la riempirono di tale amarezza e pena, da sentirsi morire ad ogni riverbero dei miei dolori, ma l’amore la sosteneva e le ridava la vita, perciò non solo per onore, ma con diritto di giustizia fu la prima Regina dell’immenso mare dei suoi dolori.**”

Onde mentre ciò diceva, mi pareva di vedere la mia Mamma di fronte a Gesù, e tutto ciò che conteneva Gesù, i dolori e le trafitture di quel cuore santissimo, riflettevano nel cuore dell’addolorata Regina, ed a quei riflessi si formavano tante spade nel cuore della trafitta Mamma, e queste spade erano suggellate da un Fiat di luce, in cui Ella restava circonfusa in mezzo a tanti Fiat di luce fulgidissima che le davano tanta gloria, che mancano i vocaboli per narrarla.

Quindi Gesù ha ripreso il suo dire: “Non furono i dolori che costituirono Regina la mia Mamma e la fecero riflettere di tanta gloria, ma il mio Fiat onnipotente, cui intrecciava ogni suo atto e dolore e si costituiva vita di ogni suo dolore, sicché **il mio Fiat era l’atto primo che formava la spada, dandole l’intensità del dolore che voleva. Il mio Fiat poteva mettere in quel cuore trafitto quanti dolori voleva, aggiungere trafitture a trafitture, pene sopra pene, senza l’ombra della minima resistenza,** anzi si sentiva onorata che il mio Fiat si costituiva vita anche d’un suo palpito, ed il mio Fiat le diede gloria completa e la costituì vera e legittima Regina.

Ora, chi saranno le anime in cui possa riflettere i riverberi dei miei dolori e della mia stessa Vita? Quelle che avranno per vita il mio Fiat, questo Fiat assorbirà in loro i miei riflessi, ed Io sarò largo nel partecipare ciò che il mio Volere opera in Me, perciò nella mia Volontà aspetto le anime, per darle il vero dominio e la gloria completa d’ogni atto e pena che possano soffrire. Fuori della mia Volontà, l’operare ed il patire Io non lo riconosco, potrei dire: “Non ho che darti, qual è la volontà che ti ha animato nel far e soffrire ciò? Da quella fatti ricompensare.” Molte volte il fare il bene, il patire, senza che la mia Volontà entri in mezzo, possono essere misere schiavitù che degenerano in passioni, mentre solo il mio Volere dà il vero dominio, le vere virtù, la vera gloria da trasmutare l’umano in divino.”

28 Aprile 1926, Volume 19

Come la Vergine Santissima superò tutti nelle pene.

...Onde dopo stavo pensando tra me: “La mia Regina Mamma è vero che fece il più grande dei sacrifici, che nessun altro ha fatto, cioè, col non voler conoscere affatto la sua volontà, ma solo quella di Dio, ed in ciò abbracciò tutti i dolori, tutte le pene, fino all’eroismo del sacrificio di sacrificare il proprio Figlio per compiere il Voler Supremo, ma una volta fece questo sacrificio, tutto ciò che soffrì dopo fu l’effetto del suo primo atto, né ebbe a lottare come noi, nelle diverse circostanze, negli incontri imprevisi, nelle perdite inaspettate, è sempre lotta, fino a sanguinare il proprio cuore per timore di cedere alla nostra guerreggiante volontà umana; con quanta attenzione

bisogna stare che il Voler Supremo tenga sempre il suo posto d'onore e la supremazia su tutto, e molte volte rincrudisce più la lotta che la stessa pena.”

Ma mentre ciò pensavo, il mio amabile Gesù si è mosso nel mio interno dicendomi: “Figlia mia, tu ti sbagli, non fu uno **il massimo sacrificio della mia Mamma, ma furono tali e tanti per quanti dolori, pene, circostanze, incontri fu esposta la sua e la mia esistenza; le pene in Lei erano sempre raddoppiate, perché le mie pene erano più che pene sue**, e poi la mia sapienza non cambiò direzione con la Mamma mia, in ogni pena che doveva toccarle Io le domandavo sempre se voleva accettarle, per sentirmi ripetere da Lei quel Fiat in ogni pena, in ogni circostanza ed anche in ogni suo palpito; quel Fiat mi risuonava sì dolce, sì soave ed armonioso, che lo volevo sentir ripetere in ogni istante della sua vita e perciò le domandavo sempre: “Mamma, vuoi far questo? Vuoi soffrire questa pena?” Ed a Lei il mio Fiat portava i mari dei beni che contiene e le faceva capire l'intensità della pena che accettava, e **questo capire con luce divina ciò che passo passo doveva patire, le dava tale un martirio, che infinitamente supera alla lotta che subiscono le creature, perché mancando in Lei il germe della colpa, mancava il germe della lotta, e la mia Volontà doveva trovare un altro ritrovato per fare che non fosse minore delle altre creature nel patire, perché dovendo acquistare con giustizia il diritto di Regina dei dolori, doveva superare tutte le creature insieme nelle pene.**

E quante volte non l'hai provato tu stessa, che mentre non sentivi nessuna lotta, il mio Volere, facendoti capire le pene a cui ti sottoponeva, tu restavi impietrita dalla forza del dolore, e mentre restavi disfatta nella pena, tu eri la piccola agnellina nelle mie braccia, pronta ad accettare altre pene a cui il mio Volere ti voleva sottoposta; ah! non soffrivi tu più della stessa lotta? La lotta è segno di passioni veementi, mentre la mia Volontà, se porta il dolore, dà l'intrepidezza, e con la conoscenza dell'intensità della pena gli dà tale merito, che solo può dare una Volontà Divina. Perciò come faccio con te, che in ogni cosa che voglio da te ti domando prima se vuoi, se accetti, così facevo con la Mamma mia, affinché il sacrificio sia sempre nuovo e mi dà occasione di conversare con la creatura, di trattenermi con lei, ed il mio Volere abbia il suo campo d'azione divina nella volontà umana.”

Ora mentre stavo scrivendo ciò che sta scritto qui sopra, non ho potuto andare più avanti perché la mia mente è restata alienata dai sensi da un canto bello ed armonioso, accompagnato da un suono non mai sentito, questo canto chiamava tutti in attenzione ed armonizzava con tutta la Creazione e con la patria celeste. Tutto ciò lo scrivo per obbedire. Mentre sentivo il canto il mio Gesù mi ha detto: “Figlia mia, senti com'è bello! Questo suono e canto è un cantico nuovo, formato dagli angeli come omaggio, gloria ed onore al connubio della Volontà Divina con la tua volontà umana, è tanta la gioia di tutto il Cielo e della Creazione tutta, che non potendola contenere suona e canta.” Detto ciò mi son trovata in me stessa.

Selezione di Capitoli riguardanti ciascuna delle 24 Ore della Passione

Nota introduttiva: Gli Scritti di Luisa contengono diversi capitoli in cui Nostro Signore espande e arricchisce il significato e l'insegnamento delle diverse Ore della Passione. Alcuni di questi capitoli sono stati raccolti e raggruppati sotto l'Ora corrispondente. Sarà molto utile leggere e meditare spesso questi capitoli, al fine di approfondire la nostra conoscenza e comprensione del significato di ciascuna Ora, per espandere e consolidare sempre più la nostra partecipazione agli atti interiori di Nostro Signore, mentre facciamo le Ore della Passione e in ogni momento della giornata.

Prima Ora

Dalle 5 alle 6 del pomeriggio
Gesù si congeda dalla sua Madre SS.

28 Novembre 1920, Volume 12

Quando Gesù vuol dare, chiede. Effetti della benedizione di Gesù.

Stavo pensando quando il mio dolce Gesù, per dar principio alla sua dolorosa Passione, volle andare dalla sua Mamma a chiederle la sua benedizione; ed il benedetto Gesù mi ha detto: “Figlia mia, quante cose dice questo mistero, Io volli andare a chiedere la benedizione alla mia cara Mamma per darle l’occasione di chiedermi anche Lei la benedizione. Erano troppi i dolori che doveva sopportare, ed era giusto che la mia benedizione la rafforzasse.

E’ mio solito, che quando voglio dare, chiedo; e la mia Mamma mi comprese subito, tanto vero, che non mi benedisse se non quando mi chiese la mia benedizione, e dopo benedetta da Me, mi benedisse Lei. Ma questo non è tutto, per creare l’universo dissi un Fiat, e col solo Fiat riordinai ed abbellii cielo e terra. Nel creare l’uomo, il mio alito onnipotente gli infuse la vita. Nel dar principio alla mia Passione, volli con la mia parola onnipotente e creatrice benedire la mia Mamma, ma non era solo Lei che benedivo, nella mia Mamma vedevo tutte le creature, era Lei che teneva il primato su tutto, ed in Lei benedivo tutti e ciascuno; anzi, benedivo ciascun pensiero, parola, atto, ecc.; benedivo ciascuna cosa che doveva servire alla creatura, come quando il mio Fiat onnipotente creò il sole, e questo sole, senza diminuire di luce né di calore, sta facendo il suo corso per tutti e per ciascuno dei mortali; così la mia parola creatrice, benedicendo, restava in atto di benedire sempre sempre, senza mai cessare di benedire, come mai cesserà di dare la sua luce il sole a tutte le creature. Ma non è tutto ancora, con la mia benedizione volli rinnovare i pregi della Creazione; volli chiamare il mio Celeste Padre a benedire, per comunicare alla creatura la potenza; volli benedirlo a nome mio e dello Spirito Santo, per comunicarle la sapienza e l’amore, e così rinnovare la memoria, l’intelletto e la volontà della creatura, restituendola sovrana di tutto.

Sappi però che nel dare voglio, e la mia cara Mamma comprese e subito mi benedisse, non solo per Sé, ma a nome di tutti. Oh! se tutti potessero vedere questa mia benedizione, la sentirebbero nell’acqua che bevono, nel fuoco che li riscalda, nel cibo che prendono, nel dolore che li affligge, nei gemiti della preghiera, nei rimorsi della colpa, nell’abbandono delle creature, in tutto sentirebbero la mia parola creatrice che gli dice, ma sventuratamente non sentita: “Ti benedico in nome del Padre, di Me, Figlio, e dello Spirito Santo, ti benedico per aiutarti, ti benedico per difenderti, per perdonarti, per consolarti, ti benedico per farti santo.” E la creatura farebbe eco alle mie benedizioni, col benedirmi anche lei in tutto. Questi sono gli effetti della mia benedizione, cui la mia Chiesa,

ammaestrata da Me, mi fa eco e quasi in tutte le circostanze, nell'amministrazione dei sacramenti ed altro, dà la sua benedizione."

6 Luglio 1922, Volume 14

Benedizione di Gesù alla sua Mamma.

Stavo pensando ed accompagnando Gesù nell'ora della Passione quando si portò alla Divina Mamma per chiederle la santa benedizione, ed il mio dolcissimo Gesù nel mio interno mi ha detto: "Figlia mia, prima della mia Passione volli benedire la mia Mamma ed essere da Lei benedetto, ma non fu alla sola Mamma che benedissi, ma a tutte le creature, non solo animate ma anche inanimate; vidi le creature deboli, coperte di piaghe, povere, il mio cuore ebbe un palpito di dolore e di tenera compassione e dissi: "Povera umanità, come sei decaduta, voglio benedirti, affinché risorga dal tuo decadimento, la mia benedizione imprima in te il triplice suggello della potenza, della sapienza e dell'amore delle Tre Divine Persone, e ti restituisca la forza, ti sani e ti arricchisca, e per circondarti di difesa benedico tutte le cose da Me create, affinché tu le riceva tutte benedette da Me: Ti benedico la luce, l'aria, l'acqua, il fuoco, il cibo, affinché resti come inabissata e coperta con le mie benedizioni, e siccome tu non la meritavi, perciò volli benedire la mia Mamma, servendomi di Lei come canale per far pervenire a te le mie benedizioni. E come mi ricambiò la Mamma mia con le sue benedizioni, così voglio che le creature mi ricambino con le loro benedizioni; ma ahimè! invece di ricambio di benedizioni, mi ricambiano con offese e maledizioni, perciò, figlia, entra nel mio Volere e portandoti sulle ali di tutte le cose create suggella tutte con le benedizioni che tutti mi dovrebbero, e porta al mio dolente e tenero cuore le benedizioni di tutti."

Onde dopo aver fatto ciò, come per compensarmi mi ha detto: "Figlia diletta mia, ti benedico in modo speciale, ti benedico il cuore, la mente, il moto, la parola, il respiro, tutta e tutto ti benedico."...

Seconda Ora

Dalle 6 alle 7 del pomeriggio

Gesù si separa dalla sua Madre SS. e si avvia al cenacolo

9 Maggio 1913, Volume 11

Gesù e la sua Mamma erano inseparabili. Come Maria SS. svolse il suo ufficio di Madre.

Mentre pregavo stavo pensando a quel punto quando Gesù si licenziò della Madre Santissima per andare a soffrire la sua Passione, e dicevo tra me: "Come è possibile che Gesù si potette separare dalla cara Mamma, e Lei da Gesù?" Ed il benedetto Gesù mi ha detto: "Figlia mia, certo che non ci poteva essere separazione tra Me e la mia dolce Mamma, la separazione fu solo apparentemente, Io e Lei eravamo fusi insieme, ed era tale e tanta la fusione che Io restai con Lei, e Lei venne con Me, sicché si può dire che ci fu una specie di bilocazione. Ciò succede anche alle anime quando sono unite veramente con Me, e se pregando fanno entrare nelle loro anime come vita la preghiera, succede una specie di fusione e di bilocazione, Io dovunque mi trovo porto loro con Me ed Io resto con loro.

Figlia mia, tu non puoi comprendere bene ciò che fu la mia diletta Mamma per Me; Io venendo in terra non ci potevo stare senza Cielo, ed il mio Cielo fu la mia Mamma. Tra Me e lei ci passava tale elettricità, che neppure un pensiero sfuggiva che non l'attingesse dalla mia mente, e questo attingere da Me la parola, e la volontà, ed il desiderio, e l'azione ed il passo, insomma tutto, formava in questo Cielo il sole, le stelle, la luna e tutti i godimenti possibili che può darmi la

creatura, e può essa stessa godere. Oh! come mi deliziavo in questo Cielo, oh! come mi sentivo rinfrancato e rifatto di tutto, anche i baci che mi dava la mia Mamma mi racchiudevano il bacio di tutta l'umanità, e mi restituiva il bacio di tutte le creature; dovunque me la sentivo la mia dolce Mamma, me la sentivo nel respiro, e se era affannoso me lo sollevava; me la sentivo nel cuore, e se era amareggiato me lo raddolciva; nel passo, e se era stanco mi dava lena e riposo, e chi può dirti come me la sentivo nella Passione? Ad ogni flagello, ad ogni spina, ad ogni piaga, ad ogni goccia del mio sangue, dovunque me la sentivo e mi faceva l'ufficio di mia vera Madre. Ah! se le anime mi corrispondessero, se tutto attingessero da Me, quanti Cieli e quante madri avrei sulla terra!"

Terza Ora

Dalle 7 alle 8 della sera

La Cena Legale

9 Ottobre 1921, Volume 13

Nell'ultima Cena Gesù diede a Luisa il posto d'onore tra Lui e Giovanni. Diede Sé stesso come cibo a tutti, per ricevere cibo da tutti. La volontà nell'uomo è ciò che lo fa più simile al suo Creatore. La volontà umana è il deposito di tutto l'operato dell'uomo.

Stavo pensando nell'atto che il mio dolce Gesù faceva l'ultima cena coi suoi discepoli, ed il mio amabile Gesù nel mio interno mi ha detto: "Figlia mia, mentre cenavo coi miei discepoli, non erano loro soli che avevo d'intorno, ma tutta l'umana famiglia, una per una le avevo a Me vicino, le conobbi tutte, le chiamai per nome; chiamai anche te, ti diedi il posto di onore tra Me e Giovanni e ti costituì piccola segretaria del mio Volere, e mentre dividevo l'agnello porgendolo ai miei apostoli, lo davo a tutti ed a ciascuno. Quell'agnello svenato, arrostito, fatto in pezzi, parlava di Me, era il simbolo della mia Vita e di come dovevo ridurmi per amore di tutti, ed Io volli darlo a tutti come cibo prelibato che rappresentava la mia Passione, perché tutto ciò che feci, dissi e soffrì, il mio amore convertiva in cibo dell'uomo, ma sai tu perché chiamai tutti e li diedi l'agnello a tutti? Perché anch'io volevo il cibo da loro, ogni cosa che facessero volevo che fosse cibo per Me: Volevo il cibo del loro amore, delle opere, delle parole, di tutto."

Ed io: "Amor mio, come può essere che diventa cibo per Voi il nostro operato?" E Gesù: "Non è di solo pane che si può vivere, ma di ciò che la mia Volontà dà virtù da poter far vivere; e se il pane alimenta l'uomo è perché Io lo voglio. Ora, ciò che la creatura dispone con la sua volontà di formarme del suo operato, quella forma prende, se del suo operato vuol formarmi il cibo, mi forma il cibo; se amore, mi dà l'amore; se riparazione, mi forma la riparazione; e se nella sua volontà mi vuole offendere, del suo operato mi forma il coltello per ferirmi, e forse anche per uccidermi."

Poi ha soggiunto: "La volontà nell'uomo è quello che più rassomiglia al suo Creatore, nella volontà umana ci ho messo parte della mia immensità e della mia potenza, e dandole il posto d'onore l'ho costituita regina di tutto l'uomo e depositrice di tutto il suo operato. Come le creature tengono le casse dove conservare le loro robe per tenerle custodite, così l'anima tiene la sua volontà per conservare e custodire tutto ciò che pensa, che dice e che opera, neppure un pensiero sperderà. Ciò che non può fare con l'occhio, con la bocca, con le opere, lo può fare con la volontà, in un istante può volere mille beni e mille mali, la volontà fa volare il pensiero al Cielo, nelle parti più lontane e fin negli abissi; si può impedire che operi, che vegga, che parli, ma tutto ciò lo può fare nella volontà, ma tutto ciò che fa e vuole formano un atto e lo lasciano in deposito nel suo stesso volere, oh! come la volontà si può estendere, quanti beni e quanti mali non può contenere? Perciò, tra tutto voglio il volere dell'uomo, perché se ho questo, ho tutto, la forza è vinta."

Quarta Ora
Dalle 8 alle 9 della sera
La Cena Eucaristica

4 Novembre 1926, Volume 20

La lavanda dei piedi. Come la Divina Volontà scende ancora più in basso, mettendosi sotto i piedi delle creature con un atto continuo, per sostenerle.

...Nel Vangelo si legge con meraviglia quand'Io prostrato ai piedi dei miei apostoli gli lavai i piedi e non passai avanti neppure il perfido Giuda, quest'atto, certo molto umile ed indicibile tenerezza, che la Chiesa ne fa memoria, ma fu una sol volta che Io feci quest'atto. Invece la mia Volontà scende più nel basso, si mette sotto dei piedi con un atto continuato per sostenerli, per rendere la terra ferma, affinché non precipitino nell'abisso, eppure nessuna attenzione. E la nobile Regina aspetta con pazienza invitta, velata per tanti secoli in tutte le cose create, che la sua Volontà sia conosciuta e quando sarà conosciuta romperà i tanti veli che la nascondono e farà conoscere che cosa ha fatto per tanti secoli per amor dell'uomo, dirà cose inaudite, eccessi d'amore non mai pensati da nessuno. Ecco perciò parlandoti della mia Volontà ti parlo spesso della Creazione, perché Essa è vita di tutte le cose create e per mezzo di esse da vita a tutti e questa vita vuol essere conosciuta per venire il regno dell'Eterno Fiat. Dovunque la mia Volontà è velata: E' velata nel vento e da dentro quei veli gli porta la sua refrigerante freschezza, come carezzandolo ed il suo alito rigeneratore per rigenerarlo continuamente a nuova vita sempre crescente di grazia, e la nobile Regina velata nel vento si sente respingere le sue carezze in offese e la sua freschezza in ardori di passioni umane, ed il suo alito rigeneratore in ricambio di alito mortale alla sua grazia, ed Essa scuote i suoi veli ed il vento si cambia in furore, e con la sua impetuosità trascina gente, città, e regioni, come se fossero piume, facendo conoscere la potenza della nobile Regina che nasconda nel vento. Non c'è cosa creata dove la mia Volontà non è velata e perciò tutte aspettano che sia conosciuta e che venga il regno del Fiat Supremo ed il suo pieno trionfo.”

18 Giugno 1923, Volume 15

Prodigi, meraviglie, eccessi d'amore di Gesù nel istituire il Santissimo Sacramento, e nel comunicare Sé stesso.

Mi sentivo tutta assorbita nella Santissima Volontà di Dio, ed il benedetto Gesù mi faceva presenti, come in atto, tutti gli atti della sua Vita sulla terra; e siccome lo avevo ricevuto sacramentato nel mio povero cuore, mi faceva vedere come in atto, nel suo Santissimo Volere, quando il mio dolce Gesù, istituendo il Santissimo Sacramento, comunicò Sé stesso. Quante meraviglie, quanti prodigi, quanti eccessi d'amore in questo comunicare Sé stesso, la mia mente si sperdeva in tanti prodigi divini, ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto: “Figlia diletta del mio Supremo Volere, la mia Volontà contiene tutto, conserva tutte le opere divine come in atto e niente si fa sfuggire, e a chi in Essa vive vuol far conoscere i beni che contiene. Onde voglio farti conoscere la causa perché volli ricevere Me stesso nell'istituire il Santissimo Sacramento.

Il prodigio era grande ed incomprensibile a mente umana; la creatura ricevere un Uomo e Dio, racchiudere nell'essere finito l'infinito, ed a questo Essere infinito dargli gli onori divini, il decoro, l'abitazione degna di Lui, era tanto astruso ed incomprensibile questo mistero, che gli stessi apostoli, mentre credettero con facilità all'incarnazione ed a tant'altri misteri, dinanzi a questo rimasero turbati ed il loro intelletto ricalcitrava alla credenza, e ci volle il mio dire ripetuto per

arrenderli; quindi come fare? Io che lo istituivo dovevo pensarci a tutto, che mentre la creatura doveva ricevermi, alla Divinità non dovevano mancare gli onori, il decoro divino, l'abitazione degna di Dio. Perciò figlia mia, mentre istituivo il Santissimo Sacramento, la mia Volontà Eterna unita alla mia volontà umana, fece presenti tutte le ostie che fino alle fine dei secoli dovevano subire la consacrazione sacramentale, ed Io una per una le guardai e le consumai, e vidi la mia Vita Sacramentale in ogni ostia, palpitante, che voleva darsi alle creature. La mia Umanità, a nome di tutta l'umana famiglia, prese l'impegno per tutti e diede l'abitazione in sé stessa a ciascun ostia, e la mia Divinità, che era inseparabile da Me, circondò ogni ostia sacramentale con onori, lodi e benedizioni divine per fare degno decoro alla mia Maestà, sicché ogni ostia sacramentale fu deposta in Me, e contiene l'abitazione della mia Umanità ed il corteggio degli onori della mia Divinità, altrimenti come potevo discendere nella creatura? E fu solo per questo che tollerai i sacrilegi, le freddezze, le irriverenze, le ingratitudini, essendo che ricevendo Me stesso misi in salvo il mio decoro, gli onori, l'abitazione che ci voleva alla mia stessa persona. Se non avessi ricevuto Me stesso, Io non avrei potuto scendere in loro, ed a loro avrebbe mancato la via, la porta, i mezzi per ricevermi.

Così è mio solito in tutte le opere mie, le faccio una volta per dare vita a tutte le altre volte che si ripetono, unendole al primo atto come se fosse un atto solo, cosicché la potenza, l'immensità, l'onniavvicinanza della mia Volontà, mi fece abbracciare tutti i secoli, mi fece presenti i comunicandi e tutte le ostie sacramentali, e ricevetti tante volte Me stesso per far passare da Me, Me stesso in ogni creatura. Chi mai ha pensato a tanto mio amore? Che per scendere nei cuori delle creature, Io dovevo ricevere Me stesso per mettere in salvo i diritti divini, e poter dare a loro non solo Me stesso, ma gli stessi atti che Io feci nel ricevermi, per disporle e dargli quasi il diritto di potermi ricevere.”

Io son rimasta meravigliata, e come se volessi dubitare, e Gesù ha soggiunto: “Perché ne dubiti? Non è questo forse l'operare da Dio? E questo solo atto, formare tanti atti per quanti ne vogliono fruire, mentre è un solo atto? Non fu lo stesso per l'atto dell'incarnazione, della mia Vita e della mia Passione? Una sol volta m'incarnai, una fu la mia Vita, una la Passione, eppure questa incarnazione, Vita e Passione è per tutti e per ciascuno, come se fosse per lui solo, sicché stanno ancora come in atto e per ciascuno, come se ora mi stessi incarnando e soffrendo la mia Passione, se ciò non fosse non opererei da Dio, ma da creatura, che non contenendo un potere divino, non può farsi di tutti né può darsi a tutti.

Ora figlia mia, voglio dirti un altro eccesso del mio amore: Chi fa la mia Volontà e vive in Essa, viene ad abbracciare l'operato della mia Umanità, perché Io amo tanto che la creatura si renda simile a Me, e siccome il mio Volere ed il suo sono uno solo, Esso si prende piacere e trastullandosi, depone nella creatura tutto il bene che contengo, e faccio il deposito in lei delle stesse ostie sacramentali. La mia Volontà che essa contiene le presta e le circonda con decoro, omaggi ed onori divini, ed Io tutto a lei affido, perché sono certo di mettere al sicuro il mio operato, perché la mia Volontà si fa attore, spettatore e custode di tutti i miei beni, delle mie opere e della mia stessa Vita.”

24 Marzo 1922, Volume 14

Chi vive nella Divina Volontà, coi suoi atti supplisce alla moltiplicazione della Vita Sacramentale di Gesù.

Continuando il mio solito stato, il mio sempre amabile Gesù nel venire mi ha detto: “Figlia mia, come l'anima emette i suoi atti nel mio Volere, così moltiplica la mia Vita, sicché se fa dieci atti nella mia Volontà, dieci volte mi moltiplica; se ne fa venti, cento, mille e più ancora, tante volte di più resto moltiplicato. Succede come nella consacrazione sacramentale, quante ostie mettono, tante volte di più resto moltiplicato, la differenza che c'è, è che nella consacrazione sacramentale ho

bisogno delle ostie per moltiplicarmi e del sacerdote che mi consacri. Nella mia Volontà per restare moltiplicato, ho bisogno degli atti della creatura, ove più che ostia viva, non morta come quelle ostie prima di consacrarmi, la mia Volontà mi consacra e mi chiude nell'atto della creatura, ed Io resto moltiplicato ad ogni loro atto fatto nella mia Volontà, perciò il mio amore tiene il suo sfogo completo con le anime che fanno la mia Volontà e vivono nel mio Volere, sono loro sempre quelle che suppliscono non solo a tutti gli atti che mi dovrebbero le creature, ma alla stessa mia Vita Sacramentale.

Quante volte resta inceppata la mia Vita Sacramentale nelle poche ostie in cui Io resto consacrato, perché pochi sono i comunicandi, altre volte mancano sacerdoti che mi consacrino, e la mia Vita Sacramentale non solo non resta moltiplicata quanto vorrei, ma resta senza esistenza. Oh! come il mio amore ne soffre, vorrei moltiplicare la mia Vita tutti i giorni in tante ostie per quante creature esistono, per darmi a loro, ma invano aspetto, la mia Volontà resta senza effetto, ma di ciò che ho deciso, tutto avrà compimento, perciò prendo un'altra piega e mi moltiplico in ogni atto vivo della creatura fatto nel mio Volere, per farmi supplire alla moltiplicazione delle Vite Sacramentali. Ah! sì, solo le anime che vivono nel mio Volere suppliranno a tutte le comunioni che non fanno le creature, a tutte le consacrazioni che non si fanno dai sacerdoti; in loro troverò tutto, anche la stessa moltiplicazione della mia Vita Sacramentale. Perciò ti ripeto che la tua missione è grande, a missione più alta, più nobile, sublime e divina non potrei sceglierti, non c'è cosa che non accentrerò in te, anche la moltiplicazione della mia Vita, farò dei nuovi prodigi di grazia non mai fatti finora. Perciò ti prego, sii attenta, sii fedele, fa che la mia Volontà abbia vita sempre in te, ed Io nel mio stesso Volere in te, troverò tutta completata l'opera della Creazione, coi pieni miei diritti, e tutto ciò che voglio.”

6 Luglio 1922, Volume 14

Chi vive nella Divina Volontà è depositario della Vita Sacramentale di Gesù.

...Onde, dopo ciò ho seguito le altre ore della passione, e mentre seguivo la cena eucaristica, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno, e con la punta del suo dito ha bussato forte nel mio interno, tanto che lo ho sentito con le mie orecchie, e ho detto tra me: “Che vorrà Gesù che bussa?” E Lui, chiamandomi mi ha detto: “Non bastava bussarti per sentirmi, ma anche chiamarti per essere ascoltato. Senti figlia mia, mentre istituivo la cena eucaristica chiamai tutti intorno a Me, guardai tutte le generazioni, dal primo all'ultimo uomo, per dare a tutti la mia Vita Sacramentale, e non una volta, ma tante volte per quante volte ha bisogno del cibo corporale. Io volevo costituirmi come cibo dell'anima, ma mi trovai molto male vedendo che questa mia Vita Sacramentale restava circondata da disprezzi, da noncuranze ed anche da morte spietata. Mi sentii male, provai tutte le strette della morte della mia Sacramentale Vita sì straziante e ripetuta; guardai meglio, feci uso della potenza del mio Volere e chiamai intorno a Me le anime che sarebbero vissute nel mio Volere. Oh! come mi sentivo felice, mi sentivo circondato da queste anime, cui la potenza della mia Volontà le teneva come inabissate, e che come centro della loro vita era il mio Volere; vidi in loro la mia immensità e mi trovai ben difeso da tutti, ed a loro affidai la mia Vita Sacramentale. La depositai in loro affinché non solo ne avessero cura, ma mi ricambiassero per ogni ostia consacrata con una vita loro. E questo succede connaturale, perché la mia Vita Sacramentale è animata dalla mia Volontà eterna; la vita di queste anime, come centro di vita è il mio Volere, sicché quando si forma la mia Vita Sacramentale, il mio Volere agente in Me agisce in loro ed Io sento la loro vita nella mia Vita Sacramentale, si moltiplicano con Me in ciascuna ostia, ed Io sento darmi vita per vita.

Oh! come esultai nel vedere te per prima, che in modo speciale ti chiamai a formar vita nel mio Volere! Feci il mio primo deposito di tutte le mie Vite Sacramentali, ti affidai alla mia potenza ed alla mia immensità del Volere Supremo, affinché ti rendessero capace di ricevere questo deposito,

e fin d'allora tu eri a Me presente, e ti costituisti depositrice della mia Vita Sacramentale, e in te a tutte le altre che avrebbero vissuto nel mio Volere. Ti diedi il primato su tutto, e con ragione, perché il mio Volere non è sottoposto a nessuno, e fin sugli apostoli, sui sacerdoti, perché se loro mi consacrano ma non restano vita insieme con Me, anzi mi lasciano solo, obliato, non curandosi di Me; invece queste sarebbero state vita nella mia stessa Vita, inseparabili da Me, perciò ti amo tanto, è il mio stesso Volere che amo in te.”

16 Aprile 1927, Volume 21

Partecipazione della Vergine Santissima alla istituzione dell'Eucarestia. Come Nostro Signore fece il deposito della sua Vita Sacramentale nel Suo Cuore. Ufficio di Maria Santissima in questo Sacramento.

Stavo facendo l'ora quando Gesù istituì la Santissima Eucaristia e Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto: “Figlia mia, quando faccio un atto, primo guardo se vi è almeno una creatura dove mettere il deposito dell'atto mio, affinché prendesse il bene che faccio, lo tenga custodito e ben difeso. Ora quando istituì il Santissimo Sacramento cercai questa creatura e la mia Regina Mamma si offrì Lei a ricevere quest'atto mio ed il deposito di questo gran dono dicendomi: “Figlio mio, se ti offrì il mio seno e tutto l'essere mio nel tuo concepimento per tenerti custodito e difeso, ora ti offro il mio cuore materno per ricevere questo gran deposito e schierare intorno alla tua Vita Sacramentale i miei affetti, i miei palpiti, il mio amore, i miei pensieri, tutta Me stessa per tenerti difeso, corteggiato, amato, riparato, prendo io l'impegno di contraccambiarti del gran dono che fai, fidati della Mamma tua ed Io ci penserò alla difesa della tua Vita Sacramentale; e siccome Tu stesso mi hai costituita Regina di tutta la Creazione, tengo il diritto di schierare in torno a Te tutta la luce del sole per omaggio e adorazione, le stelle, il cielo, il mare, tutti gli abitatori dell'aria, tutto metto intorno a Te per darti amore e gloria.”

Ora, assicurandomi dove potevo mettere questo gran deposito della mia Vita Sacramentale e fidandomi della Mamma mia che mi aveva dato tutte le prove della sua fedeltà, istituì il Santissimo Sacramento. Era la sola degna creatura che poteva custodire, difendere e riparare l'atto mio. Vedi dunque quando le creature mi ricevono, Io scendo in loro insieme cogli atti della mia inseparabile Mamma e solo per questo posso durare la mia Vita Sacramentale. Perciò è necessario che scelga prima una creatura quando voglio fare un'opera grande degna di Me, primo per tenere il luogo dove mettere il mio dono, secondo per averne il contraccambio. Anche nell'ordine naturale fanno così, se l'agricoltore vuol gettare il seme, non lo getta in mezzo alla strada, ma va in cerca del piccolo terreno, primo lo lavora, vi forma il solco e poi vi getta il seme e per esserne sicuro lo copre di terra, aspettando con ansia il raccolto per contraccambiarsi del suo lavoro e del seme che ha fidato alla terra. Un'altro vuol formare un bello oggetto, prima prepara le materie prime, il luogo dove metterlo e poi lo forma. Così pure ho fatto per te, ti scelsi, ti preparai e poi ti affidai il gran dono delle manifestazioni della mia Volontà e come affidai alla mia diletta Madre la sorte della mia Vita Sacramentale, così ho voluto fidarmi di te, affidandoti la sorte del regno della mia Volontà.”...

Quinta Ora

Dalle 9 alle 10 della notte

La Prima ora di Agonia nell'Orto di Getsemani

25 Novembre 1909, Volume 9

Tanto in Gesù come nelle anime, il primo lavoro lo fa l'Amore.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando all'agonia di Gesù nell'orto; e facendomi vedere appena il benedetto Gesù mi ha detto: "Figlia mia, gli uomini non fecero altro che lavorare la scorza della mia Umanità, e l'amore eterno mi lavorò tutto il di dentro, sicché nella mia agonia, non gli uomini, ma l'amore eterno, l'amore immenso, l'amore incalcolabile, l'amore nascosto mi aprì larghe ferite, mi trafisse con chiodi infuocati, mi coronò con spine ardenti, mi abbeverò con fiele bollente; sicché la mia povera Umanità, non potendo contenere tante specie di martiri in un medesimo tempo, sboccò fuori larghi rivi di sangue, si contorceva e giunse a dire: "*Padre, se è possibile togliete da Me questo calice, però non la mia, ma la tua Volontà sia fatta.*" Ciò che non fece nel resto della Passione. Sicché tutto ciò che soffrì nel corso della Passione, lo soffrì tutto insieme nell'agonia, ma in modo più intenso, più doloroso, più intimo, perché l'amore mi penetrò fin nelle midolla delle ossa e nelle fibre più intime del cuore, dove mai potevano giungere le creature, ma l'amore a tutto arriva, non c'è cosa che gli possa resistere. Onde il mio primo carnefice fu l'amore. Perciò nel corso della Passione non ci fu in Me neppure uno sguardo bieco verso di chi mi faceva da carnefice, perché tenevo un carnefice più crudo, più attivo in Me, qual era l'amore, e dove i carnefici esterni non giungevano, o qualche particella veniva risparmiata, l'amore riprendeva il suo lavoro e in nulla mi risparmiava. E così è in tutte le anime, il primo lavoro lo fa l'amore, e quando l'amore ha lavorato e la ha riempito di sé, quello che si vede di bene all'esterno, non è altro che lo sbocco del lavoro che l'amore ha fatto nell'interno."

20 Novembre 1922, Volume 14

Correnti d'amore tra Dio e l'uomo.

Stavo pensando come il mio dolce Gesù stando nell'orto soffrì tante pene, ma non da parte delle creature, perché Lui era solo, anzi abbandonato da tutti, ma da parte del suo Eterno Padre. Erano correnti d'amore tra Lui ed il Celeste Padre, ed in queste correnti venivano messe tutte le creature, in cui ci stava tutto l'amore d'un Dio per ciascuna di loro, e tutto l'amore che ciascuna doveva a Dio, e mancando questo veniva a soffrire pene da superare tutte le altre pene, tanto che sudò vivo sangue. Ed il mio dolce Gesù, stringendomi al suo cuore per essere sollevato mi ha detto: "Figlia mia, le pene dell'amore sono le più strazianti. Vedi, in queste correnti d'amore tra Me e il Padre mio c'è tutto l'amore che mi dovevano tutte le creature, quindi c'è l'amore tradito, l'amore negato, l'amore respinto, l'amore sconosciuto, l'amore calpestato, ecc.

Oh! come mi giunge trafiggente al mio cuore, da sentirmi morire; tu devi sapere che nel creare l'uomo fissai tante correnti d'amore tra Me e lui; non mi bastava d'averlo creato, no, dovevo mettere tante correnti d'amore tra Me e lui, che non ci doveva essere parte di esso in cui non scorressero queste correnti, sicché nell'intelligenza dell'uomo correva la corrente d'amore della mia sapienza, nell'occhio correva la corrente del amore della mia luce, nella bocca la corrente d'amore della mia parola, nelle mani la corrente d'amore della santità delle mie opere, nella volontà la corrente d'amore della mia, e così di tutto il resto. L'uomo era stato fatto per stare in continue comunicazioni col suo Creatore, e come poteva stare in comunicazione con Me se le mie correnti non correvano nelle sue? Col peccato spezzò tutte queste correnti e restò diviso da Me; sai tu come successe? Guarda il sole, tutta la sua luce batte sulla superficie della terra e la investe tanto da far sentire il suo calore, tanto al vivo e reale che porta la fecondità, la vita a tutto ciò che la terra produce, sicché il sole e la terra, si può dire, stanno in comunicazione fra loro. Oh! come sono più strette le mie comunicazioni tra l'uomo ed Io, vero sole eterno.

Ora, se una creatura potesse aver potere di spezzare tra la terra e il sole la corrente della luce che batte sulla superficie, qual male non farebbe mai? Il sole ritirerebbe a sé tutta la corrente della luce, la terra resterebbe all'oscuro, senza fecondità e senza vita. Qual pena meriterebbe egli mai? Tutto ciò fece l'uomo nella Creazione, ed Io scesi dal Cielo in terra per riunire di nuovo tutte queste correnti d'amore, ma, oh! quanto mi costò, e l'uomo continua la sua ingratitudine e ritorna a spezzarmi le correnti da Me aggiustate!"

30 Ottobre 1924, Volume 17

La Passione dell'Amore non corrisposto.

...Dopo di ciò, mi son messa col pensiero vicina al mio Gesù nell'orto del Getsemani, e lo pregavo che mi facesse penetrare in quell'amore con cui tanto mi amò; ed il mio Gesù, muovendosi di nuovo nel fondo del mio interno mi ha detto: "Figlia mia, entra nel mio amore, né uscirne mai, e corri appresso di esso, o fermati nel mio stesso amore per ben comprendere quanto ho amato la creatura. Tutto è amore in Me verso di essa. La Divinità nel creare questa creatura si propose d'amarla sempre, sicché, in ogni cosa di dentro e fuori di lei, doveva correre verso di lei con un continuo ed incessante nuovo atto d'amore. Quindi posso dire che in ogni pensiero, sguardo, parola, respiro, palpito, ed in tutto il resto della creatura, vi corre un atto d'amore eterno. Ma se la Divinità si proposi d'amarla sempre ed in ogni cosa questa creatura, era perché voleva riscuotere in ogni cosa il ricambio del nuovo ed incessante amore della creatura, voleva dar amore per ricevere amore, voleva amar per essere riamata, ma non fu così! La creatura non solo non volle mantenere l'battuta dell'amore, né rispondere all'eco dell'amore del suo Creatore, ma respinse quest'amore, lo disconobbe e l'offese. A questo affronto la Divinità non si arrestò, ma continuò il suo nuovo ed incessante amore verso la creatura, e siccome la creatura non lo riceveva, restavano riempiti Cieli e terra, aspettando chi doveva prendere quest'amore per averne il ricambio, perché Iddio quando decide, propone, tutti gli eventi in contrario non lo mutano, ma resta immutabile nella sua immutabilità.

Ecco perciò passando ad un altro eccesso d'amore, venni Io, Verbo del Padre, sulla terra, e prendendo una Umanità, raccolsi in Me tutto questo amore che riempiva Cielo e terra per ricambiare la Divinità con altrettanto amore per quanto ne aveva dato e ne doveva dare alle creature, e mi costituì amore di ciascun pensiero, di ogni sguardo, d'ogni parola, palpito, moto e passo di ciascuna creatura; perciò fu la mia Umanità lavorata anche nella più piccola fibra di Essa dalle mani dell'eterno amore del mio Celeste Padre, per darmi capacità di poter racchiudere tutto l'amore che la Divinità voleva dare alle creature, per darle l'amore di tutte e costituirmi amore di ciascun atto di creatura. Sicché ogni tuo pensiero è coronato dai miei incessanti atti d'amore; non c'è cosa in te e fuori di te, che non sia circondata dai miei ripetuti atti d'amore, perciò la mia Umanità in quest'orto geme, affanna, agonizza, si sente stritolata sotto il peso di tanto amore, perché amo e non sono riamato. Le pene dell'amore sono le più acerbe, le più crudeli, sono pene senza pietà, più dolorose della mia stessa Passione! Oh! se mi amassero, il peso di tanto amore si renderebbe leggero, perché l'amore riamato resta appagato e soddisfatto nell'amore stesso di chi ama; ma non riamato va in follia, delira, e si sente ricambiato con un atto di morte quell'amore da lui uscito. Vedi dunque come fu più acerba e dolorosa la Passione del mio amore, perché se nella mia Passione fu una sola la morte che mi diedero, invece nella Passione dell'amore, tante morti mi fecero subire per quanti atti d'amore uscirono da Me e non ne fui ricambiato. Perciò vieni tu, figlia mia, a ricambiarmi di tanto amore, nella mia Volontà troverai come in atto tutto questo amore, fallo tuo e costituisciti insieme con Me, amore di ciascun atto di creatura, per ricambiarmi dell'amore di tutti."

Sesta Ora
Dalle 10 alle 11 della notte
La Seconda Ora di Agonia nell'Orto di Getsemani

28 Luglio 1922, Volume 14

Somiglianza dell'anima con Gesù, non solo nelle morti di dolori, ma anche in quelle d'amore.

Mi sentivo tutta immersa nel suo Santissimo Volere, ed il mio dolce Gesù, nel venire mi ha detto: “Figlia mia, immedesima la tua intelligenza con la mia, affinché circoli in tutte le intelligenze delle creature, e riceva il vincolo di ciascun pensiero di esse, per sostituirli con tant’altri pensieri fatti nel mio Volere, ed Io ricevo la gloria come se tutti i pensieri fossero fatti nel modo divino. Allarga il tuo volere nel mio, nessuna cosa deve sfuggire che non resti presa nella rete della tua e mia Volontà, il mio Volere in Me ed il mio Volere in te, devono confondersi insieme e tenere gli stessi confini interminabili, ma ho bisogno che il tuo volere si presti a distendersi nel mio e non gli sfugga nessuna cosa da Me creata, affinché in tutte le cose senta l’eco della Volontà Divina nella volontà umana, affinché vi generi la mia somiglianza. Vedi figlia mia, Io subii doppie morti per ciascuna creatura, una d’amore e l’altra di pena, perché nel crearla la creai un complesso tutto d’amore, per cui non doveva uscire da essa altro che amore, tanto che il mio ed il suo dovevano stare in continue correnti, ma l’uomo non solo non mi amò, ma ingrato mi offese, ed Io dovevo rifare il mio Divin Padre di questa mancanza d’amore, e dovetti accettare una morte d’amore per ciascuno, ed un’altra di dolore per le offese.”

Ma mentre ciò diceva, vedevo il mio dolce Gesù tutto una fiamma, che lo consumava e gli dava morte per ciascuno, anzi vedevo che ogni pensiero, parola, moto, opera, passo, ecc., erano tante fiamme che consumavano Gesù e lo vivificavano.

Onde Gesù ha soggiunto: “Non vorresti tu la mia somiglianza? Non vorresti tu accettare le morti d’amore come accettasti le morti di dolore?” Ed io: “Ah! mio Gesù, io non so che mi sia successo; sento ancora gran ripugnanza per aver accettato quelle di dolore, come potrei accettare quelle d’amore che mi sembrano più dure? Io tremo al solo pensarlo, la mia povera natura si annienta di più, si disfà. Aiutami, dammi la forza, ché mi sento che non posso tirare più avanti.”

E Gesù, tutto bontà e deciso ha soggiunto: “Povera figlia mia, coraggio, non temere né volerti turbare per la ripugnanza che senti; anzi, per rassicurarti ti dico che anche questa è una mia somiglianza. Devi sapere che anche la mia Umanità, per quanto santa, desiderosa al sommo di patire, sentiva questa ripugnanza, ma non era la mia, erano tutte le ripugnanze delle creature che sentivano nel fare il bene, nell’accettare le pene che meritavano, e dovevo subire queste pene che mi torturavano non poco, per dare a loro l’inclinazione al bene e renderle più dolci le pene, tanto che nell’orto gridai al Padre: “*Se è possibile passi da Me questo calice.*” Credi tu che fui Io? Ah no! t’inganni, Io amavo il patire fino alla follia, amavo la morte per dar vita ai miei figli; era il grido di tutta quanta l’umana famiglia, che echeggiava nella mia Umanità, ed Io, gridando insieme con loro per dar loro forza, ripetetti per ben tre volte: “*Se è possibile passi da Me questo calice.*” Io parlavo a nome di tutti, come se fossero cosa mia, ma mi sentivo schiacciare; sicché la ripugnanza che senti non è tua, è l’eco della mia; se fosse tua mi sarei ritirato, perciò, figlia mia, volendo generare da Me un’altra mia immagine, voglio che accetti, ed Io stesso voglio segnare nella tua volontà allargata e consumata nella mia, queste mie morti d’amore.” E mentre ciò diceva, con la sua santa mano mi segnava, ed è scomparso. Sia tutto a gloria di Dio.

4 Gennaio 1924, Volume 16

Con le parole di Gesù nell'orto: "Non mea voluntas, sed Tua Fiat", contrattò col suo Celeste Padre che la Volontà Divina prendesse il suo primo posto d'onore nella creatura.

Stavo pensando alle parole di Gesù nell'orto quando disse: *"Padre, se è possibile, passi da Me questo calice, ma però non mea voluntas, sed Tua Fiat."* Ed il mio dolce Gesù, muovendosi nel mio interno mi ha detto: *"Figlia mia, credi tu che fu il calice della mia Passione per cui dicevo al Padre: "Padre, se è possibile passi da Me questo calice?"* No, non affatto, era il calice della volontà umana che conteneva tale amarezza e pienezza di vizi, che la mia volontà umana unita alla Divina provò tale ribrezzo, terrore e spavento, che gridai: *"Padre, se è possibile passi da Me questo calice."* Com'è brutta la volontà umana senza della Volontà Divina, che quasi come dentro di un calice si rinchiuse dentro di ciascuna creatura. Non c'è male nelle generazioni, di cui essa non sia l'origine, il seme, la fonte, ed Io vedendomi coperto di tutti questi mali che ha prodotto l'umana volontà, innanzi alla santità della mia mi sentivo morire, e sarei morto difatti se la Divinità non mi avesse sostenuto. Ma sai tu perché soggiunsi, e per ben tre volte: *"Non mea voluntas, sed Tua Fiat?"* Io sentivo sopra di Me tutte le volontà delle creature unite insieme, tutti i loro mali, e a nome di tutti gridai al Padre: *"Non più la volontà umana sia fatta sulla terra, ma la Divina; la volontà umana sia sbandita e la Tua vi regni."* Sicché fin d'allora, e lo volli fare sin dal principio della mia Passione, perché era la cosa che più m'interessava e la più importante, di chiamare sulla terra il Fiat Voluntas tua come in Cielo così in terra. Io ero a nome di tutti che dicevo: *"Non mea voluntas, sed Tua Fiat."* Fin d'allora Io costituivo l'epoca del Fiat Voluntas tua sulla terra; e col dirlo per ben tre volte, nella prima la impetravo, nella seconda la facevo scendere, nella terza la costituivo regnante e dominatrice. E come dicevo: *"Non mea voluntas, sed Tua Fiat"*, Io intendevo di svuotare le creature della loro volontà e riempirle della Divina.

Prima di morire, perché non mi restavano che ore, Io volli contrattare col mio Celeste Padre il mio primo scopo per cui venni sulla terra, che la Volontà Divina prendesse il suo primo posto d'onore nella creatura. Era stato questo il primo atto dell'uomo, cioè sottrarsi dalla Volontà Suprema, e quindi la nostra prima offesa, tutti gli altri mali di lui entrano nell'ordine secondario, ed Io dovetti prima realizzare lo scopo del Fiat Voluntas tua come in Cielo così in terra, e poi formare con le mie pene la Redenzione, perché la stessa Redenzione entra nell'ordine secondario; è sempre la mia Volontà che tiene il primato in tutte le cose, e sebbene dei frutti della Redenzione si videro gli effetti, ma fu in virtù di questo contratto che Io feci col mio Divin Padre, che il suo Fiat doveva venir a regnare sulla terra, realizzando il vero scopo della creazione dell'uomo ed il mio primo scopo per cui venni sulla terra, che potette ricevere i frutti della Redenzione; altrimenti avrebbe mancato l'ordine alla mia sapienza; se il principio del male fu la sua volontà, Io questa dovevo ordinare e ristabilire, riunire Volontà Divina e umana, e sebbene si videro prima i frutti della Redenzione, questo dice nulla; la mia Volontà è qual Re, che sebbene è il primo fra tutti, arriva l'ultimo, precedendolo per suo onore e decoro i suoi popoli, eserciti, ministri, principi e tutta la corte regale. Sicché prima erano necessari i frutti della mia Redenzione per far trovare la corte regale, i popoli, gli eserciti, i ministri, all'altezza della Maestà della mia Volontà.

Ma sai tu chi fu la prima a gridare insieme con Me: *"Non mea voluntas, sed Tua Fiat"?* Fu la mia piccola neonata nella mia Volontà, la mia piccola figlia, che ebbe tale ribrezzo, tale spavento della sua volontà, che tremante si strinse a Me e gridò insieme con Me: *"Padre, se è possibile passi da me questo calice della mia volontà"*, e piangendo soggiungesti insieme con Me: *"Non mea voluntas, sed Tua Fiat."* Ah! sì, fosti tu insieme con Me in quel primo contratto col mio Celeste Padre, perché ci voleva una creatura almeno che doveva rendere valido questo contratto, altrimenti, a chi donarlo? A chi affidarlo? E per rendere più sicura la custodia del contratto, ti feci dono di tutti i

frutti della mia Passione, schierandoli intorno a te come un esercito formidabile, che mentre tiene il suo regale corteggio alla mia Volontà, fa guerra accanita alla tua volontà, perciò, coraggio nello stato in cui ti trovi, smetti il pensiero che Io possa lasciarti, andrebbe a scapito del mio Volere, essendo che tengo il contratto della mia Volontà depresso in te. Onde stati in pace, è la mia Volontà che ti prova, che vuole non solo purgarti ma distruggere anche l'ombra della tua volontà, onde con tutta pace segui il volo nel mio Volere, non ti dar pensiero di nulla, il tuo Gesù farà in modo che tutto ciò che potrà succedere dentro e fuori di te, farà risaltare maggiormente la mia Volontà, e allargherà in te i confini della mia nella tua volontà umana; sono Io che manterrò la battuta nel tuo interno, affinché diriga tutto in te secondo il mio Volere. Io non mi occupai d'altro che della sola Volontà del Padre mio, e siccome tutte le cose stanno in Essa, perciò mi occupai di tutto; e se una preghiera insegnai, non fu altra che la Volontà Divina si faccia come in Cielo così in terra, ma era la preghiera che racchiudeva tutto. Sicché Io non mi aggiravo che intorno alla Volontà Suprema, le mie parole, le mie pene, le mie opere, i miei palpiti erano pregni di Volontà Celeste. Così voglio che faccia tu, devi tanto girare intorno ad Essa, da farti bruciare dall'alito eterno del fuoco della mia Volontà, in modo da perdere qualunque altra conoscenza, e di null'altro sapere che solo e sempre il mio Volere.”

Settima Ora

Dalle 11 a mezzanotte

La Terza Ora di Agonia nell'Orto di Getsemani

19 Novembre 1921, Volume 13

I due appoggi di Gesù nel Getsemani. Per conoscere le verità è necessario che ci sia la volontà e il desiderio di conoscerle. La verità è semplice.

Stavo facendo compagnia al mio Gesù agonizzante nell'orto di Getsemani, e per quanto mi era possibile lo compativo, lo stringevo forte al mio cuore cercando di tergergli i sudori mortali, ed il mio dolente Gesù, con voce fioca e spirante mi ha detto: “Figlia mia, dura e penosa fu la mia agonia nell'orto, forse più penosa di quella della croce, perché se questa fu compimento e trionfo su tutti, qui nell'orto fu principio, ed i mali si sentono più prima che quando sono finiti, ma in questa agonia la pena più straziante fu quando mi si fecero innanzi uno per uno tutti i peccati, la mia Umanità ne comprese tutta l'enormità, ed ogni delitto portava l'impronta “*morte ad un Dio*”, armato di spada per uccidermi. Innanzi alla Divinità la colpa mi compariva così orrida e più orribile della stessa morte; nel capire solo che significa peccato, Io mi sentivo morire e ne morivo davvero, gridai al Padre e fu inesorabile; non ci fu uno che almeno mi desse un aiuto per non farmi morire, gridai a tutte le creature che avessero pietà di Me, ma invano, sicché la mia Umanità languiva e stavo per ricevere l'ultimo colpo della morte, ma sai tu chi ne impedì l'esecuzione e sostenne la mia Umanità a non morire? Prima fu la mia inseparabile Mamma, Lei nel sentirmi chiedere aiuto volò al mio fianco e mi sostenne, ed Io poggiai il mio braccio destro su di Lei, la guardai quasi morente e trovai in Essa l'immensità della mia Volontà integra, senza mai esserne stata rottura tra la Volontà mia e la sua. La mia Volontà è Vita, e siccome la Volontà del Padre era irremovibile, e la morte mi veniva dalle creature, un'altra creatura che racchiudeva la Vita della mia Volontà mi dava la vita, ed ecco che la Mamma mia, nel portento della mia Volontà, mi concepì e mi fece nascere nel tempo ed ora mi dà una seconda volta la vita per farmi compiere l'opera della Redenzione.

Poi guardai a sinistra e trovai la piccola figlia del mio Volere, trovai te come prima, col seguito delle altre figlie della mia Volontà; e siccome la mia Mamma la volli con Me come primo anello della misericordia, cui dovevamo aprire le porte a tutte le creature, perciò volli poggiare la destra; a te ti volli come primo anello di giustizia, per impedire che si sgravasse su tutte le creature

come si meritano, perciò volli poggiare la sinistra, affinché la sostenessi insieme con Me. Onde, con questi due poggi Io mi sentii ridare la vita, e come se nulla avessi sofferto, con passo fermo andai incontro ai nemici, ed in tutte le pene che soffrii nella mia Passione, molte di esse capaci di darmi la morte, questi due poggi non mi lasciavano mai, e quando mi vedevano pressoché a morire, con la mia Volontà che contenevano mi sostenevano e mi davano come tanti sorsi di vita. Oh! i prodigi del mio Volere, chi mai può numerarli e calcolarne il valore? Perciò amo tanto chi vive del mio Volere, riconosco in lei il mio ritratto, i nobili miei lineamenti, sento il mio stesso alito, la mia voce, e se non l'amassi defrauderei Me stesso, sarei come un padre senza generazione, senza il nobile corteggio della sua corte e senza la corona dei suoi figli, e se non avessi la generazione, la corte, la corona, come potrei chiamarmi Re? Sicché il mio regno viene formato di quelli che vivono nella mia Volontà, da questo regno scelgo la Madre, la Regina, i figli, i ministri, l'esercito, il popolo, Io sono tutto per loro e loro sono tutti per Me."

Ora dopo stavo pensando a ciò che Gesù mi diceva, e dicevo tra me: "Come si fa a mettere in pratica?" E Gesù ritornando ha soggiunto: "Figlia mia, le verità per conoscerle, è necessario che ci stia la volontà, il desiderio di conoscerle. Supponi una stanza cui stanno chiuse le imposte, per quanto sole stia fuori la stanza si rende sempre all'oscuro; ora, aprire le imposte significa voler la luce, ma ciò non basta, se non profitta della luce per riordinare la stanza, spolverarla, mettersi al lavoro, quasi per non ammazzare la luce che le viene data e rendersi ingrato. Così non basta tenere volontà di conoscere le verità, se alla luce della verità che lo illumina non cerca di spolverarsi delle sue debolezze e di riordinarsi secondo la luce della verità che conosce, ed insieme con la luce della verità mettersi al lavoro, facendone sostanza propria, in modo da trasparire dalla sua bocca, dalle sue mani, dal suo portamento la luce della verità che ha assorbito, allora sarebbe come se ammazzasse la verità, e col non metterla in pratica sarebbe starsi in pieno disordine innanzi alla luce. Povera stanza piena di luce ma tutta scompigliata, sottosopra ed in pieno disordine, ed una persona dentro che non si cura di riordinarla, quale pietà non farebbe? Tale è chi conosce le verità e non le mette in pratica.

Sappi però che in tutte le verità come primo alimento entra la semplicità, se le verità non fossero semplici, non sarebbero luce e non potrebbero penetrarvi nelle menti umane per illuminarle, e dove non c'è luce non si possono discernere gli oggetti; la semplicità non solo è luce, ma è come l'aria che si respira, che mentre non si vede dà la respirazione a tutto, e se non fosse per l'aria, la terra e tutti resterebbero senza moto, sicché, se le virtù, le verità non portano l'impronta della semplicità, saranno senza luce e senza aria."

8 Aprile 1922, Volume 14

La Santissima Trinità concorreva nella creazione dell'uomo. Dolore di Gesù nel vedere deformate la volontà, la intelligenza e la memoria dell'uomo.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando al dolore che soffrì il mio dolce Gesù nell'orto del Getsemani, quando si presentarono innanzi alla sua santità tutte le nostre colpe; e Gesù, tutto afflitto, nel mio interno mi ha detto: "Figlia mia, il mio dolore fu grande ed incomprensibile a mente creata, specie quando vidi l'intelligenza umana deformata, la mia bella immagine che feci riprodurre in lei, non più bella, ma brutta, orrida. Io la dotai di volontà, intelletto e memoria, nella prima rifulgeva il mio Celeste Padre, cui come atto primo comunicava la sua potenza, la sua santità, la sua altezza, per cui elevava la volontà umana investendola della sua stessa santità, potenza e nobiltà, lasciandovi tutte le correnti aperte tra Lui e la volontà umana, affinché sempre più si arricchisse dei tesori della mia Divinità; tra la volontà umana e Divina non c'era né tuo né mio, ma tutto in comune, con reciproco accordo, era immagine nostra, cosa nostra, sicché lei ci adombrava, quindi la vita nostra doveva essere la sua, e perciò costituiva come atto primo la sua volontà libera, indipendente, come era, come atto primo la Volontà del mio Celeste Padre, ma questa volontà quanto

si è deturpata, da libera si è resa schiava di vilissime passioni, ah! è lei il principio di tutti i mali dell'uomo, non si riconosce più, come è scesa dalla sua nobiltà, fa schivo a guardarla.

Ora, come atto secondo vi concorsi Io, Figlio di Dio, dotandola d'intelletto, comunicandole la mia sapienza, la scienza di tutte le cose, affinché conoscendole potesse gustare e felicitarsi nel bene. Ma, ahimè! che sentina di vizi è l'intelligenza della creatura, della scienza se n'è servita per disconoscere il suo Creatore. E poi, come atto terzo vi concorse lo Spirito Santo, dotandola di memoria, affinché ricordandosi di tanti benefici, potesse stare in continue correnti d'amore, in continui rapporti, l'amore doveva coronarla, abbracciarla ed informare tutta la sua vita. Ma come resta contristato l'Eterno Amore! Questa memoria si ricorda dei piaceri, delle ricchezze e fino di peccare, e la Trinità Sacrosanta viene messa fuori dei doni dati alla sua creatura. Il mio dolore fu indescrivibile nel vedere la deformità delle tre potenze dell'uomo, avevamo formato la nostra reggia in lui, e lui ci aveva cacciati fuori."

Ottava Ora

Da mezzanotte all'1
La Cattura di Gesù

16 Novembre 1921, Volume 13

Il peccato è catena che lega l'uomo, e Gesù volle essere legato per spezzare le sue catene.

Questa mattina, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere tutto legato, legate le mani, i piedi, la vita; dal collo gli scendeva una doppia catena di ferro, ma era legato tanto stretto, da togliere il moto alla sua divina persona. Che dura posizione, da far piangere anche le pietre, ed il mio sommo bene Gesù mi ha detto: "Figlia mia, nel corso della mia Passione tutte le altre pene facevano a gara, ma si davano il cambio, ed una dava il luogo all'altra, quasi come sentinelle montavano a farmi il peggio, per darsi il vanto che una era stata più brava dell'altra, ma le funi non me le tolsero mai, dacché fui preso fino al monte calvario fui sempre legato, anzi aggiungevano sempre funi e catene per timore che potessi fuggire, e per farsi più giuoco di Me; ma quanti dolori, confusioni, umiliazioni e cadute mi procurarono queste catene! Ma sappi però che in queste catene c'era gran mistero e grande espiazione: L'uomo, nel cominciare a cadere nel peccato resta legato con le catene del suo stesso peccato, se è grave sono catene di ferro, se veniale sono catene di funi; onde, fa per camminare nel bene e sente l'inceppo delle catene e resta inceppato nel passo, l'inceppo che sente lo snerva, lo debilita e lo porta a nuove cadute; se opera sente l'inceppo nelle mani e quasi resta come se non avesse mani per fare il bene; le passioni, vedendolo così legato fanno festa e dicono: E' nostra la vittoria, e da re qual è, lo rendono schiavo di passioni brutali. Com'è abominevole l'uomo nello stato di colpa, ed Io per spezzargli le sue catene volli essere legato, e non volli mai essere senza catene, per tenere sempre pronte le mie per spezzare le sue, e quando i colpi, le spinte mi facevano cadere, Io gli stendevo le mani per snodarlo e renderlo libero di nuovo."

Ma mentre ciò diceva, io vedevo quasi tutte le genti avvinte da catene, che facevano pietà e pregavo Gesù che toccasse con le sue catene le loro catene, affinché dal tocco delle sue restassero tutte frantumate quelle delle creature.

18 Marzo 1922, Volume 14

La colpa incatena l'anima e la inceppa nel fare il bene. Il riposo di Dio e dell'anima.

Stavo accompagnando il mio dolce Gesù nelle sue pene della Passione, e Lui facendosi vedere mi ha detto: "Figlia mia, la colpa incatena l'anima e la inceppa nel fare il bene: la mente

sente la catena della colpa e resta impedita di comprendere il bene, la volontà sente la catena che l'avvolge e si sente intorpidita ed invece di voler il bene vuole il male, il desiderio incatenato si sente tarpare le ali per volare a Dio. Oh! come mi fa compassione vedere l'uomo incatenato dalle sue stesse colpe, ecco perciò la prima pena che volli soffrire nella Passione furono le catene, volli essere legato per sciogliere l'uomo dalle sue catene. Quelle catene che Io soffrii si convertirono, non appena mi toccarono, in catene d'amore, le quali toccando l'uomo, bruciavano e spezzavano le sue e lo legavano con le mie amorose catene. Il mio amore è operativo, non sa stare se non opera, perciò per tutti e per ciascuno preparai ciò che ci vuole per riabilitarlo, per sanarlo, per abbellirlo di nuovo, tutto feci affinché se si decide trovi tutto pronto ed a sua disposizione, perciò tengo pronte le mie catene, per bruciare le sue; i brandelli delle mie carni per coprire le sue piaghe e fregiarlo di bellezza; il mio sangue per ridargli la vita; tutto ho pronto. Tengo a riserbo per ciascuno ciò che ci vuole, ma il mio amore vuol darsi, vuole operare; sento una smania, una forza irresistibile che non mi dà quiete se non do, e sai che faccio? Quando veggo che nessuno prende, accentro le mie catene, i brandelli delle mie carni, il mio sangue, in chi li vuole e mi ama, e lo tempesto di bellezza, inanellandolo tutto con le mie catene d'amore, gli centuplico la vita di grazia, e così il mio amore si sfoga e si quiete."

Ma mentre ciò diceva, vedevo che le sue catene, i brandelli delle sue carni, il suo sangue, correvano su di me, e Lui si divertiva applicandoli su di me e inanellandomi tutta. Quanto è buono Gesù, sia sempre benedetto! Onde dopo è ritornato ed ha soggiunto: "Figlia mia, sento il bisogno che la creatura riposi in Me ed Io in lei, ma sai tu quando la creatura riposa in Me ed Io in lei? Quando la sua intelligenza pensa a Me e mi comprende, lei riposa nell'intelligenza del suo Creatore, e quella del Creatore trova il suo riposo nella mente creata. Quando la volontà umana si unisce con la Volontà Divina, le due volontà si abbracciano e riposano insieme. Se l'amore umano si eleva su tutte le cose create, ed ama solo il suo Dio, che bel riposo trovano a vicenda Dio e l'anima! Chi dà riposo, lo trova, Io le faccio da letto e la tengo nel più dolce sonno, avvinta fra le mie braccia, perciò tu vieni e riposa nel mio seno."

Nona Ora

Dall'1 alle2 di notte

Gesù, sbalzato da una rupe, cade nel torrente Cedron

22 Gennaio 1913, Volume 11

La tripla Passione di Gesù: la passione dell'Amore, la passione del peccato, e la passione per mano dei Giudei. Gesù è gettato nel torrente Cedron.

Stavo pensando alla Passione del mio sempre amabile Gesù, specie ciò che soffrì nell'orto; mi son trovata tutta immersa in Gesù e mi ha detto: "Figlia mia, la mia prima Passione fu l'amore, perché l'uomo nel peccare, il primo passo che da nel male è la mancanza d'amore, quindi, mancando l'amore precipita nella colpa; onde l'Amore per rifarsi in Me di questa mancanza d'amore delle creature, mi fece soffrire più di tutti, quasi mi stritolò più che sotto d'un torchio, mi dette tante morti per quante creature ricevono la vita.

Il secondo passo che succede nella colpa è defraudare la gloria di Dio, ed il Padre per rifarsi della gloria tolta dalle creature, mi fece soffrire la Passione del peccato, cioè, che ogni colpa mi dava una Passione speciale; se la Passione fu una, il peccato, invece, furono tante Passioni per quante colpe si commetteranno fino alla fine del mondo; e così si rifece la gloria del Padre.

Il terzo effetto che produce la colpa è la debolezza nell'uomo, e perciò volli soffrire la Passione per mani dei giudei, cioè la mia terza Passione, per rifare l'uomo della forza perduta.

Sicché con la Passione dell'amore si rifece e si mise a giusto livello l'Amore, con la Passione del peccato si rifece e si mise a livello la gloria del Padre, con la Passione dei giudei si mise a livello e si rifece la forza delle creature. Tutto ciò soffrì nell'orto, fu tale e tanta la sofferenza, le morti che subii, gli spasimi atroci, che sarei morto davvero se la Volontà del Padre fosse giunta che Io morissi."

Poi passai a pensare quando il mio amabile Gesù, dai nemici fu menato nel torrente Cedron. Il benedetto Gesù si faceva vedere in un aspetto che moveva a pietà, tutto bagnato di quelle acque sporche e mi ha detto: "Figlia mia, nel creare l'anima l'ammantai d'un manto di luce e di bellezza, il peccato toglie questo manto di luce e di bellezza e vi mette un manto di tenebre e bruttezza, rendendola schifosa e nauseante; ed Io per togliere questo manto così lurido che il peccato mette all'anima, permisi che i giudei mi menassero in questo torrente, ove restai come ammantato dentro e fuori di Me, perché queste acque putride mi entrarono fin nelle orecchie, nelle narici, nella bocca, tanto, che i giudei facevano schifo a toccarmi. Ah! quanto mi costò l'amore delle creature, fino a rendermi nauseante a Me stesso!"

Decima Ora

Dalle 2 alle 3 di notte

Gesu' e' presentato ad Anna

31 Maggio 1899, Volume 2

I contrasti servono per far più rilucere la verità a suo tempo.

Questa mattina, stando nel mio solito stato, il mio adorabile Gesù è venuto e nell'atto stesso ho veduto il confessore. Gesù si mostrava un po' dispiaciuto con lui, perché pareva che il confessore volesse che tutti approvassero che fosse opera di Dio il fatto mio, e voleva quasi convincere col manifestare qualche cosa del mio interno ad altri sacerdoti. Gesù si è voltato al confessore e gli ha detto: "Questo è impossibile, e fui Io, ed ebbi dei contrari e da persone delle più riguardevoli ed anche da sacerdoti ed altre dignità, ebbero chi ridire sulle mie sante opere, fino a tacciarmi da indemoniato. Questi contrasti, anche da persone religiose, Io li permetto per fare che a suo tempo potesse più rilucere la verità. Che vuoi consigliarti per due o tre sacerdoti dei più buoni e santi ed anche dotti, per averne lume ed anche per fare ciò che voglio Io nelle cose da farsi, qual'è il consiglio dei buoni e la preghiera, questo Io lo permetto, ma il resto no, no; sarebbe un voler farne sciupio delle opere mie e metterle in burla, ciò che molto Mi dispiace."

Poi disse a me: "Quello che voglio da te è un operare retto e semplice, che del pro e contro delle creature non ti curare, lasciale pensare come vogliono, senza prenderti il minimo fastidio, che il volere che tutti fossero favorevoli è un voler fuorviare dall'imitazione della mia Vita."

Undicesima Ora

Dalle 3 alle 4 del mattino

Gesu' in casa di Caifa

22 Dicembre 1910, Volume 10

Per poter operare cose grandi per Dio, è necessario distruggere la stima propria, il rispetto umano e la propria natura.

Continuando il mio solito stato, vedevo innanzi alla mia mente vari sacerdoti, ed il benedetto Gesù diceva: "Per essere abili ad operare cose grandi per Dio, è necessario distruggere la stima propria, il rispetto umano e la propria natura, per rivivere della vita divina e far conto solo della stima

di Nostro Signore e di ciò che riguarda l'onore e la gloria sua; è necessario stritolare, spolverizzare ciò che concerne l'umano, per poter vivere di Dio; ed ecco, non voi, ma Dio in voi parlerà, opererà, e le anime e le opere a voi affidate faranno splendidi effetti, ed avrete i frutti da voi e da Me desiderati, come l'opera delle riunioni dei sacerdoti detta a te innanzi, ed uno di questi potrebbe essere abile a promuovere ed anche ad effettuare quest'opera, ma un po' di stima propria, di timore vano, di rispetto umano lo rende inabile, e la grazia quando trova l'anima circondata da queste bassezze, vola e non si ferma, e il sacerdote resta uomo e opera da uomo, ed ha nel suo operare gli effetti che può avere un uomo, non già gli effetti che può avere un sacerdote animato dallo spirito di Gesù Cristo."

28 Gennaio 1911, Volume 10

La Chiesa sta agonizzante, ma non morrà.

...Vedevo sacerdoti, e Gesù ha continuato a dirmi: "Figlia mia, la Chiesa in questi tempi sta agonizzante, ma non morrà, anzi risorgerà più bella. I sacerdoti buoni si dibattono per una vita più spogliata, più sacrificata, più pura; i cattivi sacerdoti si dibattono per una vita più interessata, più comoda, più sensuale, tutta terrena, Io parlo a loro, ma non a loro, parlo a loro, cioè a quei pochi buoni, fossero anche uno per paese, a questi parlo e comando, prego, supplico che facciano queste case di riunione, salvandomi i sacerdoti che verranno in questi asili, rendendoli sciolti affatto da qualunque legame di famiglia, e da questi pochi buoni si rifarà la mia Chiesa della sua agonia, questi sono il mio appoggio, le mie colonne, la continuazione della vita della Chiesa. Io non parlo a loro, cioè a tutti quei che non si sentono di svincolarsi da qualunque vincolo di famiglia, perché se parlo non sono certamente ascoltato, anzi al solo pensare di rompere ogni vincolo, restano indignati, ah! purtroppo sono abituati a bere la tazza dell'interesse e di altro, che mentre è dolcezza alla carne, è veleno all'anima, questi tali finiranno di bere la cloaca del mondo. Io voglio salvarli a qualunque costo, ma non sono ascoltato, quindi parlo, ma è per loro come se non parlassi."

4 Settembre 1918, Volume 12

Lamenti di Gesù per i Sacerdoti.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù appena è venuto e mi ha detto: "Figlia mia, le creature vogliono sfidare la mia giustizia, non vogliono arrendersi, e perciò la mia giustizia fa il suo corso contro la creatura, e queste di tutte le classi; neppure quelli che si dicono miei ministri, e forse più degli altri. Che veleno tengono, e avvelenano chi li avvicina, invece di mettere Me nelle anime, vogliono mettersi loro, vogliono farsi circondare, farsi conoscere, ed Io ne resto da parte. Il loro contatto velenoso invece di raccogliere le anime, me le distraggono; invece di ritirate, le rendono più libere, più difettose, tanto, che si veggono anime che non hanno contatto con loro più buone, più ritirate, sicché non posso fidarmi di nessuno; sono costretto a permettere che i popoli vadano lontano dalle chiese, dai sacramenti, affinché il loro contatto non me le avveleni di più e le renda più cattive. Il mio dolore è grande, le piaghe del mio cuore sono profonde, perciò prega, ed unita con quei pochi buoni che ci sono, compatisci il mio acerbo dolore."

7 Aprile 1919, Volume 12

Pochi capi buoni basteranno per riformare il mondo.

...Dopo mi ha trasportato in mezzo alle creature, ma chi può dire ciò che facevano? Solo dico che il mio Gesù con accento doloroso ha soggiunto: "Che disordine nel mondo, però questo disordine è colpa dei capi, tanto civili quanto ecclesiastici; la loro vita interessata e corrotta non aveva forza di correggere i sudditi, quindi hanno chiuso gli occhi sopra i mali delle membra, perché già rimproveravano i mali propri, e se lo hanno fatto, è stato tutto in modo superficiale, perché non

avendo in loro la vita di quel bene, come potevano infonderlo negli altri? E quante volte questi capi perversi hanno anteposto i cattivi ai buoni, tanto che i pochi buoni sono restati scossi da questo agire dei capi. Perciò farò colpire i capi in modo speciale.”

Ed io: “Risparmiate i capi della Chiesa, già sono pochi, se Voi li colpisci mancheranno i reggitori.” E Gesù: “Non ti ricordi che con dodici apostoli fondai la mia Chiesa? Così, quei pochi che resteranno basteranno a riformare il mondo. Il nemico è già alle loro porte, le rivoluzioni sono già in campo, le nazioni nuoteranno nel sangue, i capi saranno dispersi; prega, prega e soffri, affinché il nemico non abbia la libertà di mettere tutto in rovina.”

Dodicesima Ora

Dalle 4 alle 5 del mattino

Gesu' in balia dei soldati

2 Gennaio 1919, Volume 12

Come in Gesù, nelle anime tutto deve tacere.

Questa mattina il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere sotto d'una tempesta di colpi, e col suo sguardo dolce mi guardava, chiedendomi aiuto e rifugio. Io mi son lanciata verso Gesù per sottrarlo da quei colpi e chiuderlo nel mio cuore, e Gesù mi ha detto: “Figlia mia, la mia Umanità sotto i colpi dei flagelli taceva, e non solo taceva la bocca, ma tutto in Me taceva: Taceva la stima, la gloria, la potenza, l'onore; ma con muto linguaggio ed eloquentemente parlava la mia pazienza, l'umiliazione, le mie piaghe, il mio sangue, l'annientamento quasi fino alla polvere del mio Essere; ed il mio amore ardente per la salute delle anime metteva un eco a tutte le mie pene. Ecco mia figlia il vero ritratto delle anime amanti, tutto deve tacere in loro ed intorno a loro: Stima, gloria, piaceri, onori, grandezze, volontà, creature; e se le avesse, deve essere come sorda e come se niente vedesse, ed invece deve sottentrare in lei la mia pazienza, la mia gloria, la mia stima, le mie pene, ed in tutto ciò che fa, che pensa, che ama, non sarà altro che amore, il quale avrà un eco solo col mio e mi chiederà anime. Il mio amore per le anime è grande, come voglio che tutti si salvino, perciò vado in cerca di anime che mi amino e che prese delle stesse follie del mio amore, soffrano e mi chiedano anime. Ma ahimè! quanto scarso è il numero che mi dà ascolto!”

Tredicesima Ora

Dalle 5 alle 6 del mattino

Gesu' nella prigione

4 Dicembre 1918, Volume 12

Effetti della prigione di Gesù nella Passione.

Questa notte l'ho passato insieme con Gesù in prigione, lo compativo, mi stringevo alle sue ginocchia per sostenerlo, e Gesù mi ha detto: “Figlia mia, nella mia Passione volli soffrire anche la prigione per liberare la creatura dalla prigione della colpa. Oh! che prigione orrida è per l'uomo il peccato, le sue passioni lo incatenano da vile schiavo, e la mia prigionia e le mie catene lo sprigionavano e lo scioglievano. Per le anime amanti la mia prigionia le formava la prigione d'amore dove starsi al sicuro e difese da tutti e da tutto, e le sceglieva per tenerle come prigionieri e tabernacoli viventi, che mi dovevano riscaldare dalle freddezze dei tabernacoli di pietra, molto più dalle freddezze delle creature, che imprigionandomi in loro mi fanno morire di freddo e di fame, ecco perciò molte volte lascio le prigioni dei tabernacoli e vengo nel tuo cuore, per riscaldarmi dal

freddo, per ristorarmi col tuo amore, e quando ti veggo andare in cerca di Me nei tabernacoli delle chiese, Io ti dico: “Non sei tu la mia vera prigioniera d’amore per Me? Cercami nel tuo cuore ed amami.”

29 Ottobre 1921, Volume 13

Significato ed effetti delle tre ore di prigionia di Gesù.

Questa notte l’ho passato in veglia, e la mia mente spesso volava al mio Gesù legato nella prigionia, volevo abbracciarmi a quelle ginocchia che tentennavano per la dolorosa e crudele posizione con cui i nemici lo avevano legato, volevo pulirlo da quegli sputi di cui era imbrattato. Ma mentre ciò pensavo, il mio Gesù, la mia vita, mi si è fatto vedere come in fitte tenebre, in cui appena si scorgeva la sua adorabile persona, e singhiozzando mi ha detto: “Figlia, i nemici mi lasciarono solo in prigionia, legato orribilmente ed all’oscuro, sicché d’intorno tutto erano fitte tenebre, oh! come mi affliggeva questa oscurità, avevo le vesti bagnate dalle acque sporche del torrente, sentivo la puzza della prigionia e degli sputi di cui ero imbrattato, avevo i capelli in disordine, senza una mano pietosa che me li togliesse davanti agli occhi e della bocca, le mani avvinte dalle catene, e l’oscurità non mi permetteva di vedere il mio stato, ahimé, troppo doloroso ed umiliante. Oh! quante cose diceva questo mio stato sì doloroso in questa prigionia.

In prigionia vi stetti tre ore; con ciò volli riabilitare le tre età del mondo: quella della legge di natura, quella della legge scritta e quella della legge di grazia; volevo sprigionarli tutti, riunendoli tutti insieme e dargli la libertà di figli miei. Con lo stare tre ore volli riabilitare le tre età dell’uomo: la fanciullezza, la gioventù e la vecchiezza, volli riabilitarlo quando pecca per passione, per volontà e per ostinazione, oh! come l’oscurità che vedevo intorno a Me mi faceva sentire le fitte tenebre che produce la colpa nell’uomo, oh! come lo piangevo e gli dicevo: Oh! uomo, sono le tue colpe che mi hanno gettato in queste fitte tenebre cui Io soffro per darti la luce, sono le tue nefandezze chi così mi hanno imbrattato, di cui l’oscurità non mi permette neppure di vederle; guardami, sono l’immagine delle tue colpe; se vuoi conoscerle, guardale in Me!

Sappi però che nell’ultima ora che vi stetti in prigionia spuntò l’alba, e dalle fessure entrò qualche barlume di luce, oh! come respirò il mio cuore nel potermi vedere il mio stato sì doloroso, ma ciò significava quando l’uomo stanco della notte della colpa, la grazia come alba si fa intorno a lui, mandandogli barlumi di luce per richiamarlo, perciò il mio cuore diede un sospiro di sollievo, ed in quest’alba vidi te, mia diletta prigioniera, cui il mio amore doveva legarti in questo stato, e che non mi avresti lasciato solo nell’oscurità della prigionia, aspettando l’alba ai miei piedi, e seguendo i miei sospiri avresti pianto con Me la notte dell’uomo; questo mi sollevò ed offrii la mia prigionia per darti la grazia di seguirmi. Ma un altro significato conteneva questa prigionia e questa oscurità, era la lunga mia dimora della mia prigionia nei tabernacoli, la solitudine in cui sono lasciato, con cui molte volte non ho a chi dire una parola o dargli uno sguardo d’amore; altre volte sento nella santa ostia le impressioni dei tocchi indegni, la puzza di mani marciose e fangose, e non vi è chi mi tocchi con mani pure e mi profumi col suo amore, e quante volte l’ingratitude umana mi lascia all’oscuro, senza la misera luce d’una lampadina, sicché la mia prigionia dura e durerà ancora, e siccome siamo tutti e due prigionieri -tu prigioniera nel letto solo per amor mio, Io prigioniero per te-, col mio amore legare con le catene che mi tengono avvinto tutte le creature. Così ci faremo compagnia a vicenda e mi aiuterai a stendere le catene per legare tutti i cuori al mio amore.”

Ora dopo stavo pensavo tra me: “Quante piccole cose si fanno di Gesù, mentre ha fatto tanto, perché così poco hanno parlato di tutto ciò che il mio Gesù ha operato e sofferto.” E ritornando di nuovo ha soggiunto: “Figlia mia, tutti sono avari con Me, anche i buoni, quanta avarizia hanno con Me, quante restrizioni, quante cose non manifestano di ciò che li dico e comprendono di me, e tu,

quante volte non sei avara con Me? Quante volte o non scrivi ciò che ti dico, o non lo manifesti, è un atto d'avarizia che usi con Me, perché ogni conoscenza in più che si fa di Me, è una gloria e un amore di più che riscuoto dalle creature. Quindi sii attenta, e sii più liberale con Me, ed Io sarò più liberale con te.”

3 Dicembre 1926, Volume 20

Come la prigionia di Gesù è simbolo della prigionia dell'umana volontà.

...Dopo di ciò stavo a seguire il mio appassionato Gesù nella sua dolorosa prigionia, che stando legato ad una colonna, nel modo barbaro come lo avevano legato, non poteva stare fermo, appoggiato alla colonna, ma penzoloni, con le gambe incurvate legate ad essa e quindi tentennava ora a destra, ora a sinistra. Ed io abbracciandomi alle sue ginocchia per farlo stare fermo e riordinandogli i capelli tutti sconvolti, che gli coprivano fin il suo volto adorabile, non mancandogli neppure gli sputi che tanto l'avevano imbrattato. Oh! come avrei voluto slegarlo per liberarlo da quella posizione sì dolorosa e umiliante. Ed il mio prigioniero Gesù tutto afflitto mi ha detto: “Figlia mia, sai tu perché permisi che fossi messo anche in prigionia nel corso della mia Passione? Per liberare l'uomo dalla prigionia della volontà umana. Guardala come è orrida la mia prigionia, era un piccolo luogo che serviva per racchiudere le immondizie ed escrementi delle creature, sicché la puzza era intollerabile, l'oscurità era densa, non mi lasciarono neppure una piccola lampadina, la mia posizione era straziante, imbrattato di sputi, coi capelli sconvolti, addolorato in tutte le membra, legato, neppure disteso, ma curvo, non mi potevo aiutare in nessun modo, neppure togliermi i capelli davanti agli occhi che mi molestavano. Questa mia prigionia è la vera similitudine della prigionia che forma la volontà umana delle creature, la puzza che esala è orribile, l'oscurità è densa, molte volte non le resta neppure la piccola lampadina della ragione, sono sempre irrequieti, sconvolti, imbrattati da passioni più vili. Oh! come c'è da piangere su questa prigionia dell'umana volontà, come la sentii al vivo in questa prigionia il male che aveva fatto alle creature; fu tanto il mio dolore che versai amare lacrime e pregai il mio Celeste Padre che liberasse le creature da questa prigionia tanto ignominiosa e dolorosa. Anche tu prega insieme con Me che le creature si sprigionano della loro volontà.”

25 Dicembre 1926, Volume 20

Differenza tra la grotta e la prigionia della Passione.

...Onde dopo di ciò stavo pensando com'era infelice quella grotta dove il bambinello Gesù era nato, com'era esposta a tutti i venti, al freddo, da intirizzire dal gelo, invece di uomini c'erano le bestie che gli facevano compagnia. Perciò pensavo quale potesse essere più infelice e dolorosa, la prigionia della notte della sua Passione o la grotta di Betlemme? Ed il mio dolce bambino ha soggiunto: “Figlia mia, non c'è da paragonarsi l'infelicità della prigionia della mia Passione, con la grotta di Betlemme. Nella grotta tenevo la mia Mamma vicino, anima e corpo, era insieme con Me, quindi tenevo tutte le gioie della mia cara Mamma e Lei teneva tutte le gioie di Me, figlio suo, che formavano il nostro Paradiso. Le gioie di Madre col possedere il figlio sono grandi, le gioie di possedere una Madre sono più grandi ancora, Io trovavo tutto in Lei e Lei trovava tutto in Me. Poi c'era il mio caro Padre San Giuseppe che mi faceva da padre ed Io sentivo tutte le sue gioie che sentiva per causa mia. Invece nella mia Passione furono tutte interrotte le nostre gioie, perché dovevamo dare luogo al dolore e sentivamo tra Madre e Figlio il grande dolore della vicina separazione, almeno sensibile, che doveva succedere con la mia morte. Nella grotta le bestie mi riconobbero e onorandomi cercavano di riscaldarmi col loro fiato, nella prigionia neppure gli uomini mi riconobbero e per insultarmi mi coprivano di sputi e di obbrobri, perciò non c'è da paragonarsi l'una coll'altra.”

Quattordicesima Ora

Dalle 6 alle 7 del mattino

Gesù di nuovo innanzi a Caifa, che conferma la condanna a morte e lo invia a Pilato

21 Settembre 1921, Volume 13

Gesù dinanzi a Caifa. L'operato della Divina Volontà è luce.

Onde dopo son tornata in me stessa, ed era l'ora quando il mio amato Gesù usciva dalla prigione e portato di nuovo innanzi a Caifa, ed io ho cercato di accompagnarlo in questo mistero e Gesù mi ha detto: “Figlia mia, quando fui presentato a Caifa era pieno giorno, ed era tanto l'amore che Io avevo verso le creature, che uscivo in quest'ultimo giorno innanzi al pontefice tutto deformato, piagato, per ricevere la condanna di morte; ma quante pene doveva costarmi questa condanna, ed Io queste pene le convertivo in giorni eterni in cui circondavo ciascuna creatura, affinché fuggendole le tenebre, ognuna trovasse la luce necessaria per salvarsi ed a sua disposizione la mia condanna di morte per trovarvi la lor vita. Sicché ogni pena ed ogni bene che Io facevo, era un giorno di più che davvo alla creatura; e non solo Io, ma anche il bene che fanno le creature è sempre giorno che formano, come il male è notte. Succede come quando una persona tiene una luce e si trovano vicino dieci, venti persone, ad onta che la luce non è di tutte, ma di una, li altri godono della luce, possono lavorare, leggere, e mentre loro fruiscono della luce, non fanno nessun danno alla persona che la possiede. Così è del bene operare, non solo è giorno per essa, ma può far giorno chi sà a quant'altri. Il bene è sempre comunicativo ed il mio amore non solo mi spingeva a Me, ma dava grazia alle creature che mi amano di formare tanti giorni a pro dei loro fratelli, per quante opere buone
vanno
facendo.”

Quindicesima Ora

Dalle 7 alle 8 del mattino

Gesù innanzi a Pilato; Pilato lo manda ad Erode

22 Novembre 1921, Volume 13

La pena che più trafisse a Gesù nella sua Passione fu la finzione.

...Onde dopo è ritornato ed ha soggiunto: “Figlia mia, la pena che più mi trafisse nella mia Passione fu l'affettazione dei farisei, fingevano giustizia ed erano i più ingiusti; fingevano santità, regolarità, ordine, ed erano i più perversi, fuori d'ogni regola ed in pieno disordine, e mentre fingevano d'onorare Iddio, onoravano sé stessi, il proprio interesse, il comodo proprio, perciò la luce non poteva entrare in loro, perché i loro modi affettati ne chiudevano le porte, e la finzione era la chiave che a doppie girate, serrandole a morte, ostinatamente impediva anche qualche barlume di luce, tanto, che trovò più luce Pilato idolatra, perché tutto ciò che fece e disse non partiva da finzione, ma al più dal timore, che gli stessi farisei, ed Io mi sento più tirato verso il peccatore più perverso, non finto, che verso quelli che sono più buoni, ma finti. Oh! come mi fa schifo chi apparentemente fa il bene, finge d'essere buono, prega, ma dentro vi cova il male, il proprio interesse, e mentre le labbra pregano, il suo cuore è lontano da Me, e nell'atto stesso di fare il bene pensa come soddisfare le sue passioni brutali. Poi, l'uomo finto, nel bene che apparentemente fa e dice non è capace di dar luce agli altri, avendone suggellate le porte, quindi agiscono da diavoli incarnati, che molte volte sotto aspetto di bene attirano l'uomo, e questi vedendo il bene si fanno

tirare, ma quando al più bello della via, li precipitano nelle colpe più gravi. Oh! quanto sono più sicure le tentazioni sotto aspetto di colpa, che quelle sotto aspetto di bene, così è più sicuro trattare con persone perverse che con persone buone, ma finte, quanto veleno non nascondono, quante anime non avvelenano? Se non fosse per le finzioni e tutti si facessero conoscere per quel che sono, si toglierebbe la radice del male dalla faccia della terra, e tutti resterebbero disingannati.”

1 Giugno 1922, Volume 14

Gesù dinanzi a Pilato. Che cosa è la verità.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo seguendo le ore della passione del mio dolce Gesù, specie quando fu presentato a Pilato, il quale gli domandò qual’era il suo regno, ed il mio sempre amabile Gesù mi ha detto: “Figlia mia, fu la prima volta nella mia Vita terrena che ebbi che ci fare con un preside gentile, il quale mi domandò qual’era il mio regno, ed Io gli risposi che il mio regno non è di questo mondo; se di questo mondo fosse, migliaia di legioni di angeli mi difenderebbero. Ma con ciò aprivo ai gentili il mio regno e comunicavo loro le mie celesti dottrine, tanto che Pilato mi domandò: “Come, Re sei Tu?” Ed Io subito gli risposi: “Re Io sono, e son venuto nel mondo ad insegnare la verità.” Con ciò, Io volevo farmi via nella mente di lui per farmi conoscere, tanto che come colpito mi domandò: “Che cosa è la verità?”

Ma non aspettò la mia risposta, non ebbi il bene di farmi capire, gli avrei detto: “La verità sono Io, tutto in Me è verità: Verità è la mia pazienza in mezzo a tanti insulti; verità è il mio sguardo dolce fra tante derisioni, calunnie, disprezzi; verità sono i miei modi affabili, attraenti, in mezzo a tanti nemici, che mentre loro mi odiano Io li amo, e mentre vogliono darmi la morte Io voglio abbracciarli e dar loro la vita; verità sono le mie parole dignitose e piene di sapienza celeste; tutto in Me è verità. La verità è più che sole maestoso, che per quanto si voglia calpestare, sorge più bello, più luminoso, da far vergogna agli stessi nemici e di atterrarli innanzi ai suoi stessi piedi. Pilato mi domandò con sincerità d’animo, ed Io fui pronto a rispondergli, invece Erode mi domandò con malignità e per curiosarmi, ed Io non risposi, sicché a chi vuole sapere le cose sante con sincerità, Io mi rivelo più di quello che si vuole; invece, a chi vuol saperle con malignità e per curiosarle, Io mi nascondo, e mentre loro si vogliono far beffe di Me, Io confondo loro e me ne faccio beffe di loro. Ma siccome la mia persona portava con sé la verità, sicché anche innanzi ad Erode fece il suo ufficio, il mio silenzio alle domande tempestose di Erode, il mio sguardo modesto, l’aria tutta piena di dolcezza, di dignità, di nobiltà della mia stessa persona, erano tutte verità, e verità operanti.”

1 Dicembre 1922, Volume 15

Gesù operò e soffrì tutto nella Divina Volontà, aprendo tante vie per le creature. Cos’è la verità.

Stavo pensando alla Passione del mio dolce Gesù, e mi sentivo quelle pene a me vicino, come se allora allora le soffrisse, e guardandomi mi ha detto: “Figlia mia, Io soffrii tutte le pene nella mia Volontà, e come le soffrii aprivano tante vie nella mia Volontà per giungere a ciascuna creatura. Se non avessi sofferto nella mia Volontà, che involge tutto, le mie pene non sarebbero giunte fino a te ed a ciascuno, sarebbero restate con la mia Umanità, anzi, con averle sofferto nella mia Volontà, non solo aprivano tante vie per andare a loro, ma ne aprivano tante altre per far entrare le creature fino a Me ed unirsi con quelle pene, e darmi ciascuna le pene che con le loro offese mi dovevano dare in tutto i corso dei secoli, e mentre Io ero sotto la tempesta dei colpi, la mia Volontà mi portava ciascuna creatura a colpirmi, sicché non furono solo quelli che mi flagellarono, ma le creature di tutti i tempi, che con le loro offese avrebbero concorso alla barbara flagellazione; e così in tutte le altre pene, la mia Volontà mi portava tutti, nessuno mancava all’appello, tutti erano a Me presenti,

nessuno mi sfuggì, perciò le mie pene furono, oh! quanto più dure, più molteplici di quelle che si videro.

Onde se vuoi che le offerte delle mie pene, la tua compassione e riparazione, le tue piccole pene, non solo giungano fino a Me, ma facciano le stesse vie delle mie, fa che tutto entri nel mio Volere, e tutte le generazioni riceveranno gli effetti. E non solo le mie pene, ma anche le mie parole, perché dette nella mia Volontà giungevano a tutti, come per esempio, quando Pilato mi domandò se Io fosse Re, Io rispose: “Il mio regno non è di questo mondo, se di questo mondo fosse, milioni di legioni di angeli mi difenderebbero; e Pilato, nel vedermi sì povero, umiliato, disprezzato, si meravigliò e disse più marcato: “Come, Re sei Tu?” Ed Io con fermezza risposi a lui ed a tutti quelli che si trovano al suo posto: “Re Io sono, e son venuto nel mondo ad insegnare la verità, e la verità è che non sono i posti, i regni, le dignità, il diritto del comando, che fanno regnare l’uomo, che lo nobilitano, che lo innalzano su tutti; anzi queste cose sono schiavitù, miserie, che lo fanno servire a vili passioni, ad uomini ingiusti, commettendo anch’egli tanti atti d’ingiustizia che lo snobilitano, lo gettano nel fango e gli attirano l’odio dei suoi dipendenti, sicché le ricchezze sono schiavitù, i posti sono spade con cui molti restano uccisi o feriti, il vero regnare è la virtù, lo spogliamento di tutto, il sacrificarsi per tutti, il sottoporsi a tutti, e questo è il vero regnare, che vincola tutti e si fa amare da tutti, onde il mio regno non avrà mai fine, ed il tuo è vicino a perire.” E queste parole nella mia Volontà le facevo giungere all’orecchio di tutti quelli che si trovano in posti di autorità, per far loro conoscere il grande pericolo in cui si trovano, e per mettere in guardia coloro che aspirano ai posti, alle dignità, al comando.”

5 Luglio 1923, Volume 15

Gesù presentato dai giudei a Pilato. Qual è il vero regno. Tutto ciò che Gesù disse e fece contiene misteri profondi e insegnamenti sublimi.

Stavo accompagnando il mio penante Gesù nelle ore della sua amarissima Passione, specie quando Gesù fu presentato dai giudei a Pilato ed accusato, e Pilato, non contento delle semplici accuse che gli facevano, ritornava alle interrogazioni per trovare, o causa sufficiente per condannarlo o per liberarlo. E Gesù, prendendo il suo dire nel mio interno mi ha detto: “Figlia mia, tutto è mistero profondo nella mia Vita, ed insegnamenti sublimi, in cui l’uomo deve specchiarsi per imitarmi.

Tu devi sapere che era tanta la superbia dei giudei, specie per la finta santità che professavano, per cui erano tenuti per uomini retti e coscienziosi, che credevano che solo col presentarmi loro e dire che mi avevano trovato colpevole e reo di morte, Pilato doveva crederli, e senza farli subire nessuno interrogatorio doveva condannarmi, molto più che dovevano fare con un giudice gentile che non aveva né conoscenza di Dio né coscienza. Ma Iddio dispose diversamente per confonderli e per insegnare ai superiori che per quanto buoni e santi compariscano le persone che accusano un povero reo, non credergli facilmente, ma quasi impacciarle con tante interrogazioni per vedere se c’è la verità, oppure sotto quell’abito di bontà c’è qualche gelosia, rancore, o per strappare dai superiori, facendosi strada nei loro cuori, qualche posto o dignità ambita; lo scrutinio fa conoscere le persone, le confonde e si mostra che non si ha fiducia di loro, e non vedendosi apprezzati si tolgono il pensiero di ambire posti o di accusare altri. Quanto male fanno quei superiori quando ad occhi chiusi, fidandosi d’una finta bontà, non di una virtù probata, li mettono in posto o danno ascolto a chi accusa di qualche reità. Quanto non restarono umiliati i giudei nel non essere creduti facilmente da Pilato nel subire tante interrogazioni, e se cedette a condannarmi, non fu perché li credette, ma forzato e per non perdere il posto, questo li confuse, in modo che restò come marchio sulla loro fronte una estrema confusione ed una umiliazione profonda; molto più, che

scorgevano in un giudice gentile più rettitudine e più coscienza che in loro; quanto è necessario e giusto lo scrutinio, getta luce, calma nei veri buoni e confusione nei cattivi.

E quando volendo scrutinare anche Me, mi domandò Pilato: “Re sei Tu? E dov’è il tuo regno?” Io volli dare un’altra sublime lezione col dire: “Re Io sono.” E volevo dire: “Ma sai tu qual’è il mio regno? Il mio regno sono i mie dolori, il mio sangue, le mie virtù; questo è il vero regno, che non fuori di Me, ma dentro di Me posseggo, ciò che si possiede di fuori non è vero regno né sicuro dominio, perché ciò che non sta dentro dell’uomo, può essere tolto, usurpato, e sarà costretto a lasciarlo; invece ciò che c’è dentro, nessuno potrà toglierlo, il dominio sarà eterno dentro di lui. Le caratteristiche del mio regno sono le mie piaghe, le spine, la croce, dove non faccio come gli altri re, che fanno vivere i popoli fuori di loro, mal sicuri, se occorre digiuni; Io no, chiamo i miei popoli ad abitare nelle stanze delle mie piaghe, fortificati e difesi dai miei dolori, dissetati dal mio sangue, sfamati dalle mie carni, e solo questo è il vero regnare, tutti gli altri regni sono regni di schiavitù, di pericoli e di morte, nel mio regno c’è la vera vita. Quanti insegnamenti sublimi, quanti misteri profondi nelle mie parole, ogni anima dovrebbe dire a sé stessa nelle pene e dolori, nelle umiliazioni ed abbandoni da tutti, nel praticare le vere virtù: questo è il mio regno, non soggetto a perire, nessuno me lo può togliere né toccare, anzi il mio regno è eterno e divino, simile a quello del mio dolce Gesù, i miei dolori e pene me lo certificano e rendono il regno più fortificato ed agguerrito, che nessuno potrà muovermi battaglia in vista della mia grande forza. Questo è regno di pace, che dovrebbero ambire tutti i figli miei.”

16 Settembre 1921, Volume 13

Gesù schernito da Erode. Come queste pene sono rinnovate dalle creature. Gesù nell’operare formava le nostre opere nel Divin Volere.

Stavo facendo l’ora della Passione quando il mio dolce Gesù si trovava nel palazzo di Erode vestito da pazzo e burlato, ed il mio sempre amabile Gesù, facendosi vedere mi ha detto: “Figlia mia, non fui solo allora vestito da pazzo, schernito e burlato, ma le creature continuano a darmi queste pene, anzi sono in continue burle, e da tutte le specie di persone: Se una persona si confessa e non mantiene i suoi propositi di non offendermi, è una burla che mi fa; se un sacerdote confessa, predica, amministra sacramenti, e la sua vita non corrisponde alle parole che dice e alla dignità dei sacramenti che amministra, tante burle mi fa per quante parole dice, per quanti sacramenti amministra, e mentre Io nei sacramenti gli ridavo la vita novella, loro mi danno scherni, burle, e col profanarli mi preparano la veste per vestirmi da pazzo; se i superiori comandano il sacrificio ai sudditi, la virtù, la preghiera, il disinteresse, e loro menano la vita comoda, viziosa, interessata, sono tante burle che mi fanno; se i capi civili ed ecclesiastici vogliono l’osservanza delle leggi, e loro sono i primi trasgressori, sono burle che mi fanno, oh! quante burle mi fanno, sono tante che ne sono stanco, specie quando sotto al bene vi mettono il veleno del male, oh! come si prendono giuoco di Me, come se Io fossi il loro trastullo ed il loro passatempo, ma la mia giustizia presto o tardi si burlerà di loro col punirli severamente. Tu prega e riparami queste burle che tanto mi addolorano, e che sono causa di non farmi conoscere chi Io sia.”

Dopo, essendo ritornato di nuovo, e siccome io stavo fondendomi tutta nel Divin Volere, mi ha detto: “Figlia carissima del mio Volere, Io sto con ansia aspettando queste tue fusioni nella mia Volontà, tu devi sapere che come Io pensavo nella mia Volontà, così venivo informando i tuoi pensieri nella mia Volontà, preparandone il posto; come operavo, informavo le tue opere nel mio Volere, e così di tutto il resto. Ora, ciò che Io facevo, non lo facevo per Me, che non avevo bisogno, ma per te, e perciò ti aspetto nella mia Volontà che tu venga a prendere i posti che ti preparò la mia Umanità, e sopra le mie informazioni vieni a fare le tue, ed allora ne sono contento e ne ricevo completa gloria, quando ti veggo fare ciò che feci Io.”

24 Novembre 1922, Volume 14

Gesù dinanzi ad Erode. Effetti della parola e sguardo di Gesù.

Stavo pensando al mio dolce Gesù quando fu presentato ad Erode, e dicevo tra me: “Com’è possibile che Gesù, tanto buono, non si benignò di dirgli una parola e dargli uno sguardo? Chi sa che quel perfido cuore, alla potenza del suo sguardo non si fosse convertito?” E Gesù facendosi vedere mi ha detto: “Figlia mia, era tanta la sua perversità ed indisposizione d’animo, che non meritò che lo guardassi e gli dicessi una parola; e se ciò facessi si sarebbe reso maggiormente colpevole, perché ogni mia parola, o sguardo, sono vincoli di più che si formano tra Me e la creatura. Ogni parola è un’unione maggiore, una strettezza di più; e come l’anima si sente guardata, la grazia incomincia il suo lavoro. Se lo sguardo o la parola è stato dolce, benigna, dice: Come era bella, penetrante, soave, melodiosa, come non amarlo? Se poi è stato uno sguardo o parola maestosa, sfolgorante di luce, dice: Che maestà, che grandezza, che luce penetrante, come mi sento piccola, come son misera, quante tenebre in me innanzi a quella luce sì sfolgorante. Se ti volessi dire la potenza, la grazia, il bene che porta la mia parola o sguardo, quanti libri ti farei scrivere...”

4 Gennaio 1927, Volume 20

Come chi vuole sentire la verità e non la vuole eseguire resta bruciato.

... Dopo ciò stavo seguendo il mio appassionato Gesù nella Passione, e giunta al punto quando Erode lo tempestava di domande e Lui taceva, pensavo tra me: “Se Gesù avesse parlato, forse quello si convertiva.” E Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto: “Figlia mia, Erode non mi domandò per conoscere la verità, ma per curiosarmi e farsi una burla di Me e se Io avessi risposto avrei fatto una burla di lui, perché quando manca la volontà di conoscere la verità e di eseguirla, manca l’umore nell’anima per ricevere il calore che porta con sé la luce delle mie verità; questo calore non trovando l’umido per far germogliare e fecondare la verità, brucia di più e fa seccare il bene che può produrre. Succede come al sole, che quando non trova l’umido alle piante, il suo calore serve per seccare e bruciare la vita delle piante; ma se trova l’umido fa dei prodigi, perciò la verità è bella, è amabile, è la ristoratrice e fecondatrice delle anime, al suo calore e luce forma prodigi di sviluppo, di grazie e di santità, ma per chi ama di conoscerla per eseguirla; ma per chi non ama di eseguirla, la verità si burla di loro, invece di restare burlata.”...

Sedicesima Ora

Dalle 8 alle 9 del mattino

Gesù e’ riportato a Pilato e posposto a Barabba. Gesù e’ flagellato

1 Aprile 1922, Volume 14

Il passo più umiliante della Passione di Gesù fu l’essere vestito e trattato da pazzo. Ogni pena che soffrì Gesù, non era altro che l’eco delle pene che meritavano le creature.

...Onde, poi ho seguito le ore della Passione, e seguivo il mio dolce Gesù nell’atto quando fu vestito e trattato da pazzo. La mia mente si perdeva in questo mistero, e Gesù mi ha detto: “Figlia mia, il passo più umiliante della mia Passione fu proprio questo, l’essere vestito e trattato da pazzo, divenni il trastullo dei giudei, lo straccio loro; umiliazione più grande non poteva sostenere la mia infinita sapienza. Eppure, era necessario che Io, Figlio d’un Dio, soffrissi questa pena? L’uomo, peccando, diventa pazzo, pazzia più grande non può darsi, e da re qual è, diventa schiavo e trastullo di vilissime passioni che lo tiranneggiano, e più che pazzo lo incatenano a loro bell’agio, gettandolo nel fango e coprendolo delle cose più sporche, oh! che gran pazzia è il peccato, in questo stato

l'uomo mai poteva essere ammesso innanzi alla Maestà Suprema, perciò volli Io sostenere questa pena così umiliante, per impetrare all'uomo che uscisse da questo stato di pazzia, offrendomi Io al mio Celeste Padre a sostenere le pene che meritava la loro pazzia. Ogni pena che soffrii nella mia Passione non era altro che l'eco delle pene che meritavano le creature, quel eco rimbombava su di Me e mi sottoponeva a pene, a scherni, a derisioni, a beffe, ed a tutti i tormenti.”

9 Febbraio 1922, Volume 14

Il corpo straziato di Gesù è il vero ritratto dell'uomo che commette peccato. Gesù nella flagellazione si fece strappare a brandelli le carni, si ridusse tutto una piaga per ridonare di nuovo la vita all'uomo.

Trovandomi nel solito mio stato, stavo seguendo le ore della Passione ed il mio dolce Gesù, mentre lo accompagnavo nel mistero della sua dolorosa flagellazione, si faceva vedere tutto scarnificato, il suo corpo denudato non solo delle sue vesti, ma anche delle sue carni, le sue ossa si potevano numerare uno per uno; il suo aspetto era non solo straziante ma orribile a vedersi, che incuteva timore, spavento, riverenza ed amore insieme. Io mi sentivo muta innanzi ad una scena sì straziante, avrei voluto far chi sa che cosa per sollevare il mio Gesù, ma non sapevo far nulla, la vista delle sue pene mi dava la morte e Gesù tutto bontà mi ha detto: “Diletta figlia mia, guardami bene per conoscere a fondo le mie pene. Il mio corpo è il vero ritratto dell'uomo che commette il peccato; il peccato lo spoglia delle vesti della mia grazia, ed Io per ridonarla di nuovo mi feci spogliare delle mie vesti. Il peccato lo deforma e mentre è la più bella creatura che uscì dalle mie mani, si rende la più brutta e fa schivo e ribrezzo; Io ero il più bello degli uomini, e per ridonare la bellezza all'uomo, posso dire che la mia Umanità prese la forma, la più brutta, guardami come sono orrido, mi feci a via di sferzate scorticare la pelle, da non più conoscermi. Il peccato non solo toglie la bellezza, ma forma piaghe profonde, marcirose e cancrenose che rodono le parti più intime, gli consumano gli umori vitali, sicché tutto ciò che fa sono opere morte, scheletrite, gli strappano la nobiltà della sua origine, la luce della sua ragione e diventa cieco, ed Io, per riempire la profondità delle sue piaghe, mi feci strappare a brandelli le carni, mi ridussi tutto una piaga, e col versare a fiumi il sangue feci scorrere gli umori vitali nella sua anima, per ridonargli di nuovo la vita. Ah! se non avessi in Me la fonte della vita della mia Divinità, che come ad ogni pena che mi davano la mia Umanità moriva, essa mi sostituiva la vita, Io sarei morto fin dal principio della mia Passione.

Ora, le mie pene, il mio sangue, le mie carni cadute a brandelli stanno sempre in atto di dar vita all'uomo, e l'uomo respinge il mio sangue per non ricevere la vita, calpesta le mie carni per restare piagato, oh! come sento il peso dell'ingratitude.” E gettandosi nelle mie braccia ha rotto in pianto. Io me l'ho stretto al mio cuore, ma Lui piangeva forte, che strazio veder piangere Gesù! Avrei voluto soffrire qualunque pena per non farlo piangere. Onde l'ho compatito, l'ho baciato le piaghe, l'ho rasciugato le lacrime, e Lui come riconfortato ha soggiunto: “Sai come faccio Io? Come un padre che ama molto suo figlio, e questo figlio è cieco, deforme, zoppo; ed il padre che lo ama fino alla follia, che fa? Si cava gli occhi, si strappa le gambe, si scortica la pelle, e glieli dà al figlio e dice: “Sono più contento di restare io cieco, zoppo, deforme, purché vegga te, mio figlio, che vedi, che cammini, che sei bello.” Oh! come è contento quel padre ché vede suo figlio guardare coi suoi occhi, camminare con le sue gambe e coperto con la sua bellezza; ma quale sarebbe il dolore del padre se vedesse che il suo figlio, ingrato gli getta via gli occhi, le gambe, la pelle, e si contenta di restar brutto qual è? Tale sono Io, a tutto ci ho pensato, ma essi, ingrati formano il mio più acerbo dolore.”

14 Gennaio 1924, Volume 16

La Divina Volontà era tutto per l'uomo, e con Essa non aveva bisogno di nulla. Prima di essere

flagellato, Gesù volle essere spogliato per dare di nuovo alla creatura le veste regale della Divina Volontà.

Stavo accompagnando il mistero della flagellazione, compatendo il mio dolce Gesù quando si vide così confuso in mezzo a nemici, spogliato delle sue vesti, sotto una tempesta di colpi, ed il mio amabile Gesù, uscendo dal mio interno nello stato in cui si trovava quando fu flagellato mi ha detto: “Figlia mia, vuoi tu sapere la causa perché fui spogliato quando fui flagellato? In ogni mistero della mia Passione, prima mi occupavo di rinsaldare la rottura tra la volontà umana e la Divina, e poi alle offese che produsse questa rottura. Onde, l’uomo quando nell’eden spezzò i vincoli dell’unione tra la Volontà Suprema e la sua, si spogliò delle vesti regali della mia Volontà e si vestì dei miseri cenci della sua, debole, incostante, impotente a far nulla di bene. La mia Volontà gli era un dolce incanto in cui lo teneva assorbito in una luce purissima, che non gli faceva conoscere altro che il suo Dio, da cui era uscito, il quale non gli dava altro che felicità senza numero, ed era tanto assorbito dal tanto dare che gli faceva il suo Dio, che non si dava nessun pensiero di sé stesso. Oh! come era felice l’uomo, e come la Divinità si diletta nel dare a lui tante particelle del suo Essere per quanto la creatura ne può ricevere, per farlo simile a Sé. Onde, non appena spezzò l’unione della nostra Volontà con la sua, perdette la veste regale, perdette l’incanto, la luce, la felicità; guardò sé stesso senza la luce della mia Volontà, e guardandosi senza l’incanto che lo teneva assorbito, si conobbe, ebbe vergogna, ebbe paura di Dio, tanto che la stessa natura sentì i suoi tristi effetti, sentì il freddo e la nudità, e sentì il vivo bisogno di coprirsi, e come la nostra Volontà lo teneva al porto di felicità immense, così la sua lo mise al porto delle miserie.

La nostra Volontà era tutto per l’uomo, ed in Essa trovava tutto; era giusto che essendo uscito da Noi e vivendo come un nostro tenero figlio nel nostro Volere, vivesse del nostro, e questo Volere doveva sostituirsi a tutto ciò che a lui occorreva; quindi, come volle vivere del suo volere, ebbe bisogno di tutto, perché il volere umano non tiene potere di potersi sostituire a tutti i bisogni, né tiene in sé la fonte del bene, perciò fu costretto a procurarsi con stento le cose necessarie alla vita. Vedi dunque che significa non stare unito con la mia Volontà? Oh! se tutti la conoscessero, come avrebbero un solo sospiro: che il mio Volere venga a regnare sulla terra. Sicché se Adamo non si fosse sottratto dalla Volontà Divina, anche la sua natura non avrebbe avuto bisogno di vesti, non avrebbe sentito la vergogna della sua nudità, né sarebbe stato soggetto a soffrire il freddo, il caldo, la fame, la debolezza, ma queste cose naturali erano quasi nulla, erano piuttosto simboli del gran bene che aveva perduto la sua anima.

Onde figlia mia, prima d’essere legato alla colonna per essere flagellato, volli essere spogliato per soffrire e riparare la nudità dell’uomo quando si spogliò della veste regale della mia Volontà; sentii in Me tale confusione e pena nel vedermi così denudato in mezzo a nemici che si facevano beffe di Me, che piansi per la nudità dell’uomo e offrii al mio Celeste Padre la mia nudità, per fare che l’uomo fosse rivestito di nuovo della veste regale della mia Volontà, e per sborso, affinché ciò non mi fosse negato, offrii il mio sangue, le mie carni strappate a brani, mi feci spogliare non solo delle vesti, ma anche della mia pelle, per poter pagare il prezzo e soddisfare al delitto di questa nudità dell’uomo; versai tanto sangue in questo mistero che in nessun altro ne versai tanto, tanto che bastava a coprirlo come d’una seconda veste, e veste di sangue per coprirlo di nuovo, così riscaldarlo, lavarło, per disporlo a ricevere la veste regale della mia Volontà.”

Io nel sentir ciò, sorpresa ho detto: “Mio amato Gesù, come mai può essere possibile che l’uomo col sottrarsi dalla tua Volontà, ebbe bisogno di vestirsi, ebbe vergogna, paura, eppure Tu facesti sempre la Volontà del Celeste Padre, eri una sola cosa con Lui; la tua Mamma non conobbe mai il suo volere, eppure aveste bisogno di vesti, di cibo, e sentiste il freddo ed il caldo.”

E Gesù ha soggiunto: “Eppure figlia mia è proprio così. Se l’uomo sentì vergogna della sua nudità e fu soggetto a tante miserie naturali, fu proprio appunto perché perdettesse il dolce incanto della mia Volontà, e sebbene il male lo fece l’anima, non il corpo, ma però indirettamente fu come complice della cattiva volontà dell’uomo, la natura restò come profanata dal mal volere dell’uomo, quindi l’una e l’altro dovevano sentire la pena del male fatto. In riguardo a Me, certo che feci sempre la Volontà Suprema, ma Io non venni a trovare l’uomo innocente, l’uomo prima che peccasse, ma venni a trovare l’uomo peccatore e con tutte le sue miserie, e dovetti accomunarmi con loro, prendere su di Me tutti i loro mali e assoggettarli alle necessità della vita, come se fossi uno di loro. Ma in Me c’era questo prodigio, che se il volessi, di nulla avevo bisogno, né di vesti, né di cibo, né di altro. Ma non volli servirmene per amore dell’uomo, volli in tutto sacrificarmi, anche nelle cose più innocenti create da Me stesso, per attestargli il mio ardente amore, anzi ciò serviva ad impetrare dal mio Divin Padre, che per riguardo mio e della mia volontà tutta sacrificata a Lui, restituisse all’uomo la nobile veste regale della nostra Volontà.”

1 Luglio 1924, Volume 17

Il sangue di Gesù è difesa delle creature presso i diritti della Divina Giustizia. Chi si dona a Dio perde i suoi diritti e acquista il diritto divino alla felicità.

Mi sentivo molto oppressa per la privazione del mio adorabile Gesù. Oh! come mi sanguina il cuore e mi sento sottoposta a subire morti continue! Mi sentivo che non ne potevo più senza di Lui, e che più duro non poteva essere il mio martirio, e mentre cercavo di seguire il mio Gesù nei diversi misteri della sua Passione, sono giunta ad accompagnarlo al mistero della sua dolorosa flagellazione. In questo mentre si è mosso nel mio interno riempiendomi tutta dalla sua adorabile Persona; io nel vederlo gli volevo dire il duro mio stato, e Gesù imponendomi silenzio mi ha detto: “Figlia mia, preghiamo insieme, ci sono certi tristi tempi in cui la mia giustizia, non potendo contenersi per i mali delle creature, vorrebbe allagare la terra di nuovi flagelli, e perciò è necessaria la preghiera nella mia Volontà, che allargandosi su tutti si mette a difesa delle creature, e con la sua potenza impedisce che la mia giustizia si avvicini alla creatura per colpirla.”

Come era bello e commovente il sentire pregare Gesù! E siccome lo stavo accompagnando nel doloroso mistero della flagellazione, si faceva vedere diluviante sangue, e sentivo che diceva: “Padre mio, ti offro questo mio sangue, deh! fa che copra tutte le intelligenze delle creature, e renda vani tutti i loro mali pensamenti, attutisca il fuoco delle loro passioni e faccia risorgere intelligenze sante. Questo sangue copra i loro occhi e faccia velo alla loro vista, affinché non le entri il gusto dei piaceri cattivi, e non s’insozzino del fango della terra. Copra e riempia la bocca questo mio sangue, e renda morte le loro labbra alle bestemmie, alle imprecazioni, a tutte le loro parole cattive. Padre mio, questo mio sangue copra le loro mani, e li metta terrore di tante azioni nefande. Questo sangue circoli nella nostra Volontà Eterna per coprire tutti, per difendere e per essere arma difentitrice a pro delle creature presso i diritti della nostra giustizia.”

Ma chi può dire il modo come Gesù pregava e tutto ciò che diceva? Onde dopo ha fatto silenzio, e mi sentivo nel mio interno che Gesù prendesse nelle sue mani la piccola e povera anima mia, la stringeva, la ritoccava, la guardava, ed io gli ho detto: “Amor mio, che fai? C’è qualche cosa in me che ti dispiace?” E Lui: “Sto operando ed allargando l’anima tua nella mia Volontà, e poi, non debbo dare conto a te di quello che faccio, perché essendoti tutta a Me donata hai perduto i tuoi diritti, tutti i diritti sono miei. Sai qual’è il solo tuo diritto? Che la mia Volontà sia tua e ti somministri tutto ciò che può renderti felice nel tempo e nell’eternità.”

Dalle 9 alle 10 del mattino
Gesu' e' coronato di spine. Presentato al Popolo: "Ecco l'Uomo!"
Gesu' e' condannato a morte

12 Ottobre 1903, Volume 5

Significati della coronazione di spine.

Questa mattina vedevo il mio adorabile Gesù nel mio interno, coronato di spine, e nel vederlo in quel modo gli ho detto: "Dolce mio Signore, perché il vostro capo invidiò il flagellato vostro corpo che aveva tanto sofferto e tanto sangue aveva versato, e non volendo il capo restare da meno del corpo, onorato col fregio del patire, istigaste voi stesso i nemici a coronarvi con una sì dolorosa e tormentosa corona di spine?"

E Gesù: "Figlia mia, molti significati contiene questa coronazione di spine, e per quanto ne dicessi resta sempre molto da dire, perché è quasi incomprendibile alla mente creata il perché il mio capo volle tenersi onorato con l'averne la sua porzione distinta e speciale, non generale, d'una sofferenza e spargimento di sangue a parte, facendo quasi a gara col corpo; il perché fu ché essendo il capo che unisce tutto il corpo e tutta l'anima, di modo che il corpo senza il capo è niente tanto che si può vivere senza delle altre membra, ma senza del capo è impossibile, essendo la parte essenziale di tutto l'uomo, tanto vero, che se il corpo pecca o fa del bene, è il capo che dirige, non essendo altro il corpo che uno strumento, onde, dovendo il mio capo restituire il regime ed il dominio, e meritargli nelle menti umane che entrassero nuovi cieli di grazie, nuovi mondi di verità, e ribattere nuovi inferni di peccati fino a farsi vili schiavi di vili passioni, e volendo coronare tutta l'umana famiglia di gloria, di onore e di decoro, perciò volli coronare ed onorare in primo la mia Umanità, sebbene con una corona di spine dolorosissima, simbolo della corona immortale che restituisce alle creature, tolta dal peccato. Oltre di ciò, la corona di spine significa che non c'è gloria ed onore senza spine, che non ci può mai essere dominio di passioni, acquisto di virtù, senza sentirsi pungere fin dentro la carne e lo spirito, e che il vero regnare sta nel donare sé stesso, colle punture della mortificazione e del sacrificio; inoltre queste spine significavano che vero ed unico Re sono Io, e chi solo mi costituisce Re del proprio cuore, gode pace e felicità, ed Io la costituisco regina del mio proprio regno. Onde, tutti quei rivoli di sangue che sgorgavano dal mio capo, erano tanti fiumicelli che legavano l'intelligenza umana alla conoscenza della mia sovranità sopra di loro."

Ma chi può dire tutto ciò che sento nel mio interno? Non ho parole ad esprimerlo; anzi quel poco che ho detto mi pare di averlo detto sconnesso, e così credo che deve essere nel parlare le cose di Dio, per quanto alto e sublime uno ne possa parlare, essendo Lui increato e noi creati, non si può dire di Dio che balbettando.

24 Aprile 1915, Volume 11

Come ciò che soffrì Gesù nella corona di spine è incomprendibile a mente creata. Molto più dolorosi che quelle spine, s'inchiodavano nella sua mente tutti i pensieri cattivi delle creature.

Trovandomi nel solito mio stato stavo pensando quanto soffrì il benedetto Gesù nell'essere coronato di spine, e Gesù facendosi vedere mi ha detto: "Figlia mia, i dolori che soffrìi furono incomprendibili a mente creata; molto più dolorosi che quelle spine, s'inchiodavano nella mia mente tutti i pensieri cattivi delle creature, in modo che di tutti questi pensieri delle creature nessuno mi sfuggiva, tutti li sentivo in Me, sicché non solo sentivo le spine, ma anche il ribrezzo delle colpe che quelle spine inforgeavano in Me."

Onde, ho fatto per guardare l'amabile Gesù, e vedevo la sua santissima testa circondata come da una raggiera di spine che gli usciva da dentro. Tutti i pensieri delle creature stavano in Gesù, e da Gesù passavano in loro, e da loro a Gesù, e vi restavano come concatenati insieme. Oh! come soffriva Gesù! Poi ha soggiunto: "Figlia mia, solo le anime che vivono nella mia Volontà possono darmi vere riparazioni e raddolcirmi spine sì pungenti, perché vivendo nella mia Volontà, la mia Volontà si trova dappertutto, e loro, trovandosi in Me ed in tutti, scendono nelle creature e salgono a Me, e mi portano tutte le riparazioni e mi raddolciscono, e fanno cambiare nelle menti le tenebre in luce."

19 Agosto 1922, Volume 14

Le pene della Passione furono ombre e similitudine delle pene interne.

Trovandomi nel solito mio stato, il dolce Gesù mi faceva subire parte delle sue pene e delle sue morti che soffrì per ciascuna creatura. Dalle mie piccole pene comprendevo quanto atroci e mortali erano state le pene di Gesù, onde mi ha detto: "Figlia mia, le mie pene sono incomprensibili all'umana natura, e le stesse pene della mia Passione furono ombre o similitudine delle mie pene interne. Le mie pene interne mi erano inflitte da un Dio onnipotente, cui nessuna fibra poteva scansarne il colpo; quelle della mia Passione mi erano inflitte dagli uomini, cui non avendo né l'onnipotenza né l'onniveggenza, non potevano fare ciò che essi stessi volevano, né penetrarvi in tutte le mie singole fibre. Le mie pene interne erano incarnate, e la mia stessa Umanità era trasmutata in chiodi, in spine, in flagelli, in piaghe, in martirio, così crudeli che mi davano morti continue, queste erano inseparabili da Me, formavano la mia stessa Vita; invece quelle della mia Passione erano estranei a Me, erano spine e chiodi che si potevano conficcare, e volendo si potevano anche togliere, ed il solo pensiero che una pena si può togliere è un sollievo; ma le mie pene interne, che erano formate della stessa carne, non c'era nessuna speranza che mi si potessero togliere, né scemare l'acutezza d'una spina, il trafiggermi dei chiodi.

Le mie pene interne furono tali e tante, che le pene della mia Passione le potrei chiamare sollievi e baci che davano alle mie pene interne, che unendosi insieme davano l'ultimo attestato del mio grande ed eccessivo amore per salvare le anime. Le mie pene esterne erano voci che chiamavano tutti ad entrare nel pelago delle mie pene interne, per farli comprendere quanto mi costava la loro salvezza. E poi, dalle tue stesse pene interne comunicate da Me, puoi comprendere in qualche modo l'intensità continua delle mie. Perciò, fatti coraggio, è l'amore che a ciò mi spinge."

3 Ottobre 1928, Volume 24

Scambio tra Gerusalemme e Roma. Iddio nel creare l'uomo mise in lui tanti germi di felicità per quante cose creava.

La mia povera mente pensava a tante cose sulla Divina Volontà, specie come poteva venire il suo regno, come poteva diffondersi e tant'altre cose che non è necessario scriverle sulla carta, ed il mio amato Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto: "Figlia mia, se Roma tiene il primato della mia Chiesa, lo deve a Gerusalemme, perché il principio della Redenzione fu proprio a Gerusalemme; di quella patria scelsi dalla piccola città di Nazzaret la mia Madre Vergine, Io nacqui nella piccola città di Betlem, tutti i miei apostoli furono di detta patria, e sebbene questa, ingrata non volle conoscermi e rigettò i beni della mia Redenzione, non si può negare che l'origine, il principio, le prime persone che ricevettero il bene di Essa furono di questa città, i primi banditori del vangelo, quelli che fondarono in Roma il cattolicissimo, furono i miei apostoli, tutti di Gerusalemme, cioè di questa patria.

Ora ci sarà uno scambio, se Gerusalemme diede la vita della religione e quindi della Redenzione a Roma, Roma darà a Gerusalemme il regno della Divina Volontà, ed è tanto vero questo, che come scelsi una Vergine dalla piccola città di Nazzaret per la Redenzione, così ho scelto un'altra vergine in una piccola città d'Italia appartenente a Roma, a cui è stata affidata la missione del regno del Fiat Divino, che dovendosi conoscere a Roma come si conobbe a Gerusalemme la mia venuta sulla terra, Roma avrà il grande onore di ricambiare Gerusalemme del gran bene ricevuto da essa, cioè della Redenzione, col farla conoscere il regno della mia Volontà. E allora Gerusalemme si ricrederà della sua ingratitudine e abbraccerà la vita della religione che diede a Roma, e riconoscendo riceverà da Roma la vita ed il gran dono del regno della mia Volontà Divina, e non solo Gerusalemme, ma tutte le altre nazioni riceveranno da Roma il gran dono del regno del mio Fiat, i primi banditori di Esso, il suo vangelo tutto pieno di pace, di felicità e di ripristinamento della Creazione dell'uomo. E non solo le mie manifestazioni porteranno santità, gioie, pace e felicità, ma tutta la Creazione facendo gara con esse sprigionerà da ogni cosa creata ciascuna felicità che contiene e le riverserà sopra le creature, perché Noi nel creare l'uomo mettevamo nel suo essere tutti i germi delle felicità che ciascuna cosa creata possedeva, disponendo l'interno dell'uomo come un terreno in cui conteneva tutti i germi delle felicità, tanto, da tenere in sé tutti i gusti per assaporare e ricevere in sé tutte le felicità delle cose create, se non possedesse l'uomo questi germi, le mancherebbe il gusto, l'odorato per poter gustare ciò che Dio aveva messo fuori di Lui in tutta la Creazione.

Ora, l'uomo col peccare ammalò tutti questi germi di felicità che Iddio nel crearlo gli aveva infuso e perciò perdette il gusto di poter godere tutte le felicità che ci sono nella Creazione; successe come ad un povero malato che non gode tutti i gusti che ci sono nei cibi, anzi sente il peso, lo stesso cibo si converte in dolore, tutto le nausea, e se lo prende, non perché lo gusti, ma per non morire, invece uno sano sente gusto, forza, calore, perché il suo stomaco tiene forza di assimilare i beni che ci sono nei cibi e gode di essi. Così successe nell'uomo, col peccare ammalò i germi, la stessa forza di poter gustare tutte le felicità che ci sono nella Creazione, e molte volte si convertono in dolore; ora, col ritornare l'uomo nel mio Fiat Divino, i germi acquisteranno la sanità e acquisterà la forza di assimilare e gustare tutte le felicità che ci sono nell'ordine della Creazione, sicché per lui si formerà una gara di felicità, tutto le sorriderà e ritornerà l'uomo felice come Iddio lo aveva creato.”

Diciottesima Ora

Dalle 10 alle 11 del mattino

Gesu' prende la Croce e si avvia al Calvario, dove e' spogliato

27 Luglio 1906, Volume 7

Nella croce Gesù dotò le anime, e le sposò a Sé.

Questa mattina, facendosi vedere il mio adorabile Gesù abbracciato alla croce, stava pensando nel mio interno quali furono i suoi pensieri nel ricevere la croce. E Lui mi ha detto: “Figlia mia, quando ricevesti la croce, me l'abbracciasti come il mio più caro tesoro, perché nella croce dotai le anime e le sposai a Me. Or, guardando la croce, la sua lunghezza e larghezza, Io ne giubilai, perché vedevo in essa le doti sufficienti a tutte le mie spose, e nessuna poteva temere di non potersi sposare con Me, tenendo Io in proprio pugno, nella croce, il prezzo della loro dote, però con questa sola condizione, che se l'anima accetta i piccoli donativi che Io l'invio, che sono le croci, come pegno che mi accetta per Sposo, lo spozalizio viene formato e gli faccio la donazione della dote. Se poi non accetta i donativi, cioè, non rassegnandosi alla mia Volontà, resta sciolta ogni cosa, e ad onta

che Io voglio dotarla non posso, perché per formare uno sposalizio ci vuole sempre la volontà d'ambe le parti, e l'anima non accettando i donativi, significa che non vuole accettare lo sposalizio.”

24 Febbraio 1922, Volume 14

La croce di chi vive nella Divina Volontà si fa simile a quella di Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre adorabile Gesù si faceva vedere nell'atto di prendere la croce per metterla sulle sue santissime spalle, e mi ha detto: “Figlia mia, quando ricevetti la croce la guardai da cima a fondo, per vedere il posto di ciascun'anima che prendevano nella mia croce, e fra tante, guardai con più amore e feci più attenzione speciale per quelle che sarebbero state rassegnate e avrebbero fatto vita nella mia Volontà. Le guardai e vidi la loro croce lunga e larga come la mia, perché la mia Volontà suppliva a ciò che alla loro croce mancava, e l'allungava e l'allargava quanto la mia. Oh! come spiccava la tua croce lunga, lunga di tanti anni di letto, sofferta solo per compiere la mia Volontà. La mia era solo per compiere la Volontà del mio Padre Celeste, la tua per compiere la mia, l'una faceva onore all'altra, e siccome l'una e l'altra contenevano la stessa misura, si confondevano insieme.

Ora, la mia Volontà ha virtù di rammollire la durezza, di raddolcire l'amarrezza, d'allungare ed allargare le cose corte, così quando mi sentii la croce sulle mie spalle, sentivo la morbidezza, la dolcezza della croce delle anime che avrebbero sofferto nel mio Volere, ah! il mio cuore ebbe un respiro di sollievo, e la morbidezza delle croci di queste fece adattare la croce sulle mie spalle, da sprofondarsi tanto che mi fece una piaga profonda, e sebbene mi diede acerbo dolore, sentivo insieme la morbidezza e la dolcezza delle anime che avrebbero sofferto nel mio Volere. E siccome la mia Volontà è eterna, il loro patire, le loro riparazioni, i loro atti correvano in ogni goccia del mio sangue, in ogni piaga, in ogni offesa; il mio Volere le faceva trovarsi come presenti alle offese passate, dacché il primo uomo peccò, alle presenti ed alle future. Erano proprio loro che mi ridavano i diritti del mio Volere, ed Io, per amor loro decretavo la Redenzione, e se gli altri vi entrano, è per cagione di queste che vi prendono parte. Non c'è bene, né in Cielo né in terra, che Io conceda che non sia per causa loro.”

17 Dicembre 1903, Volume 6

La adorazione che fece la Vergine Santissima quando incontrò Gesù che portava la Croce.

Continuando il mio solito stato, per pochi istanti ho visto il benedetto Gesù con la croce sulle spalle, nell'atto d'incontrarsi con la sua Santissima Madre, ed io gli ho detto: “Signore, che cosa fece la vostra Madre in questo incontro dolorosissimo?”

E Lui: “Figlia mia, non fece altro che un atto d'adorazione profondissimo e semplicissimo, e siccome l'atto quanto più semplice, altrettanto facile ad unirsi con Dio, Spirito Semplicissimo, perciò in questo atto s'infuse in Me e continuò ciò che operavo Io stesso nel mio interno; e questo mi fu sommamente gradito, che se mi avesse fatto qualunque altra cosa più grande, perché il vero spirito d'adorazione in questo consiste: Che la creatura sperde sé stessa e si trova nell'ambiente divino, e adora tutto ciò che opera Dio, e con Lui si unisce. Credi tu che sia vera adorazione quella che la bocca adora, e la mente sta ad altro? Ossia, la mente adora e la volontà sta lontana da Me? Oppure, che una potenza mi adora e le altre stanno tutte disordinate? No, Io voglio tutto per Me, e tutto ciò che le ho dato in Me, e questo è l'atto più grande di culto, d'adorazione che la creatura può farmi.”

12 Novembre 1910, Volume 10

Per quanti modi si dona l'anima a Dio, in altrettanti si dona Lui all'anima.

Stavo pensando al benedetto Gesù quando portava la croce al calvario, specie quando incontrò la Veronica, che l'offerì il pannolino per fare che si rasciugasse il volto tutto grondante di sangue, e dicevo al mio amabile Gesù: "Amor mio, Gesù, cuore del mio cuore, se la Veronica t'offrì il panno, io non già intendo d'offerirti pannolini per rasciugarvi il sangue, ma ti offro il mio cuore, il mio palpito continuo, tutto il mio amore, la mia piccola intelligenza, il respiro, la circolazione del sangue, i movimenti, tutto il mio essere a rasciugarvi il sangue, e non solo il tuo volto, ma tutta la tua santissima Umanità, intendo di sminuzzarmi in tanti pezzi quante sono le tue piaghe, i tuoi dolori, le tue amarezze, le gocce di sangue che spargi, per mettere a tutte le tue sofferenze, dove il mio amore, dove un lenitivo, dove un bacio, dove una riparazione, dove un compatimento, dove un ringraziamento, ecc., non voglio che resti nessuna particella del mio essere, nessuna goccia del mio sangue che non si occupasse di Te, e sai, o Gesù la ricompensa che ne voglio? E' che in tutte le più piccole particelle del mio essere m'imprimi, mi suggelli la tua immagine, acciocché trovandoti in tutto e dovunque, possa moltiplicare il mio amore." E tant'altri spropositi che dicevo. Ora, avendo fatto la comunione, e guardando in me stessa, vedevo in tutte le particelle del mio essere tutto intero Gesù dentro d'una fiamma, e questa fiamma diceva amore, e Gesù mi ha detto: "Ecco contentata la figlia mia, in quanti modi si è data a Me, in altrettanti e triplici modi mi son donato a lei."

2 Settembre 1910, Volume 9

Si deve badare a quello che si deve fare, e non alle chiacchiere.

Stavo pensando a Gesù che portava al calvario la croce, specie quando incontrò le donne, che dimenticò i suoi dolori e si occupò di consolare e di esaudire, istruire insieme quelle povere donne. Come tutto era amore in Gesù. Aveva bisogno Lui di essere consolato, ed invece consola, e in che stato consola, era coperto tutto di piaghe, trafitto il capo da pungentissime spine, ansante e quasi morendo sotto la croce, e consola gli altri, che esempio, che scorno per noi, che basta una piccola croce per farci dimenticare il dovere di consolare gli altri! Onde ricordavo quante volte, trovandomi io oppressa dalle sofferenze o dalle privazioni di Gesù che mi trafiggevano, mi laceravano il mio interno da parte a parte, e trovandomi attorniata di persone, Gesù mi spingeva ad imitarlo in questo passo della sua Passione; ed io, sebbene amareggiata fino nelle midolla delle ossa, mi sforzavo di dimenticare me stessa per consolare ed istruire gli altri. Ed ora, trovandomi libera ed esente di trattare con persone, mercè e grazie all'ubbidienza, ne ringraziavo Gesù che non mi trovavo più in questi incontri; mi sento di respirare un'aria più libera di potermi occupare solo di me stessa.

E Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto: "Figlia mia, eppure per Me era un sollievo e mi sentivo come ristorato, specie in quelli che veramente venivano per far del bene. In questi tempi manca veramente chi getti il vero spirito interno nelle anime, perché non avendone, non sanno infonderlo negli altri, e m'imparano le anime ad essere permalose, scrupolose, leggiere, senza vero fondo di distacco da tutto e da tutti, e questo produce virtù sterili, che fanno per sbocciare e muoiono. E certuni credono di far progresso nelle anime perché giungono alla minutezza ed alla scrupolosità; ma invece di progresso sono veri inceppi che rovinano le anime, ed il mio amore ne resta digiuno in queste tali. Onde, avendoti Io molto dato di lume sulle vie interne, ed avendoti fatto comprendere la verità delle vere virtù e del vero amore, trovandoti nella verità, Io potevo per bocca tua far comprendere agli altri la verità della vera via delle virtù, ed Io ne sentivo contento."

Ed io: "Ma Gesù benedetto, dopo il sacrificio che io facevo, quelli poi andavano dicendo delle chiacchiere, e l'ubbidienza giustamente ha proibito la venuta delle persone." E Gesù: "Questo è lo sbaglio, che si bada alle chiacchiere e non al bene che si deve fare. Anche a Me ne dissero delle chiacchiere, e se avessi badato a questo, non avrei compiuto la Redenzione dell'uomo, perciò si deve badare a quello che si deve fare e non a quello che si dice, e le chiacchiere restano a conto di chi le dice."

Diciannovesima Ora

Dalle 11 a mezzogiorno

Gesu' e Crocifisso

18 Novembre 1913, Volume 11

Quando la volontà è opposta alla Divina, l'una forma la croce dell'altra. Tanto di bene può produrre la croce, per quanto connesso tiene l'anima con la Volontà di Dio.

Stavo pensando al mio povero stato e come anche la croce è sbandita da me, e Gesù nel mio interno mi ha detto: “Figlia mia, quando due volontà sono opposte tra loro, una forma la croce dell'altra, così tra Me e le creature: Quando la loro volontà è opposta alla mia, Io formo la croce loro e loro la croce mia, sicché Io sono l'asta lunga della croce e loro la corta, che incrociandosi formano la croce. Ora, quando la volontà dell'anima si unisce con la mia, le aste non restano più incrociate, ma unite tra loro, e quindi la croce non è più croce, hai capito? E poi, Io santificai la croce, non Me la croce, sicché non è la croce che santifica, è la rassegnazione alla mia Volontà che santifica la croce, onde anche la croce tanto di bene può operare, per quanto connesso tiene con la mia Volontà, non solo ciò, la croce santifica, crocifigge parte della persona, ma la mia Volontà non risparmia nulla, santifica tutto e crocifigge i pensieri, i desideri, la volontà, gli affetti, il cuore, tutto, ed essendo luce, la mia Volontà fa vedere all'anima la necessità di questa santificazione e crocifissione completa, in modo che essa stessa m'incita a voler compiere il lavoro della mia Volontà su di lei. Sicché la croce, le altre virtù, purché abbiano qualche cosa si contentano, e se possono inchiodare la creatura con tre chiodi, ne menano trionfi; invece la mia Volontà, non sapendo fare opere incomplete, non si contenta di tre chiodi, ma di tanti chiodi per quanti atti di mia Volontà dispongo sulla creatura.”

15 Maggio 1920, Volume 12

La Divina Volontà forma nell'anima la crocifissione completa.

Mi lamentavo col mio dolce Gesù dicendogli: “Dove sono le tue promesse? Non più croce, non più somiglianza con Te, tutto è svanito e non mi resta che piangere la mia dolorosa fine.” E Gesù, muovendosi mi ha detto nel mio interno: “Figlia mia, la mia crocifissione fu completa, e sai perché? Perché fu fatta nella Volontà Eterna del Padre mio. In questa Volontà la croce si fece tanto lunga e larga, da abbracciare tutti i secoli, da penetrare in ogni cuore presente, passato e futuro, in modo che restavo crocifisso in ciascun cuore di creatura, questa Divina Volontà metteva chiodi a tutto il mio interno, ai miei desideri, agli affetti e palpiti miei, posso dire che non avevo vita propria, ma la Vita della Volontà eterna, che rinchiudeva in Me tutte le creature ed a cui voleva che rispondessi per tutto. Mai la mia crocifissione poteva essere completa ed distesa tanto da abbracciare tutti, se il Voler eterno non ne fosse l'attore.

Anche in te la crocifissione voglio che sia completa e distesa a tutti. Ecco perciò il continuo richiamo nel mio Volere, le spinte a portare innanzi alla Maestà Suprema tutta l'umana famiglia, ed a nome di tutti emettere gli atti che loro non fanno. L'oblio di te, la mancanza di riflessioni personali, non sono altri che chiodi che mette la mia Volontà. La mia Volontà non sa fare cose incomplete e piccole, e facendosi corona intorno all'anima, la vuole in Sé, e distendendola in tutto l'ambiente del suo Voler eterno, vi mette il suggello del suo completamento. Il mio Volere svuota tutto l'umano dall'interno della creatura, e vi mette tutto il divino, e per essere più sicuro, va suggellando tutto l'interno con tanti chiodi, per quanti atti umani possono aver vita nella creatura, sostituendoli con tanti atti divini, e così vi forma le vere crocifissione e non per un tempo, ma per tutta la vita.”

6 Giugno 1922, Volume 14

Vivendo nella Divina Volontà, la croce e la santità si fanno simile a quelle di Gesù.

Stavo pensando tra me: “Come mai il mio buon Gesù ha cambiato con me, prima tutto si dilettava nel farmi patire, tutto era partecipazione di chiodi e croce; adesso tutto è svanito, non più si diletta nel farmi patire, e se qualche volta soffro mi guarda con una indifferenza, non mostra più quel gusto d’una volta.” Ora, mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù muovendosi nel mio interno, sospirando mi ha detto: “Figlia mia, quando ci sono i gusti maggiori, i gusti minori perdono il loro diletto, la loro attrattiva, e perciò si guardano con indifferenza. La croce lega la grazia, ma chi l’alimenta, chi la fa crescere a debita statura? La mia Volontà. E’ lei sola che completa tutto e fa compiere i miei più alti disegni nell’anima, e se non fosse per la mia Volontà, la stessa croce, per quanto potere e grandezza contiene, può far rimanere le anime a mezza strada. Oh! quanti soffrono, e siccome manca l’alimento continuo della mia Volontà, non giungono alla meta, al disfacimento del volere umano, ed il Voler Divino non può dare l’ultimo colpo, l’ultima pennellata della santità divina.

Vedi, tu dici che sono svaniti chiodi e croce, falso figlia mia, falso, prima la tua croce era piccola, incompleta, ora la mia Volontà elevandoti nella mia Volontà, la tua croce si fa grande, ed ogni atto che fai nel mio Volere è un chiodo che riceve il tuo volere, e vivendo nella mia Volontà, la tua si stende tanto da diffonderti in ogni creatura, e mi dà per ciascuna quella vita che ho dato loro per ridarmi l’onore, la gloria, lo scopo perché l’ho creato. Vedi, la tua croce si stende non solo per te, ma per ciascuna creatura, sicché dovunque vedo la tua croce; prima la vedevo solo in te, ora la veggo dappertutto. Quel fonderti nella mia Volontà, senza nessuno interesse personale, ma solo per darmi quello che tutti dovrebbero darmi, e per dare a tutti tutto il bene che il mio Volere contiene, è solo della Vita Divina, non umana; sicché solo la mia Volontà è quella che forma questa santità divina nell’anima. Onde le tue croci primiere erano santità umana, e l’umano per quanto santo, non sa fare cose grandi, ma piccole, molto meno elevare l’anima alla santità e alla fusione dell’operato del suo Creatore, resta sempre nella restrizione di creatura, ma la mia Volontà abbattendo tutte le barriere umane, la getta nell’immensità divina, e tutto si fa immenso in lei: Croce, chiodi, santità, amore, riparazione, tutto; la mia mira in te non era la santità umana, sebbene era necessario che prima facessi le cose piccole in te, e perciò tanto mi dilettaivo.

Ora, avendoti fatto passare oltre e dovendoti far vivere nel mio Volere, vedendo la tua piccolezza, il tuo atomo abbracciare l’immensità per darmi per tutti e per ciascuno amore e gloria per ridarmi tutti i diritti di tutta la Creazione, questo mi diletta tanto, che tutte le altre cose non mi danno più gusto. Onde la tua croce, i tuoi chiodi, sarà la mia Volontà che tenendo crocifissa la tua completerà in te la vera crocifissione, non ad intervallo, ma perpetua, tutta simile alla mia, che fui concepito crocifisso e morii crocifisso, alimentata la mia croce della sola Volontà eterna, e perciò per tutti e per ciascuno Io fui crocifisso. La mia croce suggellò tutti col suo emblema.”

1 Settembre 1922, Volume 14

L’amore respinto si converte in fuoco di castigo. L’anima che vive nella Divina Volontà partecipa alle pene dell’amore respinto. La pena di Gesù di sentirsi soffocare sulla Croce.

Trovandomi nel solito, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere tutto affannato ed oppresso, ma quello che l’opprimeva di più erano le fiamme del suo amore, che mentre uscivano da Lui per sprigionarsi, erano costrette dall’ingratitude umana ad imprigionarsi di nuovo. Oh! come il suo cuore santissimo ne restava soffogato dalle sue stesse fiamme, e chiedeva refrigerio. Onde mi ha detto: “Figlia mia, sollevami, che non ne posso più; le mie fiamme mi divorano, lasciami allargare il

tuo cuore per potervi mettere il mio amore respinto ed il dolore del mio stesso amore, ah! le pene del mio amore superano tutte le mie pene insieme.”

Ora, mentre ciò diceva, metteva la sua bocca al posto del mio cuore e lo alitava forte, in modo che mi sentivo gonfiare, poi me lo toccava con le sue mani, come se lo volesse allargare e ritornava ad alitarlo; io mi sentivo come se volessi crepare, ma non dandomi retta ritornava ad alitarlo. Dopo che lo ha alitato ben bene, con le sue mani lo ha chiuso, come se mettesse un suggello, in modo che non c'era speranza che potessi ricevere sollievo, dicendomi: “Figlia del cuor mio, ho voluto chiudere col mio suggello il mio amore ed il mio dolore che ho messo in te, per farti sentire quanto è terribile la pena dell'amore contenuto, dell'amore respinto. Figlia mia, pazienza, tu soffrirai molto, è la pena più dura; ma è il tuo Gesù, la tua vita, che vuole questo sollievo da te.”

Lo sa solo Gesù quello che sentivo e soffrivo, perciò credo che sia meglio farne a meno di dirlo sulla carta. Onde avendo passato una giornata da sentirmi continuamente morire, alla notte, ritornando il mio dolce Gesù, voleva ritornare a più gonfiarmi la parte del cuore, ed io gli dicevo: “Gesù, non ne posso più; non posso contenere quello che tengo, e vuoi aggiungere altro?” E Lui prendendomi fra le sue braccia per darmi la forza, mi ha detto: “Figlia mia, coraggio, lasciami fare, è necessario, altrimenti non ti darei tanta pena, i mali sono giunti a tanto, che c'è tutta la necessità che tu soffra al vivo le mie pene, come se di nuovo stessi vivente sulla terra. La terra sta per sprigionare fiamme per castigare le creature; il mio amore che corre verso di loro per coprirle di grazie, respinto si cambia in fuoco per colpirle, sicché l'umanità si trova in mezzo a due fuochi: fuoco dal Cielo e fuoco dalla terra. Sono tanti i mali, che questi fuochi stanno per unirsi, e le pene che ti faccio soffrire scorrono in mezzo a questi due fuochi ed impediscono che si uniscano insieme; se ciò non facessi, per la povera umanità è tutto finito. Perciò lasciami fare, Io darò la forza e sarò con te.”

Ora, mentre ciò diceva, ritornava ad alitarmi, ed io, come se non ne potessi più, lo pregavo che mi toccasse con le sue mani per sostenermi e darmi la forza, e Gesù mi ha toccato, sì, prendendomi il cuore fra le mani e stringendolo tanto forte che lo sa Lui solo quello che mi ha fatto sentire. Ma non contento di ciò mi ha stretto forte la gola con le sue mani, che mi sentivo spezzare le ossa, i nervi della gola, da sentirmi soffocare. Onde dopo che mi ha lasciato in quella posizione per qualche tempo, tutto tenerezza mi ha detto: “Coraggio, in questo stato si trova la presente generazione, e di tutte le classi, sono tali e tante le passioni che la dominano, che sono affogate dalle stesse passioni e dai vizi più brutti, il marciume, il fango è tanto che sta per sommergerle; ecco perciò ho voluto farti soffrire la pena di soffocarti la gola, questa è pena degli eccessi estremi, ed Io non potendo sostenere più nel vedere l'umanità soffocata dai suoi stessi mali, ne ho voluto da te una riparazione. Ma sappi però che questa pena la soffrii anche Io quando mi crocifissero, mi stirarono tanto sulla croce, che tutti i nervi me li stirarono tanto, che me li sentivo spezzare, attorcigliare, e quelli della mia gola ne portarono una pena e stiratura maggiore, da sentirmi soffocato. Era il grido dell'umanità sommersa dalle passioni, che stringendomi la gola, mi affogava di pene. Fu tremenda ed orribile questa mia pena, come mi sentivo stirare i nervi, le ossa della gola, da sentirmeli spezzare tutti i nervi della testa, della bocca, fin degli occhi; fu tale la tensione che ogni piccolo moto mi faceva sentire pene mortali. Ora mi rendevo immobile, ed ora mi contorcevo tanto, che sbattevo in modo orribile sulla croce, che gli stessi nemici ne restavano terrorizzati. Perciò ripeto, coraggio, la mia Volontà ti darà forza a tutto.”

Ventesima Ora
Da mezzogiorno all'1
Prima ora di agonia sulla Croce. La prima parola di Gesù

“Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno!”...

16 Novembre 1922, Volume 14

Effetti dell'assoluzione nella Divina Volontà.

... Onde dopo stavo ricevendo l'assoluzione, ed io dicevo in me: “Mio Gesù, nel tuo Volere voglio riceverla.” E Gesù, subito, senza darmi tempo ha soggiunto: “Ed Io nella mia Volontà ti assolvo, e mentre assolvo te, il mio Volere mette in via le parole dell'assoluzione per assolvere chi vuol essere assolto e per perdonare chi vuole il perdono. Il mio Volere prende tutto, non prende uno solo, ma chi è disposto prende più che tutti.”

21 Ottobre 1925, Volume 18

Il dolore di Gesù sta sospeso nella Divina Volontà aspettando il peccatore.

...Stavo continuando il fondermi nella Volontà Divina, dolendomi di ciascun offesa che sia stata fatta al mio Gesù, dal primo fino all'ultimo uomo che verrà sulla terra, e mentre mi doleva chiedevo perdono, ma mentre ciò facevo dicevo tra me: “Mio Gesù, amor mio, non mi basta dolermi e chiederti perdono, ma vorrei annientare qualunque peccato per fare che mai, mai più, Tu fossi offeso.” E Gesù movendosi nel mio interno mi ha detto: “Figlia mia, Io ebbi un dolore speciale per ciascun peccato, e sopra del mio dolore pendeva il perdono al peccatore. Ora, questo mio dolore sta sospeso nella mia Volontà aspettando il peccatore quando mi offende, affinché dolendosi d'avermi offeso scenda il mio dolore a dolersi insieme col suo, e subito dargli il perdono; ma quanti mi offendono e non si dolgono? Ed il mio dolore e perdono stanno sospesi nella mia Volontà e come isolati. Grazie figlia mia, grazie che vieni nella mia Volontà a far compagnia al mio dolore e al mio perdono. Continua pure a girare nella mia Volontà, e facendo tuo il mio stesso dolore, grida per ogni offesa: *‘Dolore, perdono!’*, affinché non sia Io solo a dolermi e ad impetrare il perdono, ma abbia la compagnia della piccola figlia del mio Volere che si duole insieme con Me.”

Ventunesima Ora
Dall'1 alle 2 del pomeriggio
Seconda ora di agonia sulla Croce. Seconda, terza e quarta parola di Gesù

“Oggi sarai con Me in Paradiso”...

21 Novembre 1926, Volume 20

Tenerenza di Gesù per il punto della morte.

Mi sentivo tutta afflitta per la morte improvvisa di una mia sorella, il timore che il mio amabile Gesù non la tenesse con Sé mi straziava l'animo mio e nel venire il mio Sommo Bene Gesù gli ho detto la mia pena e Lui tutto bontà mi ha detto: “Figlia mia, non temere, non c'è forse la mia Volontà che supplisce a tutto, agli stessi sacramenti e a tutti gli aiuti che si possono dare ad una povera morente? Molto più quando non c'è la volontà della persona di non voler ricevere i

sacramenti e tutti gli aiuti della chiesa che come madre dà in quel punto estremo. Sai, il mio Volere nel rapirla dalla terra improvvisamente me l'ha fatto circondare dalla tenerezza della mia Umanità, il mio cuore umano e divino ha messo in campo d'azione le mie fibre più tenere, in modo che i suoi difetti, le sue debolezze, le sue passioni sono state guardate e pesate con tale finezza di tenerezza infinita e divina; e quando Io metto in campo la mia tenerezza non posso farne a meno d'aver compassione e di lasciarla passare in buon porto, come trionfo della tenerezza del tuo Gesù. E poi, non sai tu che dove mancano gli aiuti umani, abbondano gli aiuti divini? Tu temi che non c'era nessuno dintorno e se voleva aiuto, non aveva a chi chiederlo. Ah! figlia mia, in quel punto gli aiuti umani cessano, non hanno né valore, né effetto, perché entrano nell'atto solo e primo col loro Creatore ed in questo atto primo a nessuno l'è dato d'entrare e poi, a chi non è un perverso, la morte improvvisa serve per non far mettere in campo l'azione diabolica, le sue tentazioni, i timori che con tanta arte getta nei moribondi, perché se lo sente rapire senza poterlo né tentare, né seguire. Perciò ciò che si crede dagli uomini disgrazia, molte volte è più che grazia.”...

22 Marzo 1938, Volume 35

L'ultima spia d'amore nel punto della morte.

“...La nostra Bontà, il nostro Amore è tanto, che tentiamo tutte le vie, usiamo tutti i mezzi per strapparla dal peccato, per metterlo in salvo, e se non ci riusciamo in vita, facciamo l'ultima sorpresa d'amore nel punto della morte. Or, tu devi sapere che in quel punto è l'ultima spia d'amore che facciamo alla creatura, e la corrediamo di grazie, di luce, di bontà; ci mettiamo tali tenerezze d'amore, da ammolire e vincere i cuori più duri, e quando la creatura si trova tra la vita e la morte, tra il tempo che finisce e sta per incominciare l'Eternità, quasi nell'atto che l'anima sta per uscire dal corpo, Io, il tuo Gesù, mi faccio vedere con una amabilità che rapisce, con una dolcezza che incatena e raddolcisce le amarezze della vita, specie di quel punto estremo; poi, il mio sguardo, la guardo, ma con tanto amore da strapparle un atto di dolore, un atto d'amore, un'adesione alla mia Volontà. Ora, in quel punto di disinganno, nel vedere, nel toccare con mano quanto le abbiamo amato e amiamo, sentono tale dolore che si pentono di non averci amato, e riconoscono la nostra Volontà come principio e compimento della loro vita, e come soddisfazione accettano la morte, per compiere un atto di nostra Volontà. Perché tu devi sapere che se la creatura non facesse neppure un atto di Volontà di Dio, le porte del Cielo non vengono aperte, né viene riconosciuta come erede della patria celeste, né gli angeli e i santi la possono ammettere fra loro, né lei vorrebbe entrarci, perché conoscerebbe che non le appartiene. Perciò senza della nostra Volontà non vi è né Santità vera, né salvezza, e quanti ne vengono salvati in virtù di questa nostra spia tutta d'amore, meno che i più perversi e ostinati, sebbene converrà loro fare la lunga tappa del purgatorio. Perciò il punto della morte è la nostra pesca giornaliera, il ritrovamento dell'uomo smarrito.”

Dopo ha soggiunto: “Figlia mia, il punto della morte è l'ora del disinganno, e tutte le cose si presentano in quel punto, l'una dopo l'altra, per dirle addio, la terra per te è finita, incomincia per te l'eternità. Succede per la creatura come quando si trova chiusa in una stanza, e le vien detto: “Dietro a questa stanza vi è un'altra stanza, nella quale vi è Dio, il paradiso, il purgatorio, l'inferno, insomma l'eternità.” Ma essa nulla vede; se le sente asserire dagli altri, e siccome quelli che le dicono neppure le veggono, le dicono in modo quasi da non farsi credere, non dando una grande importanza da far credere realtà, certezza, ciò che dicono in parole. Ora, un bel giorno cadono le mura, e vede con gli occhi ciò che prima le dicevano; vede il suo Dio Padre, che con tanto amore la ha amato; i benefizi, uno per uno che le ha fatto, e lesi tutti i diritti di amore che gli doveva; come la sua vita era di Dio, non sua. Tutto le si fa davanti, eternità, paradiso, purgatorio, inferno; la terra le sfugge, i piaceri le voltano le spalle, tutto sparisce, e solo le è presente ciò che sta in quella stanza di cui sono cadute le mura, qual è l'eternità. Che cambiamento succede per la povera creatura. La mia

Bontà è tanta che voglio tutti salvi, che permetto che queste mura cadano quando le creature si trovano tra la vita e la morte, tra l'uscire l'anima dal corpo per entrare nell'eternità, affinché almeno mi facciano un atto di dolore e di amore, e riconoscano la mia Volontà adorabile sopra di loro. Posso dire che do loro un'ora di verità, per metterle in salvo. Oh! se tutti sapessero le mie industrie d'amore che faccio nell'ultimo punto della vita, affinché non mi sfuggano dalle mie mani più che paterne, non aspetterebbero quel punto, ma mi amerebbero per tutta la vita.”

“Donna, ecco tuo figlio. Figlio, ecco tua Madre”...

18 Dicembre 1920, Volume 12

Contraccambio d'amore e di ringraziamento per tutto quello che Dio operò nella Mamma Celeste.

Stavo tutta afflitta senza del mio Gesù, e mentre pregavo me l'ho sentito vicino, che mi diceva: “Ah figlia mia, le cose peggiorano, quale turbine entrerà per sconvolgere tutto, regnerà quanto dura una turbine e finirà come finisce la turbine. Al governo italiano gli manca il terreno sotto dei piedi e non sa dove deve andare a parare. Giustizia di Dio!”

Dopo ciò mi son sentita fuori di me stessa, e mi son trovata insieme col mio dolce Gesù, ma tanto stretta con Lui e Lui con me, che quasi non potevo vedere la sua Divina Persona; ed io non so come ho detto: “Mio dolce Gesù, mentre sono avvinta a Te voglio attestarti il mio amore, la mia gratitudine e tutto ciò che la creatura è in dovere di fare, per avere creato la nostra Regina Mamma Immacolata, la più bella, la più santa, ed un portento di grazia, arricchendola di tutti i doni e facendola anche nostra Madre. E questo lo faccio a nome delle creature passate, presenti e future; voglio prendere al volo ciascun atto di creatura, parola, pensiero, palpito e passo, ed in ciascuno di essi dirti che ti amo, ti ringrazio, ti benedico, ti adoro, per tutto ciò che hai fatto alla mia e tua Celeste Mamma.” Gesù ha gradito il mio atto, ma tanto che mi ha detto: “Figlia mia, con ansia aspettavo questo tuo atto a nome di tutte le generazioni. La mia giustizia, il mio amore ne sentivano il bisogno di questo contraccambio, perché grandi sono le grazie che scendono su tutti per avere tanto arricchito la mia Mamma; eppure non hanno mai una parola, un grazie da dirmi.”...

10 Ottobre 1925, Volume 18

La Santissima Vergine ripete all'anima che vive nella Divina Volontà, ciò che fece a suo Figlio.

...Onde dopo vedevo la mia Mamma Celeste col bambino Gesù fra le braccia, che se lo baciava e metteva al suo petto per dargli il suo purissimo latte, ed io le ho detto: “Mamma mia, e a me nulla mi dai? Deh! permettimi almeno che metta il mio ti amo tra la tua bocca e quella di Gesù mentre vi bacciate, affinché in tutto ciò che fate corra insieme il mio piccolo ti amo. E Lei a me: “Figlia mia, mettelo pure il tuo piccolo ti amo non solo nella bocca, ma in tutti gli atti che passano tra Me e mio Figlio. Tu devi sapere che in tutto ciò che facevo verso del mio Figlio, intendevo di farlo verso quelle anime che dovevano vivere nella Volontà Divina, perché stando in Essa erano disposte a ricevere tutti quegli atti che Io facevo verso di Gesù, e trovavo spazio sufficiente dove deporli. Sicché, se Io baciavo mio Figlio, baciavo loro, perché le trovavo insieme con Lui nella sua Suprema Volontà. Erano loro le prime come schierate in Lui, ed il mio amore materno mi spingeva a farle parte di ciò che facevo a mio Figlio. Grazie grandi ci volevano per chi doveva vivere in questa Santa Volontà, ed Io mettevo a loro disposizione tutti i miei beni, le mie grazie, i miei dolori, per loro aiuto, per difesa, per forza, per appoggio, per luce, ed Io mi sentivo felice e onorata con gli onori più grandi, di avere per figli miei i figli della Volontà del Padre Celeste, la quale anch'io possedevo, e perciò li guardavo pure come parti miei. Anzi, di loro si può dire ciò che si dice di mio Figlio: Che le prime generazioni trovavano la salvezza nei meriti del futuro Redentore, così queste anime in virtù della Volontà Divina operante in loro, queste future figlie, sono quelle che implorano

incessantemente la salvezza, le grazie alle future generazioni; sono con Gesù e Gesù in loro, e ripetono insieme con Gesù ciò che contiene Gesù. Perciò, se vuoi che ti ripeta ciò che feci a mio Figlio, fa che ti trovi sempre nella sua Volontà, ed Io ti sarò larga dei miei favori.”

“Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?”...

4 Gennaio 1919, Volume 12

Effetti delle pene sofferte nella Volontà di Dio.

Continuando il mio solito stato, stavo tutta afflitta per la privazione del mio dolce Gesù. Cercavo però di starmi unita con Lui, facendo le ore della passione, era proprio quella di Gesù sulla croce, quando al meglio, l’ho sentito nel mio interno, che giungendo le mani e con voce articolata ha detto: “Padre mio, accetta il sacrificio di questa mia figlia, il dolore che sente della mia privazione; non vedi come soffre? Il dolore la rende come senza vita, priva di Me, tanto che, sebbene nascosto son costretto a soffrirlo insieme per darle forza, altrimenti soccomberebbe. Deh! o Padre, accettalo unito al dolore che sentii sulla croce quando fui abbandonato anche da Te, e concedi che la privazione che sente di Me sia luce, conoscenza, Vita Divina nelle altre anime, e tutto ciò che impetrai Io col mio abbandono.”

Detto ciò si è nascosto di nuovo. Io mi sentivo come impietrata dal dolore, e sebbene piangendo, ho detto: “Vita mia Gesù, ah! sì, dammi le anime, ed il vincolo più forte che ti costringa a darcele sia la pena straziante della tua privazione, e questa pena corre nella tua Volontà affinché tutti sentano il tocco della mia pena ed il mio grido incessante e si arrendano.”

Onde, verso sera, il benedetto Gesù è venuto appena ed ha soggiunto: “Figlia e rifugio mio, che dolce armonia faceva la tua pena oggi nella mia Volontà. La mia Volontà è in Cielo, e la tua pena trovandosi nella mia Volontà, armonizzava in Cielo e col suo grido chiedeva alla Trinità Sacrosanta anime, e la mia Volontà scorrendo in tutti gli angeli e santi, la tua pena chiedeva a loro anime, tanto che tutti sono rimasti colpiti dalla tua armonia, ed insieme con la tua pena tutti hanno gridato innanzi alla mia Maestà: *‘Anime, anime!’*. La mia Volontà scorreva in tutte le creature e la tua pena ha toccato tutti i cuori, ed ha gridato a tutti: *‘Salvatevi, salvatevi!’*. Questa mia Volontà si accentrava in te e come fulgido sole si metteva a guardia di tutti per convertirli. Vedi che gran bene, eppure chi si studia di conoscere il valore, il prezzo incalcolabile del mio Volere?”

2 Agosto 1922, Volume 14

Somiglianza nella pena più grande di Gesù: l’allontanamento della Divinità nelle pene.

Trovandomi nel solito mio stato, mi vedevo tutta confusa e come separata dal mio dolce Gesù, tanto che nel venire gli ho detto: “Amor mio, come le cose son cambiate per me, prima mi sentivo tanto immedesimata con Te che non avvertivo nessuna divisione tra me e Te, e nelle stesse pene che soffrivo Tu eri con me. Ora tutto al contrario, se soffro mi sento divisa da Te, e se ti veggo innanzi a me o dentro di me, è nell’aspetto di un giudice che mi condanna alla pena, alla morte, e non più prendi parte alle pene che Tu stesso mi dai, eppure mi dici: elevati sempre più; invece io discendo.” E Gesù spezzando il mio dire mi ha detto: “Figlia mia, quanto t’inganni, questo ne avviene perché tu hai accettato, ed Io ho segnato le morti e le pene che Io subii per ciascuna creatura. Anche la mia Umanità si trovava in queste dolorose condizioni, Essa era inseparabile della mia Divinità, eppure, essendo la mia Divinità intangibile nelle pene, né capace di poter soffrire ombra di pene, la mia Umanità si trovava sola nel patire, e la mia Divinità era solo spettatrice delle pene e morti che Io subivo, anzi mi era giudice inesorabile, che voleva il fio d’ogni pena di ciascuna creatura. Oh! come la mia Umanità tremava, restava schiacciata innanzi a quella luce e Maestà

Suprema nel vedermi coperto delle colpe di tutti, e delle pene e morti che ciascuno meritava! fu la pena più grande della mia Vita, che mentre ero una sol cosa con la Divinità ed inseparabile, nelle pene rimanevo solo e come appartato.

Onde, se ti ho chiamato alla mia somiglianza, che meraviglia che mentre mi senti in te mi vedi spettatore delle tue pene che Io stesso t'infliggo e ti senti come separata da Me? Eppure la tua pena non è altro che l'ombra della mia, e come la mia Umanità non restò mai separata dalla Divinità, così t'assicuro che mai tu resti separata da Me, sono gli effetti che provi, ma allora più che mai formo una sola cosa con te, perciò coraggio, fedeltà e non temere."

12 Marzo 1923, Volume 15

Privazione di Gesù e effetto che essa produce. Come Gesù soffri la privazione della Divinità.

Mi sentivo morire di pena per la privazione del mio dolce Gesù, e se viene è come lampo che sfugge; onde non potendone più ed avendo di me compassione, è uscito da dentro il mio interno, ed io appena visto gli ho detto: "Amor mio, che pena, mi sento morire senza di Te, ma morire senza morire, che è la più dura delle morti, io non so come la bontà del tuo cuore può sopportare nel vedermi solo per causa tua in stato di morte continua."

E Gesù: "Figlia mia, coraggio, non ti abbattere troppo, non sei sola nel soffrire questa pena, ma anch'io la soffrii, come pure la mia cara Mamma, oh! quanto più dura della tua, quante volte la mia gemente Umanità, sebbene era inseparabile dalla Divinità, pure per dare luogo all'espiazione, alle pene, essendo queste intangibile per Lei, Io rimanevo solo, e la Divinità come appartata da Me. Oh! come la sentivo questa privazione, ma ciò era necessario. Tu devi sapere che quando la Divinità mise fuori l'opera della Creazione, mise anche fuori tutta la gloria, tutti i beni e felicità che ciascuna creatura doveva ricevere, non solo in questa vita ma pure nella patria celeste. Ora, tutta la parte che toccava alle anime perdute rimaneva sospesa, non aveva a chi darsi; ond'io dovendo completare tutto ed assorbire tutto in Me, mi esibii a soffrire la privazione che gli stessi dannati soffrono nell'inferno. Oh! quanto mi costò questa pena, mi costò pena d'inferno e morte spietata, ma era necessario. Dovendo assorbire tutto in Me, tutto ciò che uscì da Noi nella Creazione, tutta la gloria, tutti i beni e felicità, per farli uscire da Me di nuovo in campo per tutti quelli che volessero fruirne, dovevo assorbire tutte le pene e la stessa privazione della mia Divinità, ora, tutti questi beni assorbiti in Me dell'opera della Creazione tutta, essendo Io il capo da cui ogni bene discende su tutte le generazioni, vo trovando anime che mi somiglino nelle pene, nelle opere, per poter partecipare tanta gloria e felicità che la mia Umanità contiene, e siccome non tutte le anime vogliono fruirne, né tutte sono vuote di loro stesse e delle cose di quaggiù per potermi far conoscere e poi sottrarmi, ed in questi vuoti di loro stesse e della mia conoscenza acquistata formare questa pena della mia privazione, e nella privazione che soffre viene ad assorbire in lei questa gloria della mia Umanità che altri respingono, se Io non fosse stato quasi sempre con te, tu non mi avresti conosciuto né amato, e questo dolore della mia privazione tu non lo sentivi né potevi formarsi in te, in te mancherebbe il seme e l'alimento di questo dolore. Oh! quante anime sono prive di Me, e forse sono anche morte, queste si dolgono se son prive d'un piccolo piacere, d'una bagattella qualsiasi, ma prive di Me non hanno nessun dolore e neppure un pensiero, sicché questo dolore dovrebbe consolarti, perché ti porta il certo segno che son venuto da te e che mi hai conosciuto, e che il tuo Gesù vuol mettere in te la gloria, i beni, la felicità che gli altri respingono."

Ventiduesima Ora

Dalle 2 alle 3 del pomeriggio

Terza ora di agonia sulla Croce. Quinta, sesta e settima parola di Gesù. La morte di Gesù

“Ho sete!”...

4 Luglio 1910, Volume 9

L’agonia dell’orto fu in modo speciale per aiuto ai moribondi, l’agonia della croce fu per aiuto dell’ultimo punto, proprio per l’ultimo respiro.

Continuando il mio solito stato pieno di privazioni e d’amarrezza, stavo pensando all’agonia di Nostro Signore, ed il Signore mi disse: “Figlia mia, velli soffrire in modo speciale l’agonia dell’orto, per dare aiuto a tutti i moribondi a ben morire. Vedi bene come si combina la mia agonia con l’agonia dei cristiani: Tedi, tristezze, angoscie, sudore di sangue; sentivo la morte di tutti e di ciascuno, come se realmente morissi per ciascuno in particolare, quindi sentivo in Me i tedi, le tristezze, le angosce di ciascuno, ed a tutti prestavo con le mie, aiuto, conforto, speranza, per fare che come Io sentivo le loro morti in Me, così loro potessero avere grazia di morire tutti in Me, come dentro d’un solo fiato, col mio fiato, e subito beatificarli con la mia Divinità.

Se l’agonia dell’orto fu in modo speciale per i moribondi, l’agonia della croce fu per aiuto dell’ultimo punto, proprio per l’ultimo respiro. Tutte e due sono agonie, ma una diversa dall’altra: L’agonia dell’orto, piena di tristezze, di timori, d’affanni, di spaventi; l’agonia della croce, piena di pace, di calma imperturbabile, e se gridai ho sete, era sete insaziabile che tutti potessero spirare nel mio ultimo respiro; e vedendo che molti uscivano da dentro il mio ultimo respiro, per il dolore gridai ‘*sitio!*’, e questo sitio continuo ancora a gridare a tutti ed a ciascuno, come campanello alla porta d’ogni cuore: “Ho sete di te, oh! anima. Deh! non uscire da Me, ma entra in Me e spira con Me.”...

20 Aprile 1938, Volume 36

Come il ‘sitio’ di Gesù sulla croce, continua ancora a gridare ad ogni cuore: “Ho sete.”

Il mio volo continua nel Voler Divino, e sento il bisogno di far mio tutto ciò che ha fatto, mettervi il mio piccolo amore, i miei baci affettuosi, le mie adorazioni profonde, il mio grazie per tutto ciò che ha fatto e sofferto per me e per tutti, ed essendo giunta al punto quando il mio caro Gesù fu crocifisso ed innalzato in croce tra spasimi atroci e pene inaudite, con accento tenero e compassionevole, che si sentiva spezzare il cuore, mi ha detto: “Figlia mia buona, la pena che più mi trafisse sulla croce fu la mia sete ardente, mi sentivo bruciare vivo, tutti gli umori vitali erano usciti dalle mie piaghe, cui come tante bocche bruciavano e sentivano una sete ardente, che volevano dissetarsi, tanto, che non potendo contenermi gridai: “*Sitio!*” Questo sitio, rimase sempre in atto di dire: “*Ho sete.*” Non finisco mai di dirlo, con le mie piaghe aperte e con la mia bocca bruciata dico sempre: “Io brucio, ho sete, deh! dammi una gocciolina del tuo amore per darmi un piccolo refrigerio alla mia sete ardente.” Sicché in tutto ciò che fa la creatura, Io le ripeto sempre con la mia bocca aperta e bruciata: “Dammi da bere, ho sete ardente.” E siccome la mia Umanità slogata, piagata, aveva un solo grido: “Ho sete!” perciò, come la creatura cammina, Io grido ai suoi passi con la mia bocca arsa: “Dammi i tuoi passi fatti per mio amore per dissetarmi.” Se opera, le chiedo le sue opere fatte solo per mio amore per refrigerio della mia sete ardente; se parla, le chiedo le sue parole; se pensa, le chiedo i suoi pensieri, come tante goccioline d’amore per ristoro della mia sete ardente. Non era la mia sola bocca che bruciava, ma tutta la mia Santissima Umanità sentiva l’estremo bisogno d’un bagno di refrigerio al fuoco ardente d’amore che mi bruciava, e siccome era per la creatura che Io bruciavo in mezzo a pene strazianti, perciò loro solo potevano, col loro amore, smorzare la mia sete ardente e darmi il bagno di refrigerio alla mia Umanità.

Ora, questo grido: “*Sitio*”, lo lasciavi nella mia Volontà, e prendeva l’impegno di farlo sentire in ogni istante alle orecchie delle creature, per muoverle a compassione della mia sete ardente, per dare a loro il mio bagno d’amore e ricevere il loro bagno d’amore, ancorché fossero piccole goccioline, per ristoro della sete che mi divora, ma chi mi ascolta? Chi ha di Me compassione? Solo chi vive nella mia Volontà, tutti gli altri fanno i sordi, e forse accrescono con le loro ingratitudini la mia sete, che mi rende irrequieto, senza speranza di ristoro. E non solo il mio sitio, ma tutto ciò che feci e dissi, nella mia Volontà sto sempre in atto di dire alla mia Mamma dolente: “Madre, ecco i figli tuoi.” E la metto al loro fianco per aiuto, per guida, per farla amare da figli, ed Essa in ogni istante si sente mettere dal Figlio suo al fianco dei suoi figli, ed oh! come li ama da Mamma, e dà a loro la sua Maternità, per farmi amare come Lei mi ama, non solo, ma col dare la sua Maternità mette il perfetto amore tra le creature, affinché si amino tra loro con amore materno, che è amore di sacrificio, di disinteresse e costante. Ma chi riceve tutto questo bene? Chi vive nel nostro Fiat sente la Maternità della Regina, Lei, si può dire, mette in bocca ai suoi figli il cuore materno, affinché succhino e ricevano la Maternità del suo amore, le sue dolcezze e tutte le sue doti, di cui è arricchito il suo materno cuore.

Figlia mia, chi vuol trovarci, chi vuol ricevere tutti i nostri beni e la stessa Madre mia, deve entrare nella nostra Volontà e deve rimanervi dentro, Essa non solo ci è Vita, ma forma intorno a Noi, con la sua immensità, la nostra abitazione, in cui mantiene tutti i nostri atti, parole e tutto ciò che siamo, sempre in atto. Le cose nostre non escono dalla nostra Volontà, chi le vuole si deve contentare di far vita insieme con Essa, e allora tutto è suo, nulla le viene negato, e se vogliamo darle e non vive nel nostro Volere, non le apprezzerà, non le amerà, non si sentirà il diritto di farle sue, e quando le cose non si fanno proprie, l’amore non sorge e muore.”...

“Tutto è consumato”...

9 Maggio 1912, Volume 11

Come ci possiamo consumare nell’amore.

Questa mattina trovandomi nel solito mio stato, stavo pensando come ci possiamo consumare nell’amore, ed il benedetto Gesù nel venire mi ha detto: “Figlia mia, se la volontà non vuole altro che Me solo, se l’intelletto non si occupa d’altro che a conoscere Me, se la memoria non si ricorda di altro che di Me, eccoti consumate le tre potenze dell’anima nell’amore. Così dei sensi: Se parla solo di Me, se sente solo ciò che riguarda Me, se si gustano le sole cose mie, se si opera e si cammina solo per Me, se il cuore ama Me solo, se i desideri desiderano solo Me, eccoti la consumazione nell’amore formata nei sensi. Figlia mia, l’amore ha un dolce incanto e rende l’anima cieca a tutto ciò che non è amore, e la rende tutt’occhio a tutto ciò che è amore, sicché per chi ama, qualunque cosa la volontà incontra, se è amore, diventa tutt’occhio, se no, diventa cieca, stupida e non capisce nulla; così la lingua, se deve parlare d’amore si sente scorrere nella sua parola tanti occhi di luce e diventa eloquente, se no, diventa balbuziente e finisce coll’ammutilirsi; così di tutto il resto.”

21 Maggio 1913, Volume 11

Come si forma la vera consumazione.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù mi ha detto: “Figlia mia, Io voglio la vera consumazione in te, non fantastica, ma vera, ma in modo semplice ed attuabile. Supponi che ti venisse un pensiero che non è per Me, tu devi distruggerlo e sostituire il divino, e così avrai fatto la consumazione del pensiero umano ed avrai acquistato la vita del pensiero divino; così se l’occhio vuol guardare cosa che mi dispiace o che non si riferisce a Me, e l’anima si mortifica, ha consumato l’occhio umano e acquistato l’occhio della vita divina, e così il resto del tuo essere. Oh!

come queste novelle vite divine me le sento scorrere in Me e prendono parte a tutto il mio operare, le amo tanto queste vite, che per amor loro cedo a tutto. Le prime sono queste anime innanzi a Me, e se le benedico, attraverso di loro vengono benedetti gli altri, sono le prime beneficiate, amate, e per mezzo loro vengono beneficiati ed amati gli altri.”

7 Agosto 1918, Volume 12

La consumazione di Gesù nell'anima.

Mi lamentavo con Gesù della sua privazione e dicevo tra me: “Tutto è finito, che giorni amari, il mio Gesù si è eclissato, si è ritirato da me; come posso più vivere?” Mentre ciò ed altri spropositi dicevo, il mio sempre amabile Gesù, con una luce intellettuale che da Lui mi veniva, mi ha detto: “Figlia mia, la mia consumazione sulla croce continua ancora nelle anime. Quando l’anima è ben disposta e mi dà vita in sé, Io rivivo in lei come dentro della mia Umanità. Le fiamme del mio amore mi bruciano, sento le smanie di attestarle alle creature e di dire: “Vedete quanto vi amo, non sono contento di avermi consumato sulla croce per amore vostro, ma voglio consumarmi in quest’anima per amore vostro, ché mi ha dato vita in sé.” E perciò faccio sentire all’anima la consumazione della mia Vita in lei. L’anima si trova come alle strette, soffre agonie mortali, non sentendo più la Vita del suo Gesù in lei si sente consumare. Come sente mancare la mia Vita in lei, di cui era abituata a vivere, si dibatte, trema, quasi come la mia Umanità sulla croce quando la mia Divinità, sottraendole la forza la lasciò morire. Questa consumazione nell’anima non è umana, ma tutta divina, ed Io sento la soddisfazione come un’altra mia Vita Divina si fosse consumata per amore mio, come difatti non è la sua vita che si è consumata, ma la mia che più non sente, più non vede, e le sembra che Io sia morto per lei. Ed alle creature rinnovo gli effetti della mia consumazione e all’anima le raddoppio la grazia e la gloria, sento il dolce incanto, le attrattive della mia Umanità, che mi faceva fare quello che Io volevo. Perciò lasciami fare anche tu ciò che voglio in te, lasciami libero, ed Io svolgerò la mia Vita.”...

“Padre, nelle Tue mani raccomando il mio spirito”...

16 Ottobre 1921, Volume 13

Come fu concepito Gesù, così faceva rinascere tutte le creature in Lui, e le partorì sulla Croce, nell’ultimo anelito della sua Vita.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù si faceva vedere che da dentro la sua santissima Umanità uscivano tutte le creature, e tutto tenerezza mi ha detto: “Figlia mia, guarda il gran prodigio dell’incarnazione, come fui concepito e si formò la mia Umanità, così facevo rinascere tutte le creature in Me, sicché nella mia Umanità, mentre nascevano in Me, sentivo tutti i loro atti distinti, nella mente contenevo ciascun pensiero di creatura, buoni e cattivi, i buoni li confermavo nel bene, li circondavo con la mia grazia, li investivo con la mia luce, affinché rinascendo dalla santità della mia mente fossero degni parti della mia intelligenza; i cattivi, poi, li riparavo, ne facevo la penitenza, moltiplicavo i miei pensieri all’infinito per dare la gloria al Padre di ciascun pensiero delle creature. Nei miei sguardi, nelle mie parole, nelle mie mani, nei miei piedi, e fin nel mio cuore, contenevo gli sguardi, le parole, le opere, i passi, i cuori di ciascuno, e rinascendo in Me tutto restava confermato nella santità della mia Umanità, tutto riparato e per ogni offesa soffrivi una pena speciale. Ed avendoli fatti rinascere tutti in Me, li portai in Me tutto il tempo della mia Vita, e sai quando li partorii? Li partorii sulla croce, nel letto dei miei acerbi dolori tra atroci spasimi, nell’ultimo anelito della mia Vita, e come Io morii, così nascevano loro alla novella vita, tutti suggellati ed improntati di tutto l’operato della mia Umanità; non contento di averli fatto rinascere, a ciascuno davo tutto ciò che avevo fatto per tenerli difesi ed al sicuro. Vedi che santità

contiene l'uomo? La santità della mia Umanità, mai poteva mettere alla luce figli indegni e dissimili da Me, perciò amo tanto l'uomo, perché è parto mio; ma l'uomo è sempre ingrato e giunge a non conoscere il Padre che lo ha partorito con tanto amore e dolore.”

Dopo ciò si faceva vedere tutto in fiamme, e Gesù restava bruciato e consumato in quelle fiamme, e non si vedeva più, non si vedeva altro che fuoco, ma poi si vedeva rinascere di nuovo, e poi restava un'altra volta consumato nel fuoco. Onde ha soggiunto: “Figlia mia, Io brucio, l'amore mi consuma, è tanto l'amore, le fiamme che mi bruciano, che muoio d'amore per ciascuna creatura. Non fu di solo pene che morii, ma le morti d'amore sono continue, eppure non vi è chi mi dia per refrigerio il suo amore.”

Ventitreesima Ora

Dalle 3 alle 4 del pomeriggio

Gesù morto è trapassato con un colpo di lancia.

La deposizione dalla Croce

4 Luglio 1910, Volume 9

Grandezza e sublimità della morte.

“...Sono sei ore della mia Passione che diedi agli uomini per bene morire, le tre dell'orto furono per aiuto dell'agonia, le tre della croce per aiuto all'ultimo anelito della morte. Dopo questo, chi non deve guardare la morte con sorriso? Molto più per chi mi ama, per chi cerca di sacrificarsi sulla mia stessa croce. Vedi com'è bella la morte e come le cose si cambiano? In vita fui disprezzato, gli stessi miracoli non fecero gli effetti della mia morte; fin sulla croce ci furono insulti, ma non appena spirato, la morte ebbe la forza di cambiare le cose, tutti si percolavano il petto, confessandomi per vero Figlio di Dio, gli stessi miei discepoli presero coraggio, ed anche quegli occulti si fecero arditi e domandarono il mio corpo, dandomi onorevole sepoltura; Cielo e terra a piena voce mi confessarono Figlio di Dio. La morte è qualcosa di grande, di sublime; e questo succede anche per i miei stessi figli: In vita disprezzati, conculcati, quelle stesse virtù, che come luce dovrebbero guizzare chi li circondano, restano mezzo velate; i loro eroismi nel patire, le loro abnegazioni, il loro zelo per le anime, gettano chiarezze e dubbi nei circostanti, ed Io stesso permetto questi veli per conservare con più sicurezza la virtù dei miei cari figli. Ma non appena muoiono, questi veli, non essendo più necessari, Io li ritiro, e i dubbi si fanno certezze, la luce si fa chiara, e questa luce fa apprezzare i loro eroismo, si fanno stima di tutto, ed anche delle cose più piccole, sicché ciò che non si può fare in vita, supplisce la morte. E questo per quello che succede di qua; e per quello che succede di là è proprio sorprendente ed invidiabile a tutti i mortali.”

27 Gennaio 1919, Volume 12

Le tre ferite mortali del cuore di Gesù.

Trovandomi nel solito mio stato, il mio sempre amabile Gesù, nel venire, mi faceva vedere il suo adorabile cuore tutto pieno di ferite che scaturivano fiumi di sangue, e tutto dolente mi ha detto: “Figlia mia, tra tante ferite che contiene il mio cuore, vi sono tre ferite che mi danno pene mortali e tale acerbità di dolore, da sorpassare tutte le altre ferite insieme, e queste sono: Le pene delle mie anime amanti. Quando veggo un'anima tutta mia soffrire per causa mia, torturata, conculcata, pronta a soffrire anche la morte più dolorosa per Me, Io sento le sue pene come se fossero mie e forse di più ancora. Ah! l'amore sa aprire squarci più profondi, tanto da non far sentire le altre pene. In questa prima ferita entra per prima la mia cara Mamma, oh! come il suo cuore trafitto per causa delle mie

pene traboccava nel mio, e ne sentiva al vivo tutte le sue trafitture e, nel vederla morente e non morire per causa della mia morte, Io sentivo nel mio lo strazio, la crudezza del suo martirio, e sentivo le pene della mia morte che sentiva il cuore della mia cara Mamma, ed il mio cuore ne moriva insieme, sicché tutte le mie pene unite insieme innanzi alle pene della mia Mamma, sorpassavano tutto; era giusto che la mia Celeste Mamma avesse il primo posto nel mio cuore, tanto nel dolore quanto nell'amore, perché ogni pena sofferta per amor mio, aprivano mari di grazie e di amore, che si riversavano nel suo cuore trafitto; in questa ferita entrano tutte le anime che soffrono per causa mia e per solo amore, in questa entri tu, e quantunque tutti mi offendessero e non mi amassero, Io trovo in te l'amore che può supplirmi per tutti, e perciò, quando le creature mi cacciano, mi costringono a farmi fuggire da loro, Io lesto lesto vengo a rifugiarmi in te come a mio nascondiglio, e trovando il mio amore, non il loro, e penante solo per Me, dico: Non mi pento di aver creato cielo e terra, e d'aver tanto sofferto. Un'anima che mi ama e che pena per Me è tutto il mio contento, la mia felicità, il mio compenso di tutto ciò che ho fatto, e mettendo come da parte tutto il resto, mi delizio e scherzo con lei.

Però, questa ferita d'amore nel mio cuore, mentre è la più dolorosa, da sorpassare tutto, contiene due effetti nel medesimo tempo: Mi dà intenso dolore e somma gioia, amarezza indicibile e dolcezza indescrivibile, morte dolorosa e vita gloriosa. Sono gli eccessi del mio amore, inconcepibili a mente creata; e difatti, quanti contenti non trovava il mio cuore nei dolori della mia trafitta Mamma?

La seconda ferita mortale del mio cuore è l'ingratitude. La creatura coll'ingratitude, chiude il mio cuore, anzi lei stessa vi mena la chiave a doppie girate, ed il mio cuore ne gonfia perché vuol versare grazie, amore, e non può, perché la creatura me l'ha chiuso e vi ha messo il sugello coll'ingratitude, ed Io vo in delirio, smanio senza speranza che questa ferita mi sia rimarginata, perché la ingratitude me la va sempre inasprendo, dandomi pena mortale.

La terza è l'ostinazione. Che ferita mortale al mio cuore; l'ostinazione è la distruzione di tutti i beni che ho fatto verso la creatura; è la firma di dichiarazione che mette la creatura di non più conoscermi, di non appartenermi più, è la chiave dell'inferno, cui la creatura va a precipitarsi; ed il mio cuore ne sente lo strappo, mi si fa in pezzi, e mi sento portar via uno di quei pezzi. Che ferita mortale è l'ostinazione.

Figlia mia, entra nel mio cuore e prendi parte a queste mie ferite, compatisci il mio cuore straziato, soffriamo insieme e preghiamo.” Io sono entrata nel suo cuore, come era doloroso, ma bello, soffrire e pregare con Gesù.

26 Febbraio 1922, Volume 14

Come Gesù ci copri di bellezza nella Redenzione.

Stavo pensando al gran bene che il benedetto Gesù ci ha fatto col redimerci, e Lui tutto bontà mi ha detto: “Figlia mia, Io creai la creatura bella, nobile, di origine eterno e divino, piena di felicità e degna di Me; il peccato la rovinò da cima a fondo, la snobilità, la deformò e la rese la creatura più infelice, senza poter crescere, perché il peccato le arrestava la crescita e la copriva di piaghe, da mettere ribrezzo solo a vederla. Ora, la mia Redenzione riscattò la creatura dalla colpa, e la mia Umanità non fece altro che come una tenera madre col suo neonato, che non potendo prendere altro cibo per dare la vita al suo bimbo, si apre il seno ed attacca al suo petto il suo bimbo, e dal suo sangue convertito in latte gli somministra l'alimento per dargli la vita.

Più che madre la mia Umanità si fece aprire in sé stessa a colpi di sferze, tanti fori, quasi come tante mammelle, che mandavano fuori fiumi di sangue per fare che i miei figli, attaccandosi,

potessero succhiare l'alimento per ricevere la vita e sviluppare la loro crescita, e con le mie piaghe copriro la loro deformità e li rendevo più belli di prima, e se nel crearli li creai cieli tersissimi e nobili, nella Redenzione li ornai tempestandoli di stelle fulgidissime delle mie piaghe per coprire le loro bruttezze e renderli più belli; alle loro piaghe e deformità Io attaccavo i diamanti, le perle, i brillanti delle mie pene, per nascondere tutti i loro mali e vestirli d'una magnificenza da superare lo stato della loro origine, perciò con ragione la Chiesa dice: "Felice colpa", perché con la colpa venne la Redenzione, e la mia Umanità non solo li alimentò col suo sangue, li vestì con la sua stessa Persona e li fregiò con la sua stessa bellezza, ma ora le mie mammelle sono sempre piene per alimentare i miei figli. Quale non sarà la condanna di coloro che non vogliono attaccarsi per ricevere la vita e crescere, ed essere coperti delle loro deformità?"

12 Aprile 1928, Volume 24

Analoga tra l'Eden ed il Calvario. Non si forma un regno con un solo atto. Necessità della Morte e Resurrezione di nostro Signore.

Stavo facendo il mio giro nel Fiat Divino e accompagnavo il mio dolce Gesù nelle pene della sua passione e seguendolo nel Calvario, la mia povera mente si è soffermata a pensare alle pene strazianti di Gesù sulla croce, e Lui movendosi nel mio interno mi ha detto: "Figlia mia, il Calvario è il nuovo Eden dove veniva restituito al genere umano ciò che perdette col sottrarsi dalla mia Volontà. Analoga tra il Calvario e l'Eden: Nell'Eden l'uomo perdette la grazia, sul Calvario l'acquista; nell'Eden gli fu chiuso il Cielo, perdette la sua felicità e si rese schiavo del nemico infernale, qui nel nuovo Eden, gli viene riaperto il Cielo, riacquista la pace, la felicità perduta e resta incatenato al demonio, e l'uomo libero dalla sua schiavitù; nell'Eden si oscurò e ritirò il Sole del Fiat Divino e per l'uomo fu sempre notte, simbolo del sole che si ritirò dalla faccia della terra nelle tre ore della mia tremenda agonia sulla croce, che non potendo sostenere lo strazio del suo Creatore, causa dell'umano volere che con tanta perfidia aveva ridotto la mia Umanità, il sole inorridito si ritirò, e come Io spirai, ricomparve di nuovo e continuò il suo corso di luce, così il Sole del mio Fiat, i miei dolori, la mia morte richiamarono di nuovo il Sole del mio Volere a regnare in mezzo alle creature.

Sicché il Calvario formò l'aurora che chiamava il Sole del mio eterno Volere a splendere di nuovo in mezzo alle creature. L'aurora dice certezza che deve uscire il sole, così l'aurora che formai nel Calvario, assicura, sebbene sono due mila anni circa, chiamerà il Sole del mio Volere a regnare di nuovo in mezzo alle creature; nell'Eden il mio amore restò sconfitto da parte di esse, qui trionfa e vince la creatura; nel primo Eden l'uomo riceve la condanna di morte all'anima e al corpo, nel secondo resta sciolto dalla condanna e viene riconfermata la resurrezione dei corpi con la resurrezione della mia Umanità. Ci sono molti rapporti tra l'Eden ed il Calvario, e ciò che l'uomo là perdette, qui riacquista; nel regno dei miei dolori tutto vien ridato e riconfermato l'onore, la gloria della povera creatura, per mezzo delle mie pene e della mia morte.

L'uomo col sottrarsi dalla mia Volontà formò il regno dei suoi mali, delle sue debolezze, passioni e miserie, ed Io volli venire sulla terra, volli tanto soffrire, permisi che la mia Umanità fosse lacerata, strappate le carni a brandelli, tutta piena di piaghe, e volli anche morire per formare per mezzo di tante mie pene e morte, il regno opposto ai tanti mali che si era formato la creatura. Per formare un regno non si forma con un solo atto, ma con molti e molti atti, e quanto più atti, tanto più grande e glorioso si rende un regno, sicché la mia morte era necessaria al mio amore, con la mia morte dovevo dare il bacio di vita alle creature, e dalle tante mie ferite dovevo far sbucare tutti i beni per formare il regno dei beni alle creature. Quindi le mie piaghe sono sorgenti che sgorgano di beni, e la mia morte è sorgente da dove sgorga la vita a pro di tutti.

E come fu necessaria la morte, fu necessaria al mio amore la Resurrezione, perché l'uomo col fare la sua volontà perdette la vita del mio Volere, ed Io volli risorgere per formare non solo la resurrezione dei corpi, ma la resurrezione della vita della mia Volontà in essi, sicché se Io non avessi risorto, la creatura non poteva risorgere di nuovo nel mio Fiat, li mancherebbe la virtù, il vincolo della resurrezione nella mia, e quindi il mio amore si sentiva incompleto, si sentiva che poteva far di più e non lo faceva, onde sarei restato col duro martirio d'un amore non completato; che poi l'uomo ingrato non se ne serve di tutto ciò che ho fatto, il male e tutto è suo, ed il mio amore possiede e gode il suo pieno trionfo.”

Ventiquattresima Ora

Dalle 4 alle 5 del pomeriggio

La sepoltura di Gesù. Maria Santissima desolata

Ottobre 1914, Volume 11

...Un giorno stavo facendo l'ora quando la Celeste Mamma diede sepoltura a Gesù, ed io la seguii per tenerle compagnia nella sua amara desolazione per compatirla. Questa non era solito di farla sempre, solo qualche volta, ora stavo indecisa se dovevo farla o no, e Gesù benedetto, tutto amore e come se mi pregasse mi ha detto: “Figlia mia, non voglio che la tralasci, la farai per amor mio in onore della mia Mamma. Sappi che ogni qualvolta tu la fai, la mia Mamma si sente come se stesse in persona in terra e ripetere la sua vita, e quindi riceve essa quella gloria ed amore che diede a Me sulla terra, ed Io sento come se stesse di nuovo la mia Mamma in terra, le sue tenerezze materne, il suo amore e tutta la gloria che Ella mi diede, quindi ti terrò in conto di madre.”

Onde, abbracciandomi, mi sentivo dire zitto zitto: “Mamma mia, mamma.” E mi suggeriva ciò che fece e soffrì in quest'ora la dolce Mamma, ed io la seguii, e d'allora in poi non l'ho più tralasciato aiutata dalla sua grazia.

16 Aprile 1927, Volume 21

Come la Vergine Santissima, nei suoi dolori trovava il segreto della forza nella Volontà Divina.

...Dopo di ciò stavo pensando al dolore quando la mia Mamma dolente e trafitta nel cuore si separò da Gesù, lasciandolo morto nel sepolcro e pensavo tra me: “Come può essere possibile che ebbe tanta forza di lasciarlo. E' vero ch'era morto, ma era sempre il corpo di Gesù, come il suo amore materno non la consumò piuttosto per non farle dare un passo solo lontano da quel corpo estinto? Eppure lo lasciò. Che eroismo, che forza!” Ma mentre ciò pensavo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto: “Figlia mia, vuoi tu sapere come la mia Mamma ebbe la forza di lasciarmi? Tutto il segreto della forza stava nella mia Volontà regnante in Lei. Essa viveva di Volontà Divina, non umana e perciò conteneva la forza immensurabile. Anzi tu devi sapere che quando la mia trafitta Mamma mi lasciò nel sepolcro, il mio Volere la teneva immersa in due mari immensi, l'uno di dolore e l'altro più esteso di gioie, di beatitudini e mentre quello del dolore le dava tutti i martiri, quello della gioia le dava tutti i contenti e la sua bell'anima mi seguì nel limbo e assistete alla festa che mi fecero tutti i patriarchi, i profeti, suo padre e sua madre, il nostro caro San Giuseppe; il limbo diventò Paradiso con la mia presenza ed Io non potetti farne a meno di fare partecipe Colei che mi era stata inseparabile nelle mie pene, di farla assistere a questa prima festa delle creature e fu tanta la sua gioia, che ebbe la forza di separarsi dal mio corpo, ritirandosi e aspettando il compimento della mia Risurrezione come compimento della Redenzione. La gioia la sosteneva nel dolore ed il dolore la sosteneva nella gioia. Chi possiede il mio Volere non può

mancare né forza, né potenza, né gioia, ma tutto tiene a sua disposizione. Non lo sperimenti in te stessa quando sei priva di Me e ti senti consumare? La luce del Fiat Divino forma il suo mare, ti felicità e ti dà la vita.”

24 Novembre 1923, Volume 16

La storia della Divina Volontà. Come la Vergine per l'opera della Redenzione fece suoi tutti gli atti della Divina Volontà e preparò il cibo ai suoi figli, anche Luisa deve farlo per l'opera del Fiat Voluntas Tua.

Stavo facendo l'ora della passione quando la mia Mamma addolorata ricevette il suo morto Figlio nelle sue braccia, e lo depose nel sepolcro, e nel mio interno dicevo: “Mamma mia, insieme con Gesù ti metto nelle tue braccia tutte le anime, affinché tutte le riconosca per tuoi figli, ad uno ad uno li scriva nel tuo cuore, li deponga nelle piaghe di Gesù; sono i figli del tuo dolore immenso, e tanto basta perché li riconosca e ami, ed io voglio mettere tutte le generazioni nella Volontà Suprema, affinché nessuno vi manchi, e a nome di tutti vi do conforti, compatimenti e sollievi divini.” Ora, mentre ciò dicevo, il mio dolce Gesù si è mosso nel mio interno e mi ha detto: “Figlia mia, se sapessi quale fu il cibo con cui alimentò tutti questi figli la mia dolente Mamma.”

Ed io: “Quale fu, o mio Gesù?” E Lui di nuovo: “Siccome tu sei la mia piccina, scelta da Me per la missione del mio Volere e vivi in quel Fiat in cui fosti creata, voglio farti sapere la storia del mio Eterno Volere, le sue gioie ed i suoi dolori, i suoi effetti, il suo valore immenso, ciò che fece, ciò che ricevette, e chi prese a cuore la sua difesa. I piccoli sono più attenti ad ascoltarmi perché non hanno la mente ripiena d'altre cose, sono come digiuni di tutto, e se si vuol dare altro cibo fanno schifo, perché essendo piccini sono abituati a prendere il solo latte della mia Volontà, che più che madre amorosa li tiene attaccati al suo divin petto per alimentarli abbondantemente, ed essi stanno con le boccucce aperte ad aspettare il latte dei miei insegnamenti, ed Io mi diverto molto; oh! com'è bello vederli ora sorridere, ora gioire e ora piangere nel sentirmi narrare la storia della mia Volontà! Dunque, l'origine della mia Volontà è eterna, mai entrò il dolore in Essa; tra le Divine persone questa Volontà era in somma concordia, anzi una sola; in ogni atto che emetteva fuori, tanto ad intra quanto ad extra, ci dava infinite gioie, nuovi contenti, felicità immensa, e quando volemmo uscire fuori la macchina della Creazione, quanta gloria, quant'armonie e onore non ci diede? Come si sprigionò il Fiat, questo Fiat diffuse la nostra bellezza, la nostra luce, la nostra potenza, l'ordine, l'armonia, l'amore, la santità, tutto, e Noi restammo glorificati dalle stesse virtù nostre, vedendo per mezzo del nostro Fiat la fioritura della nostra Divinità adombrata in tutto l'universo. Il nostro Volere non si arrestò, gonfiò d'amore come stava volle creare l'uomo, e tu sai la storia di esso, perciò passo avanti.

Ah! fu proprio lui che recò il primo dolore al mio Volere, cercò d'amareggiare Colui che tanto lo amava, che lo aveva reso felice. Il mio Volere pianse più che tenera madre, piange il suo figlio storpio e cieco solo perché si è sottratto dalla Volontà della madre; il mio Volere voleva essere il primo agente nell'uomo, non per altro che per dargli nuove sorprese d'amore, di gioie, di felicità, di luce, di ricchezze, voleva sempre dare, ecco perciò voleva agire, ma l'uomo volle fare la sua volontà e la ruppe con la Divina; mai l'avesse fatto! il mio Volere si ritirò, e lui precipitò nell'abisso di tutti i mali. Ora, per rannodare di nuovo queste due Volontà, ci voleva uno che contenesse in sé una Volontà Divina e perciò, Io, Verbo Eterno, amando con un amore eterno quest'uomo, decretammo fra le Divine Persone che prendessi umana carne per venire a salvarlo e rannodare le due Volontà spezzate. Ma dove scendere? Chi doveva essere colei che doveva prestare la sua carne al suo Creatore? Ecco perciò scegliemmo una creatura, ed in virtù dei meriti previsti del futuro Redentore fu esentata dalla colpa di origine, il suo volere ed il Nostro furono uno solo, fu questa Celeste Creatura che comprese la storia della nostra Volontà; Noi, come a piccina tutto le narrammo,

il dolore del nostro Volere e come l'uomo ingrato con lo spezzare la sua volontà con la Nostra, aveva ristretto il nostro Volere nella cerchia divina, come inceppandolo nei suoi disegni, impedendo che potesse comunicargli i suoi beni, e lo scopo per cui era stato creato; per Noi il dare è felicitarci e rendere felice chi da Noi riceve, è arricchire senza impoverire, è dare ciò che Noi siamo per natura e formarlo nella creatura per grazia, è uscire da Noi per dare ciò che possediamo; col dare il nostro amore si sfoga, il nostro Volere fa festa; se non dovevamo dare, a che pro formare la Creazione?

Sicché, solo il non poter dare ai nostri figli, alle nostre care immagini, era come un lutto per la nostra Suprema Volontà; solo nel vedere l'uomo operare, parlare, camminare, senza il connesso del nostro Volere, perché da lui spezzato, e che dovevano correre a lui se era con Noi correnti di grazie, di luce, di santità, di scienza, ecc., e non potendolo, il nostro Volere si atteggiava a dolore; in ogni atto di creatura era un dolore, perché vedevamo quell'atto vuoto del valore divino, privo di bellezza e di santità, tutto dissimile dagli atti nostri. Oh! come comprese la Celeste Piccina questo nostro sommo dolore ed il gran male dell'uomo nel sottrarsi dal nostro Volere, oh! quante volte Lei pianse a calde lacrime per il nostro dolore e per la sua grande sventura, e perciò Lei, temendo, non volle concedere neppure un atto di vita alla sua volontà, perciò si mantenne piccola, perché il suo volere non ebbe vita in Lei, come poteva farsi grande? Ma ciò che non fece Essa, fece il nostro Volere: La crebbe tutta bella, santa, divina; la arricchì tanto, che la fece la più grande di tutti, era un prodigio del nostro Volere, prodigio di grazia, di bellezza, di santità, ma Essa si mantenne sempre piccola, tanto che non scendeva mai dalle nostre braccia, e preso a petto suo la nostra difesa, ricambiò tutti gli atti dolenti del Supremo Volere, e non solo stava Lei tutta in ordine alla nostra Volontà, ma fece suoi tutti gli atti delle creature, assorbendo in Sé tutta la nostra Volontà respinta da loro, la riparò, l'amò, e tenendola come a deposito nel suo cuore verginale, preparò il cibo della nostra Volontà a tutte le creature.

Vedi dunque con quale cibo alimenta i suoi figli questa Madre amantissima? Le costò tutta la sua vita, pene inaudite, la stessa Vita del Figlio suo, per fare in Lei il deposito abbondante di questo cibo della mia Volontà, per tenerlo pronto per alimentare tutti i suoi figli qual Madre tenera e amorosa, Lei non poteva amare di più i suoi figli, col dar loro questo cibo il suo amore era giunto all'ultimo grado, sicché, a tanti titoli che Essa tiene, il più bel titolo che si le potesse dare, è di Madre e Regina della Volontà Divina.”

Ora figlia mia, se ciò fece la mia Mamma per l'opera della Redenzione, anche tu per l'opera del Fiat Voluntas tua, la tua volontà non deve avere vita in te, e facendo tuoi tutti gli atti della mia Volontà di ciascuna creatura, li deponi in te, e mentre a nome di tutti contraccambierai la mia Volontà, formerai in te tutto il cibo necessario per alimentare tutte le generazioni col cibo della mia Volontà. Ogni detto, ogni effetto, ogni conoscenza in più di Essa, sarà un gusto di più che troveranno in questo cibo, in modo che con avidità lo mangeranno; tutto ciò che ti dico sul mio Volere, servirà a stuzzicare l'appetito e a fare che nessun altro cibo prendano a costo di qualunque sacrificio. Se si dicesse che un cibo è buono, restituisce le forze, sana gli infermi, contiene tutti i gusti, anzi dà la vita, l'abbellisce, la felicità; chi non farebbe qualunque sacrificio per prendere questo cibo? Tale sarà della mia Volontà, per farla amare, desiderare, è necessaria la conoscenza, perciò sii attenta, ricevi in te questo deposito del mio Volere, affinché qual seconda Madre prepari il cibo ai nostri figli, così imiterai la mia Mamma. Ti costerà anche a te, ma a rispetto della mia Volontà qualunque sacrificio ti sembrerà nulla. Falla da piccina, non scendere mai dalle mie braccia, ed Io continuerò a narrarti la storia della mia Volontà.”